

A photograph of a park with a large stone arch in the foreground and a distant building with a dome.

*IL
PARCO
DELLE
MEZZE
LUNE*



ASSESSORATO AI SERVIZI DEMOGRAFICI DELLA CITTÀ DI TORINO

*coordinamento: **Giuseppe A. Lodi** assessore*



IL PARCO DELLE MEZZE LUNE

testo: Antonio Carella

saggio: Augusto Cavallari Murat

fotografie: Mario Serra

*consulenza: Servizi Demografici,
Settore Economato,
Settore Statistica e Toponomastica,
Archivio Storico,
della Città di Torino*

*redazione: Antonio Brandoni
grafica: Ennio Lavagno
collaborazione: Marisa Castelli*

*maggio 1987 © Comune di Torino
gennaio 1992 Prima ristampa*

*fotolito: Reprotecnica
fotocomposizione: elleviemme, Torino
stampa: STIGE, Torino*

6	<i>un grande museo d'arte</i> <i>di Giuseppe A. Lodi</i> <i>Assessore ai Servizi Demografici</i>	5
8	<i>povero Yorick</i> <i>di Riccardo Maury</i> <i>Dirigente Settore Servizi Demografici</i>	
9	<i>premessa di Antonio Carella</i>	
10	<i>argomentazioni introduttive</i> <i>di Augusto Cavallari Murat</i>	
12	<i>considerazioni storiche</i>	
14	<i>dai sepolcri ai cimiteri</i>	
17	<i>i cimiteri urbani</i>	
38	<i>i cimiteri suburbani</i> <i>Crocetta</i>	
39	<i>Santa Margherita</i>	
40	<i>Superga</i> <i>Madonna del Pilone</i>	
41	<i>Mongreno</i> <i>Reaglie</i>	
43	<i>Lingotto</i>	
44	<i>Lucento</i>	
45	<i>Madonna di Campagna</i> <i>Pozzo Strada</i>	
46	<i>San Vito</i> <i>Mirafiori</i> <i>mausoleo di Mirafiori</i> <i>Abbadia di Stura</i>	
48	<i>Cavoretto</i>	
50	<i>Sassi</i>	
51	<i>il Camposanto Generale di Torino</i>	
67	<i>le ampliamenti</i>	
79	<i>i porticati</i>	
90	<i>il tempio crematorio</i>	
96	<i>il nuovo complesso loculi</i>	
97	<i>il famedio e complessi monumentali</i>	
98	<i>il famedio</i>	
100	<i>il mausoleo di Tamagno</i>	
103	<i>il monumento a Benedetto Brin</i>	
104	<i>il sacrario per i caduti della resistenza</i>	
105	<i>il monumento ossario vittime civili della guerra</i>	
106	<i>il monumento ai caduti dell'aeronautica militare</i>	
107	<i>tra viali, tombe e porticati</i>	
108	<i>planimetria generale</i>	
110	<i>documentazione iconografica dei monumenti funerari</i>	
139	<i>il cimitero a parco</i>	
143	<i>bibliografia</i>	



Ho considerato, con una certa perplessità, l'idea di pubblicare un libro che narra le vicende di un cimitero. Come offrirlo, come sarà accolto, che posto avrà nella biblioteca di casa? Tutto quanto evoca il pensiero della morte provoca in noi una reazione, ci ispira tristi pensieri che prontamente ed istintivamente tentiamo di ricacciare.

Ma il culto dei morti, il pietoso compito di comporli e di dare loro un onorato ed intangibile luogo di riposo, è parte della storia dell'umanità, è legato al progresso ed alla civiltà dell'uomo, è indice della cultura dei popoli.

Accanto ad ogni insediamento umano è sempre esistito un sito destinato al compimento dell'estremo rito, sia che esso consista nel seppellimento o nella cremazione. Il cimitero fa parte della vita di una città, ed accanto ai molti libri che narrano la storia di Torino è giusto trovi collocazione anche quello che rievoca le vicende dei suoi cimiteri.

A me il compito di presentarlo e, di conseguenza, di renderlo accettabile a chi si accingerà a leggerlo, anticipatamente sdrammatizzandone il contenuto.

L'uomo ha in sé la capacità di crearsi dei miti, quali l'immortalità, l'amicizia, l'amore, la bellezza, per i quali, nonostante la loro illusorietà, si abbellisce e si rende degna la vita. Sono illusioni che vengono tramandate di secolo in secolo, affi-

dandone la custodia al culto delle tombe ed alla voce dei poeti che spesso le hanno cantate.

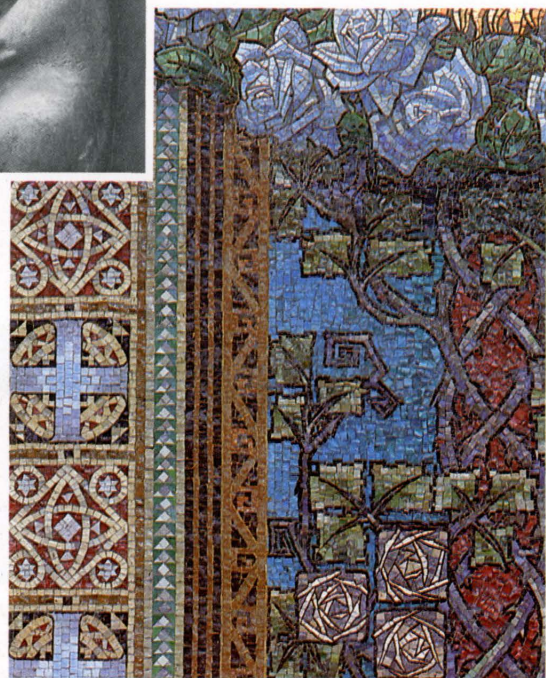
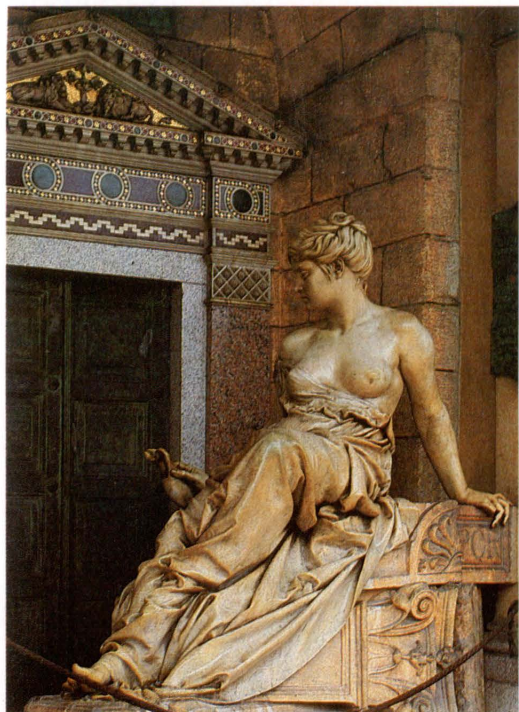
Evocare le tombe come strumento della storia, legame tra morti e vivi, luogo delle memorie e delle speranze, significa la consapevolezza di un processo per il quale il passato rivive nel presente e si protende verso il futuro.

Dal Foscolo mi piace ora trarre lo spunto per un invito a configurare il cimitero non come luogo del pianto, ma come meta incantata, confortata dal verde, dai fiori, dalle opere innalzate dall'uomo:

*... si vive con l'amico estinto,
e l'estinto con noi, se pia la terra
che lo raccolse infante e lo nutriva,
nel suo grembo materno ultimo asilo
porrendo, sacre le reliquie renda
dall'insultar de' nembi e dal profano
piede del vulgo, e serbi un sasso il nome,
e di fiori odorata arbore amica,
le ceneri di molli ombre consoli.*

L'«odorata arbore amica» mi ispira l'invito a voler considerare il Cimitero come un grande giardino, il più grande della Città e quello che a noi tutti deve essere più caro perché in esso sono conservate le radici della nostra stessa esistenza.

La lettura della storia delle sepolture in Torino e della istituzione del Cimitero Generale, oltre ad



arricchire la nostra cultura, deve costituire lo stimolo per una visita al grande complesso, da compiere con uno spirito diverso, non solo per un omaggio ai tanti nostri concittadini che qui riposano, ma con l'intento di scorrere le pagine di un grande libro che ci narra le vicende di chi lo concepì, di chi ne creò le strutture e ne tracciò la geometria dei viali, di chi amorosamente vi ha costruito i tanti sepolcri, dai più fastosi ai più umili.

Sarà poi l'occasione per scoprire, tra le molte tombe, autentiche opere d'arte di valenti architetti e scultori, per trarre dalla lettura delle lapidi considerazioni sull'evolversi dei costumi durante i centocinquant'anni trascorsi dall'apertura del Cimitero, per incontrare tra i tanti nomi sconosciuti, quelli di persone illustri e quelli di amici e conoscenti di un tempo passato, che le vicende della vita hanno da noi diviso e che ritroviamo ora nella loro estrema dimora.

Lascio ai lettori di meditare su questi miei brevi pensieri, e ringrazio l'architetto Antonio Carella, che ha amorosamente studiato e narrato le vicende che ho l'onore di presentare.

Giuseppe A. Lodi



Mi è stato chiesto di presentare l'architetto Antonio Carella, che, per me, più che un collega è un amico. Lo conosco ormai da molti anni, da quando, giovanissimo, fu assunto in Comune.

Le vicende della vita e della carriera ci divisero e seppi un giorno che era stato assegnato all'ufficio amministrativo del Cimitero Generale Nord. Non so come avvenne nè mai ebbi occasione di chiedergli come accolse questa destinazione. Neppure glielo chiesi quando ci ritrovammo con una rinnovata comunità di lavoro.

Preferisco infatti immaginarlo: certamente la sua prima reazione non poté essere favorevole. È logico ed è umano che la proposta di un impiego in tale ambiente non sia lietamente recepita. I cimiteri sono una realtà della vita umana, che noi accettiamo, quando vi accompagniamo una persona cara, quando ci rechiamo a visitarne la tomba. Sappiamo anche che un giorno in uno di essi, vi sarà un posto pure per noi, ma evitiamo di pensarci. E non amiamo fare dei cimiteri e di tutto quanto vi attiene argomento dei nostri discorsi. Salvo che, un giorno, qualcuno ci dica che sarà nostro compito interessarcene, come accadde all'architetto Carella.

Egli imparò ad amare il suo lavoro e l'ambiente in cui si svolge e si dedicò a studiarlo, per conoscerlo sempre più e sempre meglio. Ebbe così modo di consultare e raccogliere materiale per scriverne la storia, che ora il Comune pubblica per porre a disposizione di chi ama la nostra città un documento che ne illustra uno degli aspetti meno noti.

La presentazione del volume è anche occasione per una citazione di coloro che operano nei cimiteri cittadini, oltre 200 dipendenti comunali, ai quali è assegnato un compito difficile, per le condizioni in cui debbono agire, per le persone con le quali hanno rapporti.

I necrofori entrano silenziosi nelle case visitate dal dolore e, tacitamente intendendosi, eseguono le operazioni di sigillatura e chiusura dei feretri, per poi scendere le scale gravati dal carico pietoso. Altri colleghi completeranno l'opera, ricevendo la salma al Cimitero e deponendola, nella fossa e nel loculo già predisposti.

Con essi collaborano gli impiegati che curano le complesse pratiche amministrative e gli operatori addetti ai servizi di custodia, alle pulizie, alla raccolta ed allo smaltimento dei rifiuti, alla cura dei viali, degli alberi, del patrimonio verde del Cimitero. I giardinieri coltivano, nelle serre e nei vivai, le piante ed i fiori che trasferiranno quindi nelle aiuole, attribuendo al complesso quella caratteristica di grande giardino delle memorie e del dolore umano, che lo contraddistingue e che è particolarmente accentuata nell'annuale ricorrenza dei giorni che la pietà dei viventi dedica al ricordo di coloro che più non sono.

A simbolo del loro lavoro può essere eletto il momento della consegna ai parenti del lenzuolo contenente i resti di una salma esumata.

Non vi è un Amleto ad accogliere il teschio con gli immortali accenti di Shakespeare, ma chi riceve l'involto, rievoca, nel triste istante, una persona cara, ricordandone i gesti, le parole, gli atteggiamenti. Ed anche qui "il resto è silenzio".

Mi consenta quindi, l'amico Carella, e con lui Mario Serra, che ha arricchito il testo di splendide fotografie, di proporre che questo volume sia dedicato anche a tutti i lavoratori del nostro Cimitero, quale segno di gratitudine della Civica Amministrazione e dell'intera cittadinanza.



Erano anni che, tutti i giorni, entravo nel recinto del Cimitero Generale. Era il mio posto di lavoro e vi svolgevo la mia attività con l'impegno di chi giornalmente, percorrendone i viali, leggendo una lapide, osservando un monumento, si sentiva stimolato a curare le opere dei grandi architetti e scultori che avevano contribuito a trasformare il vecchio "Parco delle mezze lune" in un mistico museo all'aperto.

Ma quella mattina di un freddo novembre vi entrai con ben diverso spirito, al seguito del carro funebre che trasportava il feretro di mia madre. Non era il primo funerale che accompagnavo: nel Cimitero già riposavano alcuni amici e conoscenti, un lontano parente, ma nessuna persona a me tanto intimamente legata.

Da quel giorno imparai a conoscere il Cimitero sotto un altro aspetto: come luogo del dolore umano, dei ricordi, delle memorie. Così avvenne che nacque in me, nel ricordo della mamma, il pensiero di studiare la storia della necropoli, per conoscerla nei suoi particolari e scriverla, anche per me solo, se non mi fosse dato farla leggere ad altri.

Dedicai così le mie ore libere alla ricerca, alla consultazione dei pochi testi che recavano notizie a me utili e dei documenti d'archivio contenenti gli

atti ufficiali. Raccolsi un ampio carteggio, molto materiale illustrativo e riempii fogli e quaderni di note ed appunti.

Mi accinsi quindi ad ordinare la materia ed a darle forma letteraria, ma quanto era difficile per me, del tutto privo di analoghe esperienze.

Intanto anche mio padre aveva raggiunto la mamma, per riposare accanto a lei. Mi ricordai allora di quanto mi ero ripromesso e con rinnovato impegno tornai alla mia impresa, col pensiero rivolto alle due persone che più mi amarono e alle quali tutto devo.

Ora il mio scritto non solo è completo, ma è destinato ad essere pubblicato. Vedo così coronato quello che avevo pensato solo come un sogno, e di questo ringrazio l'Assessore Giuseppe A. Lodi. Con lui ringrazio Walter Bianconi e Paolo Vinai che mi incoraggiarono all'inizio e le persone che mi aiutarono nelle ricerche, mi consigliarono nella stesura definitiva del testo, e gli amici che parteciparono a dar forma al volume, dei quali non elenco i nomi perché ben più degnamente citati nel colophon.

Antonio Carella

Nel secolo scorso in ossequio a precisanti disposizioni di polizia sanitaria le tre città del celebre triangolo "Torino - Milano - Genova" ebbero strutture caratterizzate dalla presenza di vaste aree periferiche attrezzate per le inumazioni e sepolture in genere. Non si ammettevano più le tombe nelle chiese e nei chiostri conventuali.

Tuttavia, benché l'urbanistica torinese sia stata la prima in ordine cronologico a dotarsi di siffatta attrezzatura specializzata tra gli anni 1827 e 1840-44, Genova e Milano enfatizzarono i loro rispettivi impianti cimiteriali realizzati tra 1844 e 1851 e tra 1863 e 1866, applicandovi l'appellativo di "Monumentale", appellativo destinato cioè a conferire ai due cimiteri speciale dignità e conseguentemente notorietà mondiale.

C'è da chiedersi il motivo per cui la metropoli subalpina, la quale aveva immediatamente stipato l'architettura con pregiati ornamenti figurativi e glorificativi, non abbia simultaneamente fregiato la propria dimora eterna dei torinesi con lo stesso predetto appellativo di "Monumentale".

Un recente riesame critico-storico dell'architettura ottocentesca, locale ed anche nazionale, ha dimostrato che la qualità di monumentalità d'alto livello sarebbe spettata immediatamente, sino dagli inizi, in conseguenza dell'entità edilizia dell'impianto di legamento architettonico e della connessa densità considerevole delle opere commemorative, scultoree, pittoriche, musive, che or-

navano ogni anfratto della generale architettura.

Indiscutibilmente prestigiosa era ogni cosa. Non meno prestigiosa che a Genova e a Milano.

In Torino non furono affatto irrilevanti, cioè di minore valore artistico che altrove, le firme dei due architetti progettatori, Gaetano Lombardi (1792-1868) e Carlo Sada senior (1809-1873), la statura dei quali io cercai di rivalutare qualche anno fa stimolando nell'incremento rivalutativo Antonio Carella.

Gaetano Lombardi e Carlo Sada senior incisero sul terreno in aperta campagna un autoritario asse di simmetria che vale ancora per le ampliamenti odierne. Tale asse di simmetria dell'impianto urbanistico-architettonico si venne ad innestare a squadro nel punto più acconcio lungo un percorso campestre allora chiamato "strada di circonvallazione" (oggi grosso modo la traiettoria di corso Novara). Si percorreva tale circonvallazione andando verso il Po.

L'innesto dell'asse urbanistico-architettonico del "Cimitero Generale" era echeggiato altrettanto imperativamente sui fianchi del camposanto dalla "strada di circonvallazione esterna" sulla destra, e dallo "stradale al Regio Parco" sulla sinistra; essendo questi percorsi esterni di servizio idealmente proseguibili, come ora avviene, daché essi si annodano in zona Regio Parco in conseguenza delle successive modificazioni bonificative del tortuoso letto della Dora Riparia, quell'af-



fluente del Po situato oltre le antiche fortificazioni barocche sei e settecentesche nel lato nord della capitale sabauda.

Dopo aver detto delle scelte urbanistico-architettoniche degli assi di simmetria dei due impianti sovrapponentisi di Lombardi e Sada, occorre ora rafforzare il concetto critico d'un altissimo valore specialmente della parte dovuta a Carlo Sada senior, architetto di Carlo Alberto, ma di provenienza lombarda (era nato a Bellagio ed a lui spettano gli altri due suoi basilari capolavori neoclassici delle sperimentazioni carlalbertine, del tempio municipale di San Massimo in Torino e dell'ospedale di San Paolo in Savona). È sufficiente confrontare l'opera torinese con quella genovese del cimitero di Staglieno, che è noto essere una costruzione allestita da Giovanni Battista Resasco sviluppando (ma anche modificando) un progetto del bravissimo genovese Carlo Barabino (1768 - 1835), mancato prima dell'inizio dei lavori. Indiscutibilmente l'architettura di Sada è di gran lunga artisticamente più valida di quella di Resasco.

Mentre sembra non essere neppure pietoso il confronto della splendente opera torinese (che si ripete è d'uno squisito animo neoclassicistico) con l'opera milanese intenzionalmente monumentale, ma di caratteristica eclettica in stile gotico-lombardo dovuta all'architetto Carlo Maciachini da Induno Olona (1818 - 1899).

Anche in questo caso Sada vince su Maciachini.

Se poi la disamina di confronto ai tre vertici del triangolo Torino-Genova-Milano viene estesa alla folla delle opere di glorificazione epigrafica e figurativa presente nei tre vertici geografici, quella immensa e prestigiosissima amorosamente schedata dal benemerito architetto Carella quasi tutta inedita (di prima scelta, cioè oltre le vecchie elencazioni di Arcozzi - Masino), si deve concludere che la parata monumentale torinese non è affatto da meno delle altre due. Tanto per i nomi degli artisti quanto per gli oggetti di glorificazione, di raggio nazionale in un attimo di speciale concentrazione in Piemonte degli innumeri patrioti risorgimentali, sono tali da esigere che anche a Torino si applichi quell'appellativo di "monumentale" che è nei voti miei, dell'amico Carella e di altri autorevoli storici oltre che ovviamente degli amministratori politici comunali e regionali, particolarmente l'assessore Beppe Lodi, promotore e stimolatore della pubblicazione nel centosessantesimo anno dalla fondazione.

Augusto Cavallari Murat

¹ LEVIS MUMFORD, *La città nella storia*, Bompiani, Milano 1981.

12

Quando l'uomo passò dallo stato primitivo alla vita sociale, subito seppellì i suoi morti, quasi a proteggerli e trattenerli ancora nel mondo dei vivi. Le tombe divennero un sacrario, si volsero ad esse assidue cure, se ne attese un ammonimento ed un responso, divennero l'altare dei giuramenti più sacri. Né mai, per passare di secoli e per mutare di civiltà, anche se le forme esteriori si trasformarono da un'epoca all'altra, si spense il culto dei morti.

Esso pur nelle sue varie manifestazioni, è dunque antico quanto la civiltà; addirittura, secondo quanto asserisce il Mumford ¹ *la città dei morti è antecedente a quella dei vivi... la precorre e quasi ne costituisce il nucleo. La vita urbana copre uno spazio storico delimitato dai più antichi terreni sepolcrali del primitivo e dal cimitero finale, la Necropoli, in cui tutte le civiltà sono andate, una dopo l'altra, a morire. In tutto questo c'è un ché di ironico.*

Il primo spettacolo offerto al viaggiatore che arrivava in una città greca o romana, era la fila di sepolcri e di pietre tombali che fiancheggiava le vie d'accesso alla città. In quanto all'Egitto, quasi tutto ciò che è rimasto della sua grande civiltà, così piena di gioia in ogni manifestazione della vita organica, sono i templi e le tombe. Persino nell'affollata città moderna, il primo grande esodo verso più gradevoli dimore campestri fu la migrazione dei morti nei romantici elisi di un cimitero suburbano.

Queste considerazioni sul culto dei morti appaiono logiche premesse al succinto studio che

vorrebbe, per quanto è possibile, ricostruire la storia del Camposanto Generale di Torino a oltre 150 anni dalla data della sua istituzione.

Le nuove concezioni etiche portate nel mondo antico dal cristianesimo favorirono differenti dimensioni di vita, sia materiale che spirituale, soprattutto rispetto a ciò che rappresentò il pensiero romano nell'antichità. Ed è proprio alla assunzione da parte dell'impero romano della religione cristiana a dottrina ufficiale di stato, *Concilio di Nicea del 325 d.C.*, che si vennero a stabilire nuove e diverse manifestazioni del culto dei morti.

Dalle catacombe, confortanti il desiderio dei fedeli di rimanere il più vicino possibile ai loro martiri, si passò alla costruzione di chiese proprio in quei luoghi che avevano visto il sacrificio dei primi cristiani. Ha iniziato così il processo di simbiosi fra la romanità e la cristianità: la basilica romana - espressione del sociale - ispira sempre più la struttura della chiesa - espressione del divino - e l'edificazione stessa di tali edifici sui resti dei vecchi templi pagani ne è la testimonianza concreta.

Non più templi a Giove o a Marte, bensì chiese con i nomi dei martiri che sotto di esse riposano, cosicché i luoghi che prima erano meta di silenziosi pellegrinaggi, divengono ora simboli della cristianità trionfante. Contemporaneamente la vecchia necropoli romana si trasforma in luogo di sepoltura cristiana e come le catacombe sono diventate meta di culto e di preghiera, così i cimiteri sono considerati parte integrante e porzioni delle chiese.

└² Il pomerio era una striscia di terreno consacrato adiacente alle mura di cinta delle città etrusche e romane, internamente ed esternamente ad esse. Non si poteva erigere costruzione di sorta, non seppellire cadaveri, non coltivare, non gettare rifiuti. Serviva anche allo scopo pratico di favorire la difesa delle mura, ma in origine il suo significato era soprattutto sacro e legato al culto della terra madre e degli avi. Quando si doveva edificare una città si tracciava profondamente con l'aratro la linea dove doveva sorgere il muro od il terrapieno, interrompendola nei tratti destinati alle porte. Nel solco si gettavano zolle di terra del luogo di origine dei coloni, la terra ove erano sepolti i loro avi, e così idealmente continuava nella nuova sede il culto dei padri ritornati in grembo alla Gran Madre.

Si avverte in tale periodo la necessità di ordinare e disciplinare la materia delle sepolture e gli imperatori Teodosio e Graziano, nell'emanare la nuova legislazione, la adeguano all'istanza cristiana di adottare le vecchie necropoli romane, al di fuori delle mura, quali luoghi sacri al culto della nuova religione, mantenendo, di fatto, il divieto di inumazione all'interno dell'urbe.

I cristiani, diventati ormai parte integrante dell'impero si attengono a tali ordinamenti; così nei luoghi di sepoltura immediatamente limitrofi al perimetro cittadino riposano vicine, se non addirittura insieme, le salme di cristiani e di pagani.

Con il passare del tempo il cristiano sente l'esigenza di farsi seppellire in quei luoghi – le chiese – santificati dal sacrificio dei suoi predecessori, perché solo così poteva veder realizzata la sua comunione fra materia ed anima. Tale desiderio, trasformatosi poi in consuetudine, fa sì che la struttura della chiesa cambi allontanandosi sempre più dalla primitiva configurazione della basilica romana. Infatti, l'usanza di inumare in sepolcri a corona del perimetro esterno della chiesa, rende necessaria la costruzione di strutture idonee a riparare coloro che sostano in preghiera, motivando in tal modo la nascita del porticato.

Questo fatto importante, trasforma la struttura dell'edificio ecclesiale che diventa, oltre che il punto d'incontro dei vivi, anche il luogo del riposo eterno.

Ben presto, però, lo spazio perimetrale esterno alla chiesa diviene troppo esiguo e insufficiente per l'eccessivo affollamento dei sepolcri. Si rende quindi necessario affiancare all'usuale utilizzo delle aree circostanti le chiese, una nuova alternativa di sepoltura. Ed è così che i defunti di elevato censo troveranno posto sotto la pavimentazione delle chiese stesse, mentre lo spazio immediatamente esterno, nonostante il divieto imperiale di inumare all'interno del *pomerio* └², verrà adibito a necropoli dei fedeli più poveri, calati in fosse comuni. La distinzione fra ricchi e poveri viene annullata rendendo sacra quella parte di terreno prospiciente la chiesa che finirà per diventare un vero e proprio cimitero.

Il deputare la chiesa e lo spazio ad essa immediatamente vicino a luogo di sepoltura fu cosa pressoché naturale. Il cristiano, che in vita aveva fatto di essa la sua *seconda casa*, doveva adesso farvi riposare le sue spoglie mortali: compimento ideale del ciclo iniziato con il battesimo.

Intanto il villaggio si trasforma in città, la popolazione aumenta sempre più; le nascite e le morti si succedono più velocemente di un tempo. Non così lo spazio del piccolo camposanto e quello sottostante le chiese. Si continua a seppellire come per il tempo passato ed a distinguere le salme dei maggiorenni da quelle dei comuni fedeli, collocando le prime sotto pesanti lastre ai lati della chiesa in tombe gentilizie, mentre per le seconde rimane inalterata la tumulazione in fosse o botole comuni.

L'invalsa convinzione che i resti sepolti in luogo sacro, per grazia divina mai avrebbero potuto

└³ PER NESSUN MOTIVO I CORPI DEI DEFUNTI
SIANO SEPELLITI NELLA BASILICA DEI SANTI;
SE È NECESSARIO, ALL'ESTERNO;
INTORNO AL MURO DELLA BASILICA.

└⁴ Un ulteriore riferimento del cristianesimo
alla romanità, sta nel fatto che tale canone
si appella al diritto romano,
laddove la legge delle XII tavole (capitolo X, 4),
enuncia: *Homines mortum in urbe ne sepelito neve urito*
NON SIA CONSENTITO SEPELLIRE O CREMARE
I CADAVERI NELLA CITTÀ.

└⁵ Nel 1842 Carlo Alberto depone i resti
di Amedeo VIII nella cappella della Sindone.
(Di qua e di là dai Monti, *l'Artistica*, Savigliano 1973,
pag. 23).

14

to in qualche modo contaminare i partecipanti al culto, creava seri problemi di carattere igienico e di salute pubblica. Necessitava, quindi, convincere all'abbandono di queste secolari usanze. La soluzione del problema andava ricercata principalmente nel contesto religioso, perché una volta chiarito questo, l'intervento del potere civile sarebbe stato accettato come logica conseguenza.

L'introduzione di una siffatta legislazione presentava non poche difficoltà di attuazione proprio perché si scontrava contro antiche tradizioni ed ancestrali superstizioni.

Un primo tentativo si ebbe con il Concilio di Braga del 1572 che, nel suo diciottesimo canone, stabiliva il divieto di continuare le inumazioni nelle chiese. Infatti dal testo *item placquit corpora defunctorum nullo modo in basilica sanctorum sepeliantur; sed si necesse est, de foris, circa murum basilicae usque adeo non aborret* └³ emerge la volontà della chiesa ad avviare quel processo, seppur lento e graduale, di rinnovamento, iniziando con il vietare le sepolture nelle fosse comuni dei luoghi di culto, ma permettendole al di fuori delle mura di cinta. └⁴

Di conseguenza, assumendo come termine di riferimento tale Concilio, dobbiamo concludere che, fino alla sua data, le sepolture nel mondo cristiano avvenivano nelle chiese: all'interno ed all'esterno del muro perimetrale ed in piccoli campi limitrofi.

Torino, fondata nel 218 a.C. nella regione urbanizzata dai Taurini, venne dedotta a colonia romana, l'Augusta Taurinorum, nell'anno 84 a.C., dapprima con il ruolo di insediamento strategico e poi, in età imperiale, con quello manifatturiero, *vetro*, raggiungendo una popolazione di 7.000 unità.

Le uniche scarse indicazioni a noi pervenute relativamente alle possibili necropoli romane parevano testimoniare come i fondatori preferissero seppellire i loro morti nella regione nord-occidentale della città. Tale convinzione era confortata dal rinvenimento di tombe di presumibile età romana nei pressi dell'attuale piazza Statuto e di una piccola necropoli vicino alla Dora, all'altezza di quella che è ora via Modena. L'appartenenza all'età romana di tale necropoli è stata però posta in discussione da successivi scavi effettuati alla fine del secolo scorso. Infatti i reperti ritrovati, classificati al periodo 400-500 d.C., fanno supporre trattarsi più che di un sepolcreto romano, già di un piccolo cimitero cristiano.

Comunque, la prima vera necropoli cristiana si formò nelle adiacenze del sacrario dei Santi Martiri, luogo dove più tardi sorsero la Basilica di San Solutore Maggiore, la Cittadella e l'odierna caserma Cernaia.

All'interno del perimetro cittadino esistevano ancora altri luoghi di sepoltura, non ultimi le catacombe scavate sotto l'attuale cattedrale di San Giovanni Battista. └⁵

La città, delimitata nella sua struttura urbana dal primo tracciato viario romano, era suddivisa in *isole*, *rioni*, dotate quasi tutte di una piccola

⁶ Esterno, ha valore solo per il significato del tempo, cioè al di fuori dell'edificio ecclesiale.

⁷ Tali salme venivano avvolte in sudari di lino prima di essere sepolte. L'unica distinzione era quella posta per i fanciulli che normalmente trovavano sepoltura sotto il fonte battesimale, anziché essere calati in pozzi con a copertura pesanti lastre di pietra.

parrocchia o per lo meno di una cappella vicino alla quale esisteva un ossario dove riposavano le spoglie dei parrocchiani. Ciò in conseguenza della totale assenza di cimiteri parrocchiali contigui alle chiese.

L'unica eccezione era costituita dal Duomo, che disponeva di un cimitero comune esposto a mezzogiorno e, sul lato opposto, di un terreno, prospiciente la casa capitolare ed il chiostro, che era riservato alla sepoltura dei canonici.

Esistevano altri cimiteri *esterni*: uno, denominato di San Domenico, era situato sulla rete viaria della via Milano, nei pressi di una chiesa abbattuta nel 1727, dedicata a San Pietro; *battezzata* dal popolo come *San Pier del Gallo* o *San Pietro de Curte Ducis*, per la vicinanza del palazzo dei duchi Longobardi, sorgeva sull'attuale via Torquato Tasso, che allora era appunto detta via del Gallo.

Un altro luogo di sepoltura *esterna* appartenente ad una chiesa intitolata a San Gregorio, occupava all'incirca metà dell'attuale via Garibaldi, sino all'altezza della via Milano. Si può notare come l'inserimento di tali necropoli non fosse proprio da considerarsi del tutto *esterno*. ⁶

Infatti, adattate all'originale nucleo della città, ponevano non pochi rischi contendendo l'esiguo spazio alle abitazioni limitrofe. Il problema era inoltre inasprito dall'abbandono totale dell'impianto infrastrutturale urbano quale fognature, condotte d'acqua e lastricatura delle strade.

Si ovviò a questa situazione aprendo al di sotto delle varie chiese dei veri e propri pozzi, nei

quali, più che inumati, venivano gettati e pigiati i resti mortali di molti torinesi.

Questa procedura era riservata alle salme dei defunti delle classi meno abbienti, ⁷ mentre per gli alti ceti della società e per il clero molte parrocchie destinavano agli uni, nell'interno ed accanto alle navate, sepolcri gentilizi; ai secondi, chiostri di canoniche e di monasteri. Tipiche di queste usanze sono le opere funerarie all'interno della chiesa di Santa Croce in Firenze; a questa si ispirarono numerose soluzioni delle chiese torinesi, tra le quali possiamo citare ad esempio, oltre al Duomo, San Dalmazzo, Santa Maria, Sant'Agostino, San Giacomo e San Domenico; quest'ultima chiesa, in particolare, disponeva di una navata completamente adibita a sepolture, che venne in seguito demolita per realizzare l'allargamento della via Milano.

I giustiziati, fino all'anno 1698, avevano sepoltura sotto il campanile della chiesa di San Dalmazzo; i ministri della giustizia fruivano di un trattamento riservato: essi trovavano il riposo eterno all'interno dell'antica chiesa di San Giacomo ora Sant'Agostino; mentre in un sepolcro attiguo al chiostro della stessa chiesa giacevano le salme di coloro che erano deceduti in carcere. Appare interessante ricordare come fino al secolo scorso in tale chiesa fosse collocato un banco di preghiera discosto e isolato dagli altri, dove il boia di Torino ascoltava la Messa.

L'inumazione dei condannati a morte era riservata ad una congregazione, si pensa, della parrocchia di San Giovanni Decollato, ubicata all'angolo delle vie Barbaroux e della Misericordia, da dove partivano i cortei di conforto per i giustiziandi verso i luoghi di condanna.

^[8] Il cimitero israelitico, prima di avere, nel febbraio 1867, definitiva sistemazione in appositi settori del Cimitero Generale della città, subì vari spostamenti. Nel 1668 fu trasferito per ampliare l'Arsenale in sito accomprato da Pietrino Gay, di tavole 47, in figura triangolare (LUIGI ARCOZZI-MASINO, *Le Necropoli Torinesi*, Camilla & Bertolero Editori, Torino 1874), cioè di fronte agli odierni edifici che danno sul corso Matteotti e su parte di corso Re Umberto; la comunità ebraica conservò tale cimitero antico fino al 1706, anno in cui, per la battaglia di Torino (guerra di successione spagnola), fu occupato e distrutto. In conseguenza la comunità ottenne di seppellire i suoi morti nell'antico ghetto di via delle Rosine. Qui il cimitero rimase sino all'anno 1772 quando fu portato nella zona del Borgo Vanchiglia in un terreno di 97 tavole (147 alla fine dell'800), di proprietà di tale signor Mainardi che riscosse,

sino al 1798, l'indennità di lire diciannove e soldi diciotto. Di quest'ultimo trasferimento fa fede un regio decreto in data 14 maggio 1772 che, tra l'altro, precisava: ...sarà cura del Maggior Generale conte Pinto assegnare il sito erboso che trovasi fuori della porta di Po a mezzo sinistra del borgo... si ordina che il corpo di guardia del luogo controlli che niuno pratichi insulti alle tombe. Quanto riportato succedeva anche in seguito alla ghettizzazione delle genti ebraiche. La comunità che dal 1500 occupava la zona di via Argentieri (ora via Principe Amedeo), nei pressi del Gamellotto, nel 1626 veniva trasferita coattamente al fondo di via delle Rosine, accanto alla chiesa di San Michele. Ancora nel 1679 si ha un ulteriore spostamento nell'isolato del vecchio Ospizio di Carità o del Beato Amedeo; e Madama Reale, con decreto 2 agosto 1679, ordinò che gli ebrei lasciassero

16

In questa chiesa, ancor oggi, è conservato insieme ai registri delle esecuzioni capitali avvenute in Torino dal 1600 in avanti, il cappio della forca; il suo sagrato si apre direttamente sulla via della Misericordia, che allora conduceva al crocevia tuttora noto ai torinesi come *Rondò della Förca*, perché era un tempo sede del patibolo pubblico di Torino.

Ricordiamo un ultimo luogo di sepoltura dei tempi antichi: quello riservato alla comunità ebraica che nel 1551 cominciò a tener congregazione in città, il cui primo cimitero fu ubicato all'inizio della zona oggi comprendente il vecchio Arsenale e fu, rispetto al nucleo urbano, il primo esempio di decentramento sepolcrale. ^[8]

Questa era in sintesi la planimetria funeraria di Torino al tempo del Concilio di Braga e nulla si fece in seguito per cercare di rendere operante quanto i canoni conciliari prescrivevano. La tradizione era forte ed il cambiarla non era certo cosa facile. A questo si aggiunga il flagello della peste del 1598 che trovò, in una Torino carente di strutture igieniche, ^[9] facile esca. In quegli anni la città era in continua espansione demografica, sia per il trasferimento da Chambery a Torino (1563), per opera di Emanuele Filiberto, della capitale del ducato sabaudo, sia per l'inurbanamento degli abitanti dei borghi fuori le mura, al fine di proteggerli dagli scontri con l'esercito francese.

Una popolazione di oltre 20.000 persone era costretta a vivere con insuperabili problemi di salute pubblica; né Emanuele Filiberto dettò provvedimenti atti a fronteggiare la situazione,

intento com'era a fortificare l'assetto difensivo della nuova capitale. Così, alla fine del 1500, mentre Torino era alla ricerca di una soluzione alla penuria di abitazioni, all'altissima densità di popolazione, alla corretta inumazione dei defunti, la peste mieteva vittime su vittime.

I cadaveri lasciavansi per più giorni ad ingombrar le strade avviluppati e legati in lenzuoli e coperte, in modo che non si distinguevano se fossero maschi o femmine, giovani o vecchi... I morti venivano portati fuori la cinta perimetrale, oltre la Dora, verso le borgate Maddalene e Madonna di Campagna, ...dove anco se ne lasciavano la maggior parte insepolti per la necessità di attendere a nettare la città. ^[10]

Evidentemente trent'anni passarono invano se, nel 1628 il morbo colpì nuovamente la città. Questa volta Torino pagò un contributo altissimo di 8.000 vite umane. L'inumazione di queste salme veniva compiuta in modo improvvisato e senza cautele all'alba, nei pressi dell'attuale Regio Parco.

L'epidemia finalmente passò e precise istruzioni dei Savoia permisero a Torino di svilupparsi più omogeneamente. ^[11]

Poco, però, era stato fatto per le opere cimiteriali; anzi ogni volta che era insorta una maggiore esigenza, invece di tentare nuove vie per risolvere il secolare problema, si era continuato secondo i criteri passati.

Ne è esempio la chiesa di San Francesco da Paola costruita nel 1634 che divenne luogo di sepoltura di molte famiglie nobili della città, quali i Morozzi, i Graneri, i Provana; inoltre ai piedi della prima cappella, *lato Vangelo*, furono

le loro abitazioni nei pressi della via delle Rosine e che si riducessero tutti nell'isolato oggi composto dalle vie Po, Verdi, Montebello, Rossini.

^[9] Molte strade non erano lastricate; esisteva un sistema fognario antiquato ed inefficiente costituito dalle cosiddette dore, rigagnoli lungo le vie cittadine, spesso unico mezzo per smaltire i rifiuti.

^[10-12-13-14] LUIGI ARCOZZI-MASINO, op. cit.

^[11] La città si ampliò con espansioni pianificate tre volte: nel 1620 verso sud, nel 1673 verso est e nel 1715 verso ovest. Carlo e Amedeo di Castellamonte con Filippo Juvarra, furon gli architetti artefici che trasformarono Torino, continuando la scacchiera viaria romana, da piccola città medioevale in una gradevole città barocca.

^[12] Molti di questi sepolcri furono danneggiati o distrutti durante l'assedio francese del 1706.

sepolti i cuori del principe Maurizio di Savoia e della moglie Ludovica. ^[12]

Le inumazioni continuavano a colmare le vecchie botole e il disagio crescente dei fedeli a sopportarne il lezzo era acuito dal ricordo della peste. Urgevano, quindi, rimedi radicali atti a soddisfare esigenze di carattere civile, morale e soprattutto igienico: così durante il regno di Carlo Emanuele II, si iniziò a proporre il decentramento dei cimiteri nella periferia della città con la conseguente abolizione della sepoltura in chiesa. Si trattava indubbiamente di un notevole passo avanti per una città che fino allora aveva inglobato, nel suo tessuto urbano, sia i *vi-vi* che i *morti*. Nonostante la realtà favorisse tale soluzione, la proposta venne inopinatamente respinta ^[13] e nemmeno servirono, per scalfirne colpevoli riluttanze, le lamentele dell'Arcivescovo di Torino, Monsignor Lucerna Rorenco di Rorà, quando sottolineò *a' giorni nostri, nei templi, i sepolcri si sono così moltiplicati, che quasi pare non più dir si possano case di preghiera e di sacrificio, ma luoghi piuttosto di non rare indecenze, di frequenti profanazioni e di continuo disturbo e talvolta orrore e nausea ai fedeli... le fetide esalazioni che ammorbano e le schifose immondezze che vedonsi e bene spesso si sentono, i cristiani stessi più fervorosi dalle chiese ributtano.* ^[14]

Ma ormai la disputa era stata avviata ed il motivo determinante per la sua risoluzione fu la tremenda calura che inferì su Torino nel 1776. La paura che una nuova pestilenza potesse abbattersi sulla città ed il ricordo degli anni passati, determinarono certamente in Vittorio Amedeo III la decisione di bandire l'inumazione all'interno del perimetro cittadino.

cimiteri urbani

F.A. Tarizzo, nel suo Ragguaglio storico dell'assedio, difesa e liberazione della città di Torino, riportava come ...una bomba francese traforate le volte di quella chiesa, passò più oltre a stritolare nelle sepolture i cadaveri e lanciarne qua e là gli ossami.

^[13] Un'idea dei paradossi ai quali arrivava l'opposizione fu quella ispirantesi alla teoria di Rians e Themsdorff, secondo la quale ...la provvidenza avrebbe disposte le cose in modo che i cadaveri umani possano interrarsi fra i viventi senza che per le loro putride esalazioni questi abbiano a risentirne danno di sorta.

^[15] Archivio Arcivescovile di Torino, vol. 17/9-5, anno 1777.

Il via ufficiale ai lavori per la realizzazione di due camposanti al di fuori della città fu dato nel novembre 1777.

Vi furono ancora alcune difficoltà poste dalle esigenze dei possessori di sepolcri gentilizi, appianate poi con la promessa che nei cimiteri si sarebbe loro riservato un apposito spazio. In effetti il decreto approvato dal Senato del regno l'11 dicembre 1777 ammetteva molte eccezioni. L'Editto di Vittorio Amedeo III per la regolamentazione dei cimiteri precisava:

Art. 1 • *Non potrà più darsi sepoltura ad alcun cadavere nell'abitato della città di Torino e suoi sobborghi, ma tutti i cadaveri delle persone che vi morranno di qualunque stato, grado e condizione siano, a riserva delle infra espresse, dovranno trasportarsi nei nuovi Cimiteri, per essere ivi seppelliti secondo il compartimento che ne verrà ordinato.*

Art. 2 • *Non s'intenderanno compresi in questa legge, oltre la Casa Reale, ed i Principi del Sangue, gli Arcivescovi della Metropoli, i Vescovi, che morissero in essa città, e le altre persone nominatamente eccettuate nella lettera pastorale a tale oggetto pubblicata.*

Art. 3 • *Confermiamo per la Casa Reale la destinazione fatta dal Re Vittorio mio Avolo di gloriosa memoria dei Regi Sepolcri nella parte inferiore della Chiesa di Soperga.* ^[15]

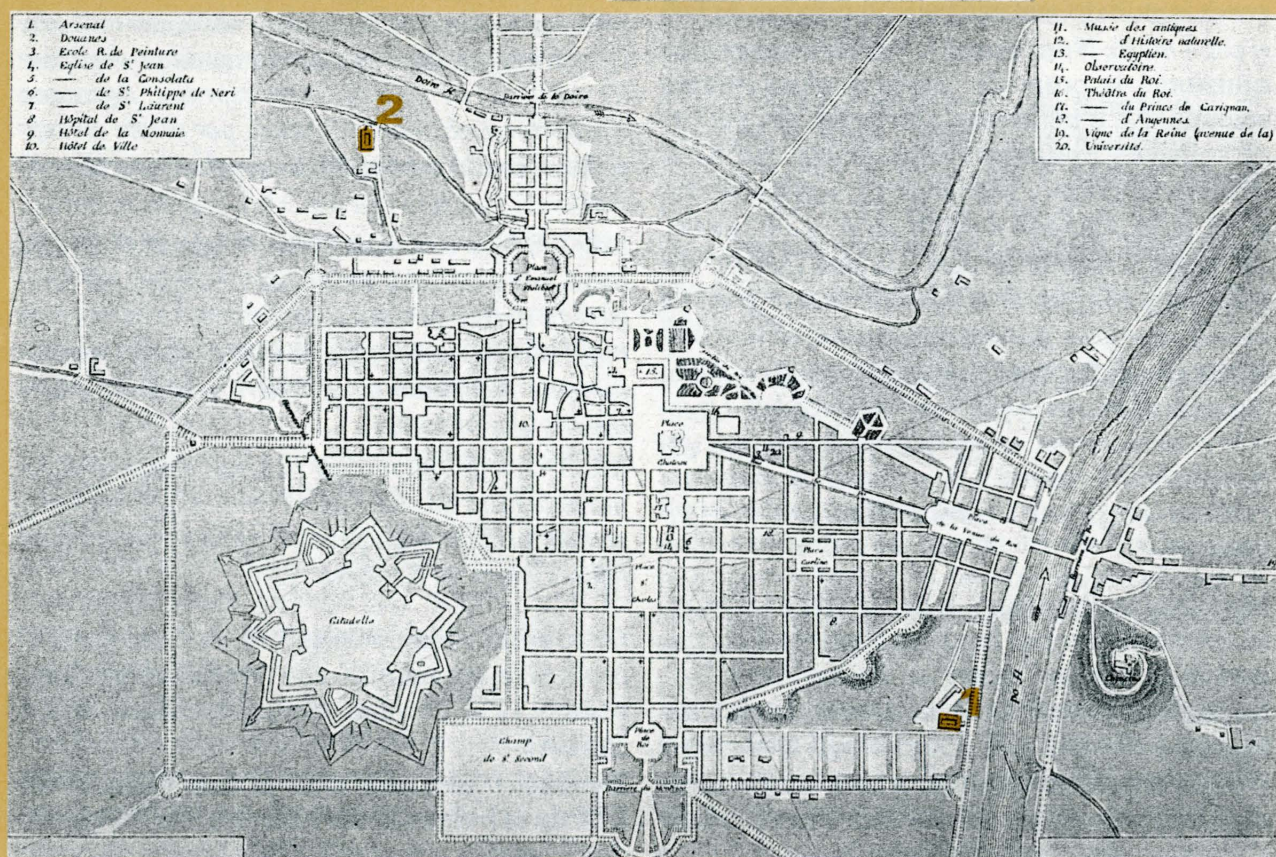
Le autorità, accordatisi sui contrastanti modi di procedere, emanarono con regio decreto 25 novembre 1777, l'ordine per la costruzione di due cimiteri.

Il progetto dell'architetto di casa reale, conte Dellala di Beinasco, prevedeva il loro sorgere in due contrade alla periferia di Torino: il primo

scultore INNOCENZO SPINAZZI:
LA DAMA VELATA in memoria
 della principessa russa BARBARA BELOSELSKI

CIMITERO DI SAN PIETRO IN VINCOLI:
 facciata esterna, arcate per tombe di famiglia,
 primo piano della Cappella interna

pianta di Torino del 1826
 con indicati i cimiteri di SAN LAZZARO · 1
 e di SAN PIETRO IN VINCOLI · 2





[16] Archivio Arcivescovile di Torino,
vol. 17/9-5, anno 1777.

20

su un terreno donato dal re, a San Lorenzo l'odierna zona di corso Cairoli, di fronte al Po, il secondo, su proprietà municipale, a San Pietro in Vincoli, presso la Dora, nelle vicinanze dell'attuale via del Fortino, costituito da un appezzamento a sud della bealera del Martinetto: ceduto con permuta alla città il 2 novembre 1775 dai fratelli Ressio per il prezzo di lire 5047,10, fu detto del SS. Crocefisso dal nome dell'antica cappella a croce greca già costruita prima del 1775 dal Dellala, come risulta da una deliberazione del Congresso degli Edili del 18 ottobre 1775.

Nello stesso giorno in cui si pubblicava il decreto, l'Arcivescovo di Torino in una sua lettera pastorale commentava benevolmente tale iniziativa, definendola *...opera piena di paterno amore e sì manifestamente utile che nessuna persona di senno e di religione potrebbe dolersene.* [16]

Dettava poi le norme da osservarsi per il trasporto e la sepoltura dei defunti ed al contempo indicava per ogni parrocchia un numero di tombe proporzionato alla popolazione.

Nel cimitero di San Lazzaro ebbero i sepolcri le parrocchie di Sant'Eusebio, dei SS. Marco e Leonardo, di San Tommaso, di Santa Maria di Piazza, di San Martiniano - attuale Santa Maria del Gesù - e le chiese di San Giovanni di Dio, della Provvidenza, del Soccorso, l'Albergo della Virtù, l'Ospedale militare e quello di San Giovanni.

Nel cimitero di S. Pietro in Vincoli si seppellirono i defunti della Curia Regia e quelli delle par-

rocchie della Metropolitana, dei SS. Giacomo e Filippo, di San Dalmazzo, dei SS. Simone e Giuda, delle Orfane e dell'Ospedale dei pazzi. Entrambi i cimiteri presentavano identica forma rettangolare con portici su tre lati e la chiesa sul fondo: ancora oggi, in San Pietro in Vincoli, essa è notevole nei suoi ricchi motivi architettonici; due ordini di lesene adornano la bella facciata e, nel centro di una piacevole rotonda, il solenne altare in legno intagliato, dietro al quale era un tempo il grande quadro della crocefissione.

Nel cortile al centro si trovava l'ossario e intorno erano ricavati i quarantaquattro pozzi per le inumazioni comuni, mentre nei sotterranei al di sotto del porticato, per tutta la loro lunghezza, erano disposte settantadue cripte per le sepolture private di famiglie nobili o comunque ricche. Pure nei sotterranei erano situati i sepolcri dei Decurioni cittadini ed una lapide con caratteri di bronzo ricordava: *Ad aeternam memoriam - Locus sepulcro designatus - Quo extincta corpora - Clarissimorum Taur. Civitatis - Decurionum inferantur.* [17]

San Pietro in Vincoli ebbe ben presto cambiato il suo nome nel dialetto torinese in *San Pè dij còi*, in principio in seguito ad una storpiatura del vocabolo *vincoi*, traduzione del termine *vincoli*, probabilmente modificato dalla circostanza che nei pressi esistevano numerosi orti con coltivazioni di cavoli *còi*.

Ospitò le prime inumazioni nel gennaio-febbraio dell'anno 1778: era destinato ai soli cattolici, seppelliti con rito religioso, ma nei suoi

^[18] Esisteva anche fuori l'abitato in strada di San Mauro, presso il borgo di Po, una cappella dedicata al Beato Amedeo con annesso cimitero ad uso degli Ospedali di carità. (A. GROSSI, Cascine e Vigne di Torino, 1790).

^[20] Ordinati del Comune di Torino, anno 1937, vol. 45, pag. 467.

^[19] PENA CAPITALE.

pressi erano stati predisposti sepolcri per ricevere le salme degli acattolici, dei suicidi e di coloro che morivano rifiutando i sacramenti. Per i primi le tombe erano ricavate fuori la cinta sepolcrale, per gli altri sul sagrato di un'antica cappella campestre dedicata ai SS. Pietro e Gaudentio. ^[18]

Anche le salme dei giustiziati disponevano di un apposito terreno sul fianco del campanile, a cui si accedeva tramite una porta recante scritto: *capite plexis*. ^[19] In esso dal 1778 al 1853 vennero seppellite 187 salme di condannati a morte. Nel 1854 fu abolito, perché ritenuto, dalle credenze popolari, luogo di arte medianica, di riti satanici e di *sabba*, fra coloro che vegliavano le salme di questi defunti.

Il cimitero di San Pietro in Vincoli, diversamente dal contemporaneo e analogo cimitero di San Lazzaro, non vide esaurite le sue funzioni con l'istituzione del nuovo Cimitero Generale, ma continuò per oltre un cinquantennio ad accogliere le salme dei componenti le famiglie titolari delle sepolture nel sotto-porticato.

Nel 1852 le sue strutture conseguirono gravi danni dall'esplosione della vicina polveriera di Borgo Dora che, tra l'altro, causò il crollo del muro che delimitava l'attiguo campo dei giustiziati. Si spesero lire 1.000 per gli interventi più urgenti, e, nel contempo, si indisse un'asta per il ripristino delle strutture distrutte o danneggiate, sulla base di un preventivo di lire 2.900.

Nel 1882, un decreto reale motivato da ragioni di igiene e salute pubblica, vietò ogni ulteriore

tumulazione nel cimitero, che rimase tuttavia aperto ai visitatori sino al 1937; anno in cui, l'accesso fu poi limitato a particolari giorni e circostanze. ^[20]

Soltanto parecchi anni dopo viene deciso lo sgombero e il trasferimento dei resti al Cimitero Generale, con deliberazione della Giunta Municipale 26 maggio 1970:

Cimitero di San Pietro in Vincoli • Sgombero • Il Cimitero di San Pietro in Vincoli, soppresso sin dal 1881 costituisce un complesso dichiarato in parte Monumento Nazionale nel quale rimangono ancora le salme ed i resti di quanti furono tumulati a suo tempo, nel secolo scorso, nelle gallerie sotterranee, suddivise per arcate costituenti ciascuna una sepoltura di famiglia.

Nel suddetto Cimitero, ad opera di vandali, vengono periodicamente effettuate manomissioni di sepolture per cui, oltre alle incresciose conseguenze, derivano al Comune rimozioni notevoli. Per ovviare a tali inconvenienti la civica Amministrazione ritiene doveroso addivenire al definitivo sgombero dei resti mortali esistenti ancora nel Cimitero stesso ed alla definitiva chiusura dei cunicoli sotterranei.

Ciò premesso, va tenuto conto che:

– giuridicamente, per detto Cimitero il Comune non è tenuto alla assegnazione di aree sostitutive in quanto questo risulta sancito dalla sentenza pronunciata dal Tribunale di Torino in data 16 giugno 1887 e confermata dalla Corte d'Appello in data 21 febbraio 1890, in relazione alla causa

promossa a suo tempo dai concessionari interessati;

- trattandosi di salme tumulate da oltre 50 anni, l'onere del Comune si limiterebbe alla raccolta dei resti ed alla loro definitiva conservazione.

La civica Amministrazione ritiene che a tal fine potrebbe essere destinato un limitato appezzamento di terreno al Cimitero Generale da scegliersi fra le aree rese disponibili per decadenza già dichiarata con deliberazione C.C. 17 luglio 1967 - Prefettura 4 agosto 1967 - Div. T/San. n. 10249/2.272.20.

Ad avvenuta sistemazione dei suddetti resti, all'area interessata verrà dato un definitivo assetto mediante pavimentazione ad opus incertum con pezzame proveniente dallo spianamento dei campi di inumazione scaduti.

Sull'area stessa, a perenne memoria di tanti casati della vecchia Torino, verrà collocata apposita epigrafe indicante i cognomi degli assegnatari di origine e la provenienza dal soppresso Cimitero di San Pietro in Vincoli.

La Giunta Municipale, tenuto conto dei motivi esposti, delibera all'unanimità di autorizzare:

a • *lo sgombero del soppresso Cimitero di San Pietro in Vincoli;*

b • *la chiusura definitiva dei cunicoli sotterranei del Cimitero stesso;*

c • *la definitiva sistemazione al Cimitero Gene-*

rale dei resti provenienti dal suddetto Cimitero soppresso;

d • *la posa nell'area prescelta, per la conservazione dei resti, di epigrafe ricordo.*

Il tutto come descritto in narrativa.

Prefettura preso atto il 10.7.1970 Div. T/San. n. 3328/2.272.20/2.

Per quanto riguarda la sistemazione dei resti provenienti da tombe di famiglia del Cimitero di San Pietro in Vincoli si è provveduto sistemandoli in sepolture nel Cimitero Generale, ristrutturate e riassegnate in perpetuo, G.M. 26 maggio 1970.

Lo sgombero totale delle cripte comuni invece, non ha avuto luogo, poiché norme d'igiene e di salute pubblica, nonché la notevole quantità di resti da trasportare al Cimitero Generale, ne hanno pregiudicato l'attuazione. La sistemazione a prato dell'interno del Cimitero ha comunque permesso, con la chiusura dei pozzi di seppellimento, di ottenere la sigillatura delle cripte e quindi mantenere la sacralità del luogo.

Il Cimitero suddetto benché abbandonato da quasi mezzo secolo e, per incuria, divenuto oggetto di devastazioni, ha resistito alle offese del tempo e degli uomini. Recentemente restaurato e destinato ad ospitare manifestazioni culturali, ha conservato opere di pregio.

Lungo il suo porticato si trovano, seppur rovinati, piccoli busti o lapidi che ci lasciano immaginare come si presentasse ai torinesi alla fine del '700, inizio '800.

^[21] Ordinati del Comune di Torino, anno 1830, vol. 30, pag. 191.

^[22] Ordinati del Comune di Torino, anno 1827, vol. 24, pag. 579.

^[23] Iscrizioni lapidarie al Cimitero di San Lazzaro, Archivio Storico del Comune di Torino, W11-n. 219.

^[24] Manifesto del 25 dicembre 1829.

^[25] Ordinati del Comune di Torino, anno 1829, vol. 29, pag. 1037.

Tra i sepolcri a noi pervenuti meritano menzione quelli dei Saluzzo di Paesana, Alfieri di Sostegno di Robilant, Dal Pozzo della Cisterna, Solaro del Borgo, Varnazza, del cardinale Sforza, Gaj di Quarto, Arcour, Di Romagnano, Ceppi di Bayrolo e quello dello stesso architetto di S.M., Dellala di Beinasco.

Di particolare interesse è il monumento tuttora esistente, in una edicola a destra dell'ingresso, eretto alla memoria della ventottenne principessa Beloselski, moglie di un ministro russo, morta a Torino il 25 marzo 1792; fu trasferito nel 1830 in San Pietro in Vincoli a seguito della soppressione del Cimitero di San Lazzaro, ov'era originariamente collocato. ^[21] Scolpito in Firenze da Innocenzo Spinazzi, rappresenta, con la figura di donna velata, a seconda dell'interpretazione ottimistica o pessimistica che vi si vuol dare, la religione o la morte. Di scuola convenzionale e di fattura un po' di maniera, presenta però l'interessante particolare di due putini sorreggenti il medaglione con il ritratto.

Nessun altro vestigio è invece a noi pervenuto del Cimitero di San Lazzaro, la cui costruzione ebbe pure inizio nel 1777. Di esso conosciamo soltanto la struttura, che i documenti dell'epoca tramandano uguale a quella di San Pietro in Vincoli e l'ubicazione che coincideva con l'attuale isolato costituito dal palazzo in cui hanno sede gli uffici della RIV-SKF oltre a case di abitazione, compreso tra via Mazzini, corso Cairoli, via dei Mille e via della Rocca: il Cimitero era anche denominato *della Rocca* mutuando il suo nome, come la via odierna, dall'attiguo Bastione della Rocca, che nel 950 ospitò Lotario, figlio di Ugo di Provenza, e che allora ancora esisteva.

San Lazzaro fu aperto nel 1778 e da allora, per un cinquantennio, ospitò le salme di numerosi torinesi. Ebbe quindi più breve durata del gemello di Borgo Dora. ^[22] Infatti nel 1829 vi cessarono del tutto le inumazioni e le spoglie dei defunti furono traslate distinguendone la loro appartenenza in nobile o plebea. Le prime, come le salme dei Rossi, dei Rignon, dei Bogner, dei Cusi, dei Locarnis, dei Fresia d'Oglianico, trovarono ricovero in San Pietro in Vincoli; ^[23] le seconde invece nel nuovo camposanto che si andava aprendo. ^[24]

Nel terreno lasciato libero si edificò dapprima un convento francescano, ^[25] più tardi la sede dell'Istituto di Emigrazione Italiana ed infine, dal 1886, l'edificio ivi sorto, ritornato di proprietà municipale, fu destinato a sede provvisoria del sifilocomio maschile, e lo fu per ben 70 anni, finché venne abbattuto.

Dopo un mancato tentativo di bonifica nel 1936, l'11 marzo 1952 si procedeva al definitivo sgombero dei pozzi ossari del soppresso Cimitero di San Lazzaro.

L'operazione, che nel 1951 si presumeva del costo di circa 1.000.000, con la collaborazione della Ditta interessata è costata al Comune come in appresso indicato:

COSTO AL COMUNE		
giornate di lavoro 224 x 1675		
(1459 paga + 2 ore)		= 375.200
COSTO ALLA DITTA		
giornate di lavoro 176 x 1459	=	256.780
ispezione ai pozzi		
preventivata dalla 1ª Divisione		
L. 98.000, e eseguita dalla Ditta		



nell'aprile 1951	=	98.000
autocarro per trasporti messo a disposizione dalla Ditta		
per 44 giorni a L. 8.000	=	352.000
vino fornito dalla Ditta n. 105		
fiaschi = litri 210 x L. 110	=	23.100
	729.880	375.200
TOTALE		1.105.080
N.B. nel costo del Municipio non si è tenuto conto dei materiali impiegati in quanto sono stati recuperati.		

DATI RELATIVI ALLE OPERAZIONI	NUMERO
giornate di lavoro (personale del Municipio)	224
giornate di lavoro (personale dell'Impresa)	176
totale giornate di lavoro	400
viaggi di autocarro eseguiti dall'Impresa	
media giornaliera 8 per 44 giorni	totale 327
cestoni grandi (trasportati dalla Ditta)	3.467
cestoni grandi (trasportati dal Municipio)	79
cestoni piccoli (trasportati dal Municipio)	33
TOTALE	3.579
pozzi vuotati n. 37 pari a mc d'ossa	1.192

MANIFESTO SENATORIO

Col quale si prescrivono Regolamenti opportuni riguardo alla cessazione dei Cimiterii attuali, al nuovo Campo Santo, al sotterramento de' cadaveri, ed ai tumuli de' particolari - 4 APRILE 1829

TORINO. Per gli EREDI BOTTA stampatori della Città.

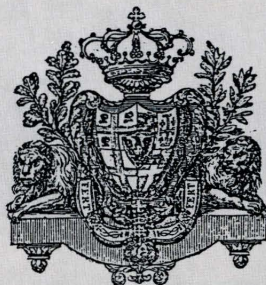
IL SENATO DI S. M. IN TORINO SEDENTE

Essendosi riconosciuto, che li cimiteri, i quali sono di presente stabiliti in questa Metropoli, più non corrispondono al numero dell'accresciuta popolazione, e si trovano troppo ravvicinati all'abitato, atteso l'ingrandimento de' fabbricati, l'amministrazione di questa Città ha molto saviamente provveduto per lo stabilimento di un *campo santo* più capace, e sufficiente alla proposta destinazione. Le cure poi della stessa Civica Amministrazione si sono anche opportunamente rivolte a formare un regolamento così per sotterramento de' cadaveri, come per la distribuzione dei sepolcri privati, onde, salvi i dritti de' particolari, allontanare ogni pericolo di danno alla salubrità pubblica, ed osservare rigorosamente i riguardi dovuti alla pubblica decenza.

MANIFESTO SENATORIO

Col quale si prescrivono Regolamenti opportuni riguardo alla cessazione dei Cimiterii attuali, al nuovo Campo Santo, al sotterramento de' cadaveri, ed ai tumuli de' particolari.

4 APRILE 1829



TORINO

Per gli Eredi Botta Stampatori della Città.

Ottenute a questo fine tutte le facoltà necessarie, la Civica Amministrazione è a Noi ricorsa per avere l'approvazione del summentovato regolamento in virtù dell'autorità a Noi conferita colle Regie Patenti del 25 di novembre 1777; Noi pertanto, avendo preso cognizione del medesimo, sentito il signor Avvocato Generale, quello abbiamo con declaratoria Nostra del 27 di marzo p. p. riconosciuto meritevole d'essere messo ad esecuzione, e coerentemente a tale disposizione, abbiamo col presente ordinato, ed ordiniamo quanto segue:

- 1.º Tosto che sarà definitivamente terminato, e benedetto il sito destinato a campo santo, non si potrà più dare sepoltura a nessun cadavere ne' cenotafi di *san Lazzaro*, di *san Pietro in Vincoli*, e de' santi *Bino* ed *Evasio*, rimanendo soltanto in quello di *san Pietro in Vincoli* riservate le sepolture private per le persone, che vi hanno o vi avranno diritto.
- 2.º Non si potrà trasportare al pubblico cimitero alcun cadavere, che non sia riposto, e ben chiuso in una cassa da provvedersi a spese della famiglia del defunto, e per le persone veramente povere dovranno tenersi in ogni parrocchia della città una, o più casse comuni, le quali s'impiegheranno al trasporto de' loro cadaveri.
- 3.º Dalla camera di deposito stabilita in caduna parrocchia verranno li cadaveri, senza veruna spesa de' particolari, trasportati direttamente al cimitero sopra di un carro costruito a quattro ruote in forma di feretro, e decentemente coperto.
- 4.º Non sarà però impedito a qualsivoglia persona di ordinare che il proprio cadavere, o quelli di sua famiglia siano trasportati al pubblico cimitero in cocchio, in bussola, od in altra decente forma, purché ciò segua privatamente, senza disturbo, e nelle ore prescritte.
- 5.º Il tempo destinato pel trasporto de' cadaveri alle pubbliche tombe sarà inalterabilmente, cioè ne' mesi di *no-*



LA CITTÀ DI TORINO

CONTESSA DI GRUGLIASCO, SIGNORA DI BEINASCO,

Sul riflesso che alcuni fra i proprietari di tumuli al soppresso cimiterio di S. Lazzaro possano desiderare di far trasportare le spoglie dei trapassati, deposte in detti tumuli, al sito di privata sepoltura da essi scelto in cambio, sia nel Campo Santo, che nel cimiterio di S. Pietro in vincoli,

NOTIFICA:

- 1.° Sarà lecito ai summentovati proprietari di far eseguire i detti trasporti, purchè ne facciano la domanda in iscritto alla Segreteria di Città, Uffizio dello stato civile, prima del finire del prossimo mese di gennajo.
 - 2.° Questi trasporti non potranno seguire che dopo le ore sette di sera, o prima delle otto di mattina.
 - 3.° Per le operazioni ed incumbenti necessari a questo riguardo non si potrà prescindere dall'opera, od intervento dei pubblici seppellitori affetti al servizio della Città.
 - 4.° Tutte le spese occorrenti per queste operazioni saranno a carico della famiglia che richiede il trasporto.
 - 5.° Dopo il primo giorno di marzo saranno definitivamente chiusi i corridoj, ove stanno i tumuli nel già cimiterio di S. Lazzaro.
- Torino, dal palazzo di Città il 25 dicembre 1829.

Per detta Ill.^{ma} Città

Il Decurione Segretario
A. VILLANIS.



Deleani

18. 18. ad Duriam

Tenor premesso Dni Deleani

Mmo Signore

Desiderando il sig. Carlo Antonio Deleani della parte
Pini di avere per se, di lui Moglie, famiglia, e
loro discendenti, come pure per le di lui figlie
maritate, e maritande, e loro nipotini famiglia,
e in specie per le persone delle Signore Ludovica
Clara Maria Moglie del sig. Giuseppe Maria
Caciotti, e Francisca Cabanina ambe di lui figlie
Moglie quora del sig. Agostino Botta loro nipoti
Mariti, e discendenti loro un tumulto separato,
ordinato nel Cenotafio alla Parrocchiale di cui
donnato, per farne l'acquisto, ed avendo già
storato a suo di contribuzione finata, come
appare dalla quittance del sig. Stanislao Fudi
Curato della 17. Maggio ora morto, in fede di
cui ricorre a V. S. Illma

Supplicando ammettere, ed approvare l'acquisto
del tumulto suddetto, il che = fatto Follone L.
di luorano lettere d'approvazione in
conformità delle leggi Patens 25. 9. 1777.
e Manifesto Senatorio del 11. suoguerre 24.
Dicembre. Torino li 28. Settembre 1784.
= fatto Follone L. Senatore, e Delegato

514

Il Conte Gioacchino Gatti della Loggia
Presidente, e Conservatore Generale dell' -
Appanaggio di S. M. d. il sig. Dura del Chiodo
Senatore più anziano della prima fra le
Classi Civili del detto Reale Senato, ed in
questa parte dallo stesso Magistrato senatorio
Delegato con suo Manifesto 11. Dicembre 1777.

Ed ora l' allegata supplica presentataci per parte del sig.
Carlo Antonio Deleani colli narrazioni sopra il tenore
del tutto considerato, abbiamo approvato, e per le
previsi, in conformità delle leggi Patens 25. 9. 1777.
e Manifesto Senatorio del 11. suoguerre 24.
approviamo l'acquisto del tumulto supplicato. In
fede Torino li ventisette Settembre mille settecento
ottanta quattro.

Per de Mmo sig. Conte Presidente Senatore Delegato
= sigillat, e manualm. Follone Segro

Per la concessione del Tumulto a favore del sig. Carlo
Antonio Deleani della parte Pini, e suoi Successori
con la facoltà di fare apporre nel Cenotafio superiore
le sue armi, e insignie, si è da me finata la
restituzione alla somma di lire cinquecento dico
di 500. Torino li 19. Settembre 1784 = fatto
Bellala di Rejnasco Arbitro di S. M.



vembre, dicembre, gennaio e febbraio prima delle ore otto di Francia della mattina, ne' mesi di *marzo, aprile, settembre*, e *ottobre* prima delle ore sei e mezza, e ne' mesi di *maggio, giugno, luglio* ed *agosto* prima delle ore cinque di Francia come sopra.

6.° Nel nuovo cimitero le sepolture de' cadaveri tutti, anche di quelli che si faranno in siti di privata ragione, si dovranno praticare a sterco, ed ogni sepoltura dovrà farsi in fossa separata profonda almeno oncie 42 colla distanza di oncie dieci dall'una all'altra, e dovranno riempirsi di terra ben calcata;

La rinnovazione del sotterramento nel medesimo sito non potrà praticarsi che dopo trascorsi almeno cinque anni.

7.° Alli proprietari di sepolcri privati e famigliari nel cenotafio di *san Lazzaro*, la Città dovrà a loro elezione assegnare od un sito di sepoltura privata nel nuovo cimitero, od un sepolcro particolare nel detto cenotafio di *san Pietro*, ovvero pagar loro la somma di lire 600.

Qualora per altro fra il termine di un anno prossimo dai suddetti proprietari non siasi fatta la prementovata elezione, cesserà tale facoltà alternativa in loro favore, e la scelta apparterrà di pien dritto alla Civica Amministrazione.

8.° La Città sarà autorizzata ad assegnare siti di sepoltura privata a chi ne desidera per sepolcri gentili e famigliari, pel prezzo di *ll. 600*.

9.° I proprietari di sepolture private tanto di quelle, che si dovranno surrogare alle antiche, come di quelle, che verranno assegnate di nuovo, potranno insignire de' loro stemmi e nomi il nicchione corrispondente al sito di loro sepoltura: potranno eziandio collocare nell'interno muro di esso nicchione, iscrizioni, busti, bassi rilievi, ed altri distintivi simili, od erigere monumenti sul sito medesimo, purché le opere da praticarsi non oltrepassino lo sporto dell'arco, nè l'altezza di essi quella del nicchione, ed il tutto si eseguisca previa l'approvazione in iscritto del disegno da darsi dalla Civica Amministrazione.

10.° Quando si sarà innalzato un monumento alla memoria d'un defunto, quello non si potrà distruggere per surrogare un altro in memoria d'altro defunto.

11.° Per ultimo rinnoviamo l'ordine, sotto pene a Noi arbitrarie, che nessun cadavere possa essere incassato, e portato alla sepoltura, se non dopo l'intervallo di ore 24 dalla seguita morte, e del doppio tempo per i cadaveri di coloro, che morissero d'accidente, ed inoltre che vi preceda da sempre, riguardo a tutti, la necessaria ricognizione, e l'assenso de' periti a ciò destinati.

Mandando il presente manifesto pubblicarsi ed affiggersi ne' modi e luoghi soliti in questa Città, ed alle copie stampate nella stamperia degli Eredi Botta prestarsi la stessa fede quanto all'originale.

In cui fede etc. Torino quattro aprile mille ottocento venti nove.

Per detto Eccellentissimo REALE SENATO

Pron Sost.° Segr.° Civile

DELEANI N. 48 ad duriam

Senor precum D.ri Deleani Ill.mo Signore

Desiderando il Sig. Paolo Antonio Deleani della parte Città di avere per se, di lui Moglie, famiglia e loro discendenza, come pure per le di lui figlie maritate o maritande, e loro rispettiva famiglia, ed in specie per le persone delle Signore Ludovica Clara Maria Moglie del Sig. Giuseppe Maria Pachiotti, e Francesca Cattarina ambe di lui figlie Moglie questa del Sig. Agostino Bocca loro risp.vi Mariti, e discendenza loro un tumulo separato, e distinto nel Cenotafio alla Parrocchiale di essi destinato, per farne l'acquisto, ed avendo già sborsate L. 500 di retribuzione fissata, come appare dalla quittance del Sig. Stanislao Guidi Custode delli 17 Maggio ora scorso, con fede di essa riscosse a V.S. Ill.ma Supplicandola ammettere, ed approvare l'acquisto del tumulo suddetto, il che = sattosto Gallone P.re. Si leveranno lettere di approvazione in conformità delle Regie Patenti 25.9.bre 1777 e Manifesto Sanatorio delli 11. susseguente Dicembre.

Torino li 25 Settembre 1784.= sattosto Galli P. Senatore, e Delegato.

Il Conte Pietro Gaetano Galli della Loggia Presidente, e Conservatore Generale dell'Appannaggio di S.A.R. il Sig. Duca del Chiabrese Senatore più anziano della prima fra le Classi Civili dell'Ecc.mo Reale Senato, ed in questa parte dallo stesso Magistrato specialm.te Delegato con suo Manifesto 11. Dicembre 1777. Veduta l'alligata supplica presentatasi per parte del Sig. Paolo Antonio Delleani colli narrati recapiti, il tenore del tutto considerato, abbiamo approvato e per le presenti, in conformità delle Regie Patenti 25. 9.bre 1777., e Manifesto Sanatorio de 11. susseguente sc.r. approviamo l'acquisto del tumulo supplicato



in fede Torino li venticinque Settembre Millesettecento ottanta quattro. Per d.o. Ill.mo Sig.e Conte Presidente Senatore Delegato = sigillare manualm.te Fiorio Seg.ro. Per la concessione del Tumulo a favore del Sig. Paolo Antonio Delleani della parte Città, e suoi Successori con la facoltà di fare apporre nel Portico Superiore le sue armi, ed iscrizioni si è da me fissata la retribuzione alla somma di lire cinquecento dico L. 500. Torino li 19 Settembre 1784 = sottoscritto Dellala di Beijnasco Architetto di S.M.

MANIFESTO

DELLA CITTÀ DI TORINO

CONCERNENTE LA RIORGANIZZAZIONE

DEL SERVIZIO DELLO STATO CIVILE

QUANTO AI DEFUNTI - 31 OTTOBRE 1829.

TORINO. Per gli EREDI BOTTA stampatori della Città.

LA CITTÀ DI TORINO

CONTESSA DI GRUGLIASCO - SIGNORA DI BEINASCO

Nello avvicinarsi dell'epoca, in cui coll'approvazione della superiore Autorità Ecclesiastica, e Secolare sarà posto in esercizio il nuovo Campo Santo, reputa conveniente di fare conoscere il metodo, che dopo le più ponderate riflessioni ha stabilito, onde esimere le famiglie degli estinti da parecchie di quelle cure, a cui erano per lo passato soggette nel farne seppellire le spoglie, ed eziandio prevenire qualunque abuso.

1.º Mediante la consegna al Chirurgo della salute pubblica nel palazzo della Città, ed alla Segreteria della Città, Dicasterio dello Stato Civile, e mediante pagamento come infra all'Art. 3.º, sarà fatta dal Chirurgo la visita al cadavere senza percezione di emolumento, e a diligenza dell'Ufficio dello Stato Civile sarà provvisto alla casa del defunto il feretro, e dai seppellitori, e dalle donne servienti, saranno prestati i servizi che loro incumbono senza percezione di retribuzione, o pretesa di spoglio qualunque del defunto.

2.º All'emolumento che si corrisponde ai sig. Parroci per la sepoltura si aggiungeranno L. 2.40. c. pel trasporto del cadavere dalla casa alla Chiesa Parrocchiale; se però il defunto non avrà compiti gli anni 7, tale retribuzione che appartiene ai seppellitori sarà solamente di L. 1.20.

Quando per la qualità solenne della funzione funebre, il giro della sepoltura è più lungo del solito, allora la retribuzione da pagarsi per i sotterratori sarà doppia.

MANIFESTO

DELLA CITTÀ DI TORINO

CONCERNENTE LA RIORGANIZZAZIONE

DEL SERVIZIO DELLO STATO CIVILE

QUANTO AI DEFUNTI

31 OTTOBRE 1829.



TORINO

Per gli EREDI BOTTA stampatori della Città.

29

Per la sepoltura dei militari sino e compreso il grado di sergente, e per quella dei carcerati, la retribuzione suddetta è fissata a soli centesimi sessanta.

Qualora la sepoltura non segua nella Città, o nei borghi, le retribuzioni come sovra saranno ridotte la prima a Ll. 1.20, e la seconda a centesimi 60.

Ove però avesse luogo la funzione funebre senza che nella medesima sia chiamato il servizio dei seppellitori, incumba loro l'obbligo di seguire il convoglio del defunto, e riceveranno la stessa retribuzione come se l'avessero portato, qualunque siane l'età e la condizione.

3.º Nel fare la consegna all'Ufficio dello Stato Civile di una persona defunta, secondo fu sin ora praticato, si pagherà contemporaneamente la somma corrispondente alla lunghezza del feretro, che si richiederà come infra:

Dalle oncie 30 alle 44 . L. 10

Dalle » 15 alle 30 . » 7.50

Dalle » 10 alle 15 . » 5.50

4.º L'Ufficio rilascerà un ordine al capo seppellitore, il quale farà tosto trasportare alla casa in cui giace il cadavere del defunto consegnato, un feretro colle dimensioni a quello proporzionate.

5.º Gli abitanti del territorio soggetti alla direzione spirituale delle Parrocchie dei sobborghi di Po, e di Dora, e dei quali i defunti non sono serviti, nè deposti in feretro dai seppellitori della Città, pagheranno, nella consegna prescritta all'articolo primo, la somma di

L. 8.50 pel feretro di 1.^a serie

L. 6 pel » 2.^a »

L. 4 pel » 3.^a »

Il feretro però loro sarà solamente rimesso nel sito ove si sogliono condurre i defunti in cassa per la sepoltura.

6.º Simile somma pagheranno le persone che non professano la Religione Cattolica, quando il defunto non è deposto in feretro dai detti seppellitori.



7.° Sebbene, tanto per eseguire il disposto dall'Autorità Ecclesiastica, quanto per secondare il proprio divisamento, siansi dalla Città destinati parecchi feretri per riporvi i cadaveri degli indigenti, e trasportarli alla Chiesa, ed al Cimiterio, se tuttavia congiunti del defunto, o persone caritatevoli si disponessero alla spesa del feretro, affinché il cadavere vi sia interrato, qualora consti alla Città dell'indigenza con dichiarazione del Parroco comprovante che la sepoltura seguirà senza che ne sia pagato emolumento, verrà provvisto il feretro per la somma che segue, cioè:

Per un feretro della prima serie L. 4.50

della seconda » 3.

della terza » 2.

8.° I cadaveri degli indigenti dovranno però sempre, a seconda degli ordini dell'Autorità Ecclesiastica, essere riposti nel feretro avviluppati in un lenzuolo, od in difetto nel panno, o lino, di cui erano coperti vivendo.

9.° Siccome il Cimitero di s. Pietro in vincoli continuerà a sussistere in esercizio pei seppellimenti nei tumuli di privata proprietà, nulla è innovato sia riguardo al modo di servirsene, e concederne ad altri la partecipazione, sia circa al corrispettivo per la muratura, e pel dritto d'iscrizione.

10.° Quelli che hanno acquistato, od acquisteranno qualche sepoltura privata nel nuovo Campo Santo, e quelli, che otterranno dai proprietari di esse di seppellirvi cadaveri, pagheranno per l'interramento di cadun cadavere lire quindici.

11.° La Città riserva alcune aree delle sepolture private al nuovo Campo Santo, onde disporne a favore di coloro, che bramassero un sito distinto pel cadavere di un defunto, epperò in tale caso, oltre le lire 15, come sovra per l'interramento, si pagheranno dai richiedenti altre lire sessanta.

Se poi tali richiedenti volessero far apporre una lapide con iscrizione nel nicchione dipendente dalla sepoltura privata in cui ottennero una piazza, gliene sarà concessa la facoltà, mediante pagamento di altre lire sessanta.

12.° Qualora trattisi del cadavere di un minore di anni 7, le retribuzioni di cui agli art. 9, 10 e 11 non saranno che della metà.

13.° Li pagamenti sovra menzionati saranno fatti all'Ufficio dello stato civile, il quale promuoverà le analoghe disposizioni, e ne curerà quindi l'esatto adempimento.

14.° Il nuovo sistema adottato col presente Manifesto sarà eseguibile all'indomani della benedizione del Campo Santo.

Torino addì 31 ottobre 1829.

Per detta Ill.^{ma} Città

Il Decurione Segretario A. VILLANIS

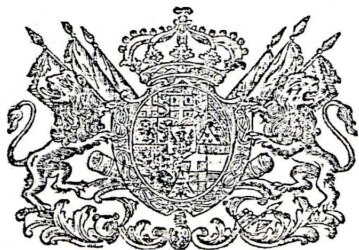
VITTORIO AMEDEO

PER GRAZIA DI DIO RE DI SARDEGNA, DI CIPRO,
E DI GERUSALEMME; DUCA DI SAVOIA,
DI MONFERRATO EC.; PRINCIPE DI PIEMONTE EC.

Quanto è sconvenevole alla maestà, e all'onore de' sagri Tempj di riporre indistintamente i cadaveri nell'interno delle Chiese, altrettanto pernicioso alla pubblica salute è stato sperimentato l'uso di seppellirli dentro di quelle, e ne' siti sotterranei, od altri ad esse adjacenti: impegnata pertanto la sovrana nostra Autorità ad apportare il più efficace riparo a un disordine così pregiudiziale, abbiamo creduto di non potervi provvedere più opportunamente, che richiamando all'osservanza la disposizione delle antiche leggi, colle quali era rigorosamente vietato di seppellire i morti nelle Città, e Luoghi abitati. Per la qual cosa dopo aver fatti costruire presso i Sobborghi denominati di Po, e di Dora due spaziosi Cimiterj, separati bensì, ma non molto discosti dalle mura della città di Torino, siamo venuti nella determinazione di dare intanto per detta nostra Metropoli, e suoi Sobborghi li seguenti provvedimenti, riserbando di quelli estendere alle altre Città, e Terre de' nostri Stati, tosto che faranno nel caso di metterli in esecuzione; epperò colle presenti di nostra certa scienza, ed autorità Regia, avuto il parere del nostro Consiglio abbiamo ordinato, ed ordiniamo quanto segue.

I. Non potrà più darsi sepoltura ad alcun cadavere nell'abitato della città di Torino, e suoi Sobborghi, ma tutti i cadaveri delle persone, che vi morranno, di qualunque stato, grado, e condizione siano, a riserva delle infra espresse, dovranno trasportarsi ne' nuovi Cimiterj, per essere ivi seppelliti secondo il compartimento, che ne verrà ordinato.

II. Non s'intenderanno compresi in questa legge, oltre la Casa Reale, ed i Principi del Sangue, gli Arcivescovi della



VITTORIO AMEDEO

PER GRAZIA DI DIO RE DI SARDEGNA, DI CIPRO,
E DI GERUSALEMME; DUCA DI SAVOJA,
DI MONFERRATO EC.; PRINCIPE
DI PIEMONTE EC.

Quanto è sconvenevole alla maestà, e all'onore de' saggi Tempj di riporre indistintamente i cadaveri nell'interno delle Chiese, altrettanto pernicioso alla pubblica salute è stato sperimentato l'uso di seppellirli dentro di quelle, e ne' siti sotterranei, od altri ad esse adjacenti: impegnata pertanto la sovranità nostra Autorità ad apportare il più efficace riparo a un disordine così pregiudiziale, abbiamo creduto di non potervi provvedere più opportunamente, che richiamando all'osservanza la disposizione delle antiche leggi, colle quali era rigorosamente vietato di seppellire

Metropoli, i Vescovi, che morissero in essa Città, e le altre persone nominatamente eccettuate nella Lettera Pastorale a tale oggetto pubblicata.

III. Confermiamo per la Casa Reale la destinazione fatta dal Re Vittorio mio Avolo di gl. mem. dei Regj Sepolcri nella parte inferiore della Chiesa di Soperga.

IV. Ai feudatari de' luoghi, ed ai particolari patroni, o fondatori di Chiese Parrocchiali situate fuori di dettà Città, sarà permesso di eleggere la sepoltura per se, o per altri di loro famiglia ne' luoghi de' feudi, e dove sono situate le Chiese patronali, ed in caso di fattane elezione, potranno ivi trasportarsi, e seppellirsi i loro cadaveri.

V. Sarà pertanto nulla, e di niun effetto ogni altra elezione di sepoltura, la quale venisse a farsi da alcuna delle persone non eccettuate, fuori de' pubblici Cimiterj come sopra destinati.

VI. Trattandosi di provvidenza, che ha per oggetto la pubblica utilità, dichiariamo altresì di niun effetto tutte le elezioni di sepoltura fatte per lo passato da qualsivoglia persona, tanto per se, che per altri, abolendo in conseguenza, come aboliamo tutti i sepolcri particolari, gentilizi, famigliari, e di qualunque altro nome, stabiliti per qualsivoglia dritto, privilegio, o consuetudine, e per questo effetto deroghiamo ad ogni atto d'ultima volontà, contratto, stabilimento, ed altri titoli eziandio onerosi, che potessero esservi in contrario.

VII. Rispetto alle persone, e famiglie, le quali hanno il dritto di sepolcri particolari, o sono legittimamente in possesso di qualche tumulo, vogliamo, che ne' nuovi Cimiterj debba essere loro gratuitamente assegnato a titolo di surrogazione, ed in proprietà un sito separato, e distinto.

VIII. Sopra i siti de' particolari sepolcri sarà permessa l'esteriore apposizione di segni, iscrizioni, ed altre divise per indicarne, ed accertarne la propria, e precisa destinazione.

IX. Commettiamo al Senato nostro di Piemonte di prescrivere le regole da osservarsi circa il tempo, ed il modo del trasporto de' cadaveri ne' nuovi Cimiterj, e di dare ogni altra provvidenza, che stimerà opportuna per la esecuzione delle Reali nostre determinazioni, conferendo allo stesso Magistrato non solo la cognizione d'ogni controver-

sia, ed incidente, che potesse insorgere in dipendenza delle presenti, ma anche la privativa autorità di conoscere, e provvedere in qualunque caso, che sia per occorrere nelle Città, e Luoghi dipendenti dalla sua giurisdizione per lo stabilimento, destinazione, o trasporto de' pubblici Cimiterj.

Mandiamo al suddetto Magistrato di registrare le presenti, le quali cominceranno ad avere la loro esecuzione nel primo di gennaio dell'anno 1778., e di renderle palesi con un suo Manifesto ai luoghi, e ne' modi soliti. Che tal è nostra mente. Dat'in Moncalieri li venticinque del mese di novembre, l'anno del Signore mille settecento settantasette, e del nostro Regno il quinto.

V. AMEDEO.

V. LANFRANCHI P.P., e primo Consigliere di Stato.

V. DE-MORRI.

V. BOTTON di Castellamonte.

CORTE.

IL SENATO DI S. M. in Torino sedente.

Fra le molte sollecitudini, che tengono incessantemente applicato al vantaggio de' sudditi l'animo clementissimo del Re nostro Signore, una delle più importanti essendo quella di allontanare, per quanto si possa, le cagioni, che naturalmente si oppongono alla conservazione della pubblica sanità, abbiamo la giusta soddisfazione di vedere già riempito per questa Metropoli, e suoi Sobborghi un oggetto tanto essenziale, medianti le utilissime provvidenze, che viene di dare S. S. R. M. colle Regie Patenti de' 25. scaduto novembre in conseguenza della costruzione de' pubblici Cimiterj a tal fine disposti fuori delle mura di questa Città; ed essendo Noi incaricati di contribuire all'esecuzione di una così salutare prammatica con quelle prescrizioni, che possano essere le più appropriate, dopo avere fatte inserire ne' nostri registri le suddette Patenti, sentito il sig. Avvocato generale, abbiamo ordinato, ed ordiniamo in coerenza delle Reali intenzioni osservarsi, ed eseguirsi quanto è infra disposto.

I. Non si potrà trasportare ai pubblici Cimiterj alcun cadavere, che non sia riposto, e ben chiuso in una cassa da provvedersi a spese della famiglia del defunto, e per le persone veramente povere dovranno tenersi in ogni Parroc-





chia della Città una, o più casse comuni, le quali s'impiegheranno al trasporto de' loro cadaveri.

II. Dalla camera di deposito stabilita in caduna Parrocchia verranno i cadaveri senza veruna spesa de' particolari trasportati direttamente al destinato Cimitero sopra di un carro costruito a quattro ruote in forma di feretro, e decentemente coperto.

III. Non sarà però impedito a qualsivoglia persona d'ordinare, che il proprio cadavere, o quelli di sua famiglia sieno trasportati ai pubblici Cimiterj in cocchio, in bussola, od in altra decente forma, purché ciò segua privatamente, senza disturbo, e nell'ora prescritta.

IV. Il tempo destinato pel trasporto de' cadaveri alle pubbliche tombe sarà inalterabilmente, cioè ne' mesi di novembre, dicembre, gennajo, e febbrajo prima delle ore otto di Francia della mattina; ne' mesi di marzo, aprile, settembre, e ottobre prima delle ore sei, e mezzo; e ne' mesi di maggio, giugno, luglio, ed agosto prima delle ore cinque di Francia, come sovra.

V. Quelle persone, o famiglie, le quali avendo sepolcri gentilij famigliari, od altri particolarmente acquistati in qualche Chiesa di questa Città, vorranno conseguirne la surrogazione ne' Cimiterj comuni, dovranno presentarne i rispettivi titoli al sig. Senatore più anziano della prima fra le Classi Civili di questo Magistrato, che per un tal effetto particolarmente deleghiamo, affinché unitamente al sig. Avvocato generale ne proceda alla verificaione, in seguito alla quale verrà loro gratuitamente assegnato un sito di sepoltura distinto, che, volendo, potranno eziandio far chiudere, purché il chiudimento segua a loro costo, e secondo le istruzioni da darsi dal sig. Regio Architetto.

VI. Coloro, che non avendo nelle Chiese di Città sepolcri proprj, e distinti, ne desiderassero alcuno ne' nuovi Cimiterj, faranno ricorso allo stesso sig. Senatore per ottenerne l'opportuno decreto.

VII. Le iscrizioni, gli ornati, le pitture, ed altre divise, che è permesso di fare apporre, e di ritenere sovra i sepolcri particolari delle famiglie tanto surrogati agli antichi, che assegnati di nuovo, non potranno eseguirsi senza il parere del preaccennato sig. Regio Architetto.

VIII. Per ultimo ordiniamo sotto pene a Noi arbitrarie, che nissun cadavere possa essere incassato, e portato alla sepoltura, se non dopo l'intervallo di ore 24. dalla seguita morte, e del doppio tempo per i cadaveri di coloro, che morissero di accidente, rispetto ai quali sarà inoltre necessaria la ricognizione, e l'assenso de' periti a ciò destinati. Mandiamo col presente pubblicarsi le suddette Regie Pa-

tenti ne' modi, ed a' luoghi soliti, onde nissuno possa allegare causa d'ignoranza, e le medesime eseguirsi secondo loro forma, e tenore, ed alla copia stampata nella Stamperia Reale prestarsi la stessa fede, che al proprio originale. Dat'in Torino addi undici di dicembre mille settecento settantasette.

Per detto Eccellentissimo Reale SENATO

POZZI.

IN TORINO NELLA STAMPERIA REALE.

FRANCESCO LUCERNA-RORENGO DI RORÀ

*PER GRAZIA DI DIO, E DELLA S. SEDE APOSTOLICA
ARCIVESCOVO DI TORINO
GRANDE LIMOSINIERE DI S. R. M.*

Essendosi degnato il clementissimo nostro SOVRANO spinto dal paterno amore, che ognora porta a' suoi Sudditi, e specialmente all'Augusta Metropoli, di ordinare la edificazione di due assai ampli Cimiteri fuori le mura di questa capitale, perché nel seno di essi, come in più atto luogo, sia data sepoltura ai trapassati, e così rendasi più sgombero, e puro l'aere della Città; abbiamo Noi perciò dovuto, per quanto alla nostra Ecclesiastica Podestà si appartiene, varie cose ordinare, e disporre, onde non solamente i mesti riti prescritti, e le funebri cerimonie abbiansi ad osservare colla maggiore esattezza, e maestà, ma ancora, mentre si cerca di tor via per li viventi ogni ostacolo alla sanità corporale, si procuri per le Anime de' defunti più copioso suffragio, e si ispiri verso le ceneri de' morti più di considerazione, e più di rispetto di quello che per avventura, presso certi almeno, non vi avesse per lo passato. Perciocché finalmente la polvere de' sepolcri, e la terra de' cimiteri, pongono, direm così, sotto degli occhi nostri quel terribile mistero, di cui parla a Corinzj l'Apostolo, che di lì tutti certamente risorgeremo, ma non tutti perciò saremo immutati, e che in un baleno o noi della morte riporteremo immortale vittoria, o sopra di noi la morte confermerà un sempiterno dominio: *Ecce mysterium vobis dico: omnes quidem resurgemus, sed non omnes immutabimur. In momento, in ictu oculi, in novissima tuba; canet enim tuba, & mortui resurgent incorrupti, & nos immutabimur...*

Quum autem mortale hoc induerit immortalitatem, tunc fiet sermo, qui scriptus est: absorpta est mors in victoria...

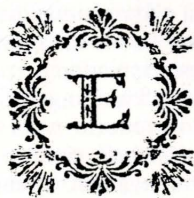
Deo autem gratias, qui dedit nobis victoriam per Dominum nostrum Jesum Christum. Parole, che dovrebbero essere



F R A N C E S C O
LUCERNA-RORENGO DI RORA

PER GRAZIA DI DIO, E DELLA S. SEDE APOSTOLICA

ARCIVESCOVO DI TORINO
GRANDE LIMOSINIERE DI S. R. M.



Ssendosi degnato il clementissimo nostro SOVRANO spinto dal patérno amore, che ognora porta a' fuoi Sudditi, e spezialmente all' Augusta Metropoli, di ordinare la edificazione di due assai ampi Cimiteri fuori le mura di questa capitale, perchè nel seno di essi, come in più atto luogo, sia data sepoltura ai trapassati, e così rendasi più sgombro, e puro l'aere della Città; abbiamo Noi perciò dovuto, per quanto alla

a a

nostra



l'oggetto della più seria meditazione de' Fedeli, perché nella riforma de' costumi, e nella ubbidienza al Salvatore nostro Gesù Cristo si giunga ad ottenere, sua mercè, in quel giorno spaventosissimo, che non solo risorga, ma abbia altresì a cambiarsi in vera incorruttibilità questo corpo di morte, che ora tanto l'anima aggrava, e, ciecamente al mal fare strascinandola, può cagionarle pur troppo danno irreparabile. Noi adunque intorno a queste cose abbiamo fatto una Lettera Pastorale coll'aggiunta in appresso di quelle ordinazioni, che Ci parvero le più opportune nelle circostanze di queste nuove discretissime Regie determinazioni. Ma siccome non può questa, perché troppo voluminosa, pubblicarsi secondo il solito affissa alle porte delle Chiese, così intendiamo, e ordiniamo, che sia pubblicata da' Parochi nel tempo della solita spiegazione della Dottrina Cristiana due Domeniche successive, cioè nella terza, e quarta dell'Avvento dai Parochi di questa Augusta Metropoli, e nella Diocesi in quelle due Domeniche, che seguiranno, poiché avrà ciascun Paroco dal proprio Vicario Foraneo ricevuto la nostra Lettera Pastorale. E servirà questa nostra Notificazione affissa alle porte di ciascuna Chiesa per giusto avviso della legittima promulgazione, che farà ogni Paroco nella sua Chiesa al Popolo raunato ne' giorni, che qui abbiamo stabiliti, di quelle ordinazioni, e di que' provvedimenti, che dati abbiamo, ed intendiamo di dare intorno al tumular i cadaveri per l'avvenire. Portiamo speranza, che più fresca si manterrà ne' Popoli la tanto odiata, e pur tanto salutare memoria della morte, e che più frequente riceveranno e più copioso refrigerio le Anime de' nostri morti. Il perché nella giusta aspettazione di questo doppio frutto delle poche nostre fatiche, concediamo a tutti, ed a ciascuno con paterna affezione di cuore la nostra Pastorale Benedizione.

Dat. Torino addì 25. Novembre 1777.

FRANCESCO Arcivescovo di Torino.

Casetti Cancelliere.

FRANCESCO

LUCERNA-RORENGO DI RORÀ

PER GRAZIA DI DIO, E DELLA S. SEDE APOSTOLICA

ARCIVESCOVO DI TORINO

GRANDE LIMOSINIERE DI S. R. M.

Al venerabile Clero, e diletteissimo popolo della Città, e Diocesi Spirito di pieghevole, e di giusta ubbidienza, salute nel Signore, e pastorale benedizione.

Conciossiaché santo sia in verità, e salutare pensiero l'offerire al trono della divina misericordia voti, preghiere, e sacrificj per le anime di que', che nella professione sincera della cattolica Religione in grembo alla nostra comune Madre santa Chiesa cessarono di viver quà giù, perché alle fervorose suppliche de' fratelli sopravvienti il benignissimo celeste Padre piegandosi, voglia Egli da ogni macchia, e reato di colpa prestamente purgarle, e da quelle, che le costringono, ignee catene sciogliendole, libero aprir loro l'ingresso agli eterni riposi; dobbiamo perciò Noi, che posti siamo da Dio ministri, e presso lui intercessori per la salvezza del popol suo, per ogni più agevole, certa, e approvata via seguendo lo spirito delle ecclesiastiche leggi, e delle religiose costumanze, procurare, che un tal pensiero dallo stesso divino Spirito commendato più, e più sia nodrito, e largamente diffuso; onde, mentre si vuole procacciare al popolo sanità temporale con allontanare, quanto più si può, il pericolo di facile temuta infezione, ne venga ai trapassati maggiore suffragio, e quindi ancora sia porta ai viventi occasione desiderabile di maggiore spirituale vantaggio. Se negar non possiamo, senza fare manifesta ingiuria alla veneranda memoria de' passati secoli della Chiesa, e agli incontrastabili documenti, che ne sono rimasi, che l'uso di seppellir nelle chiese è antico assai; dobbiamo confessare altresì, che a' giorni nostri così ne' templi i sepolcri si sono moltiplicati, che quasi pare, non più dir si possano case di preghiera, e di sacrificio le chiese, ma luoghi piuttosto anche per questo di non rare indecenze, di frequenti profanazioni, e di continuo disturbo, e talvolta orrore, e nausea a' fedeli: e dove la soave fragranza degli odorosi timiami, e la esteriore mondezze, e maestà portar debbono a Dio il cuor dell'uomo, e sora di se rapitolo, al cospetto del Signore introdurlo nella letizia, e nella esultazione, le fetide esalazioni, che ammorbano, e le schifose immondezze, che veggonsi, e bene spesso si sentono, i cristiani anche più fervorosi dalle chiese ributtano, o molto almeno li disturbano dalla orazione, o scemano in essi, perché finalmente uomini sono, il già concepito fervore.

Quia, come osserva Gerolamo Baruffaldi ne' suoi commenti al rituale romano, Cadaverum putredo semper cum fœtore est, et dedecet in illo sacro loco venerando thymiamate sæpiissime perfuso, et munditiam redolente, graveolentia corpora condere; unde etiam ratio hæc vocatur civilis a Savorio, ne aer putrefieret, & locus corrumperetur fœtore cadaverum... Et a frequenti cadaverum humatione tam fœtor, quam humiditas provenire solet; & ita non omnino fanum habitaculum deveniret, prout evidenter hodie quoque dignoscitur in



ecclesiis præsertim Parochialibus, in quibus frequenter sepeliuntur cadavera.

Proh bone Deus! Quam differunt ab illis ecclesiis, in quibus nulla sepulcra effodiunt! E queste pessime conseguenze dei troppi sepolcri nelle chiese le vedemmo Noi pure assai volte nel corso della visita pastorale, e cercammo ad ogni modo di impedirle per l'avvenire con opportuni decreti. Perciocché tale umidità, e fetore provammo talvolta in più chiese dall'ammassamento, e dalla fermentazione di affastellati cadaveri cagionato, che non solo alla corporale sanità degli abitatori sommo danno arrecavano ma quel, che è più, atto era per se a cambiare il decoro, e la maestà del tempio in desolazione, e squallore. Il perché dir possiamo a buona equità ciò, che a' tempi suoi deplorava Teodolfo celebre Vescovo d'Orleans; *Loca divino cultui mancipata, & ad offerendas Deo hostias præparata cæmeteria, feu polyandria facta sunt.* La quale cosa se ben si conformi col vero spirito dell'antica ecclesiastica disciplina, giudice ne sia chiunque ha fior di senno.

E in verità se noi vogliamo anche per gioco riguardare i monumenti della ecclesiastica storia, chiaramente vedremo, che, sebbene recente non sia la consuetudine di seppellir nelle chiese; spessi tuttavia ne furono i richiami, e molti decreti, e varie leggi furono promulgate a tempo per distrurre, e sradicare gli abusi, i quali nacquero dalle prime concesse licenze, e infiniti disordini seco menarono, che danno arrecano alla umana società, ed il dovuto onore della casa di Dio guastano, e oscurano. Quando all'opposto, se dire si può, che quasi colla Chiesa nacque il religioso uso fra i cristiani di destinare un sito, in cui i cadaveri de' morti fedeli fossero posti sotterra, che poscia cimitero appellossi, quasi luogo di dolce sonno, e riposo fino al dì dell'universale risurrezione, come rettamente osserva, e colla autorità di molti Padri dimostra dopo Stefano Duranti l'eruditissimo Catalano ne' suoi comentarij al rituale romano; *Usitatus autem & olim, & hodie dicuntur cæmeteria a græco $\kappa\epsilon\iota\mu\epsilon\alpha\omega$, quod dormire significat, quia scilicet christiani homines ob spem gloriosæ resurrectionis, in ipsis cæmeteriis non tam mortui iacere, quam dormire dicuntur, uti addiscimus ex Evangelio Johannis, ubi Christus Lazarum, qui erat mortuus, dormire dixit, & ex Apostolo in epistola ad Thessalonicenses aiente: nolumus vos ignorare de dormientibus, ut non contristemini, sicut & ceteri, qui spem non habent. Ubi S. Hieronymus notat, eos dormientes appellari, quia certum, est eos resurrecturos.* Vera cosa è ancora, che la Chiesa stess retta sempre, e governata dal medesimo divino Spirito, sebbene abbia talora secondo la varietà de' tempi, e delle cose tolerato, o permesso, che ne' templi

sepolture a certuni: dar si potesse, fece però chiaramente conoscere e ne' Concilj, e ne' libri rituali, specialmente nel rituale romano, che essa dalla antica disciplina de' cimiteri non recedeva, apertamente in questo ordinando, che, *ubi viget antiqua consuetudo sepeliendi mortuos in cæmeteriis, retineatur, & ubi fieri potest, restituatur;* che, *cui locus sepulture dabitur in ecclesia, humi tantum detur,* e che finalmente *cadavera prope altaria non sepeliantur.*

Che poi certi determinati siti avessero i felici cristiani de' primi secoli, dove soleano seppellire i loro defunti, e i Martiri, e dove raunavansi il più spesso, che in que' tempi crudeli per lor si potesse, per assistere ai divini misterj, e illuminarsi, e pascersi della celeste dottrina, egli è così noto fatto, che certamente ignorar non si può da chi nuovo del tutto non sia ne' gloriosi fasti della cattolica Chiesa. Moltissimi sono i testimonj de' santi Padri riferiti con esattezza dal pio, e dotto Stefano Duranti, che evidentemente dimostrano, come ne' cimiteri, perché altrove difficilmente poteasi, soleano i Vescovi fare i loro sinodi, cantare coi sacerdoti, cherici, e fedeli le divine lodi, ministrare i Sacramenti, i giorni, e le notti spesse fiate passare nella preghiera, nelle sacre funzioni, e nel dispensare la divina parola; onde di ciò insospettiti i persecutori del nome cristiano ai fedeli di portarsi ne' cimiteri duramente proibirono, come leggiamo presso Eusebio facesse Emiliano Prefetto romano a Dionisio Vescovo di Alessandria, quando imperiosamente a lui, e a' suoi intimò: *Nullatenus: licebit vobis, & quibuscumque aliis conventus agere, aut ea, quæ vocantur cæmeteria, adire.*

E questi cimiteri non riputavansi allora come luoghi di nausea, e di orrore, ma in molta venerazione, ed in sommo onore aveansi da' cristiani, dove non solamente per titolo di carità, e giustizia ai morti fratelli procurar si dovesse con fervorose orazioni, con replicati sacrificj, e con frequenti vigilie suffragio, e refrigerio, ma potesse ancora ciascuno nella seria meditazione della morte più vivamente la propria fralezza, e delle umane cose la infinita miseria contemplare, e sì distaccarsi dalle fallaci umane grandezze, e le mondane delizie odiando, crocifiggere la carne colle sue concupiscenze, e abbracciato alla Croce di Gesù Cristo passare i giorni di questa vita fugace nella santità, e nella giustizia per superare la morte, e acquistar vita immortale. Così scritto ci lasciò l'Autore dell'Omelia *De fide, & lege naturæ* tra le opere di S. Giangrisostomo; onde più agevole cosa sia conoscere insieme, qual fosse di que' tempi, la consuetudine: *Omnis civitas, dice, omne castellum ante ingressum sepulcra habet, ut quis contendens intrare in civitatem imperantem, divitiis, potentia, aliisque dignitatibus flo-*



rentem, priusquam id, quod in mente concepit, cernat, videat, quis ipse futurus sit. Ante civitates, ante agros sunt sepulcra. Ubique ante oculos est nostræ humilitatis schola, & docemur, in quid definamus tandem, & tunc videmus, quæ intus sunt spectacula.

Per la qual cosa sacro, e religioso aveasi per modo il destinato sito alla sepoltura de' trapassati cristiani, che niun cadavero sarebbesi seppelito, se quello stato prima non fosse colle consuete solenni cerimonie benedetto, o, come dir solevasi, consecrato, e sì di quelle persone, che viventi la stessa Religione unite mantenne col santo vincolo di carità, dopo la morte la stessa terra copriva le spoglie in un comune santificato luogo raccolte. Nè certamente il rito della solenne benedizione de' cimiteri dire si debbe introdotto soltanto negli ultimi secoli della Chiesa, per poter quindi di leggieri affermare, che non vanti maggiore antichità l'uso de' pubblici cimiteri, che la consuetudine di seppellire ne' templi. Imperciocché non solamente indubitata fede ne fanno dal secolo decimo fino ai nostri tempi molti preziosi manoscritti pontificali, che nelle più celebri biblioteche d'Europa si conservano, e il rispettato testimonio di molti celebri autori, Stefano Duranti, nel libro primo *De ritibus Ecclesiæ Catholicæ*, Matteo Parisio nelle vite degli Abati di S. Albano, Guglielmo Durando, Vanespen, Catalano, ed altri, ma fino ancora nel sesto secolo, essere stata per uso già introdotto, e costante praticata la solenne benedizione de' cimiteri, chiaro argomento ne porge S. Gregorio Vescovo di Tours, il quale nel libro *De gloria Confessorum*, narra, che dato avendo egli opportuno avviso alla Badessa del Monistero di Poitiers, perché desse onorata sepoltura al venerabil corpo della beata Radegonda Regina di Francia, *Quid faciemus*, rispose ella, *si Episcopus urbis non advenerit, quia locus ille, in quo sepeliri debet, non est sacerdotali benedictione sacratus?* E se vogliasi con attenzione considerare la sostanza, e la forma della benedizione, che, secondo il rito dalla Chiesa preferito, usar si dee sopra il sito destinato alla sepoltura de' fedeli defunti, si vedrà chiaramente, che la intenzione della nostra vera Madre fu sempre la medesima, cioè che i cimiteri sieno propriamente consecrati alla sepoltura de' cadaveri di quelle persone, che nella comunione de' cristiani morirono, e che aver si debbano come il luogo della dormizione, e del riposo delle spoglie mortali de' cattolici, finché dalle angeliche trombe svegliati, a quella vita risorgano, che non conoscerà più mai legge alcuna di morte. Imperciocché in sul bel principio della sacra funzione le più ardenti sue preghiere offre il Pontefice alla Maestà infinita di Dio, *Ut purgetur, benedicatur, sanctificetur, & consecratur hoc*

cæmeterium, ut humana corpora hic pòst, vitæ cursum quiescentia in magno iudicii die simul cum feticibus animabus mereantur adipisci vitæ perennis gaudia. Ed in un'altra orazione prega egli il Signore, che voglia degnarsi di benedire il cimitero, come già avea benedetto una volta la terra, in cui sepolti furono i Patriarchi Abramo, Isacco, e Giacobbe, quasi così il primo uso di seppellire nella terra benedetta i cadaveri confermando, e con questo solenne rito commendando; onde intendano i fedeli, che tale fu sempre, ed è tuttavia la intenzione della Chiesa.

Adesto, dice il Pontefice al Cielo rivolto, *adesto, quæsumus Domine Deus, obsequiis nostris, in nomine tuo hunc locum visitantibus, & nostræ fragilitatis ministerio, & sicut benedixisti per manus servorum tuorum Abrahæ, Isaac, & Iacob terram sepulturæ suæ peregrinationis; ita, quæsumus Domine, benedicere, sanctificare, & consecrare digneris hoc cæmeterium pretio Unigeniti Filii tui Domini nostri Iesu Christi Sanguinis typice comparatum, ad nostræ peregrinationis corpora quiescenda, donec per eundem Dominum nostrum Iesum Christum de pulvere ad gloriam dones resurgenda.* Questi, ed altri simili modi, co' quali nella mesta piissima funzione della consecrazione, e benedizione de' cimiteri prega il Vescovo, e pregano gli astanti, ben ci dimostrano, come avverte Vanespen, che lo spirito della Chiesa si è, che in questi sacrati luoghi diasi ai cadaveri de' cristiani religiosa sepoltura; *Cæmeteria proprie ad usum sepulturæ ex intentione Ecclesiæ destinari, & benedici: non ita vero ipsa templa, in quorum etiam consecratione corporum in eis sepeliendorum mentio non fit, nec orationes, aut benedictiones ad sepulturam corporum diriguntur.* Adunque perché tanta solennità di rito, tanta maestà di venerande cerimonie, tanta premura per la mondezza, e custodia de' cimiteri prescrive, e brama la santa Chiesa, se ella intende, che il proprio luogo di seppellire i cadaveri de' morti fedeli sieno i templi, gli oratori, o le cappelle?

E qui ella è cosa degna di osservazione, che, sebbene non tutti, molti però degli antichi cimiteri, fuori delle città fabbricavansi, o sia perché fosse ancora in vigore la chiara legge trentesima prima delle dodici tavole; *Hominem mortuum in urbe ne sepelito, neve urito*; o sia, che la legge di Teodosio giuniore non solo avesse forza per la città di Costantinopoli come pensano valenti uomini, ma altrove ancora si estendesse, e per le annesse pene restasse ferma, e fosse osservata, come scrivono alcuni eruditi. Perciocché dopo di avere l'Imperatore pronunziato, *Omnia, quæ supra terram urnis clausa, vel sarcophagis corpora detinentur, extra urbem delata ponantur, ut & humanitatis instar exhibeant, & relinquunt incolarum domicilio sanctitatem*, o co-



me crede di poter leggere Muratori, *sanitatem; nimirum ne cadavera pestiferis exhalationibus urbem inficerent, neve cum incolarum viventium salute fœtor mortuorum corporum conflictaretur*, aggiunge alla sua legge; *Quisquis huius præcepti negligens fuerit, atque aliquid tale ab huius interminatione præcepti ausus fuerit moliri, tertia in futurum patrimonii parte multetur, officium quoque, quod sibi paret, quinquaginta librarum auri adfectum depoliatione merebitur*: e quasi prevenendo chi volesse eluder la legge, e vietandone la inosservanza sotto qualunque cagione di privilegio, conchiude; *At ne alicuius fallax, & arguta sollertia ab huius se præcepti intentione subducatur, atque Apostolorum, vel Martyrum sedem humandis corporibus æstimet esse concessam, ab his quoque ita, ut a reliquo civitatis, noverint se, atque intelligant esse submotos*; o sia finalmente perché posti essendo vicini alle città, e non lungi dalle pubbliche vie i sepolcri, e i cimiteri, potessero quindi le tormentate anime purganti de' fedeli defunti ricevere più frequente, e più copioso sollievo dalla moltitudine del popolo, che per quelle passava continuamente, la quale o le ossa spolpate insieme raccolte, e ordinatamente disposte, o i nudi teschi sfinati, o almeno le funeste insegne di morte in que' mesti luoghi per ogni parte piamente espresse, o adombrate vegendo, se non lunghe preghiere, o ardenti voti, offerir suole al Signore qualche sospiro, o qualche breve atto di pietà, o dice almeno passando, *Benedictio Domini super vos, benediximus vobis in nomine Domini* (quando però chi passa scevro onninamente non sia non dirò di religione, ma ancora di ogni giusto senso di umanità,) e potesse quindi altresì contemplare ognuno frequentemente nell'orror de' sepolcri, e nella solitudine de' cimiteri, che cosa sia l'uomo, e a che finalmente riducansi le pompe, le ricchezze, le dignità, l'ingegno, il nome, la nobiltà, gli agi, le vanità, i piaceri, e da quella fradicia terra sentendosi con muto, ma giusto linguaggio intonare altamente la terribile meritata sentenza: *Pulvis es, & in pulverem reverteris*, rientrasse in se stesso, e dal pensiero fruttifero del proprio nulla imparasse a temere quel Dio, che di là lo trasse gratuitamente, e che a sempiterna morte dannar lo può con giustizia, e si disponesse finalmente a odiare il peccato, onde venne la morte, e che della morte stessa è acuto stimolo, e violentissimo incitamento.

Comunque però sia la cosa, siccome a molti celebri scrittori è paruta certissima la sentenza di sant'Isidoro Sivigliese, che proibiti nelle città stati sieno i sepolcri, *ne fœtore ipso cadaverum corpora viventium inficerentur*; così stranezza sembrar non debbe il credere, che primitiva disciplina fosse del cristianesimo seppellire fuori delle chiese, e spessis-

simo ancora fuori delle città ne' privati, o pubblici cimiteri. Imperciocché se ne' fortunati giorni, in cui visse tra' mortali il Figliuolo di Dio d'umana carne vestito, era costume, che fuori delle porte delle città i cadaveri si seppellissero, come il caso dell'unico figliuolo della vedova di Naimo dalla onnipotente virtù del divin Salvatore misericordiosamente risuscitato, e altri detti di Gesù Cristo ai Farisei principalmente chiara testimonianza ne fanno, senzaché sappiasi, che nello spuntare della luce risplendentissima dell'Evangelio altra contraria legge siasi promulgata, sapendosi anzi, che nelle caverne, e negli ipogei, o nelle catacombe dalle sacre funzioni santificate ne' primi tempi di guerra crudele contro la nascente Chiesa cattolica soleansi seppellire i corpi de' Martiri invitti, e de' fedelissimi Confessori; avere non si potrà in conto di specioso pretesto da soverchia delicatezza insinuato il pensare, o stabilire, che fuori delle chiese, e forse ancora fuori delle città popolate i cadaveri anche de' cristiani in luogo decoroso, e santificato debbansi costantemente, serbata la dovuta religiosità, seppellire. E in verità abbiain già detto di sopra, che non solamente ogni città, ma ancora *omne castellum ante ingressum sepulcra habet*, e che *ante civitates, & ante agros sunt sepulcra*: e il medesimo autore scrive in maniera, onde dare a conoscere, che ella era cosa a tutti notissima, che fuori delle città in que' tempi i morti si seppellissero. *Si enim*, scrive egli, *mortua corpora extra urbem sepelimus, multo magis eos, qui verba mortua, & qui talia proferunt, & ne tegere, aut obumbrare quidem volunt, longe amandare oportet. Huiusmodi enim ora sunt communis civitatis pernicies*. Dal che si scorge ancora il fine della stabilita legge, o consuetudine, cioè perché dalla infezione de' cadaveri la popolazione guasta non fosse, come da una pessima lingua mortifera infettati vengono i costumi di una intera città. E san Giovanni Grisostomo a' sepolcri fetidi gli indurati peccatori, che dispongonsi a morire ne' loro peccati, paragonando, come di cosa almeno in quella fioritissima cittadinanza del tutto certa, e nota, parla egli de' sepolcri portati fuori le mura: *Cogita, quia nullum in civitate sepulcrum struitur; quare nec tu in supernam poteris civitatem introire. Nam si in terrestri civitate hoc interdictum est, multo magis in cœlesti*. [...]

Se l'aver costruito i due Cimiteri di San Pietro in Vincoli e San Lazzaro aveva soddisfatto l'esigenza del centro urbano, altrettanto non si poteva dire per i rioni siti alla periferia della città, i cui abitanti non erano ammessi nelle necropoli generali. Così avvenne che borgate come Lucento, Mirafiori, Madonna di Campagna, Lingotto, Pozzo Strada avvertirono la necessità di realizzare un proprio camposanto ove far riposare le spoglie dei loro defunti.

Sorsero così successivamente nel circondario di Torino, ben quindici cimiteri suburbani, ubicati a:

CROCETTA • CAVORETTO •

ABBADIA DI STURA • SASSI • REAGLIE •

SANTA MARGHERITA • SAN VITO •

POZZO STRADA • MADONNA DEL PILONE •

MONGRENO • SUPERGA •

MIRAFIORI E MAUSOLEO DI MIRAFIORI •

MADONNA DI CAMPAGNA •

LINGOTTO • LUCENTO •

L'espansione della città avrebbe poi reso incompatibile la sopravvivenza di tanti luoghi di sepoltura. Infatti la municipalità centrale, man mano che allargava il suo tessuto urbano, necessariamente assorbiva numerose sue infrastrutture periferiche.

A questa regola non fecero certamente eccezione i cimiteri suburbani, cosicché sin dal 1° gennaio 1895, a norma di apposito Decreto Prefettizio in data 15 giugno 1894, venne chiuso il cimitero di Santa Margherita; nel 1896 poi, il sindaco di Torino Conte Felice Rignon decretò la

soppressione dei Camposanti delle borgate di Superga, Mongreno, Reaglie e Madonna del Pilone:

Il Sindaco veduta la deliberazione 8 novembre 1895 colla quale il Consiglio Comunale mandò promuovere l'autorizzazione del Prefetto per soppressione dei Cimiteri delle borgate di Superga Mongreno, Reaglie e Madonna del Pilone; veduto il decreto del Prefetto della Provincia 27 marzo 1896, che dichiarò soppressi i detti cimiteri, osservate le norme di cui agli articoli 103 e seguenti del Regolamento di Polizia Mortuaria, approvato con R.D. 25 luglio 1892, n. 448; determina: a partire dal 1° luglio 1896, non saranno più permesse le inumazioni nei Cimiteri di Superga, Reaglie, Mongreno e Madonna del Pilone. Da tale giorno le salme delle persone morte in dette frazioni saranno inumate nel Cimitero di Sassi.

Il 17 dicembre 1952, il Consiglio Comunale, con propria deliberazione n. 5579, esecutiva dal 13 febbraio 1952, decretò poi la soppressione dei Cimiteri di Lingotto, Lucento, Madonna di Campagna e Pozzo Strada, nei quali furono immediatamente vietate le sepolture. I complessi furono poi sgomberati ed eliminati, con destinazione dei terreni a nuovi usi, negli anni 1970 e 1971.

Seguono ora alcune brevi notizie sui nominati cimiteri suburbani, che vengono indicati secondo l'ordine di soppressione, facendo poi seguire quelli tuttora esistenti: Mirafiori, ormai quasi del tutto inattivo; Abbadia di Stura, Cavoretto e Sassi ancora in funzione.

cimitero della Crocetta

Maddalena Groppella di Soncino fece costruire a proprie spese nel 1588, una cappella dedican-

^[26] G. TORRICELLA, Torino e le sue vie, Tip. G. Borgarelli, Torino 1868.

^[28] LUIGI CIBRARIO, Storia di Torino in due vol., A. Fontana, Torino 1846.

^[27] G.G. CRAVERI, Guida de' Forestieri per la Real Città di Torino, G. Borgarelli, Torino 1868.

dola a N.S. delle Grazie, che poi cedette nel 1592 ai Carmelitani di Santa Maria di Piazza. Nel 1617, sul terreno dove sorgeva la cappella, vennero innalzati una chiesa ed un convento, per concessione di Carlo Emanuele I, che aveva voluto assecondare il desiderio, manifestato morendo, da Caterina d'Austria, sua consorte e figlia di Filippo di Spagna. ^[26]

Lo stesso Duca vi chiamò a reggere la chiesa i Patri Trinitari Calzati, con cura d'anime, sotto la giurisdizione parrocchiale dei Padri Filippini di Sant'Eusebio. ^[27]

Attiguo alla chiesa vi era l'orto sperimentale della Reale Accademia d'Agricoltura, affidato da molti anni alle dotte cure del celebre agronomo cav. Matteo Bonafous. ^[28]

I Trinitari dal 19 maggio 1727 al 26 marzo 1728 seppellirono i cadaveri nella loro chiesa.

In quello stesso anno monsignor Gattinara eresse la chiesa a parrocchia assegnandole un proprio territorio che comprendeva quattro miglia circa di circonferenza, ed era, nella sua maggior lunghezza, dell'estensione di oltre un miglio e mezzo. A questa nuova parrocchia però non veniva assegnata la congrua ed i Trinitari, per non perdere il diritto alla medesima, vollero che la parrocchia di Sant'Eusebio si considerasse matrice della loro, per cui la intitolarono: parrocchia Sanctis Eusebii extra muros.

In data 6 luglio 1729 la città di Torino assegnò una porzione di terreno dirimpetto alla chiesa, ed attiguo alla strada maestra, perché servisse da cimitero alla nuova parrocchia.

Essendo la chiesa piccola, i parrocchiani assistevano alle funzioni rimanendo all'aperto sul prato del cimitero, che era chiuso da una siepe, e che nel 1761 venne cinto da un muro.

Il convento fu soppresso poco prima della rivoluzione francese.

Nel 1836 venne avanzata la proposta di traslocare il cimitero poiché la superficie di trecentotanta metri quadrati per quella parrocchia risultava insufficiente, come da relazione dell'ingegner Barone il 15 agosto 1836, *carta sciolta 4815*.

Il decurione e mastro di ragione della città, conte Francesetti di Mezzenile, nominò tecnici esperti i professori Michelotti e Martini per eseguire la perizia al sito proposto dal Barone, e con relazione 20 agosto 1836 riconobbero la necessità di un nuovo cimitero nel borgo Crocetta.

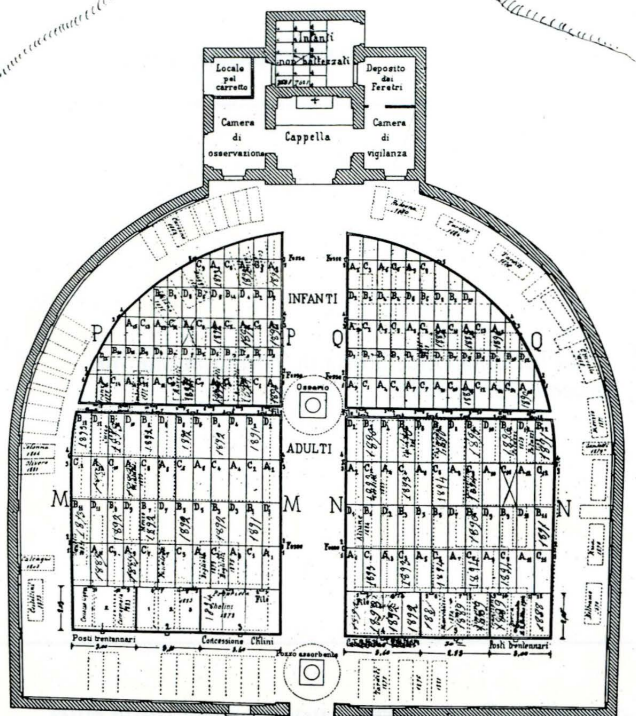
Il 24 novembre il Comune acquistò l'estensione di terreno decisa dal Senato per la costruzione del nuovo ampliamento, ma nel 1898, dal volume *Torino sacra* dell'Arneudo, risulterebbe già distrutto.

Nel cimitero della Crocetta, nel 1849 venne inumata la salma del generale Ramorino, fucilato a seguito della sentenza per insubordinazione emessa dall'apposito Consiglio di Guerra.

Questo sito cimiteriale coincide con l'attuale area dell'asilo infantile, ma anche nella vecchia chiesetta sita in via Marco Polo vi sono alcune lapidi a testimonianza del passato.

cimitero di Santa Margherita

Gli abitanti della collina, nel 1832 avevano contribuito alla costruzione di una chiesa intitolata appunto alla comunità di Santa Margherita, che diventò parrocchia nel 1834. Questa comunità dipendeva dal Cimitero Generale attraverso la parrocchia della SS. Annunziata di via Po; per cui, a causa delle molte difficoltà che si incon-



pianta del cimitero di SANTA MARGHERITA

travano nei periodi invernali per il trasporto delle salme, si desiderò un cimitero proprio. L'ingegner Barone il 2 giugno 1837 ebbe l'incarico della scelta definitiva fra i siti reperiti nelle vicinanze della nuova parrocchia, per la costruzione di un particolare cimitero, anche in considerazione del fatto che i decessi in questa parte della collina erano saliti a ventidue negli anni 1835 - 1836.

Così, nel mese di luglio ebbe inizio la costruzione del cimitero, dopo il parere favorevole dei consiglieri Michelotti e Martini.

Occupava una superficie di are 22,7 ottenuta dall'acquisto del terreno di proprietà del teologo Don Michele Asinari, 8 giugno 1837.

La posizione di questo appezzamento distava cinquecento metri circa dalla parrocchia, percorrendo la strada detta della Marinotta sul lato a monte dell'attuale strada Val San Martino e sotto la strada comunale di Pecetto. Nella sua forma quadrilatera era ricavata una recinzione a ferro di cavallo, dove alla base era l'ingresso; il viale centrale divideva due campi di inumazione e, nelle parte alta della centina, un corpo di fabbricato con al centro la cappella, a sinistra il locale di osservazione e locale per il carretto, a destra camera di vigilanza e deposito feretri. Tomba di famiglia Chlini, 120 fosse per adulti e 104 per infanti; nel mezzo del viale un ossario comune.

In data 1° gennaio 1895, a norma del decreto prefettizio del 15 giugno 1894, veniva soppresso. Esso restò aperto fino alla scadenza dei campi, in funzione solo per l'uso delle sepolture di famiglia sino al 1925 circa, dopo di che, trascorsi cinque anni, venne sconsacrato.

cimitero di Superga

Superficie di mq. 265,75 di cui mq. 196,50 destinata al cimitero primitivo e mq. 96,25 alla sua successiva ampliamento, come risulta dalla planimetria allegata alla delibera della Giunta Municipale 5 ottobre 1876, già rilasciata in mappa dello Stato Maggiore Sardo nell'anno 1854.

Nella piccola area rettangolare di metri 15,40 x 16,35, si entrava dal lato più piccolo, per andare ai due campetti di sepoltura ove erano 66 fosse per adulti e 36 per infanti, con un ossario centrale.

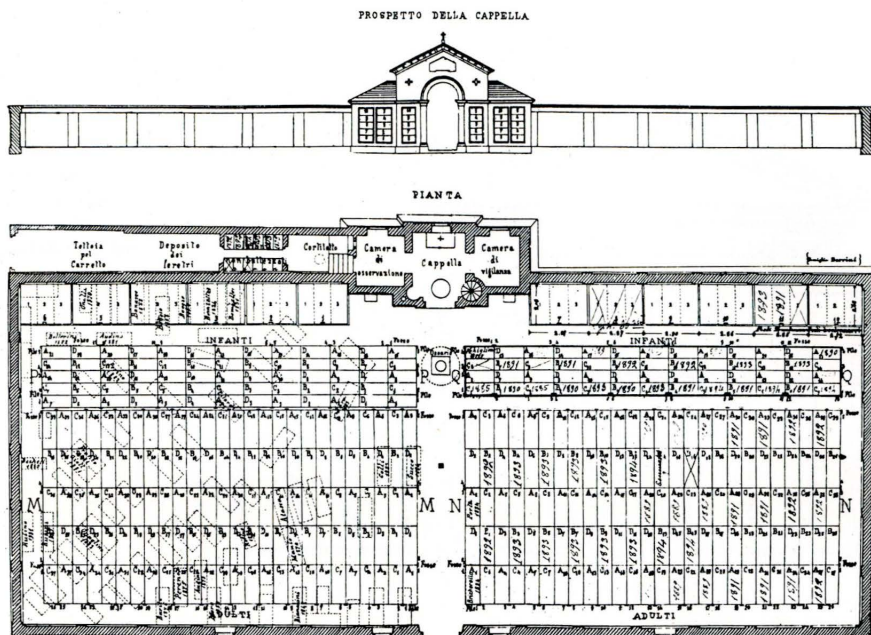
All'esterno, in facciata, a sinistra una camera deposito ed a destra un piccolo recinto accoglieva le salme dei bambini non battezzati.

Questo cimitero, che si trovava a pochi metri sul lato sud della parrocchia di Superga, lungo la vecchia strada vicinale della Basilica, è stato soppresso come disposto dalla deliberazione del Consiglio Comunale dell'8 novembre 1895.

cimitero di Madonna del Pilone

L'area di tale cimitero pari a mq. 1802,12 fu acquistata dal signor Pietro Roberto con atto pubblico il 23 agosto 1856; la sua ubicazione nei pressi del confine del territorio parrocchiale era tra il canale Michelotti e il rivo Sassi.

Il recinto cimiteriale racchiudeva quattro campi rettangolari con al centro una croce: tre campi per adulti della capacità di 300 fosse ed uno per infanti capace di 184 fosse; inoltre addossati alla parete di fondo erano, al centro, la cappella, nell'angolo sinistro la tettoia per il ricovero degli attrezzi e nell'angolo di destra la camera di osservazione delle salme e la camera di vigilanza del custode del cimitero.



prospetto della CAPPELLA
e pianta del cimitero di REAGLIE

In questo cimitero esistevano quattro tombe di famiglia, tutte di uguale dimensione, i cui concessionari risultavano essere: Degregori, Gautier, Cerato, Michelotti.

Ancora oggi nella toponomastica torinese è segnata, dipartentesi dal corso Casale, la *strada del cimitero Madonna del Pilone*, che termina sulla via Tommaso Agudio e l'area attualmente è occupata da un edificio scolastico.

Anche questo cimitero seguì la stessa sorte di quelli che vennero soppressi con decreto a partire dal 1° luglio 1896 e le salme andarono al cimitero Sassi.

cimitero di Mongreno

Situato su un terreno di mq. 707,36, ceduto alla città di Torino, con atto rogato Albasio del 3 febbraio 1858, dal dott. Giuseppe Fenoglio, distava circa mille metri dalla parrocchia.

Si affacciava sulla strada vicinale di Mongreno oltre l'attuale Villa Romita e, come da un terrazzo di metri 21 per 19, dominava la vallata verso Torino.

L'ingresso si apriva sul suo lato maggiore e percorrendo un vialetto, che divideva l'area a metà, si formavano due simmetrici campi d'inumazione della capacità di sessanta fosse ognuno. Di fronte al vialetto una capelletta si addossava al muro di recinzione, sotto al quale due campi uguali erano disposti per la sepoltura degli infanti. Com'era in uso in quei tempi, sotto la chiesa, con ingresso dall'esterno, venivano sepolti gli infanti non battezzati.

Questi dati sono stati ricavati dalla lettura del disegno planimetrico datato 28 agosto 1885.

A partire dal 1° luglio 1896 anche questo cimitero, in ottemperanza al decreto comunale, venne soppresso e le inumazioni dei borghigiani passarono al cimitero di Sassi.

cimitero di Reagle

Sul lato orientale della parrocchia intitolata alla Beata Vergine Assunta esisteva un piccolo cimitero rettangolare di circa venti metri quadrati; trovandosi ai piedi di un terreno collinare nei periodi di pioggia l'acqua trasportava odori indescrivibili.

Nel 1831 il cimitero risultava ormai inadeguato, e seppure esistesse la possibilità di trasportare i cadaveri al Cimitero Generale, il piccolo borgo, che contava 450 abitanti, volle un nuovo cimitero particolare.

L'economo della chiesa di Reagle, Capirone, il 20 ottobre 1831 informò della disagiata situazione le autorità competenti e propose un terreno, poco distante dalla parrocchia, quale sito idoneo per la costruzione del nuovo cimitero. Questa volta l'assegnazione delle competenze si dimostrò più agevole. L'avvocato Villanis facendo riferimento sia alla patente 25 novembre 1777, sia al manifesto senatorio 27 marzo 1832, concludeva che era compito della Civica Amministrazione il provvedere per la costruzione e traslocazione dei cimiteri.

L'ingegnere della città, Barone, ebbe quindi l'incarico di esaminare la scelta del sito, mentre per la sorveglianza igienico-sanitaria era affiancato dai professori Quaranta e Rizzetti.

Il giudizio favorevole espresso dal Senato nella seduta del 27 novembre 1832 portò all'acquisto di un terreno di are 9,42 di proprietà eredi Raz-



CITTÀ DI TORINO

UFFICIO DELLO STATO CIVILE E CIMITERI

IL SINDACO

Veduta la deliberazione 8 novembre 1895, colla quale il Consiglio Comunale mandò promuovere l'autorizzazione del Prefetto per la soppressione dei Cimiteri delle borgate di Superga, Mongreno, Reaglie e Madonna del Pilone;

Veduto il Decreto del Prefetto della Provincia 27 marzo 1896, che dichiarò soppressi i detti Cimiteri, osservate le norme di cui agli articoli 103 e seguenti del Regolamento di polizia mortuaria, approvato con Regio Decreto 25 luglio 1892. n° 448;

DETERMINA:

A partire dal 1° luglio 1896, non saranno più permesse le inumazioni nei Cimiteri delle borgate di Superga, Mongreno, Reaglie e Madonna del Pilone. Da tale giorno le salme delle persone morte in dette frazioni saranno inumate nel Cimitero di Sassi.

Torino, dal Palazzo municipale, addì 29 maggio 1896.

IL SINDACO
F. RIGNON

IL SEGRETARIO
G. TESTERA.



zetti (5 luglio 1833), che permise la formazione, su progetto Barone dell'11 agosto 1833, del cimitero nella frazione. Era ubicato all'inizio di strada dei Forni e dei Goffi che in quel tratto appunto si denominò: strada comunale al Cimitero; la strada, un tempo, andava dalla parrocchia al rivo di Regaglie.

Nell'area venne costruito un recinto di forma rettangolare di metri 23 x 19; anche in questo cimitero il seppellimento avvenne in modo confuso e le fosse sparse qua e là occuparono presto lo spazio disponibile.

Ampliatosi nel 1883, in seguito all'acquisto di mq. 776 di terreno della proprietà cav. Carlo Porta, pur rimanendo di forma rettangolare, il primo lato vicino alla strada da metri 23 aumentò a metri 45 e proprio al centro si aprì un ingresso di pregevole fattura. Nel lato di fondo venne realizzato un corpo di fabbricato che dall'interno del cimitero si raggiungeva entrando nella cappella al piano campagna; dall'esterno, attraverso un corridoio formato da un nuovo muro parallelo a quello esistente *e che di volta in volta formava il deposito del carrello e attrezzi, o il deposito dei feretri*, dopo un cortiletto a cielo aperto, sei scalini vincevano il dislivello, e attraverso la camera di vigilanza si accedeva alla menzionata cappella.

Il nuovo vialetto centrale divideva l'area cimiteriale in due parti simmetriche; le fosse, nel rispetto del nuovo regolamento comunale del 1° agosto 1884, vennero sistemate in modo geometrico e quindi in file parallele; si ebbero così due campi con 260 fosse per adulti e 104 fosse per infanti; sui lati della chiesa le aree per le fosse trentennali e le tombe di famiglia.

Anche per questo cimitero il Consiglio Comu-

nale con delibera 8 novembre 1895 ne decise la soppressione e, a partire dal 1° luglio 1896 non furono più permesse inumazioni; le salme di detta frazione dovettero essere inumate nel cimitero di Sassi.

cimitero del Lingotto

Situato nella parte sud di Torino sulla strada di Nizza. In uno dei tanti terreni di sua proprietà il conte Trucchi di Levaldigi fece costruire a sue spese nel 1687 la chiesa, che venne elevata a parrocchia nel 1696, intitolata alla Beata Vergine Maria.

Il 30 ottobre 1786 il parroco del Lingotto Domenico Cardone, in una supplica al senatore Peiretti, evidenziava come i quattro tumuli all'interno della chiesa per il seppellimento dei cadaveri, costituissero un pericolo dal punto di vista igienico-sanitario.

Il comune accolse la supplica, e con *Ordinato* 4 giugno 1787 assegnava l'uso di un appezzamento agricolo di 37 tavole per la costruzione di un cimitero. A questo punto il parroco Cardone iniziò una vera battaglia burocratica per ottenere dalla città di Torino i denari necessari alla costruzione del muro di recinzione.

In tre anni si ebbero innumerevoli contatti tra la parrocchia e la città, ma infine l'intervento dell'avvocato Pansoia, il 20 febbraio 1788, *carta sciolta n. 4809*, definiva la vertenza in quattro punti: il comune riduceva la *pia convenzione* alla donazione di 20 tavole anziché 37; contribuiva con l'approvvigionamento dei materiali occorrenti alla costruzione della recinzione, ma la città si riservava il diritto di seppellire in quel cimitero quando le circostanze lo richiedessero.

12 feb 1788.

Cimiterio
del Lingotto
Categ. 2. 48. = 27. 11.
REGIO BIGLIETTO

Copia di Regio Biglietto.
Diretta al Sig. Conte Senatore LATTERI.

Regio di Sardegna

Siamo stati informati delle istanze, che travil. o
Lavoro del Causu del Lingotto promosse avanti
il Real Senato per ottenere condanna la Città di
Torino a supplire alle spese necessarie per la
formazione d'un Cimitero ad uso di quella Parochia
in surrogazione dei tumuli attualmente esistenti
nella Regia Chiesa, e volendo noi interporre la Sovrana
nostra autorità per il più presto scioglimento delle
questioni in sorte a tale riguardo, le quali per li
diversi incumbenti, che seco portano, non potrebbero
che produrre un lungo, e dispendioso litigio, Noi
diciamo per nostra volontà, che chiamare stanti di
voi le parti, ed anche col nuovo, che meglio s'intende
fra i principali possessori di case, e beni nel territorio
del Lingotto, e sentiti gl'uni, e gl'altri sommariamente
nelle loro rispettive istanze, ed eccezioni sul fatto,
di cui si tratta, procurate fra d'essi un amichevole
accordo dell' indotta vertenza con farne, viduarne
la convenzione in publico Istro, a cui interporre
il vostro Giudiciale Decreto: ove questo non venga
volgiato, che sentite. L'Avvocato Genl. provveduto
Pronunzieremo Sull' Oggetto in questione a
Torino li 12 febbrajo 1788.

REGIO BIGLIETTO del 1788

diretto al Sig. Conte Senatore LATTERI

proprietà dell'avvocato Luigi Nigra, atto pubblico del 14 luglio 1886. La sua disponibilità divenne notevole grazie ai tre campi per adulti disposti ognuno su 56 file per 21 fosse, pari a 3528 tumuli; mentre il campo infanti nell'ultimo quarto di nuova costruzione era di 64 file per 31 fosse, pari a 1984 sepolture.

Nell'accresciuto spazio trovarono posto un campo per il seppellimento dei feti, fosse con durata trentennale, un'area ossario, la costruzione di un gruppo di cellette, venti aree per tombe di famiglia ed un monumento ai caduti.

Nel muro di recinzione presentava un corpo di fabbricato con una cappella, un ufficio, l'alloggio per il custode, un magazzino per deposito feretri ed un locale per ricovero carrello e attrezzi di lavoro.

Anche questo cimitero con l'espandersi della città venne assorbito nel nuovo tessuto urbano; venne soppresso con delibera del Consiglio Comunale 17 dicembre 1952 e sgomberato con riconsegna del terreno il 12 novembre 1971.

cimitero di Lucento

Occupava un terreno di mq. 3510, espropriato dalla città di Torino all'Istituto Bonafous.

La forma rettangolare di circa metri 63 per 50 era collegata con la via Pianezza da una strada d'accesso lunga circa ottanta metri, che esiste tuttora; la zona cimiteriale nella nuova toponomastica sarebbe da individuarsi tra via Terraneo, corso Toscana e corso Lombardia.

Comprendeva 660 fosse per adulti, 365 per infanti, una tomba di famiglia, 48 posti trentennali e 8 centennali; disponeva inoltre di una cap-

A questo punto mancano molti anni di storia documentata, ma certamente il Comune rispettò il desiderio del re Vittorio Amedeo III nel sanare la controversia: la superficie del campo primitivo risultò di fatto pari a mq. 2000, e la recinzione presentava all'ingresso il casotto per il seppellitore ed un locale per il deposito dei feretri e del carretto.

Nel 1873 poche centinaia di fosse in ordine sparso occupavano quasi l'intera disponibilità del campo; per ottemperare alle nuove disposizioni del vigente regolamento, il 1° agosto 1884 si rese necessaria una sistemazione geometrica delle fosse per un miglior utilizzo dell'area e si ottenne così, nello stesso spazio, una capienza di 1069 fosse.

Si ebbe una successiva ampliamento per mq 7860, 47 con l'acquisto municipale dei terreni di

PELLA, un deposito per i materiali ed una guardiola per la sorveglianza e custodia. Lo sgombero del cimitero e la riconsegna del terreno avvennero il 3 dicembre del 1970.

cimitero di Madonna di Campagna

Questo piccolo centro, sulla direttrice Torino-Lanzo, a seguito di un progressivo aumento demografico ed all'accresciuta mortalità per una epidemia di colera, nel rispetto del manifesto senatorio del 29 aprile 1832, richiese nel 1835, alla Città di Torino, il permesso per la costruzione di un cimitero.

L'ingegner Barone fu incaricato dalla Città di individuare il terreno idoneo alla costruzione che venne successivamente approvato dalla relazione di controllo dei professori Michelotti e Martini il 2 giugno 1835, come si legge in carta sciolta n. 4815 dell'archivio comunale. Il 30 settembre 1836 veniva approvato il progetto del cimitero che si raggiungeva percorrendo la strada detta del Carosio ed i lavori iniziarono nel novembre 1836, *Manifesto della città di Torino, 1^o ottobre 1836, Appalto lavori Cimiteri Madonna di Campagna e Crocetta*.

Presentava una superficie del campo primitivo pari a mq. 991; fu poi ampliato con l'acquisto, *atto pubblico del 28 febbraio 1885*, dei terreni di proprietà della ditta Fratelli Momigliano per un'area di mq. 783,16 e degli Eredi Marchisotto per mq. 661,69.

Questo cimitero oltre che della cappella centrale era composto di sei campi per inumazioni e ventun aree per tombe di famiglia, un magazzino, camera deposito feretri, un ufficio ed all'esterno di una piccola costruzione con alloggio custode.



CITTÀ DI TORINO

AVVISO D'INCANTO

UNICO E DEFINITIVO

per l'appalto dell'ampliamento del Cimitero di Pozzo Strada

Alle ore 14 di martedì 3 settembre 1912, in Torino, ed in una sala al primo piano del Palazzo di Città avanti il Sindaco e coll'assistenza del Segretario municipale, si procederà all'incanto unico e definitivo alla prima gara, a partiti segreti, secondo le norme del Regolamento approvato con R. Decreto 1 maggio 1885, n. 3071, ed in esecuzione della deliberazione del Consiglio comunale 6 giugno 1910 per l'appalto dell'ampliamento del Cimitero della Borgata di Pozzo Strada.

I lavori dovranno essere iniziati entro dieci giorni dall'avvenuta consegna ed essere ultimati entro mesi 12 dalla consegna stessa.

L'ammontare delle opere comprese nell'appalto è calcolato approssimativamente in L. 32000 ed il deliberamento seguirà a favore di quello fra i concorrenti che avrà offerto sui relativi prezzi maggiore diminuzione di un tanto per cento, sotto l'osservanza delle condizioni contenute sia nel capitolato speciale ed annesso elenco prezzi approvati dal Consiglio comunale il 6 giugno 1910, sia nel progetto, sia negli altri capitoli ed elenchi dei prezzi nel capitolato speciale enunciati, sia nel capitolato generale per gli appalti delle opere e provviste del Municipio di Torino approvato dalla Giunta municipale il 11 settembre 1895.

Per essere ammesso all'incanto ciascun concorrente dovrà, a norma dell'art. 77 del citato Regolamento, presentare un attestato di data non anteriore a sei mesi, spedito da un Prefetto o Sotto-Prefetto, dal quale risulti che l'aspirante ha l'idoneità per concorrere a questa impresa. Chi presiederà l'asta giudicherà in modo inappellabile sul valore delle attestazioni, e quindi sull'ammissione o non di ciascun concorrente.

Nessuno sarà ammesso a presentare partito senza che abbia fatto un deposito provvisorio al Tesoriere civico, presente all'asta, di L. 2000 in numerario od in cartelle al portatore del Debito pubblico italiano computate al valore nominale, oltre la somma di L. 1200 in numerario, in conto delle spese d'incanto e di contratto.

Questi depositi saranno restituiti ai non deliberati appena terminato l'incanto e quelli del deliberatario saranno ritenuti sin dopo la stipulazione del contratto con cauzione, cui si addiziona entro dieci giorni dal deliberamento definitivo.

La cauzione definitiva per garanzia del contratto dovrà essere costituita mediante il deposito nella Cassa depositi e prestiti di valori come sovra per una somma corrispondente al decimo dell'importo a cui sarà ridotto l'ammontare dell'impresa in seguito al ribasso d'asta.

Le schede d'offerta stese su carta da bollo da una lira, sottoscritte e suggellate, saranno all'apertura dell'incanto rimesse dai concorrenti a mani del Sindaco, il quale ne darà lettura agli astanti.

I pagamenti saranno fatti secondo le modalità stabilite nel capitolato speciale.

I capitoli delle condizioni, il progetto e gli elenchi dei prezzi sono visibili presso la civica Direzione del Servizio tecnico dei Lavori pubblici.

Le spese di incanto, di riduzione di deliberamento in contratto definitivo ed ogni altra accessoria, relativa e dipendente, comprese quelle di stampa, di pubblicità ed inserzioni ufficiali, sono a carico del deliberatario.

Torino, dal Palazzo municipale, addì 14 agosto 1912.

Il Segretario R.
P. BERARDI

Sull'area d'angolo n. 15 era la concessione della famiglia Durio, con un grande bassorilievo in bronzo, opera dello scultore Leonardo Bistolfi, che nel 1969 venne trasportato nel Cimitero Generale, campo primitivo, nicchioni 207 - 208. Quest'area si è sgomberata nell'aprile del 1970 e la riconsegna del terreno è avvenuta in data 11 maggio 1970.

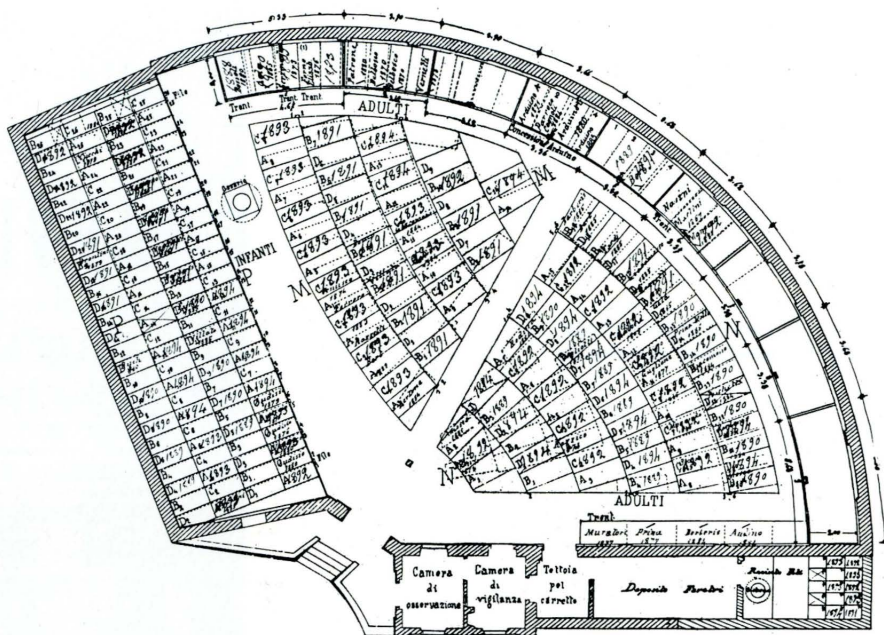
cimitero di Pozzo Strada

Il cimitero situato contro il muro della parrocchia di Pozzo Strada, con le sue esalazioni nocive infastidiva lo svolgimento regolare delle funzioni religiose.

Anche qui fu incaricato l'ingegner Barone per il ritrovamento di un sito idoneo; il magistrato Michelotti affidò al rettore della Regia Università, professor Martini, il controllo delle operazioni necessarie; così il 30 marzo 1841 veniva approvato il progetto dell'ingegner Barone stesso. Il Comune acquistò, con atto 17 novembre 1842, il terreno per la costruzione del campo primitivo superficie pari a 38 tavole.

Venne recintata un'area di metri 40 per 48 per un totale di mq. 2000 circa; sul lato maggiore del rettangolo si addossava, dall'esterno, un corpo di fabbrica per il deposito feretri, la camera di vigilanza e la camera di osservazione delle salme.

pianta del cimitero di SAN VITO



46

Nel centro del recinto una cappelletta di metri 4,50 per 4,50 custodiva nel sottosuolo l'ossario. Nei quattro angoli del campo altrettanti campi per adulti per una complessiva disponibilità di 704 fosse; nel centro, sui fianchi dell'ossario, due simmetrici campi per infanti della capacità totale di 378 fosse.

Nel 1893 si ebbe una prima ampliamento prolungando i due lati corti per metri 37 lasciando all'esterno i servizi. Si venne così ad occupare tutta l'area disponibile con l'aggiunta di quattro nuovi campi di inumazione e la formazione di fosse trentennali.

Anche in questo borgo, come in tutta Torino, ormai necessitavano nuovi spazi cimiteriali, in modo particolare crescevano le richieste di aree per tombe di famiglia altrimenti obbligate ad abbandonare la zona per un'area al Cimitero Generale.

Il 3 settembre 1912 veniva proposta una seconda ampliamento: la previsione di spesa per tali lavori, come si legge nell'avviso d'incanto in data 14 agosto 1912, ammontava a lire 32.000.

Un disegno del marzo 1913 ci presenta l'avvenuta seconda ampliamento che si è sviluppata verso il nord e comunica con la vecchia costruzione mediante l'apertura centrale nel lato più lungo, che misura così metri 77,62.

Lungo il viale centrale della nuova ampliamento, vengono ubicate venti tombe di famiglia, alle loro spalle 24 fosse centennali per lato ed infine due simmetrici campi d'inumazione per adulti con 228 fosse.

Anche per questo cimitero si decideva la soppressione con delibera del Consiglio Comunale del 17 dicembre 1951.

Lo sgombero e la consegna del terreno avvengono nella stessa data: il 24 settembre 1971. L'ubicazione di detto cimitero attualmente sarebbe riconoscibile nell'isolato a verde pubblico tra le vie Lorenzo Delleani, Trecate, Alessandri Vasile e via al Cimitero di Pozzo Strada.

cimitero di San Vito

Il 13 dicembre 1122, con un accordo tra la città di Torino ed il suo Vescovo Bosone, 1120-1128, il cappellano di San Vito fu investito delle rendite di alcuni poderi per consentire un servizio pastorale adeguato. Con il passare dei secoli anche in questa zona della collina, si avverte la necessità di ampliare il vecchio cimitero o trasportarlo in altro terreno, lontano dall'abitato.

Anche per la designazione di questo sito venne chiamato l'ingegner Barone, e dopo una travagliata vertenza legale, nella seduta dell'8 giugno 1838, l'ingegner Carbonazzi dichiarò la validità del progetto Barone e ritenne adatto il sito confinante, permettendone l'occupazione a mezzogiorno dell'esistente cimitero.

Sulla strada antica di San Vito, nella curva sottostante la Parrocchia, era l'ingresso dell'antico cimitero che misurava circa mq. 160. Così il 16 maggio 1839 veniva, dalla Parrocchia, ceduto alla città un appezzamento di terreno per una superficie di are 6,46 per la formazione di due campi di seppellimento.

Partendo dal perimetro a nord-est del vecchio cimitero lungo metri 18, la nuova area si sviluppava a forma di ventaglio facendo perno proprio nella curva dove si trovava l'ingresso.

Da un disegno datato 1885 si rileva che esso era formato da un campo infanti di 204 fosse, un

campo adulti centrale di 114 fosse con fosse trentennali e due sepolture di famiglia.

Le fosse trentennali furono assegnate nel 1915 al prezzo di lire 125 ognuna; tra i due campi d'inumazione un pozzo ossario e lungo il lato destro la camera di osservazione delle salme, la camera di vigilanza ed una tettoia per gli attrezzi e custodia del carretto.

Al momento della soppressione di questo cimitero le due tombe di famiglia esistenti vennero sostituite con altre in permuta: la tomba Arduino al Cimitero di Cavoretto, la tomba Chiappino al Cimitero Generale, prima ampliamento, area n. 1 bis.

cimitero di Mirafiori

Fu costituito su terreni ceduti gratuitamente alla città di Torino con atto pubblico del 3 agosto 1876 dai fratelli Canta per are 6 e dal conte Prospero Balbo di Vinadio per are 14,06.

È tutt'ora aperto al pubblico nei giorni di sabato e domenica, ma non ospita più inumazioni di fosse dalla data di apertura del Cimitero di Torino Sud, 19 ottobre 1972; vi sono però ancora consentite sepolture in tombe di famiglia.

Alla data del 25 febbraio 1947 presentava, su un'area di mq. 1200, una chiesetta, un deposito feretri, 340 fosse per adulti, 150 per infanti, 25 per i feti, 20 fosse trentennali e 9 sepolture di famiglia.

mausoleo di Mirafiori

Un posto particolare occupa, nella storia cimiteriale di Torino, il Sepolcreto di Mirafiori, meglio noto come la tomba della *Bela Rosin*, monumento disegnato dall'ingegnere Demezzi,

tuttora esistente sulla strada vicinale del Castello di Mirafiori, che ospitò sino al 16 luglio 1974, quando furono traslate al Cimitero Generale *Campo Primitivo, nicchione 170, settore A*, le spoglie di Rosa Vercellana contessa di Mirafiori, che fu per trent'anni a fianco del re d'Italia Vittorio Emanuele II, e che per i torinesi fu sempre nota appunto come la *Bela Rosin*.

La cappella, per espresso desiderio del figlio committente, conte Emanuele Guerrieri di Mirafiori, riproduce in formato ridotto il Pantheon di Agrippa in Roma.

L'armonioso rapporto fra le due costruzioni è confermato dal raffronto tra le rispettive misure:

	PANTHEON	MIRAFIORI
diametro interno	m. 43,40	16,00
diametro esterno	m. 56,10	21,60
altezza colonne	m. 14,40	5,40
diametro colonne	m. 1,45	0,55
altezza max	m. 46,15	17,45

L'area destinata alla realizzazione, di proprietà del conte Guerrieri, misurava mq. 15,30; la spesa preventivata per la costruzione fu di lire 100.000.

cimitero di Abbazia di Stura

Poche sono le notizie reperite circa la formazione di questo cimitero; da una descrizione di Amedeo Grossi si ha certezza dell'esistenza nella zona di un complesso di sette cascine appartenenti alla congrua Arcivescovile di Torino, dove esisteva una chiesa parrocchiale che venne riedificata nel 1760.

La posizione del cimitero, che copriva una superficie di mq. 3286, è in strada di Settimo pro-

prio al confine con il territorio del comune di San Mauro, come risulta dal foglio n. 36 del piano regolatore della città di Torino.

Alla fine degli anni cinquanta, per necessità di un sollecito reimpiego dei campi, derivante dalla carenza di aree, le inumazioni avvengono in un riquadro avente carattere di campo comune di durata decennale; tuttavia, in più di un caso, per assoluta impossibilità di provvedere altrimenti, alcune salme vengono già avviate al Cimitero Generale.

In conseguenza dell'incremento di popolazione di Abbadia, Barca e Falchera, tale superficie risulta insufficiente alla necessità di servizi mortuari, per cui la Civica Amministrazione delibera di provvedere all'ampliamento del cimitero stesso, *Giunta Municipale 9 gennaio 1963*. Ma le difficoltà da superarsi, per le contestazioni dei proprietari dei terreni, diventano considerevoli, per cui l'Amministrazione, contro il volere del Comitato di quartiere, decide di soprassedere al previsto ampliamento.

Intanto un decreto prefettizio in data 15 maggio 1963, citando la deliberazione 17 dicembre 1962, n. 20/17, con la quale il Consiglio Comunale di Torino proponeva la riduzione dell'area della zona di rispetto del Cimitero suburbano di Cavoretto da metri 200 a metri 100 dal muro di cinta, permetteva la riduzione stessa anche per Abbazia.

Si giunge così all'interpellanza in data 1971, sui problemi della periferia promossa da un lungo elenco di cittadini della zona; a conclusione dei vari punti esaminati il Sindaco definisce: *Assai sentito il problema dell'Abbadia di Stura. La ventilata notizia della soppressione ha allarmato i cittadini della zona. La questione è stata oggetto da parte della Commissione comunale per i servi-*

zi funebri e cimiteriali, la quale, nella seduta del 26 maggio 1971, ha deciso all'unanimità la non soppressione del cimitero ed il relativo ampliamento, peraltro già deliberato dalla precedente Amministrazione.

Il progetto dell'ampliamento venne allestito dal civico ufficio tecnico, la superficie destinata all'ampliamento del cimitero fu di mq. 17.380.

cimitero di Cavoretto

Il feudo di Cavoretto è stato ceduto dall'Imperatore nell'anno 1252; la di lei comunità forma anime 450. Il parroco di Cavoretto ha titolo di Vicario e ne spetta la nomina all'Arcivescovo di Torino; la parrocchia frutta lire 3000; è Vicario della medesima il signor Teologo Ravioli. Il territorio di Cavoretto vien diviso da quello di Torino, in cui anticamente era compreso, per via del Rivo Freddo: così la descrizione dell'architetto Gio. L. Amadeo Grossi nel 1790.

La parrocchia, dedicata a San Pietro in Vincoli, disponeva di un'area a fianco sul lato nord, per la sepoltura dei parrocchiani. Dai registri fortunatamente tuttora conservati dal parroco Don Pietro Longo, si ha notizia che già nell'anno 1588 avveniva la registrazione dei cadaveri che si seppellivano nell'area a cimitero.

La registrazione in quell'anno era curata dal parroco Gio-Battista Porro, che inizia: *Alli 4 di genaro passò dalla presente a miglior vita Giovanni Farinetto di Cavoretto et fu sepolto nella chiesa parrocchiale del sudetto luoco*. Questo è il primo di otto nomi che sono appunto elencati nell'anno 1588.

La stessa grafia continua fino al 1612, quando subentra il nuovo parroco Don Oldrado Man-

sueto e successivamente, dal 1632, il registro dei sepolti nella chiesa del vicariato di Cavoretto porta la firma di Don Giacomo Rivcara.

La serie dei registri tenuti dai diversi parroci che si sono succeduti continua con quattro volumi datati dal 1647, dal 1688, dal 1781 e dal 1837. Dal 1842 presentano sul frontespizio una etichetta stampata e all'interno sono rilegati fogli pre-stampati che raccolgono dati e caratteristiche personali delle salme ed il loro esatto posizionamento nell'area del cimitero.

Dai documenti in nostro possesso il Cimitero di Cavoretto dal 1890 risulta già ubicato nell'attuale posizione per un'area di mq. 532,8. Vi esistevano soltanto fosse di inumazione ed un vano per deposito feretri. L'ingresso sul lato piccolo del trapezio di tale area era posto in posizione sud-est e la sua facciata era di metri 17.

Nel 1912 si è costretti ad una prima ampliamento pertanto l'area a cimitero cresce sui prolungamenti dei lati nord-est e nord-ovest presentando ancora il suo ingresso principale sullo stesso lato pur crescendo a metri 38 ed arricchendosi di un corpo di fabbrica comprendente: l'abitazione del custode, un deposito provvisorio delle salme ed un deposito attrezzi e feretri.

Il disegno datato 27 luglio 1911 trasforma completamente il primitivo sistema di inumazione in un nuovo campo attraversato da due viali, che partendo in coincidenza delle mediane dei quattro lati, dividono l'area in quattro campi simmetrici; su detti viali si affacciano le prime aree per tombe di famiglia e nasce nel centro, all'incrocio dei viali, la Croce dell'ossario generale.

Nel 1931 si ha un nuovo ampliamento che avviene nel prolungamento dell'area sul lato

nord-ovest, occupando lo spazio libero fra le due stradine esistenti per una lunghezza di metri 35. Le diverse quote di questo terreno comportano già un serio studio per la sistemazione a terrazze dello spazio cimiteriale; la nuova area si raggiunge per una scaletta che vince il dislivello tra i due piani e da questa terrazza una nuova scalinata porta al campo di inumazione.

In questa progettazione un felice accorgimento tecnico fa sì che nei muri di contenimento del terrapieno si siano ricavate, per la prima volta, più file di loculi, che danno inizio ad una nuova serie di tumulazioni.

L'espandersi del cimitero in questa zona comporta ormai gravi problemi logistici; già dal 1957 alcuni cittadini interrogano l'Ufficio d'Igiene e Sanità perché si esprima a favore della riduzione a 100 metri della zona di rispetto, che permetterebbe la possibilità di nuove costruzioni.

Dal canto suo l'Amministrazione, pressata com'è dalla necessità di trovare nuovi spazi nel cimitero, in una nota interna ritiene che l'eventuale riduzione della zona di rispetto a m. 100, non possa portare un sensibile e duraturo risultato, poiché, in ogni caso, l'area disponibile per l'ampliamento sarebbe molto limitata, tale da durare pochi anni. La nota continua osservando come lo sviluppo della città non debba essere ostacolato dai residui piccoli cimiteri suburbani, tanto più che celeri e comodi sono i servizi di collegamento con il Cimitero Generale.

Giunge necessaria nel 1962 la deliberazione n. 20/17, con la quale il Consiglio Comunale di Torino, propone la riduzione dell'area della zona di rispetto del Cimitero suburbano di Cavoretto da 200 a 100 metri dal muro di cinta del ci-

mitero stesso, poiché dovrà essere ampliato. Attualmente il cimitero si trova di nuovo in difficoltà per continuare ad assolvere il compito per il quale era sorto; troppe sono oggi le famiglie della borgata che vantano il diritto di sepoltura in quel cimitero e quasi nulla la possibilità potenziale di soddisfare tale esigenza. Sarebbe auspicabile il ritorno ad una ridimensione dell'area territoriale di influenza, poiché altrimenti la soppressione diventerebbe un evento improrogabile.

Con le diverse ampliamenti l'area cimiteriale è oggi di mq. 8980 circa; in essa vi sono ben dodici campi di inumazione disposti nei vari terrazzi per una capacità totale di 1014 fosse comuni, 59 scomparti di loculi per un totale di 97 fosse perpetue e con 58 tombe di famiglia.

L'ampliamento sviluppata a monte, oltre la strada Villa Zanetti, pur aumentando più del doppio l'area precedente, offre un beneficio minimo: si ottiene una maggior disponibilità di 575 fosse per adulti e 21 fosse per infanti, 67 fosse perpetue, 315 loculi, 1080 cellette e 18 aree per tombe di famiglia, e ciò a causa degli sprechi dovuti al terrazzamento del terreno.

cimitero di Sassi

Il Cimitero di Sassi è servito da apposita strada, dipartentesi dal corso Casale *strada comunale del Cimitero di Sassi*, che si trasforma in due corsie, separate tra loro da una siepe in corrispondenza dell'ingresso.

Il primitivo recinto occupava la superficie di are 14,74 di un terreno venduto con atto pubblico del 26 giugno 1828 dal marchese Enrico Della Chiesa di Roddi alla parrocchia. Infatti dai registri della ragioneria in data 26 aprile 1828 si di-

chiara: *...in rispetto al decreto arcivescovile 13.12.1825, di non dissentire che a spese dei parrocchiani di Sassi sia costruito un cimitero.*

L'espandersi della città di Torino assorbe nel suo tessuto urbano la borgata di Sassi, e con ordinanza del 29 maggio 1896 il Sindaco: *...veduta la deliberazione 8.11.1895, colla quale il Consiglio Comunale mandò a promuovere l'autorizzazione del Prefetto per la soppressione dei cimiteri delle borgate di Superga, Mongreno, Reaglie e Madonna del Pilone; veduto il decreto del Prefetto della provincia 27.3.1896, che dichiarò soppressi detti cimiteri; osservate le norme del regolamento di polizia mortuaria di cui agli artt. 103 e segg., approvato con Regio Decreto 25.7.1892 n. 448; determina: a partire dal 1.7.1898, non saranno più permesse inumazioni nei cimiteri delle borgate di Superga, Mongreno, Reaglie e Madonna del Pilone.*

Da tale giorno le salme delle persone morte in dette frazioni saranno inumate nel cimitero di Sassi. Naturalmente anche per il cimitero di Sassi, nato per soddisfare le esigenze della piccola borgata, con il crescere delle zone urbane che finiscono con l'aumentare le esigenze cimiteriali, si rende necessario un ampliamento.

Con deliberazione 12.12.1949, n. 1232 il Consiglio Comunale approva detto ampliamento e la realizzazione, avvenuta nell'anno 1953, comporta un aumento di superficie di mq. 6270, 104,50 x 60, per cui si ha un totale di superficie disponibile di mq. 16.245.

Nel maggio del 1966 l'Amministrazione, per accontentare un maggior numero di famiglie, delibera una nuova ampliamento che sarà disponibile nell'autunno del 1968, con una superficie di mq. 8360, 104,50 x 80.

^[29] La parola Camposanto, secondo le cronache, trae origine dal cimitero di Pisa che fu realizzato con terra raccolta nelle vicinanze del Santo Sepolcro e trasportata in Italia su cinquanta navi, per iniziativa del vescovo pisano Ubaldo dei Lanfranchi, che ne intraprese nel 1283 la costruzione ultimata solo nel 1464.

^[30]

Riportiamo i dati rilevati dall'Ufficio Anagrafe di Torino per il periodo che va dal 1706 al 1828

anno	popolazione
1706	35.115
1712	56.336
1777	83.984
1791	94.500
1815	88.300
1828	121.781

^[31] Da il Registro della ragioneria, 5 maggio 1826.

Alla data di edificazione dei Cimiteri di San Pietro in Vincoli e San Lazzaro, Torino contava circa 80.000 abitanti e le nuove strutture consentirono una soddisfacente soluzione del problema delle sepolture. Peraltro l'espandersi della città ed il continuo incremento della popolazione ben presto misero in crisi il sistema. Le cripte per le sepolture collettive risultarono insufficienti, anche se periodicamente venivano vuotate ed i resti abbruciati.

L'introduzione del sistema di rotazione fra i due camposanti, che uno alla volta, per un periodo di sei mesi ciascuno, fungevano da cimitero generale, si dimostrò soltanto un palliativo. I pozzi comuni ben presto furono colmi di cadaveri e per far luogo a nuove tumulazioni si dovette ricorrere alla esumazione di salme non ancora consunte, che offrivano nauseabondi e poco edificanti spettacoli.

Si giunse così al periodo napoleonico e nel 1802 il Consiglio Sanitario dovette diramare nuove disposizioni circa le modalità di tumulazione, adeguandosi alle norme imposte dall'occupante.

Nel 1800 dopo la battaglia di Marengo, Napoleone Bonaparte annetteva alla Francia il Piemonte. Durante l'occupazione francese, Torino fu sede della 27^a divisione militare, ed è proprio dal *Journal de la 27^e division de la République Française - Turin, mardi 22 thermidor an 10 (8 agosto 1802)* che si impartirono i divieti di inumare nelle chiese e si richiesero per i sepolcri abbandonati solerti traslazioni e pulizie.

Si aggiunse poi l'effetto dell'editto napoleonico di Saint-Cloud, 12 giugno 1804, - ispiratore del carne foscoliano - che stabiliva che i morti non

fossero seppelliti nelle chiese, ma in cimiteri fuori della città; che le lapidi funebri fossero tutte di uguale misura e le loro iscrizioni venissero sottoposte ad un severo controllo. Disposizioni queste che nascevano sì da imposizioni igieniche, ma rispecchiavano anche le tendenze egualitarie della rivoluzione francese.

Dopo la restaurazione, le autorità cittadine ebbero così ad affrontare, tra i numerosi gravissimi problemi conseguenti ai molti anni di dominazione straniera, anche quello di una totale revisione delle soluzioni in precedenza adottate per le sepolture, sempre più insufficienti perché l'importanza della città andava di giorno in giorno aumentando e di pari passo la popolazione residente. ^[30]

Necessitava dunque ricercare una soluzione cimiteriale duratura e più consona alle nuove dimensioni e prospettive future che Torino andava assumendo.

Nel 1826, il marchese Cesare Romagnano di Virle, nella sua qualità di responsabile dello stato civile della città di Torino, veniva incaricato dalla speciale commissione decurionale per i cimiteri, di cercare un'adeguata sostituzione del cimitero di Po San Lazzaro con altra sede, dove la disponibilità dei tombini fosse più adeguata alle vigenti norme sepolcrali ed al numero delle tumulazioni. ^[31]

Il 30 aprile 1827 il decurione avvocato Edoardo Tholozan, riferì al Sindaco i risultati degli accertamenti, proponendo la stesura di un piano di lavori, sui disegni dell'ingegner Gaetano Lombardi.

Il 30 agosto 1827 con *Ordinato* del Consiglio Generale della città fu approvata la costituzione del nuovo Cimitero Generale e si richiese al Re

^[32] Da il Registro della Ragioneria, 1827.

^[34] Il Comune di Torino, con il nuovo Cimitero, istituì pure la fornitura gratuita del feretro ai poveri.

^[33] ...faceva costruire o riparare ospizi, chiese, scuole, dava moto alle belle arti, ad ogni cosa utile al paese, trovava nell'intervallo delle sue fatiche il tempo di scrivere libri istruttivi e morali pel popolo... non avendo figliuolanza usava le sue sostanze a gloria di Dio e a sollievo dei poveri... SILVIO PELLICO, Memorie, Istituto Artigianelli, Torino, ristampa 1914.

^[35] Dalla relazione del Tholozan.

^[36] A. GROSSI, op. cit.

52 l'approvazione definitiva per l'esecuzione di un'opera di ragguardevole costo, ma di non meno assoluta necessità. ^[32]

Fu così che, dopo l'approvazione da parte della Regia Segreteria di Stato 8 settembre 1827 ed il visto arcivescovile, si provvide a predisporre nel bilancio comunale per l'anno 1828 lo stanziamento di una somma di L. 10.000 per l'inizio dei lavori.

L'avv. Tholozan, nella sua relazione riferisce che: *...la figura planimetrica del nuovo cimitero è un quadrato di trabucchi centodieci di lato ... con una superficie di giornate 30,25, escluso il suolo della strada principale che occupa giornate 2,25, così in tutto si abbisogna di una superficie di giornate 32,50.*

A questo punto la spesa totale prevista ammonta a L. 375.000 e comprende L. 335.000 per la formazione del nuovo cimitero, compreso l'acquisto del necessario terreno e L. 40.000 per trasformare in chiesa pubblica il cimitero di San Lazzaro.

Il marchese Tancredi Falletti di Barolo, grande benefattore della città, ^[33] considerate le difficoltà economiche in cui veniva a trovarsi la città, della quale era sindaco in quel periodo, donò alla cassa civica L. 300.000 mediante la sola corresponsione del 5% di interesse, per la durata della vita sua e di sua moglie.

Notevole fu anche l'apporto a tale iniziativa della di lui consorte, Giulia Vittornia Francesca Colbert, figlia del primo ministro di Francia. La marchesa, pur essendo nata in terra di Vandea nel paterno castello di Maulevrier il 27 giugno 1785, manifestò un affetto fuori del comune per la città di Torino, che considerò sempre come

sua patria di adozione. Realizzò questo suo affetto promuovendo opere di interesse sociale, non ultime quelle riguardanti le inumazioni in forma pressoché eguale per tutti, al di fuori delle chiese e dei centri abitati.

Il Consiglio generale in seduta straordinaria, con ordinato 28 febbraio 1828, manifestò riconoscenza e dispose che in futuro venisse eretto un busto marmoreo a ricordo di tale munificenza.

Il signor avvocato Davide Revelly, consindaco, volle anch'egli concorrere nell'offerta con la somma di L. 3.000, che fu parimenti gradita. Gli atti delle donazioni furono stipulati il 1º marzo 1828, a rogito del signor Decurione Segretario Pier Paolo Villanis, e fu così possibile intraprendere i lavori il giorno 17 maggio 1828. La città di Torino deliberò di erigere il proprio Cimitero Generale, nel quale i cadaveri saranno poi inumati per la prima volta in fossa singola, ispirandosi al disegno del cimitero di Parma. ^[34]

Fu disposta quindi una ricerca nei dintorni della città intesa a rinvenire un terreno che per la località e per la natura fosse idoneo ad un cimitero; il posto più adatto risultò essere quello *che giace isolato nella campagna alla sinistra della Dora, al ciglio levante della strada che mette al Regio Parco, e la sponda destra del canale; che dopo il servizio dei mulini, prosegue verso il detto Regio Parco.* ^[35]

L'esproprio del terreno prescelto non fu certamente una azione delle più facili. I proprietari signori Giovanni Battista Allumello ed Emanuele Vachetta, ^[36] assistiti dall'architetto Giuseppe Giraud facevano ascendere il valore

[38] Torino: Iconografia del Camposanto Generale e di San Pietro in Vincoli, *Tip. Botta, Torino 1865*.

[39] *La chiesa dei SS. Bino ed Evasio sita lungo la strada di San Mauro, oltrepassato il borgo di Po (A. GROSSI, op. cit.), era stata alienata (1843) ed adibita ad usi civili, dopodiché fu demolita. Fu in quella circostanza che i resti dei benefattori dell'Ospedale, ivi sepolti, vennero traslati nella cappella del Beato Amedeo nel cimitero dell'Ospedale di Carità (cfr. G.F. BARUFFI Passeggiate nei dintorni di Torino, vol. IX, Il Camposanto dei torinesi), e successivamente nella tomba n. 63 del Cimitero Generale.*

[37] LUIGI CIBRARIO, op. cit.

del terreno a lire 3000 la giornata, oltre il valore delle piante.

Il 28 aprile 1828 la relazione giurata redatta dall'architetto Lorenzo Lombardi, perito nominato dalla città, determinava il suo valore in lire 1735 per giornata, non compreso il valore delle piante.

In ultimo, il 9 giugno 1828 l'architetto Giacomo Maria Barabino, terzo perito, delegato dal Senato per procedere alla stima del terreno oggetto della lite, ne stabilì il prezzo in ragione di lire 2139 alla giornata.

Finalmente, per una disputa che aveva le sue origini legali in documenti datati 10 maggio 1821 e con la costruzione del Cimitero ormai avanzata, giunse il verdetto del Real Senato a definizione della controversia tra la città di Torino e i signori Allumello e Vachetta, i quali pretendevano un prezzo esorbitante per i terreni espropriati.

La sentenza senatoriale del 22 giugno 1829 decretava congrua l'ultima valutazione, accogliendo in tale modo la tesi della città.

La scelta del luogo ove realizzare il Camposanto Generale cadde così sulla zona, allora esterna al centro urbano, denominata *delle mezze lune*, che un tempo era stato uno dei più lussureggianti e deliziosi parchi che l'Europa potesse vantare: diviso in due parti, l'una aperta ai cittadini, l'altra riservata alla villeggiatura dei Duchi di Savoia, ospitava grandiosi pergolati, capanne artificiali, fontane, cascate, grotte, serragli, acquari, gabbie che lo adornavano; ricordato come *Regium Vivarium*, nel suo interno sorgeva il Palazzo del Viboccone dove ...*eran frequenti* - scriveva il Cibrario - *le feste che si davano, convegno di una delle corti più fiorite e più spiritose*

che fossero al mondo; né altrove Torquato Tasso attinse la sua idea del giardino di Armida siccome lo dichiarava per sue lettere egli stesso... Scesero i francesi nel 1706 ai danni d'Italia e ai nostri, ed i giocondi riposi del parco furono il primo campo in cui attendarono apparecchiando l'assedio di Torino. A quel tempo il Parco, il Valentino, Mirafiori ebbero tali guasti che il primo poté ritornarsene e tornò a far corpo colle campagne circostanti da cui la mano di Emanuele Filiberto l'aveva dispiccato. Il Valentino e Mirafiori non mostrarono che una pallida ombra dell'antica magnificenza. [37]

Una precisa indicazione dell'ubicazione del cimitero si trova in un testo di oltre cent'anni or sono: *il Camposanto Generale, aperto nel 1829 per decreti del Municipio, è situato al nord-est della città ad un chilometro dal circolo del corso di San Maurizio e poco presso ad uguale distanza dalla piazza Emanuele Filiberto da Porta Milano e dallo sbocco della via dell'Ippodromo dai portici di Po. Dal circolo si discende al ponte delle Benne sulla Dora Riparia e per la strada del Parco avendo a destra la ridente collina e la basilica di Superga ed a manca la maestosa catena delle Alpi, che corre parallela alla fronte della Necropoli.* [38]

Il costruendo Cimitero Generale era destinato ad accogliere le salme di tutti i defunti della città, senza eccezioni (salvo quelle ammesse dalla legge), ciò in considerazione anche della chiusura prevista per il 1850 dei due Camposanti riservati a speciali categorie di persone, e cioè, il cimitero dei SS. Bino ed Evasio [39] che accoglieva i poveri deceduti nell'Ospizio di Carità fra il 1776 ed il 1840 e quello israelitico che, dalla sua sede primitiva dell'Arsenale, si era trasferito nel vecchio borgo Po attuale sede dell'Istituto del-

^[40] *Primo decurione ricordato
è l'avvocato Edoardo Tholozan, morto il 18 luglio 1830.*

^[41] *Dalla citata relazione dell'avv. Tholozan:
...la figura planimetrica del nuovo cimitero
è un quadrato di trabucchi 110 di lato...
con una superficie di giornate 30,25 escluso il suolo
della strada principale che occupa giornate 2,5
così in tutto si abbisogna
di una superficie di giornate 31,50.*

^[42] *Nel 1829 le tombe gentilizie
erano di proprietà delle rispettive famiglie;
soltanto nel 1848 con lo Statuto Albertino
le necropoli diventano proprietà demaniale e quindi
le tombe sono assegnate quali concessioni.*

^[43] *Aree divenute comunali
con procedura di decadenza delle sepolture di famiglia
in stato di abbandono (pubblicazione dell'1-4-1963)
resi disponibili per decadenza già dichiarata
con deliberazione Consiglio Comunale 17-7-1967
Prefettura 4-8-1967.*

54

*le Rosine e successivamente in Vanchiglia, dove
rimase dal 1772 al 1859. Inoltre come era già pre-
visto da una Regia Patente del 25 novembre
1777, ai proprietari di sepolture nei cimiteri sop-
primendi furono riconosciuti, Senato 4.4.1829 -
Manifesto articoli 7-8-9, diritti di pari sepoltura
ed area in surrogazione ed in proprietà nel nuovo
cimitero, ovvero indennità di lire seicento.*

Così su proposta dal marchese Tancredi Falletti
di Barolo il Consiglio Decurionale deliberava,
nel 1828, l'inizio dell'opera per la costruzione di
un cimitero per la città di Torino.

Il luogo prescelto, nonostante la bellezza del
suo scenario, non era dei più felici. Infatti le in-
filtrazioni della Dora, *lo Stige torinese*, costrin-
sero poi, come si vedrà, la municipalità a deviarne
il corso onde evitare danni sempre più gravi
di smottamenti e di continue erosioni, e nel
contempo permettere di ricavare spazi per nuo-
vi ampliamenti.

Il progetto del nuovo Cimitero, opera dell'ar-
chitetto Gaetano Lombardi, presenta, sul fron-
te, al centro la Cappella, a lato gli ingressi e a de-
stra e a sinistra di questi, confinanti con il muro
perimetrale, le abitazioni del Rettore e dei cu-
stodi.

La Cappella, circolare, in stile neoclassico, è de-
bolmente illuminata dall'alto: una scultura, raf-
figurante il Cristo deposto, sovrasta l'altare in
marmo bianco e nero.

In uno dei vestiboli d'ingresso è eretto un busto
marmoreo a ricordo del munifico marchese
Falletti di Barolo.

All'interno del Camposanto, sui nicchioni
dell'abside, sono incisi i nomi dei Decurioni de-
ceduti dopo la costruzione e che all'inizio erano
sepolti nell'aiuola sottostante. ^[40]

La figura del Camposanto primitivo è quella di
un ottagono di circa 114.300 mq. che si delimita
in un quadrato di pressappoco pari superficie,
circondato da un muro di cinta alto quattro me-
tri e costeggiato da una strada di comunicazio-
ne larga cinque metri verso nord, est, ovest e di
circa venti metri verso sud, ove si aprono gli in-
gressi. ^[41]

La disponibilità iniziale era di 51.520 fosse, di
cui 10.880 per infanti: della passata sistemazio-
ne rimangono ora due soli campi, essendo stati
gli altri destinati alla costruzione di tombe di fa-
miglia.

I muri interni dell'ottagono si svolgono a *nic-
chioni* in stile semi-egizio, atti ad ospitare lapidi
e monumenti dei defunti sepolti nelle aiuole
fronteggianti; queste, destinate a sepolture pri-
vate, sono guernite da listini di pietra tutelanti
le singole proprietà. ^[42]

Percorrendo in senso antiorario il viale perime-
trale si segue la numerazione dei nicchioni in
progressione. Dal numero uno al 46 si trovano
le aree destinate a sepolture cinquantennali.

Al numero 74, camere C-D-E-F; ^[43] al nume-
ro 145, camere A-B e al numero 172, camere B-
C, sono trasferite salme e resti provenienti dai
cimiteri suburbani soppressi di: Lucento, Ma-
donna di Campagna, Pozzo Strada, Lingotto.
Nel primitivo nicchione n. 117 sono i resti pro-
venienti dal soppresso cimitero di San Pietro in
Vincoli.

Al primitivo nicchione n. 169, in una sepoltura
estremamente semplice, ma molto decorosa, è
sepolto Carlo Tancredi Falletti di Barolo, il
grande benefattore della città di Torino.



Monumenti

*che per deliberazione del Consiglio Generale della Città di Torino
del XXVIII di febbrajo MDCCCXXVIII
debbono essere posti nei vestiboli della Capella mortuaria del nuovo
Cimiterio generale sopra Camposanto
in memoria dell'atto generoso dell'Illustre Sig.^{ra} Decurione
Carlo Tancredi Falletti
March.^e di Barolo ec. ec.*

*Collocata la pietra fondamentale
il dì XVI di Giugno del MDCCCXXVIII
Solennemente Benedetta*

*da
Monsignor Colombano Chiaverotti Arcivescovo
il dì II di ottobre del MDCCCXXIX*

Scala di Metri tre

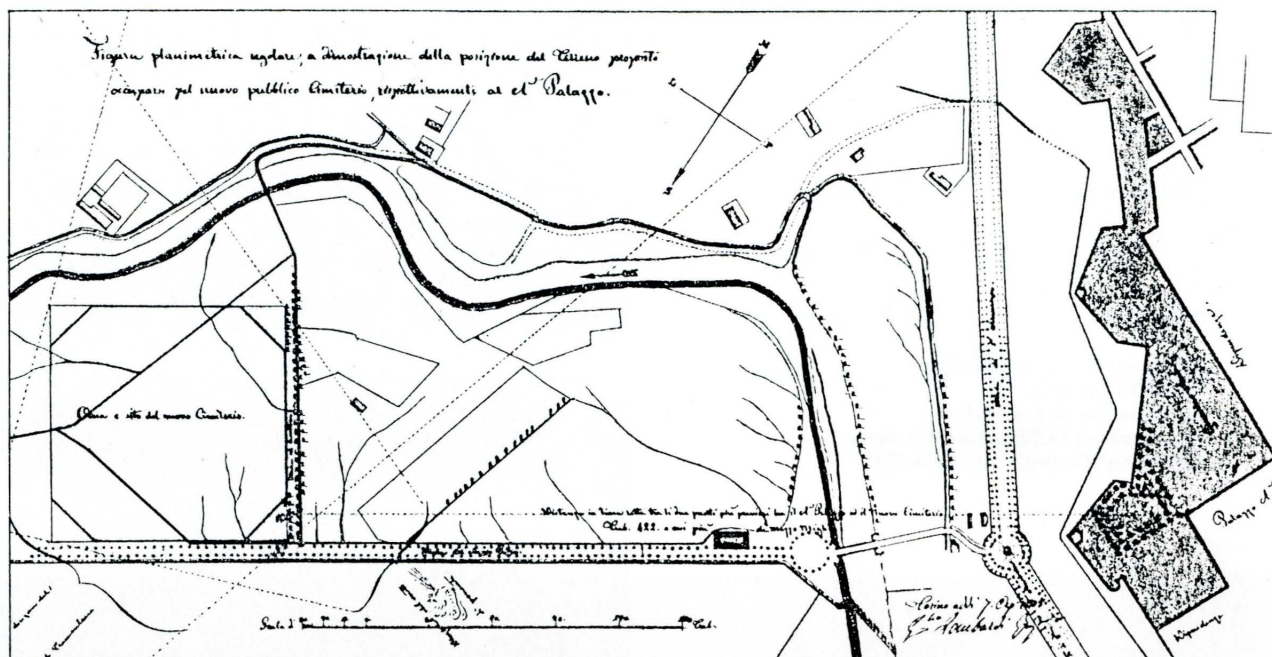
In corrispondenza dell'incontro delle due diagonali di ponente una grande lapide a cielo aperto, riveste tutto il muro di recinzione a ricordo dei caduti della campagna di Russia, nella seconda Guerra Mondiale. All'interno del recinto, negli angoli, sorgono otto edicole; sei di questi angoli detti "Pregadio" e distinti con le lettere B-C-D-E-F-G si riferiscono alle prime cripte con loculi individuali, realizzate dal Comune in camere sotterranee. Il tratto triangolare di terreno, corrispondente ai primitivi ossari particolari, venne trasformato in un unico primo ossario occupando l'area nord, lasciata libera dalla riduzione della forma quadrangolare alla forma ottagonale. Per le restanti aree libere di forma identica a quella destinata ad ossario, si addivenne alla creazione di fosse destinate ai deceduti nell'Ospedale di Carità a est, alla realizzazione di un orto per il Rettore a ovest, e nell'ultima area a sud, alla costruzione di scuderie, rimesse, abitazioni per gli interratori e ad un luogo adibito alla sepoltura dei feti.

Inoltre con delle siepi di bosso si realizzarono degli *scompartimenti* per la separazione delle tumulazioni private da quelle comuni. La divisione della necropoli in quattro ampi campi pone al centro di essa una piazzetta circolare dominata da un *calvario* con croce che sormonta la cripta ossario a forma di monticello rivestito da zolle erbose.

La cripta sotto la grande croce è costituita da un camerone interrato di proporzioni pari al piazzale soprastante, dotato di tombini per l'introduzione dei resti. In esso riposano anche le spoglie dei torinesi già sepolti nel cimitero di San Lazzaro, che furono qui traslati nel 1936.

Contemporaneamente alla costruzione del cimitero ne fu predisposto il regolamento, che doveva soddisfare a due requisiti sociali fondamentali: il principio democratico dell'egualianza, con l'implicito rifiuto di ambiziose esteriorità e l'adozione della sepoltura individuale con feretro nel rispetto di ben precise norme igieniche. Tuttavia non mancarono deroghe più o meno compiacenti a tali disposizioni. Infatti le inumazioni senza bara furono *tolterate* sino al 1849; in secondo luogo ci si dovette arrendere di fronte all'arte funeraria riconoscendone i suoi diritti, tanto che già nel 1841, dovendosi provvedere ad un primo ampliamento, si decise di circondare il nuovo campo di un elegante porticato rialzato con sottostante galleria per i loculi individuali e le arcate di famiglia.

Il Cimitero fu benedetto da monsignor Colombano Chiaveroti il 5 novembre 1829. Nella sua pastorale ebbe a scrivere: *Ma qui già ci pare di sentire le lamentazioni di alcuni o troppo delicati o troppo attaccati alle antiche usanze che mal soffrono di vedere i cadaveri posti in terra e secondo essi troppo avviliti e segregati dalla vista de' fedeli, la quale potrebbe nei viventi risvegliare le loro anime. Restano ancora in vita alcuni che furono testimoni della formazione dei due cimiteri e della conseguente proibizione di seppellire nelle chiese, e siccome già allora si dovevano che con quei nuovi ordini si venissero a porre quasi a dimenticanza i fedeli defunti, così non lasceranno certo di mormorare e forse ancora più, contro la formazione del Camposanto, parendo loro che facciassi in certo modo guerra ai poveri morti, cacciandoli prima dalla chiesa, poi dagli avelli e tutti confinandoli in un sol luogo ad essere di terra coperti, ad ogni intemperie esposti e quasi calpestati.* 144



LA CITTÀ DI TORINO

CONTESSA DI GRUGLIASCO, SIGNORA DI BEINASCO

NOTIFICA:

Il servizio delle regie manifatture stabilite al Parco, e quello del Campo-Santo esigendo assolutamente che sia ricostruito il ponte demaniale sulla Dora presso il cantone appellato *le Benne*, passarono gli analoghi concerti fra la regia Segreteria di Finanze, e questa civica Amministrazione per la ricostruzione del premenzionato ponte in retta linea dal centro del circolo S. Barbara all'asse della strada, che mette al regio Parco: e siccome per tale rettilineamento occorre di occupare proprietà di privati, la Città avrebbe implorato da S. M. che l'opera venga dichiarata di utilità pubblica; epperò ad esequimento del disposto dall'art. 9 delle regie Patenti 6 aprile 1839, si fa noto quanto sovra al Pubblico, significandogli che il progetto di massima e le carte relative all'opera qui sovra accennate rimarranno depositate come è prescritto dalle anzi citate regie Patenti, nella Segreteria della Città.

Torino, addì 15 giugno 1840.

Per detta Ill.^{ma} Città

Il Decurione Segretario

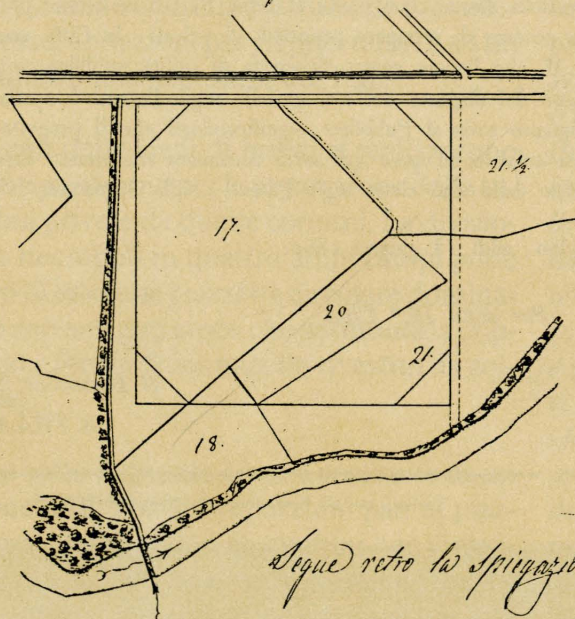
A. VILLANIS

777. 17. 18. Conti del Sig. Allumello, che per la
 Supplicazione di Pas. 21. 0. 2. gli riconosce la
 dipendenza dal canale del Reno --- G. 26. 03. 7. 4.
 777. 18. 1/2 Ripa bonata del Sig. Allumello --- " G. 3. 3. 3.
 777. 19. Ripa bonata del Sig. Vachetta --- " G. 7. 4. 1.
 777. 20. Conti del Sig. Bonati, pagati quindi
 al Sig. Vachetta --- " L. 110. 11. 2.
 777. 21. 21. 1/2 Campi del Sig. Vachetta --- " 31. 14. 2. 6.
 Estratto dall'originale autentico per gli elementi uffiziali
 del catasto della città di Torino, ai quali si
 uniscono esattamente concordemente in fede
 Torino il 24. di Aprile 1824
 G. Maffiotti
 G. F. Rossi


Città di Torino

Catasto e Regino Tributo Prediale

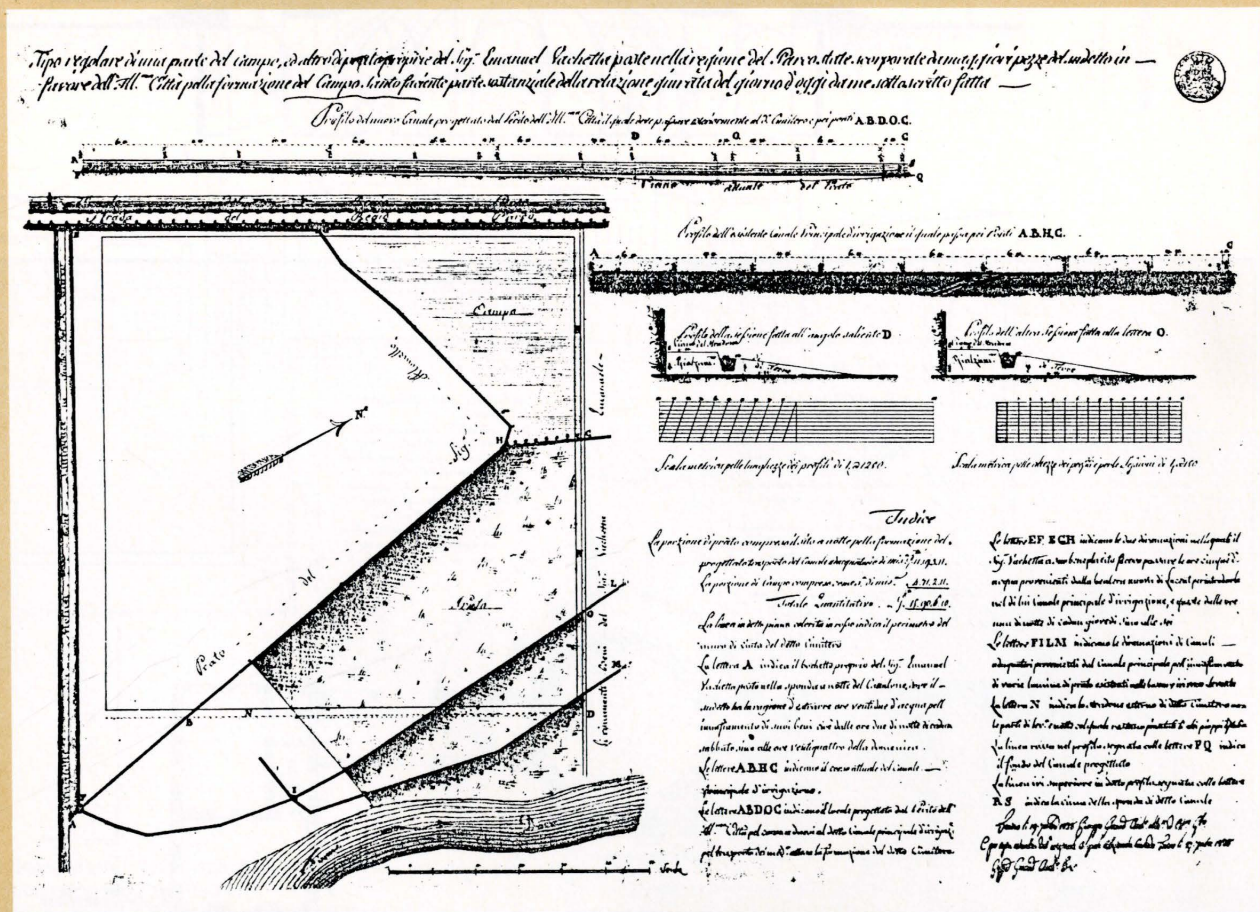
Particolar della Sezione 69. della mappa territoriale
di questa città secondo i risultamenti della verificazione
seguita nell'anno 1824, aggiuntasi la dimostrazione
corrispondente in rapporto del perimetro del nuovo Campo:
Santo costrutto negli anni 1828-1829.

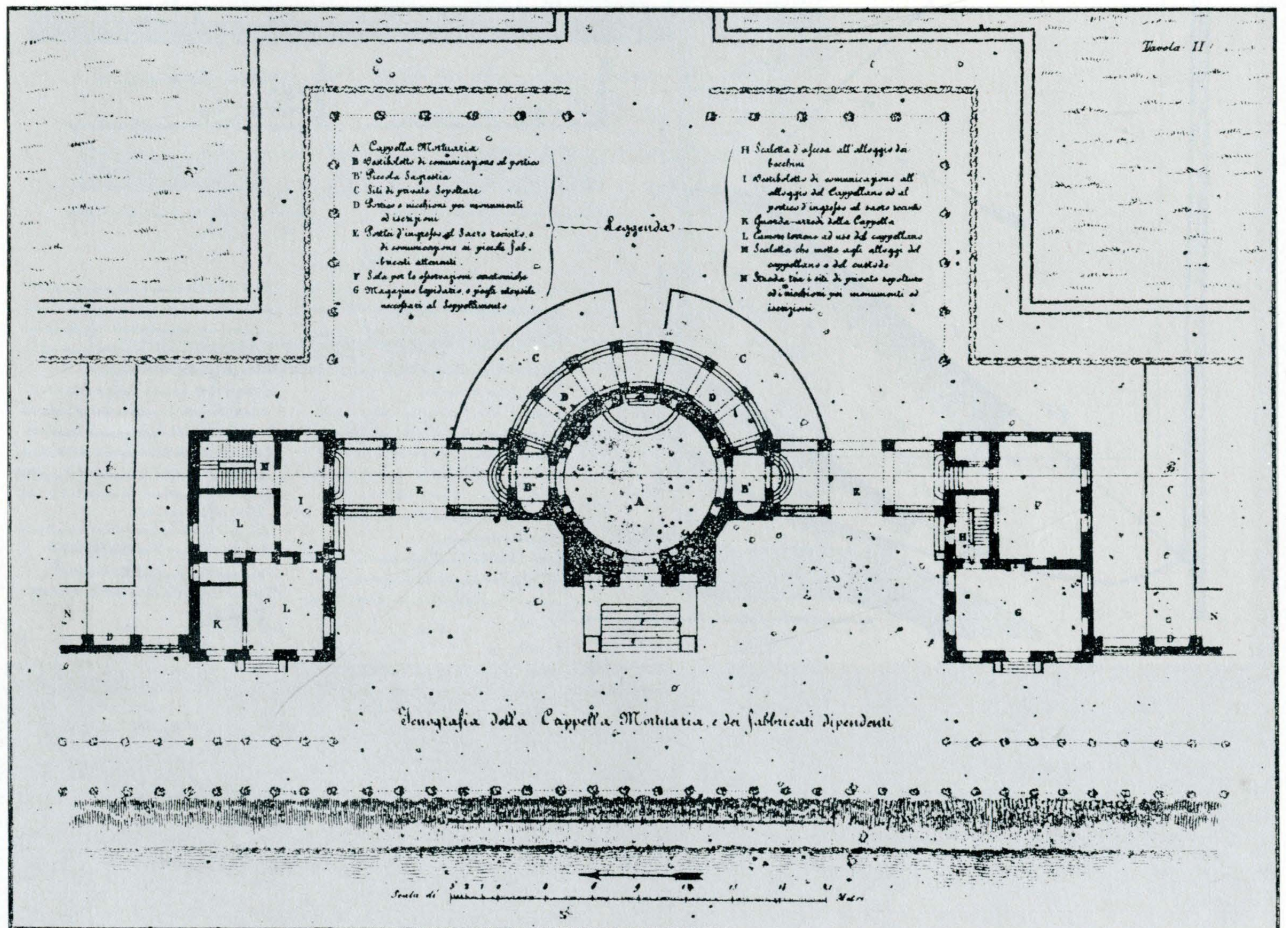
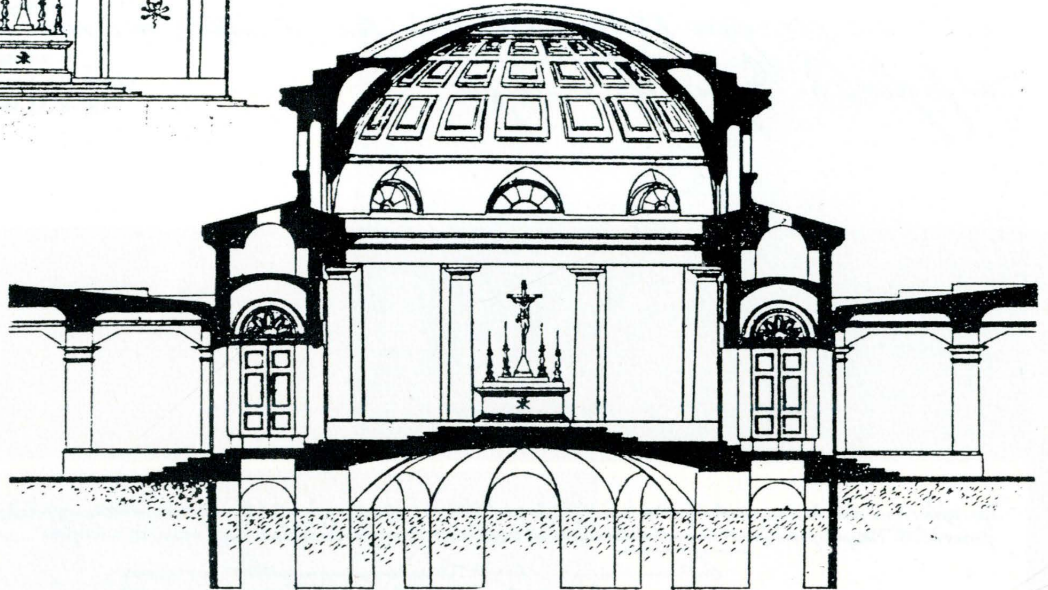
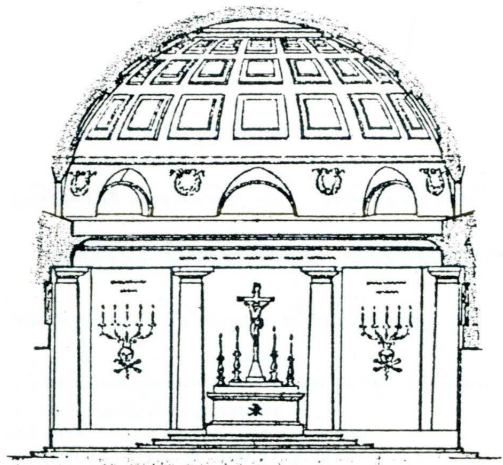


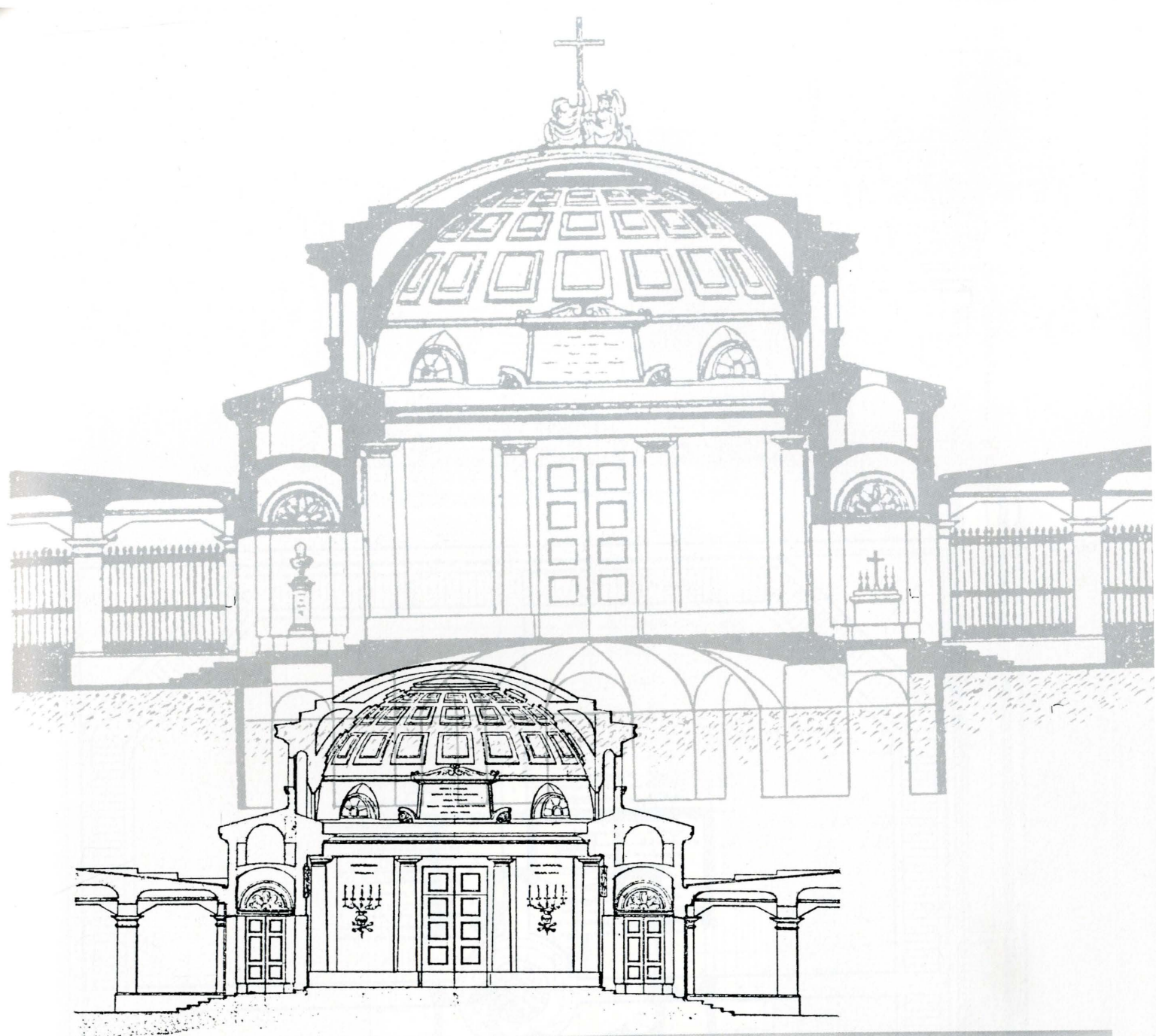
Segue retro la Spiegazione 3

1829
21. April

Particolar della Sezione 69. della mappa Territoriale di Torino relativa ai terreni delli Signori Allumello, e Vachetta, stati dalla Città occupati nella formazione del Campo Santo, prodotta nella comparsa del 2 Maggio 1829. della lite tra la Città, ed i medesimi, come a foglio 68. Degli atti si scorge



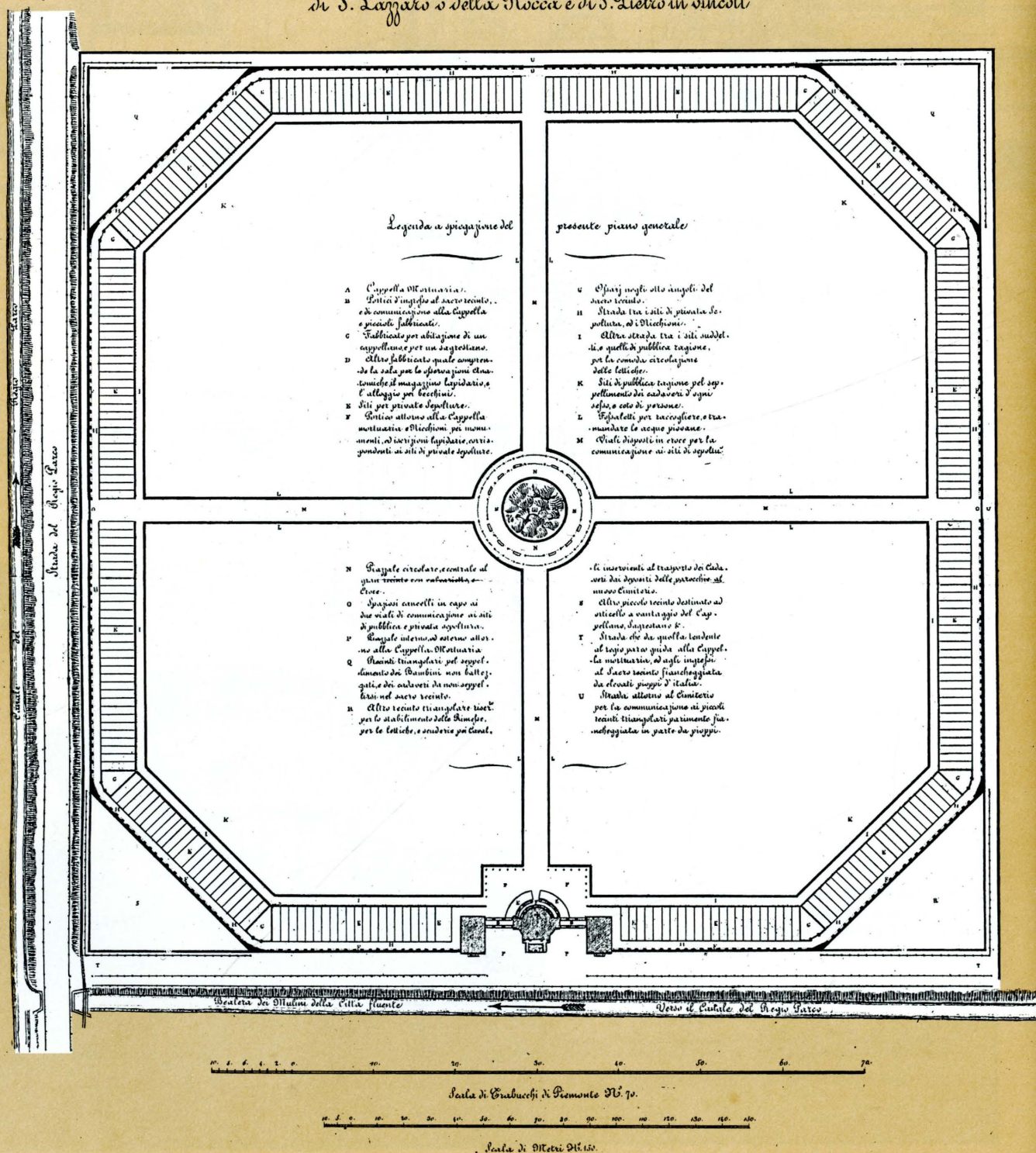




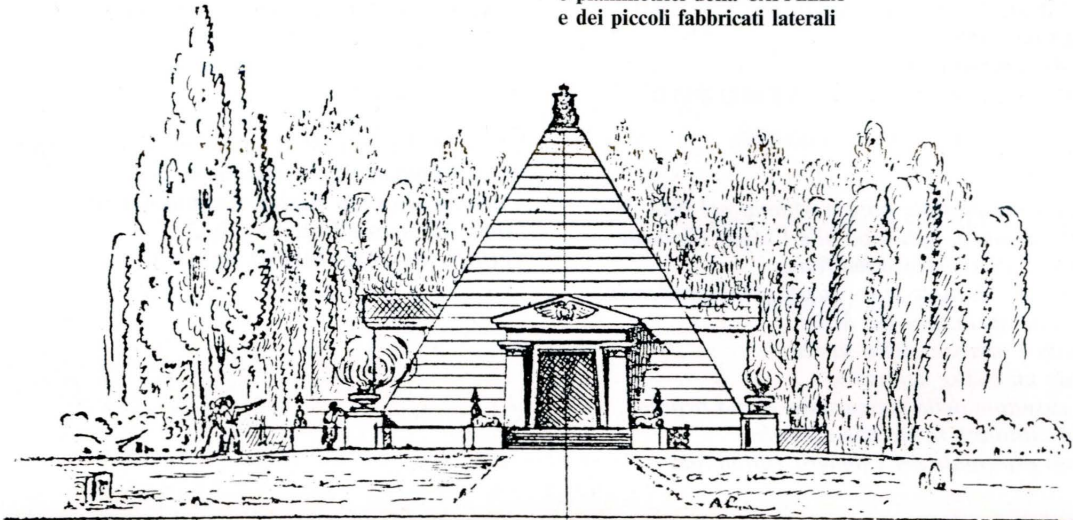
sezione, alzati interni, spaccati, planimetrie
e fotografia della *CAPPELLA*
all'ingresso del CIMITERO MONUMENTALE



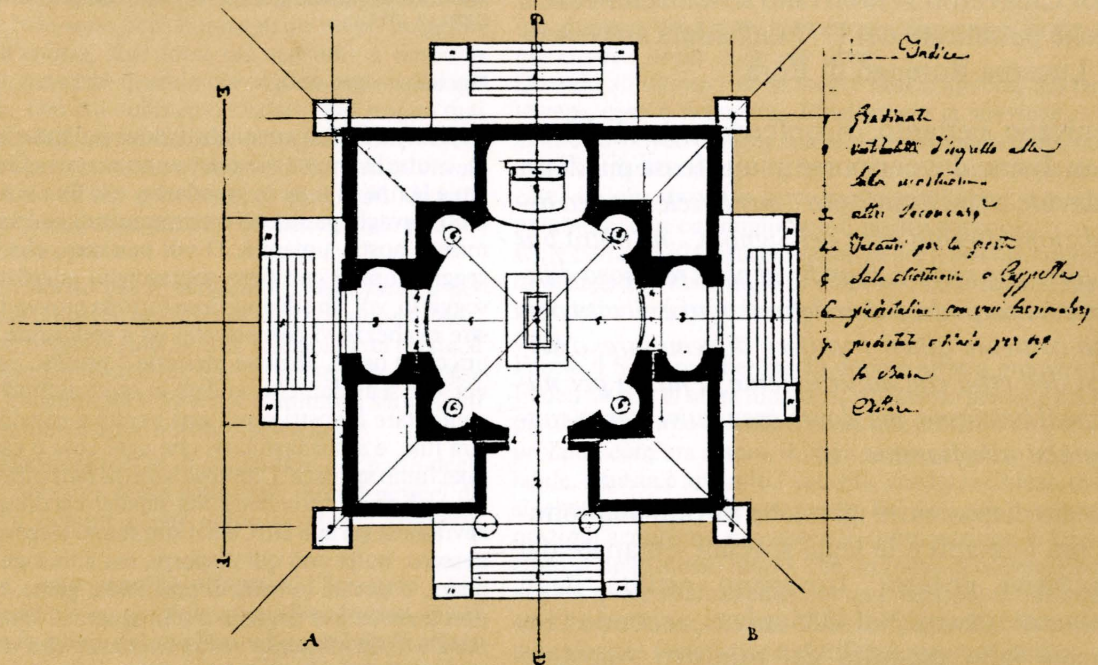
del nuovo Cimiterio proposto a Suerogazione dei due attuali denominati
di S.^t Lazzaro o della Rocca e di S.^t Pietro in vincoli



progetti con studi prospettici
e planimetrici della CAPPELLA
e dei piccoli fabbricati laterali



— Orizzontale principale della Sala Ottagonaria o
Cappella del Campo Santo —
sala ottagonaria della chiesa A.D.



— Piano regolare della Sala Ottagonaria o Cappella del Campo Santo

Scala di 1:100



^[45] *Discorso di Monsignor C. Chiaveroti nell'occasione della benedizione del nuovo Camposanto (Pastorali degli Arcivescovi di Torino e Circolari dal 1769 al 1831 vol. I, Archivio Arcivescovile di Torino).*

^[46] *Medico e patriota nato a Milano nel 1812, amico del Cattaneo, partecipò alle Cinque Giornate prodigandosi all'assistenza dei feriti; medico militare durante le tre guerre d'indipendenza, partecipò alla spedizione dei Mille. Fu deputato e ministro della sanità, elaborando un codice sanitario; convinto assertore della cremazione, a suo ricordo Torino ha intitolato la via che conduce all'ingresso principale del Cimitero Torino Sud.*

^[47] *POGLIANI, Stati di cimiteri nei comuni del Regno al 31-12-1869, relazione al Ministero degli Interni, Roma 1890.*

^[48] *Nella sera del 6 novembre vi furono inumati nello scompartimento comune di ponente i defunti Giacinto Bastia, Rosalia Mussino, Anna Massero e Costanzo Biolè (LUIGI ARCOZZI-MASINO, op. cit.).*

64

Nel sottolineare ancora una volta l'opportunità di abbandonare antiche usanze funerarie, ritenendo *santa opera il segregare i corpi morti dai viventi*, le disposizioni annunciate da monsignor Chiaveroti si riferivano sostanzialmente a quelle pubblicate nel 1777 dall'allora arcivescovo Lucerna Rorengo di Rorà.

Venivano pertanto, riconfermate le dichiarazioni di non dover riporre in una fossa più di un cadavere e che il cimitero *...per l'ecclesiastica benedizione diventa casa del Signore... né potrà più ad altro uso servire, fuorché al pio e religioso d'interrarvi i corpi dei fedeli defunti. Qui è vietato persino coltivare alberi fruttiferi, di seminare, o servirsi dell'erba che naturalmente vi nasca per nutrirne il bestiame, ma dovrà essa quivi stesso consegnarsi alle fiamme.* ^[45]

Queste disposizioni igieniche furono mantenute, ma i decreti e le leggi speciali, emanate dai successivi governi, trovarono ostilità negli ambienti urbani. Nel 1885 infatti, secondo l'inchiesta fatta eseguire dal ministro Agostino Bertani ^[46] esistevano ancora 815 comuni senza regolare cimitero. Dalle statistiche del Regno Italiano, come riferisce il Pogliani, risulta che 120 comuni usavano il territorio di altro comune perché *consorziati*; 274 comuni seppellivano ancora i cadaveri nelle chiese o sui sagrati delle medesime; 628 comuni continuarono ad inumare nella grande fossa comune (di cui 258 si trovavano nell'abitato) e 40 fosse a breve distanza dai luoghi di vita quotidiana. ^[47]

Il nuovo cimitero fu aperto al servizio funebre il giorno seguente la benedizione; ^[48] seguirono poi gradualmente i trasferimenti di ossa giacenti nei cimiteri abbandonati.

DISCORSO

PRONUNZIATO DALL'ILL.MO E REV.MO MONSIGNORE
COLOMBANO CHIAVEROTI
ARCIVESCOVO DI TORINO
NELL'OCCASIONE DELLA SOLENNE BENEDIZIONE
DEL NUOVO CAMPO SANTO
TORINO MDCCCXXXIX
PER GLI EREDI BOTTA STAMPATORI ARCIVESCOVILI
E DELLA CITTÀ

Finis venit, venit finis. *Ezech. vii, 16*

Ed ecco, o Fedeli amatissimi, dove poi tutte le visibili cose, e tutte le umane vicende vanno per noi a finire. Il sepolcro è la fine di tutte le grandezze, e la fine si è pur anco di tanti travagli, patimenti e persecuzioni, cui va soggetta la misera nostra umanità. O voi pertanto, che collocati in seggi onorifici con fiero sopracciglio guardate chi vi sta soggetto, voi, che di doviziosa fortuna provveduti delle vostre ricchezze vi compiaccete, ed a soddisfare li vostri capricci ne usate, anziché metterle a profitto per l'eternità; voi, che si avidamente andate in cerca di tutto ciò che può contentare li vostri sensi, quà venite a considerare la vostra fine, e a disingannarvi che ogni cosa è vanità, e tutto qual fumo sparisce. Che cosa sono in fatti tutte le grandezze, e gli onori mondani? Nel sepolcro si dileguano, e chi sovrastava già agli altri, e dal suo cenno esigeva che dipendessero, nulla può qui disporre, ma abbisogna dell'altrui opera, e trovasi in balia di prezzolata gente, che vivendo non avrebbe pur degnata d'uno sguardo. *Finis venit, venit finis*; e delle immense vostre ricchezze che vi resta qui, o doviziosi? Non vi seguono esse al sepolcro, ma in altre mani passano, e sol poca terra vi rimane da coprire il cadavere di chi già gloriavasi di possedere molte, ed amplissime tenute. *Finis venit, venit finis*, e quelle membra, di cui, o voluttuosi, già formaste il vostro idolo, venite ora qui a contemplarle se pur l'animo vi regge, e vedete quanto esse divenute siano irrigidite, deformi, e schifose. Questo è il fine di quel corpo, cui con tanta delicatezza procacciaste ogni sorta di agi e di compiacenze: *Finis venit, venit finis* anche per esso; e questo fine non si può in alcun modo evitare, abbenché tardi quanto si voglia sia per giungere, pure arriverà un giorno, e quando forse non si aspettava. Considera adunque il tuo fine, o tu che a questa vita pensi unicamente come se essa abbia a durare per un tempo interminabile. Uno sguardo al sepolcro, e sarà presto il miglior freno a contenere le rivoltose passioni, onde ti lasci trasportare. Ma se il sepolcro è la fine dell'accieciamento dei mondani attaccati solo alle cose di quaggiù, esso è per altra parte la consolazione del vero Fedele, che lo riguarda come il ter-



mine delle sue pene. E per verità se non fossimo sicuri di avere una volta a morire, come potremmo resistere a sì lunghi malori, da cui è travagliato questo nostro misero corpo, ed a' quali più non speriamo rimedio? Quel che ci dà pur forza a soffrire si è l'andar pensando, che colla morte termineranno i nostri mali, e nel sepolcro cesseranno li nostri dolori. Non sono però li travagli del corpo maggiori di quelli dell'animo, anzi forse più sensibili ei riescono questi ultimi, massime quando ci vengono cagionati dagli uomini stessi, con cui dobbiamo trattare. Pur troppo mai non mancano degli avversari, che o apertamente, od occultamente ci perseguitano, e fra questi trovansi talora alcuni, che furono da noi grandemente beneficati. Quanto pungente spina sia questa per un cuor ben nato, lo può solo spiegare chi lo prova.

Ma *finis venit* anche per li persecutori, *venit finis*, e per quanto essi nutrano mal animo contro di noi, dopo la morte *non habent amplius quid faciant*. Il sepolcro ci mette al coperto di ogni persecuzione, anzi le persecuzioni stesse sofferte con longanimità e fermezza d'animo ci saranno di sicura caparra dell'eterna nostra beatitudine.

Che se pur niente ci tocchi di sopportare per parte degli uomini, non abbiamo forse tutti degli interni nemici da combattere, e quanto è pur dolorosa questa continua guerra?

Foris pugnae, intus timores, sciamava l'Apostolo. Ahi quanto è penosa per un'anima cristiana l'incertezza, in cui vive, d'essere in grazia del suo Dio, ed il pericolo di offenderlo! Il sepolcro però ci assicura anche da questi timori, chè se il Signore ci usa misericordia nel punto estremo di nostra vita, siamo certi quindi innanzi di non averlo mai più ad offendere. Si *finis venit, venit finis*, e tutte le nostre pene saranno dissipate, e pace sarà imperturbabile nelle anime nostre. O sepolcro adunque, luogo invidiabile per ogni vero Fedele, lido sicuro, a cui approdando da ogni tempesta di questo infido mare della mondana vita felicemente scampiamo.

Se non che alle anime dei giusti trapassati resta ancora nell'altra vita da soffrire pene temporali è vero, ma pur acerbissime, qualora non siano abbastanza monde da ogni benché menoma macchia. Non ha però da seppellirsi nella fossa, in cui giacciono i loro corpi, la memoria delle anime, che sono immortali, e destinate già per la beata eternità, pur ne vengono ancora trattenute lontane. No, che per queste benedette anime *finis non venit*, e la vista del luogo dove riposano le loro ossa debbe anzi servire di eccitamento a recar ad esse suffragio, onde possano quanto pri-

DISCORSO

PRONUNZIATO

DALL'ILL.^{MO} E REV.^{MO} MORSIGNORE

COLOMBANO CHIAVEROTI

ARCIVESCOVO DI TORINO

NELL'OCCASIONE

DELLA SOLENNE BENEDIZIONE

DEL NUOVO

CAMPO SANTO

TORINO MDCCCXXIX

PER GLI EREDI BOTTA STAMPATORI ARCIVESCOVILI
E DELLA CITTA'

ma giungere colà, dove *non erit amplius neque luctus, neque clamor, neque dolor erit ultra*.

Quando all'ultimo fine la mente non si applica, ma nelle terrene cose è occupata, difficilmente ci sovviene delle anime de' poveri defunti; ma se si contempla la fossa, dove i loro corpi stanno sepolti, forz'è pure che ci ricordiamo di esse, e i loro sospiri in certo modo ascoltiamo, e le calde preghiere, con cui implorano il nostro soccorso.

Utile pertanto è la vista del sepolcro per li viventi, cui serve di disinganno insieme, e di conforto; ed utile non meno per i defunti, cui serve a procurar i più pronti, e copiosi suffragi.

Faccia il Signore, che questo doppio effetto produca nei Fedeli astanti la sagra funzione, cui stiamo per dare principio della solenne benedizione di questo Cimitero, che di profano, com'era sinora, diverrà sagra, religioso ed inviolabile. Questa è appunto l'autorità, che ha la Chiesa, di far sì, che le terrene cose per mezzo de' suoi riti, e delle sue orazioni acquistino una speciale consacrazione al Divino culto, e nello stesso modo, che un tratto di terreno profano, nel quale vogliasi edificare un oratorio, per l'ecclesiastica benedizione diventa Casa del Signore, così resterà pure dopo la benedizione santificato questo Cimitero, nè potrà più ad altro uso servire, fuorché al pio e religioso d'interrarvi i corpi dei Fedeli defunti. Qui è vietato persino di coltivare alberi fruttiferi, di seminare, o servirsi dell'erba che naturalmente vi nasca per nutrirne bestiame, ma dovrà essa quivi stesso consegnarsi alle fiamme. Tanto meno ancora potrebbe questo luogo essere in qualche parte destinato per deposito di profani mobili, fuorché delle cose necessarie al servizio dello stesso Cimitero. Che più? Quelle opere stesse che profanano la Chiesa onde abbisogni di essere riconciliata, obbligano pure ad una nuova riconciliazione li Cimiteri.

Veggasi dunque quanta sia la santità di questo luogo, che potrebbe forse a taluni parer dispregievole: *Locus*, ben possiamo dire di questo Sagra Recinto, come disse già il Signore a Mosè, *locus in quo stas, terra sancta est*.

Ma se in luogo sagra riposano le ossa, procurisi altresì colla santità de' costumi, che in pace vengano a riposare le anime di tutti coloro, che quivi *in pulvere terrae dormient*. Così sia.

**MANIFESTO**

DELLA CITTÀ DI TORINO CONCERNENTE
IL CIMITERO GENERALE E LE SEPOLTURE PRIVATE
25 APRILE 1829
TORINO. Per gli EREDI BOTTA stampatori della Città.

LA CITTÀ DI TORINO

CONTESSA DI GRUGLIASCO - SIGNORA DI BEINASCO
Vista la deliberazione della Giunta Decurionale sulla sistemazione de' Cimiteri, in data del 7 gennaio 1829, colla quale all'art. 4 si è stabilito, che nel nuovo Cimiterio Generale le sepolture susseguenti al secondo Prega-Dio *a destra* saranno concesse ai proprietarj riconosciuti degli attuali tumuli del Cimiterio di S. Lazzaro, secondo l'ordine dei numeri che possiedono attualmente, e che, principando dal secondo Prega-Dio *a sinistra* le sepolture private saranno successivamente concesse alle persone che ne faranno richiesta alla Città per l'acquisto, secondo l'ordine in cui si saranno presentate le domande.

Ed all'art. 5 si è stabilito che nelle sepolture private concesse alle persone proprietarie degli attuali tumuli, od a quelle che ne faranno acquisto, s'osserverà il prescritto dal Regolamento.

Visto il Manifesto Senatorio del 4 aprile corrente, contenente i principali ordinamenti regolamentari sul nuovo Cimiterio generale, ove resta stabilito all'articolo 6, che alli proprietarj di sepolcri privati e famigliari nel Cenotafio di S. Lazzaro la Città assegnerà a loro elezione o un sito di sepoltura privata nel nuovo Cimiterio od un sepolcro particolare nel Cenotafio di S. Pietro in Vincoli, o finalmente pagherà loro la somma di L. 600; con dichiarazione però che qualora fra il termine d'un anno prossimo dai suddetti proprietarj non siasi fatta la prementovata elezione, cesserà tale facoltà alternativa in loro favore e la scelta apparterrà di pien dritto alla Civica Amministrazione.

Ed all'art. 7 resta stabilito che la Città è autorizzata ad assegnare siti di sepoltura privata a chi ne desiderasse per sepolture gentilizie e famigliari al prezzo di L. 600.

In esecuzione delle surriferite disposizioni volendo facilitare i mezzi di profittarne a tutti coloro che vi si troverebbero contemplati,

NOTIFICA:

1° Tutti i proprietarj di sepolcri famigliari e gentilizi, che li hanno sinora posseduti nel Cenotafio di S. Lazzaro, ossia della Rocca, presso il Po, dovranno presentare nella Segreteria della Città, ed all'ottavo Dicasterio di essa, li titoli rispettivi comprovanti la loro proprietà di detti tumuli, e fa-

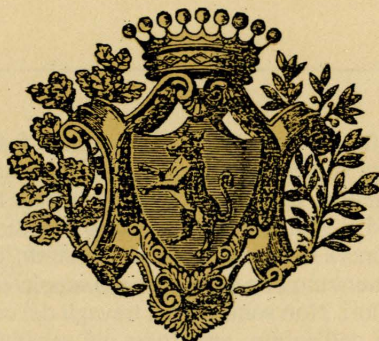
MANIFESTO

DELLA CITTÀ DI TORINO

CONCERNENTE

**IL CIMITERO GENERALE
E LE SEPOLTURE PRIVATE**

25 APRILE 1829.



TORINO

Per gli EREDI BOTTA stampatori della Città.

re contemporaneamente l'elezione accennata nell'art.° 6.° del Manifesto Senatorio del 4 aprile corrente.

2° Per l'effetto della suddetta elezione si terrà un registro, sul quale dovranno i proprietarj de' tumuli, o personalmente, o per mezzo di legittimi rappresentanti sottoscrivervi l'elezione che si sarà da loro fatta.

3° Verificati che saranno i titoli di proprietà, la Città si farà carico, giusta la seguita elezione, o di mettere i proprietarj in possesso di uno dei sepolcri eletti in surrogazione dell'antico secondo il prescritto dell'articolo 7 del precitato Manifesto Senatorio del 4 aprile 1829, o di effettuare lo sborso delle L. 600 contro apposito instrumento di quitanza, e rinuncia ad ogni ragione sui sepolcri privati sinora posseduti.

4° Nella Segreteria di Città ed all'ottavo Dicasterio si terrà pure un registro per inscrivervi il nome, cognome, patria e domicilio di tutti quegli individui che vorranno fare acquisto d'una sepoltura privata per uso esclusivo delle loro famiglie nel nuovo Cimiterio generale, allo stabilito prezzo di lire 600: questo registro sarà da essi sottoscritto e terrà luogo di sottomissione, e le sepolture che si acquisteranno in tal modo, saranno assegnate per istromento, e mediante contemporaneo sborso delle dette L. 600 secondo l'ordine prescritto nella surriferita deliberazione del 7 gennaio p. p.

Torino, addì 25 aprile 1829.

Per detta Illustrissima Città
Il Decurione Segretario A. VILLANIS.

[49] Carlo Sada (Bellagio 4-5-1809 / Milano 31-8-1873). Architetto di Carlo Alberto fu valido collaboratore di Pelagio Pelagi (1775-1860); nel suo soggiorno a Torino (1841-1864) trovò stima e comprensione per la sua arte, tanto che volle qui essere sepolto, come ricordò sei anni dopo la sua morte l'avv. Francesco De Amicis, esecutore testamentario, quando in sua memoria si scoprì il 15 maggio 1879 il monumento che si ammira fra le arcate d'ordine dorico della stessa prima ampliazione da lui progettata.

Quantunque la popolazione non fosse cresciuta in modo apprezzabile nel primo decennio dall'apertura del Camposanto, nell'agosto del 1841 l'Amministrazione comunale ordinò la costruzione di una prima ampliazione, resasi necessaria perché si lamentava la mancanza di un'area destinata esclusivamente alle tumulazioni private.

Il progetto fu commesso all'architetto di Casa Reale Carlo Sada [49] ed al Decurione Carlo Pinchia venne affidato l'incarico di sovrintendere ai lavori.

Un primo studio comprendeva, oltre all'attuale dimensione, anche la previsione di quella che poi diventerà la seconda ampliazione e di parte della terza. Inizialmente fu però realizzato soltanto il progetto comprendente tre lati del parallelogramma, lasciando in fase di costruzione il colonnato nella parte a semicerchio di fronte all'entrata, costituendosi in tal modo il settore di mq. 29.488, ora denominato *prima ampliazione*.

Contemporaneamente alla chiusura dell'area della prima ampliazione, era stato previsto un rivestimento globale di tutta la primitiva recinzione sul corso Novara, con un colonnato che snodandosi davanti all'ingresso ne avrebbe modificata la facciata, ma l'opera non venne realizzata nella sua totalità.

Il motivo principale che aveva ispirato la realizzazione dell'ampliamento era la soluzione del problema delle sepolture particolari di famiglia. Infatti l'apertura del Camposanto Generale non coincise come era negli intendimenti, con la cessazione delle sepolture negli altri cimiteri cittadini, avvenuta invece con la costruzione dell'ampliamento, che non prevedeva semplice-

mente un maggior spazio, ma un'ordinata visione programmatica delle esigenze della città ispirata alla necessità di trasferire nel Cimitero Generale tutte le operazioni di seppellimento. Questo è quanto è dato leggere nel progetto dell'architetto di Casa Reale: esso, con la struttura condizionata dalla presenza del fiume Dora che lambisce il muro di recinzione a est, nel destinare gli spazi caratterizza un particolare momento storico. Vi sono indicate le aree destinate ad accogliere le salme dei suicidi e dei bambini non ancora battezzati, mentre da definire sono i campi evangelico ed ebraico che evidentemente erano ancora ubicati altrove.

Nel centro del semicerchio dell'ampliamento era segnata sull'asse del viale centrale un'area circolare ove era previsto un *grandioso monumento agli uomini celebri del Piemonte*.

Con il porticato neoclassico decorato di 342 colonne in stile dorico di granito rosa e con 21 timpani in prossimità delle edicole, è stato progettato il sotterraneo al quale si accede mediante le due scale site a sud e ovest del campo; sfruttando in modo egregio lo spazio esistente nelle fondazioni della costruzione tra plinto e plinto, nelle pareti contro terra, per tutta la lunghezza del corridoio, *metri 981,89*, largo *metri 2,71* per una superficie di mq. 2498,32, sono state realizzate 189 arcate di sepolture particolari, per un totale di circa 3302 loculi destinati alla tumulazione privata.

All'esterno, nel rispetto della bella prospettiva voluta dal progettista si permise alle famiglie di costruire, sopra le cripte corrispondenti allo spazio sotto porticato, il particolare artistico-architettonico della sepoltura, come già avveniva

^[50] Sin dalla costituzione del Cimitero Generale era stata prevista l'istituzione di campi per la sepoltura degli israeliti, in sostituzione del cimitero loro riservato, in zona Vanchiglia, destinato alla soppressione.

nei cimiteri di San Pietro in Vincoli e San Lazzaro.

Sono così state costruite varie edicole che danno risalto al porticato, monumenti di notevole valore artistico, sculture e sarcofagi di materiali di gran pregio, ideati da scultori di fama le cui firme sono tra le più illustri del tempo, quali: Vincenzo Vela, Pietro della Vedova, Odoardo Tabacchi, Davide Calandra, Pietro Canonica, Giulio Monteverdi, Albertoni e Dini.

La prima ampliamento fa riscontrare un grande mutamento stilistico rispetto al recinto primitivo del cimitero: il breve tempo che divide l'architettura di Gaetano Lombardi dalla progettazione di Carlo Sada segna un rilevante balzo in avanti, infatti le due concezioni architettoniche sono notevolmente differenti sia strutturalmente che stilisticamente e segnano il mutamento dei costumi tra i due attigui ambienti cimiteriali.

Nel contempo era stata istituita una portineria principale con quattro custodi ai quali incombeva l'obbligo di sorveglianza agli ingressi.

Sotto le arcate, ove la numerazione segue in senso orario, al n. 103 è sepolto il progettista del campo, l'architetto Carlo Sada: l'urna e la grandiosa statua sopra il sarcofago sono opera dello scultore Giulio Monteverdi.

Nell'arcata contrassegnata dal n. 166 è il primo comparto del *Famedio*, dove sono raccolte le salme degli uomini illustri della città, tumulate a cura del Municipio.

Il visitatore che lentamente percorra i porticati può ammirare numerosi monumenti rimarchevoli dal lato artistico e per lo stile appropriato alla mestizia del luogo.

Colpisce e fa meditare questa distesa di silenziose opere marmoree, ove composte forme di bello stile accusano l'ingiuria del tempo: eppure persino quelle lente corrosioni, che il trascorrere degli anni ha inevitabilmente provocato, concorrono nel conferire all'ambiente un tono ed un colore adeguati.

Già si è detto come l'ampliamento sia stata inizialmente realizzata su tre soli lati: l'appalto per il suo completamento andò più volte deserto. Finalmente il 13 luglio 1859 viene deliberata l'assegnazione del concorso per la realizzazione delle sette arcate dal n. 72 al n. 78, a compimento del semicircolo ed inoltre per la costruzione di un cimitero per gli Israeliti ^[50] e di due magazzini comunali.

Nonostante la rilevanza della superficie occupata dalla prima ampliamento monumentale, si ravvisò l'opportunità di procedere ad una seconda ampliamento di 6240 metri quadri, seguendo ancora per il porticato il progetto dell'architetto Sada.

La decisione era motivata oltre che dalla necessità di nuovo spazio, dalla possibilità di ottenere nuovi vantaggiosi risultati economici, quali erano scaturiti dalla vendita del porticato della prima ampliamento.

La costruzione fu deliberata nel 1866 designandone l'ubicazione a ponente del Cimitero, sul confine di corso Regio Parco, nello spazio rimasto libero dopo la costruzione del reparto Evangelico progettato dal Sada nel 1846.

La seconda ampliamento si estende così da sud-ovest a nord con portici ornati di sessanta arcate; nel lato addossato alla preesistente prima ampliamento si trovano ventisei nicchioni a cielo aperto.

Città
di Torino.
6.^a Deputazione.
Ufficio
dello Stato civile.
D. G.

Giuseppe V. Delbuisson
della Deputazione Deputato per le Città Circolari
in data 6. Luglio 1882.

Rag. 30.11.

La Deputazione manderà di questo comma stabilito di 1.^a ampliamento del Campo Santo della parocchia in ragione dei fondi che si potranno ricavare dalla vendita delle vigne, dei portici avuti e tenuti allo scopo, mandando proporsi alla Reggenza di stabilire che non si abbiano mai dalla città a ricevere, in persona dei tumuli da erigersi in detta ampliamento, le sepolture private esistenti tanto nel cimitero del Santo Spirito in viale che nel Campo Santo del 1829.

Per copia conforme
Torino il 6. Luglio 1882.
Il Segretario della Deputazione

Il sotterraneo corrispondente al porticato è della lunghezza di metri 212, con superficie di camminamento di mq. 474,75 e una disponibilità di 1224 loculi.

La numerazione delle arcate continua in successione progressiva alla prima ampliamento iniziando dall'angolo sud col n. 190 per finire all'estremità del portico con il n. 250 e chiudere con i nicchioni al n. 276.

Nel 1881 si realizzò una piccola parte della terza ampliamento, precisamente le arcate confinanti sul lato est della prima ampliamento, che permettevano l'inizio del futuro campo, con l'ossario e un magazzino.

Ma, a tal punto, non sussistono ulteriori possibilità di acquisizione di aree per la struttura cimiteriale che aveva ormai raggiunto le rive della Dora Riparia: qualsiasi successiva soluzione era subordinata alla realizzazione del progetto di deviazione del corso del fiume, del quale già da tempo si discuteva. Infatti sin dal gennaio 1852, per il piano generale d'ingrandimento della città di Torino, l'architetto Alessandro Antonelli aveva proposto al Comitato per la ferrovia di Novara: la nuova stazione di Vanchiglia, la sistemazione del Borgo Nuovo (l'attuale Borgo Vanchiglia) e la deviazione del fiume Dora Riparia in un nuovo alveo, che avrebbe tra l'altro liberato una vasta area attigua al Cimitero.

Nel 1883 si destinava a tumulazioni private l'area triangolare di mq. 1660, già orto del Capellano, e per questa quarta ampliamento si seguiva ancora l'antico progetto Sada, con leggere modifiche nella facciata dei porticati, per una costruzione più economica.

Nel progetto generale di ampliamento, approvato dal Consiglio Comunale il 7 giugno 1886,

era previsto lo sviluppo perimetrale su corso Regio Parco, ma si doveva sempre affrontare lo spostamento del corso della Dora, per definire la chiusura totale della recinzione.

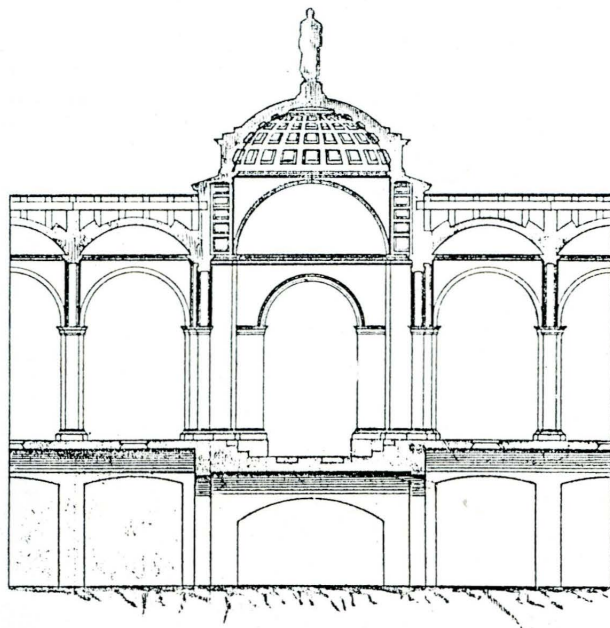
Si facevano, intanto, sempre più insistenti e numerose le richieste delle arcate, che il Municipio aveva deliberato fin dal 1881 di aumentare in numero considerevole; il che si sarebbe facilmente ottenuto completando il perimetro della terza ampliamento, se le condizioni planimetriche dell'area lo avessero permesso. Si stabiliva perciò di studiare definitivamente l'inallavamento della Dora, coordinandolo ad una grandiosa ampliamento del Cimitero, da eseguirsi mano a mano se ne presentasse la necessità, mentre intanto si deliberava di costruire nuovi porticati, questa volta secondo il progetto del Ceppi, nell'area a est del Camposanto primitivo, che si denominò *quinta ampliamento*.

Successivamente, cioè nel 1892, si occupava l'antico campo dei feti, formando la sesta ampliamento, situata di fianco al recinto della cremazione.

Quando, in seguito alla deliberazione del Consiglio Comunale in data 28 gennaio 1907, si diede corso alla continuazione delle arcate della quinta ampliamento, si tenne già conto delle prospettive di deviazione del fiume, che appaiono ormai di imminente attuazione. Altro fatto significativo di tali prospettive è quello di aver concesso che, nella parte centrale della nuova ampliamento, venga assegnata un'area per la costruzione del monumento alla memoria di Francesco Tamagno.

Dai disegni si può appunto constatare come la nuova costruzione sia limitata ad una parte di

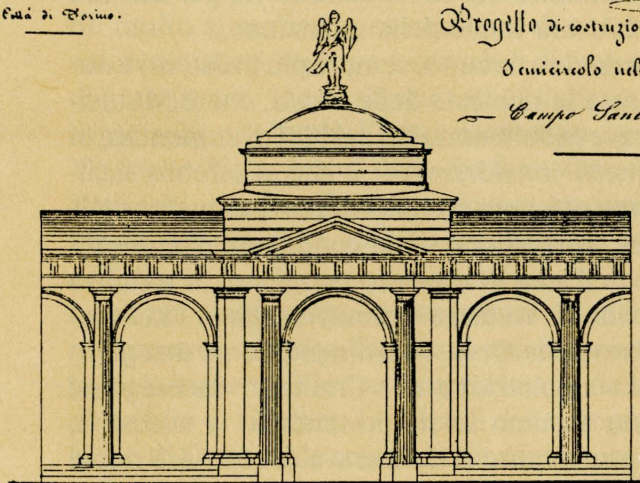
progetti per l'ampliamento a semicircolo:
spaccati, piante, prospetti



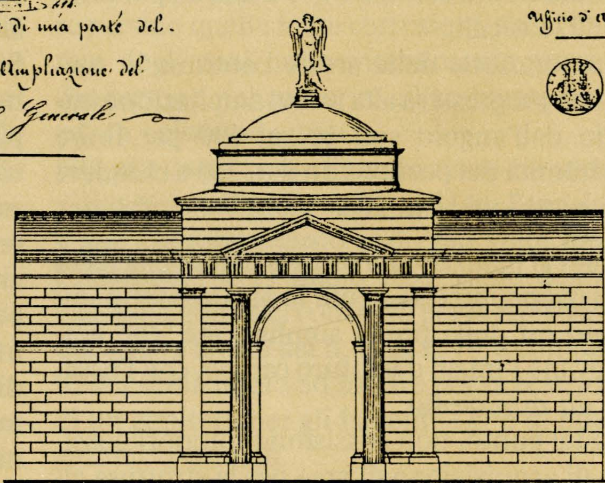
Città di Torino.

Progetto di costruzione di una parte del.
Semicircolo nell'Ampliamento del
"Campo Santo Generale"

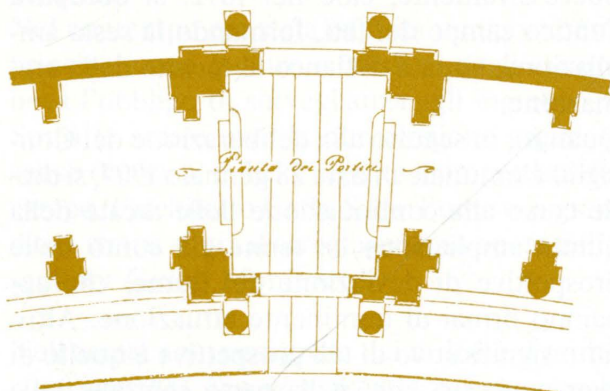
Ufficio d'Arte



Uscita dal Semicircolo all'Esterno



Ingresso dall'Esterno al Semicircolo

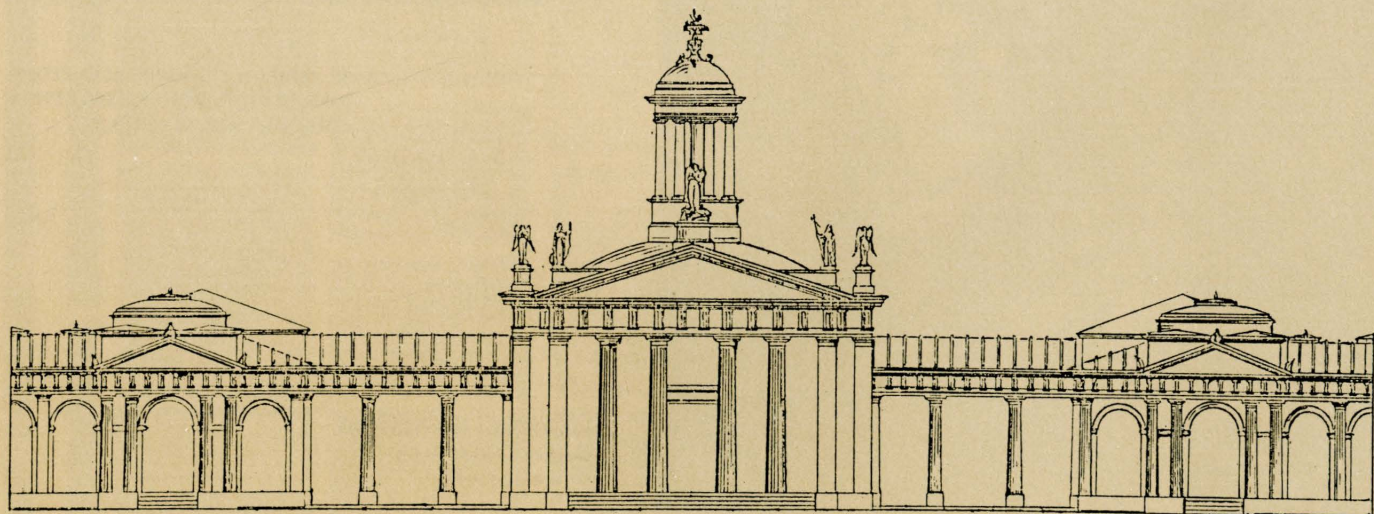
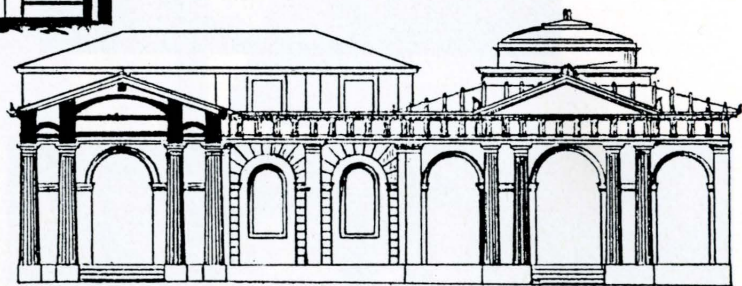
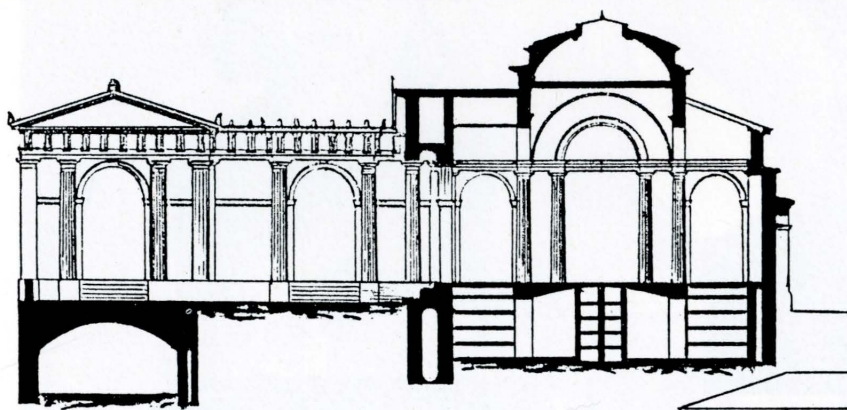
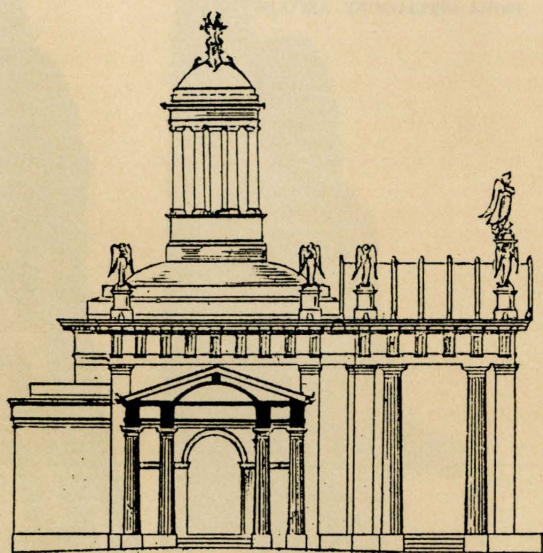
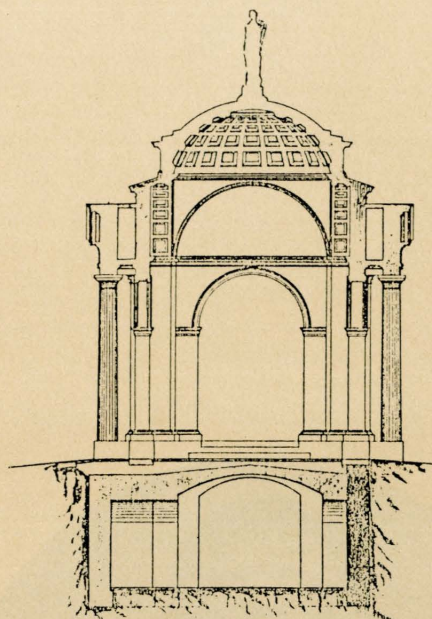


Pianta del Portico



Pianta del Semicircolo

Torino il 30 Maggio 1857.
L. Fagnola



62 scultore PIETRO DELLA VEDOVA:
monumento CANTI, 1873
PRIMA AMPLIAZIONE · ARCO 105



72



45 scultore GIUSEPPE ALBERTONI:
busto di BERNARDINO DROVETTI
PRIMA AMPLIAZIONE · ARCO 161

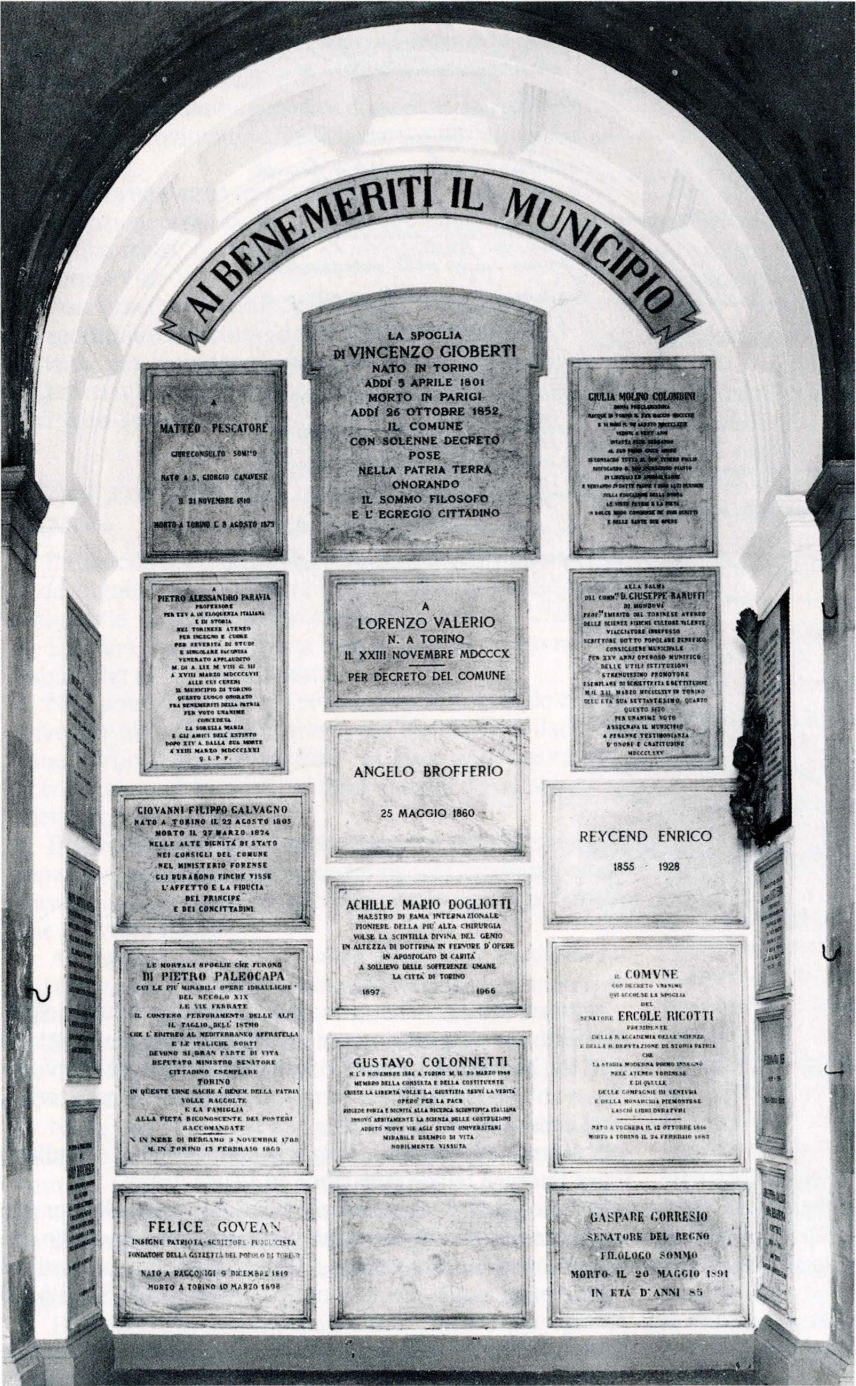


scultore GIULIO MONTEVERDE
monumento CARLO SADA
PRIMA AMPLIAZIONE

63 scultore PIETRO CANONICA:
monumento CANONICA, 1907
PRIMA AMPLIAZIONE · ARCO 106



73



44 famedio uomini illustri
della città di Torino
PRIMA AMPLIAZIONE · ARCO 166

Città di Torino

6.^o Dicasterio

Ufficio

dello Stato Civile

N.^o

Regolamento

per il Custode Del Campo Santo

Lug.^o 32. 6.

Custode del Campo Santo dipenderà in modo speciale dal sig. Capellano, che in presenza al giornale sanquis sulle varie sue inaugurazioni.

in la sua residenza fissata al Campo all'oggi, che gli sarà destinato. oltre a cui l'istesso presso di se. Me. chiavi, dovendo tutte rimanerle. Il Capellano cui sono pratici. affidate. Si. En. andrà preside. su il bisogno al quale poscia. lito. rivoltare.

ide non potrà mai assentarsi dal ato senza un particolare permesso. illuso, ed osservando in ogni parte. i che lo riguardano l'orario che fissato.

grasso nel Campo sacro delle ntazioni. E. di. braccardi si. ferucia. sinche nuovamente nel. nuovo.

attento ai segni della campagna. giorno. Si. di. notte. verranno. part. di. cadaveri, o per altre occorrenze.

di pubblico ingresso. Egli dovrà. irca, che gli. opera. Dato, ed aperto. terale della casa del Capellano, in.

guardia, ne. poter. in tal tempo. si. causa. abbandonare il suo posto, vengono chieste. nozioni sulle.

dei monumenti, e sepolture. potrà. n. non potrà accompagnare. chierici.

Città di Torino

6.^o Dicasterio

Ufficio

dello Stato Civile

N.^o

Istruzione
per le due Guardie civiche
di servizio al Camposanto.

Lug.^o 32. 6.

1.^o Le Guardie civiche destinate al camposanto debbono vegliare a che nelle ore in cui il pubblico trovasi ammesso a visitarlo, si mantenga in esso il buon ordine, e la maggior decenza, e si osservino tutte le norme a tale effetto prescritte dalla Città.

2.^o Dovranno le medesime trovarsi sul luogo almeno una mezz'ora prima di quella in cui per la stagione fissata per l'ammissione del pubblico.

3.^o Prima di recarvisi avranno cura di passare all'ufficio dello stato civile per conoscere se la Civica Amministrazione od il Decurione incaricato della Direzione del servizio, non abbiano ad affidare loro qualche particolare incarico, ed istruzione.

4.^o Giunti al Camposanto si presenteranno al sig. Capellano per ricevere le sue istruzioni ed i suoi ordini.

5.^o Giungendo persone a visitare il Camposanto

CITTÀ DI TORINO, 6° DICASTERIO,
UFFIZIO DELLO STATO CIVILE
ISTRUZIONE PER LE DUE GUARDIE CIVICHE
DI SERVIZIO AL CAMPOSANTO

1° Le Guardie civiche destinate al Camposanto: debbono vegliare a che nelle ore in cui il pubblico trovasi ammesso a visitarlo, si mantenga in esso il buon ordine, e la maggior decenza, e si osservino tutte le norme a tale effetto prescritte dalla Città.

2° Dovranno le medesime trovarsi nel luogo almeno una mezz'ora prima di quella in ciascuna stagione fissata per l'ammissione del pubblico.

3° Prima di recarvisi avranno cura di passare all'ufficio dello stato civile per conoscere se la Civica Amministrazione od il Decurione incaricato dalla Direzione del servizio, non abbiano ad affidare loro qualche particolare incarico, ed istruzione.

4° Giunti al Camposanto si presenteranno al P. Capellano per ricevere le sue istruzioni ed i suoi ordini.

5° Giungendo persone a visitare il Camposanto le Guardie si faranno a percorrere i viali separatamente, badando che nessuno si faccia a toccare i monumenti od a guastarli ed addivenga a qualche atto meno conforme alla Santità del luogo.

6° Una siffatta vigilanza dovrà però esercitarsi in modo che non venga impedita la pietà di quelli che si recano a visita-

re le tombe dei loro trapassati o turbare le preghiere che si facessero sulle medesime.

7° Venendo le guardie richieste di qualche spiegazione, od indicazione, inviteranno il richiedente a dirigersi al Custode.

8° Qualora qualcuno tra i visitatori non si comportasse colla decenza necessaria, o commettesse qualche infrazione al regolamento, le Guardie lo inviteranno con garbo ad uniformarvisi.

9° Trascorsa l'ora stabilita per le visite del pubblico, faranno sgombrare il recinto, e si recheranno poscia dal P. Capellano per prendere i suoi ordini; al quale faranno un'esatta relazione di quanto possa essere occorso durante l'ivi fatto servizio.

REGOLAMENTO PER IL CUSTODE DEL CAMPO SANTO

1. Il Custode del Campo Santo dipenderà in modo speciale dal Signor Capellano, che ivi presiede al giornaliero servizio nelle varie sue diramazioni.

2. Egli farà la sua residenza fissa al Campo Santo nell'alloggio che gli verrà destinato.

3. Non potrà mai ritenere presso di se veruna delle chiavi, dovendo tutte rimanere presso del signor Capellano cui sono particolarmente affidate: da Esso andrà prenderle occorrendone il bisogno, al quale poscia dovrà subito rimetterle.

4. Il Custode non potrà mai assentarsi dal Camposanto senza un particolare permesso del signor Capellano, ed osserverà in ogni parte del servizio che lo riguarda l'orario che gli verrà fissato.

5. All'ingresso del Campo Santo delle vetture mortuarie e dei brancardi si fermerà al cancello sinché nuovamente ne escano.

6. Starà attento ai segni della campana che, sia di giorno sia di notte, verranno dati all'arrivo dei cadaveri o per altre occorrenze.

7. Nelle ore di pubblico ingresso Egli dovrà vestire la livrea che gli verrà data, ed aperto il cancello laterale della casa del Capellano, ivi si porrà di guardia, né potrà in tal tempo per qualsiasi causa abbandonare il suo posto. Che se gli vengono chieste nozioni sulle situazioni dei monumenti, e sepolture potrà darle a voce, ma non potrà accompagnare chicchesia.

8. Egli è suo dovere principale l'attenersi scrupolosamente a quanto prescrive il Regolamento affisso alla porta d'ingresso.

9. Nel far eseguire quanto prescrive il Regolamento suddetto circa gli oggetti da depositarsi alla porta, Egli farà ben attenzione di non scambiarli, e di restituire a ciascuno ciò che gli fu depositato entrando.

10. Quando non è dato l'ingresso al Pubblico se qualcuno bramasse visitare il Campo Santo il Custode non potrà introdurlo senza il permesso del signor Capellano, al quale dovrà Egli richiederlo ed ottenerlo, sarà suo dovere accompagnare la persona introdotta, qualora il signor Capellano a ciò non destini un'altro avvedendo l'avvertenza di chiudere il cancello prima di allontanarsene.

11. Salvo nelle ore di pubblico ingresso, in cui deve il Custode costantemente stare di guardia al cancello d'entrata, potrà nelle altre ore essere dal Capellano impiegato in altri servizi relativi al Campo Santo.

12. Ove creda il Capellano di commettere al Custode la qualità di sacristano pel servizio della Capella del Campo Santo, Egli dovrà eseguire colla dovuta riverenza tutti gli incumbenti annessi, senza pretendere perciò veruna ricompensa.

13. Deve concorrere alla conservazione del fabbricato aprendo nel bel tempo le finestre, e le porte interne della Capella e della sacrestia, e chiudendole diligentemente al tramonto del sole; sarà di lui cura lo spazzare la Chiesa, la Sacristia, i corridoj laterali.

14. Non potrà incaricarsi di bagnare, e di aver cura dei fiori, di cui fosse ornata la fossa di qualche defunto, neppure di coprire con sabbia od altra terra le fosse dei defunti, essendo tutto questo ufficio degli interratori nei casi permessi.

15. Non permetterà che s'introducano nel Campo Santo oggetti non relativi al servizio; né che si oppongano segni, scritture ed effetti di qualunque sorta attorno ai muri, sì internamente, che esternamente; neppure permetterà che si estragga dal Campo Santo terra, pietre, mattoni, erba, legna, foglie, fiori o qualunque altra cosa.

16. Non potrà il Custode chiedere né pretendere veruna retribuzione e mancia, né per la custodia degli oggetti che si depositano da chi visita il Campo Santo, né per l'accompagnamento ch'Egli è tenuto di fare alle persone cui il Capellano del Campo Santo dà il permesso di visitarlo, quando non è pubblico l'ingresso, né per qualunque altro oggetto.

17. Finalmente il Custode dovrà eseguire tutte quelle altre disposizioni che verranno emanate dall'Amministrazione, oppure dal signor Capellano che lo possano concernere relative al miglior andamento del servizio del Campo Santo.

[51] *Inalveamento della Dora tra il corso Chieti ed il fiume Po. Consiglio Comunale 14-4-1919: Acquisto dei terreni dai fratelli Treves, paragrafo 15. Consiglio Comunale 30-5-1919: Acquisto dei terreni dai fratelli e sorella Weser, Fasciotti Clara in Gnecco e D'Harcourt cav. Giulio, paragrafo 18. Consiglio Comunale 30-5-1919: Acquisto di terreno dalla signora Marchesa Cantono-Ceva Alessandra in Durazzo, paragrafo 19.*

76

porticato adiacente il lato est della prima ampliamento, proprio a causa della Dora, ormai tangente il Cimitero.

Così per l'ambiente cimiteriale, come per le altre necessarie migliorie per lo sviluppo della toponomastica torinese, risultò particolarmente opportuna la legge 5 aprile 1908, n. 141 approvativa del Piano Regolatore Edilizio e di ampliamento della città.

Tre anni dopo venne programmata la costruzione di una nuova serie di arcate nella terza e quinta ampliamento, *Registri Ragioneria 1910, 2° fondo pag. 460*, il cui capitolato d'appalto per la costruzione di arcate con sotterranei viene approvato dal Consiglio Comunale il 28 maggio 1913, *Visto dal Prefetto il 14.7.1913. Div. Sanità n. 21853*.

La spesa era stata preventivata in lire 160.000; delle quali 94.000 erano già state stanziare complessivamente nei bilanci 1909, 1910 e 1911 ai rispettivi articoli 67, 58 e 60 della ragioneria. Da questi dati appare come, nonostante lo sbarramento del corso d'acqua, si desse già per scontato l'ampliamento del Cimitero.

Nel 1919 la Commissione per le opere del dopoguerra, per procurare immediato lavoro agli operai, propose l'esecuzione dell'inalveamento della Dora Riparia nel tratto compreso tra il corso Chieti ed il fiume Po, con la conseguente apertura parziale dei corsi Voghera e Colletta fiancheggianti il fiume; opere già comprese nel piano regolatore edilizio e di ampliamento della città, la cui esecuzione impose l'acquisto dei terreni cadenti sulla traccia del nuovo inalveamento della Dora e dei prenommati corsi; il che

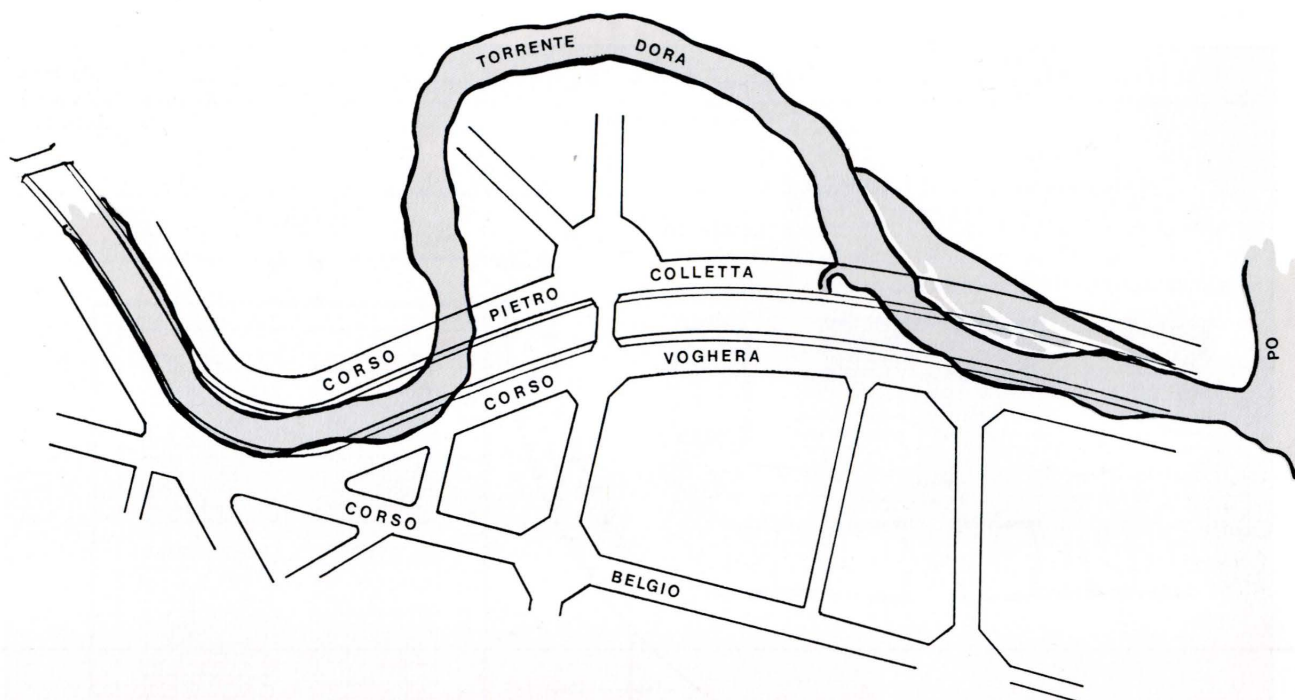
avvenne con delibera del Consiglio Comunale del 14 aprile 1919 – 30 maggio 1919. [51]

Con relazione del 10 ottobre 1919, il sindaco Frola riferì il progetto di ampliamento del Cimitero Generale ai fini dell'adozione, previe le superiori approvazioni, della dichiarazione di utilità pubblica e del conseguente eventuale esproprio di parte dei terreni privati necessari, registrati a catasto, uno ai fratelli Abramo ed Elia Treves per mq. 26.700 e l'altro al cav. Samuel Fubini per mq. 82.000: per quest'ultimo era necessario provvedere all'esproprio coattivo non essendosi potuto concordare amichevolmente il prezzo.

Il referente invitò quindi la Giunta ad approvare, in via d'urgenza la deliberazione: il Municipio potrà occupare i suddetti terreni a decorrere dal 20 ottobre 1919; l'atto di compravendita dovrà stipularsi entro il mese di ottobre, e qualora per qualsiasi causa non avvenisse il pagamento del prezzo pattuito entro il 31 ottobre 1919, decorreranno, dopo tale data, gli interessi del 5% netti da imposta a favore dei venditori.

Questi provvedimenti amministrativi diedero l'avvio ad una serie di appalti che permisero il progressivo crescere delle arcate nella terza e quinta ampliamento, ma il torrente Dora continuava a sbarrare le operazioni.

Nel 1931 il podestà Thaon di Revel ripropose la realizzazione dell'inalveamento del torrente da troppo tempo oggetto di molte controversie, ricordando che il Comune, per lo sviluppo del Piano Regolatore e per dare esecuzione agli accordi approvati dal Consiglio Comunale il 28



aprile 1919, aveva deliberato, in detto anno, di eseguire i lavori di inalveamento della Dora in Vanchiglietta, tra il ponte della via Fontanesi e lo sbocco nel Po; e l'Amministrazione aveva provveduto agli adeguati stanziamenti in bilancio e all'affidamento dei suddetti lavori.

Questi avevano dovuto essere interrotti per molteplici motivi, fra cui la mancata approvazione del progetto da parte delle superiori Autorità.

Le pratiche, riprese nel giugno 1927, avevano portato all'approvazione, in linea tecnica nel 1930 dal Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici e, con deliberazione del 6 dicembre 1930 era stato disposto l'inizio in economia di alcune opere di scavo.

Occorreva ora provvedere anche per le opere murarie e per il completamento dei movimenti di terra.

Secondo il progetto le opere furono divise in tre tronconi:

- 1 • dal ponte della via Fontanesi alla via Monte Santo;
- 2 • dalla via Monte Santo al corso Cadore;
- 3 • dal corso Cadore allo sbocco nel Po.

Nel primo e terzo tronco i lavori consistono principalmente in movimenti di terra per rettifica e sistemazione dell'alveo e nella costruzione di mantellate e di muri di sostegno in cemento armato a contenimento sponde; nel secondo tronco, che è il più importante, in quanto comporta la deviazione del corso del fiume mediante la formazione di un nuovo alveo, oltre ai mo-

vimenti di terra e agli argini in cemento armato, era pure compresa la costruzione di un ponte in corrispondenza del corso Brianza. La spesa totale preventivata, nella quale entrava a far parte la sistemazione parziale di alcune strade, è di lire 3.700.000.

Rettificato definitivamente il letto della Dora si poté allargare verso sud-est la terza ampliamento, *che venne ultimata nel 1952*, e completare la quinta, dietro quella che era allora la stazione di disinfezione *ora sede degli uffici, spogliatoi e magazzini* ed a fianco del cimitero primitivo.

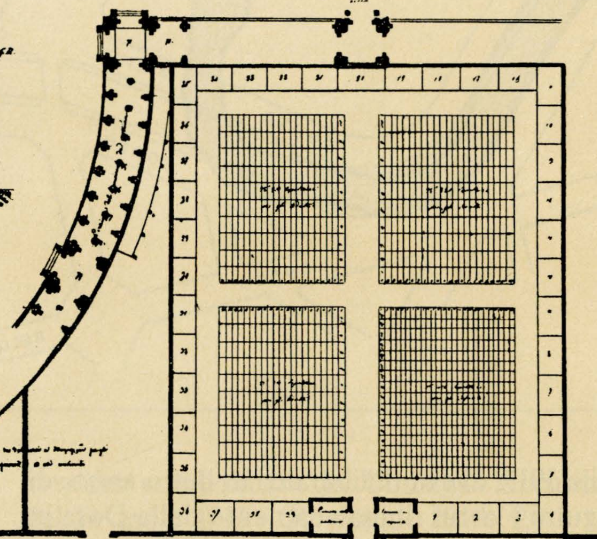
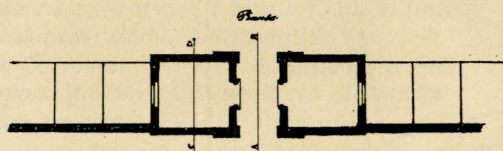
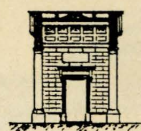
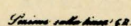
Dei settori angolari di quest'ultimo quello occidentale, come già detto, aveva assunto il nome di *quarta ampliamento*, mentre il suo simmetrico a sud, venne poi ripartito fra la sesta ampliamento e l'area assegnata alla Società per la cremazione.

Infine essendo stato praticato un vano in corrispondenza dell'arcata n. 95 del portico semicircolare della prima ampliamento, si prolungò il Cimitero Generale sino alla fattoria Airale, dove un antico piano urbanistico prevedeva un porto fluviale sul Po.

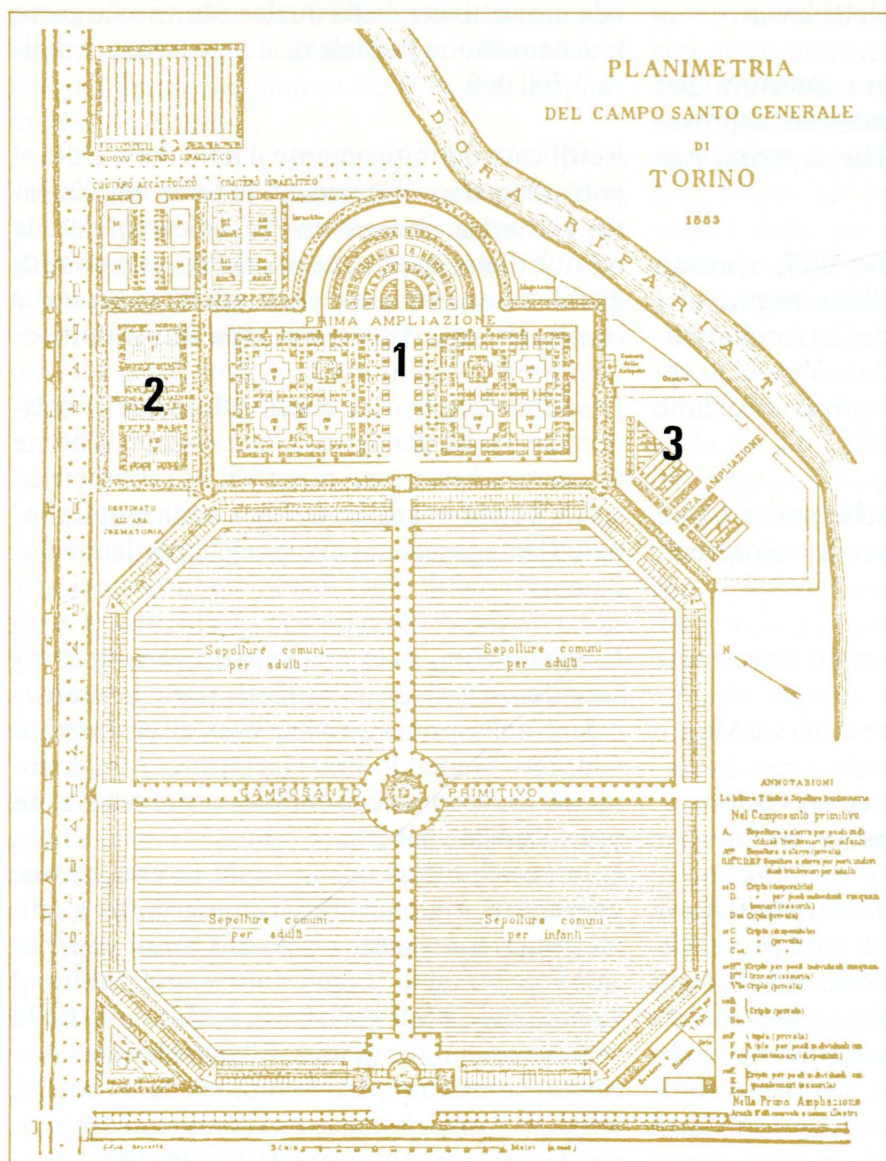
Quest'area, ormai occupata da tombe e fosse comuni, comprende la settima e l'ottava ampliamento con quattro dei sei Campi riservati agli Israeliti ed il *Campo della Gloria*; inoltre il Campo dei caduti sul lavoro; il Mausoleo delle vittime civili della guerra, il Mausoleo dell'Aeronautica militare, tre Campi per le comunità religiose e quattordici nuovi complessi per la sistemazione di salme in loculi comunali.

Scale 4: 1 mm

[Faint handwritten notes at the bottom of the page]



Corriere d'13 Aprile 1859
L'Onq. Capo
Vice.



**1 · 2 · 3 · ampliamenti
del 1840, 1866 e del 1881**

[52] Torino: Iconografia, ecc, op. cit.

[53] A confronto ed esempio di quanto espresso, riportiamo da Torino: Iconografia, op. cit. la tabella statistica delle sepolture avvenute in Torino negli anni che vanno dal 1829 al 1863, confrontandole con la popolazione rispettiva dello stesso periodo.

anno	numero decessi	numero abitanti
1829	596	121.887
1830	3651	122.424
1831	4069	121.850
1832	4064	120.454
1833	4027	119.756
1834	4297	119.909
1835	4507	119.980
1836	4125	117.679
1837	4848	120.596

Il nucleo originario del nuovo Camposanto, denominato poi *primitivo* ebbe la struttura di un vero *campo*, senza porticati, circondato da un muro di cinta a nicchioni; che escluse, su precise indicazioni dell'autorità, qualsiasi forma di lusso nelle costruzioni, essendo inteso a conseguire lo scopo di concedere a ciascuna salma una fossa separata, proscrivendo in tal modo i pozzi ed i carnai umani.

Le sepolture ...*si fanno per file parallele alla strada maestra partendo dalla cappella e traversate da altre da ponente a levante con l'intervallo di metri due... Le fosse devono essere di forma quadrilunga e regolare e tra la profondità 1,55 ed il rialzo 0,25 con la terra rimasta di soverchio su tutta la superficie della fossa, vengono ad essere non meno di metri 1,80 dal fondo della fossa alla sommità della terra che ricopre la medesima. Tra una fossa e l'altra va sempre lasciata la distanza di metri 0,75... L'ordine che per cura... dell'attuale cappellano, si tiene nei registri dei nomi dei cadaveri tanto per le file quanto per le fosse in cui sono sepolti...* [52]

Tuttavia ad alterare questa *solenne* semplicità giunse, come già detto, nel 1840 la prima ampliamento che vide erigersi per la prima, ma non ultima volta, una serie di portici.

Il successivo allargamento della superficie tumulabile nel 1866 seguì infatti lo sviluppo originario del porticato ideato dal Sada.

Ma la domanda dei tumuli privati, perpetui, trentennali e cinquantennali – in relazione anche al costante aumento della popolazione [53] – richiedeva uno studio che nel 1881 trovava riscontro in una terza ampliamento pari a mq. 10.000.

Alla direzione di questi nuovi lavori fu interessato l'architetto conte Ceppi, il quale concepì un nuovo disegno di porticati richiamandosi allo stile romano-bizantino o lombardo. Il motivo semplice ed al contempo severo delle arcate ne permetteva lo sviluppo in armonie svelte ed eleganti.

L'approvazione del Consiglio Comunale portò ad uno studio più particolareggiato del progetto che da allora fu in gran parte adottato per i successivi ampliamenti del cimitero; anche se nel 1883 destinando a sepoltura privata l'area triangolare già orto del Rettore, pari a mq. 1660, si seguì ancora il vecchio schema del progetto Sada apportandovi piccole modifiche intese al solo fine di ridurre il costo di costruzione.

Intanto si facevano sempre più pressanti e numerose le richieste di arcate e la municipalità, che dalla loro concessione ricavava un congruo finanziamento, deliberò fin dal 1881 di aumentarne considerevolmente il numero. Tale opera di potenziamento, facilmente realizzabile seguendo il perimetro della terza ampliamento, era condizionata dalla scelta dell'area su cui edificare il porticato, imposta dal percorso fluviale della Dora.

Infatti dalla planimetria generale si può osservare come il primitivo alveo della Dora Riparia *punto tratteggiato*, pag. 81, ostacolasse la costruzione dei porticati verso est che secondo lo schema da seguire si sarebbero venuti a collocare parte nel letto e parte sulla sponda destra del fiume.

Il loro completamento fu perciò rinviato ad epoca successiva alla realizzazione del nuovo

anno	numero decessi	numero abitanti
1838	4259	123.892
1839	4341	123.892
1840	4832	123.892
1841	4769	123.892
1842	5020	123.892
1843	4635	123.892
1844	4634	123.892
1845	4683	123.892
1846	4608	123.892
1847	4933	123.892
1848	5994	136.849
1849	6659	136.849
1850	5678	136.849

anno	numero decessi	numero abitanti
1851	5632	136.849
1852	4360	136.849
1853	6742	136.489
1854	7745	136.489
1855	5858	136.489
1856	6132	136.849
1857	6496	136.849
1858	6935	179.635
1859	6560	179.635
1860	6699	179.635
1861	6604	179.635
1862	7067	204.715
1863	7007	204.715

corso della Dora, coordinandolo con una grandiosa ampliamento del camposanto, da realizzare progressivamente man mano che venissero riconosciute le reali necessità di seppellimento.

Necessità che non tardarono a farsi sentire se si giunse a deliberare immediatamente la costruzione di nuovi porticati nell'area orientale del cimitero primitivo denominandoli *quinta ampliamento* e riproponendo per essi il progetto del Ceppi.

L'intento a questo punto per la città di Torino era uno solo: dare una volta per tutte una veste definitiva al suo cimitero studiandone un ampliamento che garantisse nel tempo le esigenze e le condizioni di sepoltura per ogni defunto.

Nel capoluogo piemontese la popolazione aumentava in modo ragguardevole e già nel 1881 aveva raggiunto la considerevole cifra di 250.000 abitanti, con un tasso di incremento netto annuo pari al 4%. È comunque indispensabile annotare come questo accrescimento interessasse solo il centro urbano e non già le borgate circostanti cosicché, in rapporto al maggior numero di sepolture a cui si doveva provvedere, a poco giovavano i cimiteri suburbani. Alla municipalità, così stante la situazione, non rimanevano che due alternative: formare ex novo un altro cimitero, oppure ingrandire quello esistente in modo da renderlo equilibrato con il passare del tempo. Equilibrare significava programmare e pianificare nel tempo un certo tipo di infrastrutture che garantissero un minimo di stabilità senza dover ciclicamente ritornare sull'argomento con grave danno della spesa pubblica.

Prevalse la seconda alternativa non solo per il maggior onere che avrebbe comportato la costruzione, il mantenimento, la sorveglianza e l'amministrazione di un nuovo camposanto, ma anche e soprattutto per l'impossibilità di trovare una ubicazione che risultasse più adatta di quella già esistente.

Il progetto fu definitivamente approvato nel 1886 e prevedeva pure la nuova inalveazione della Dora; nel contempo l'amministrazione cittadina provvedeva all'acquisto dei terreni necessari alla sistemazione definitiva della necropoli.

Il progetto comprendeva la formazione di un sotterraneo, che dovendo essere convenientemente aereato ed illuminato per disporvi i colombari, venne coperto con una volta che supera il livello del terreno circostante, in tal modo il pavimento del porticato risulta sopraelevato di metri 0,62, onde permettere nello zoccolo l'apertura di luci, munite di grata, garantendo così lo scopo prefisso.

Per ottenere poi che il sotterraneo non solo abbia luce ed aria, ma si mantenga anche perfettamente asciutto, il pavimento formato con asfalto artificiale, è posato sopra uno strato di calcestruzzo ed i muri contro terra hanno ciascuno una intercapedine di metri 0,20. Vengono quindi a formarsi due muri, collegati in corrispondenza degli archi trasversali con ligati di pietra e posti verticalmente ad una distanza di metri 1,40 l'uno dall'altro ed anche in queste intercapedini circola l'aria, essendo munite di sfatatoi in basso ed in alto, opportunamente intercalati.

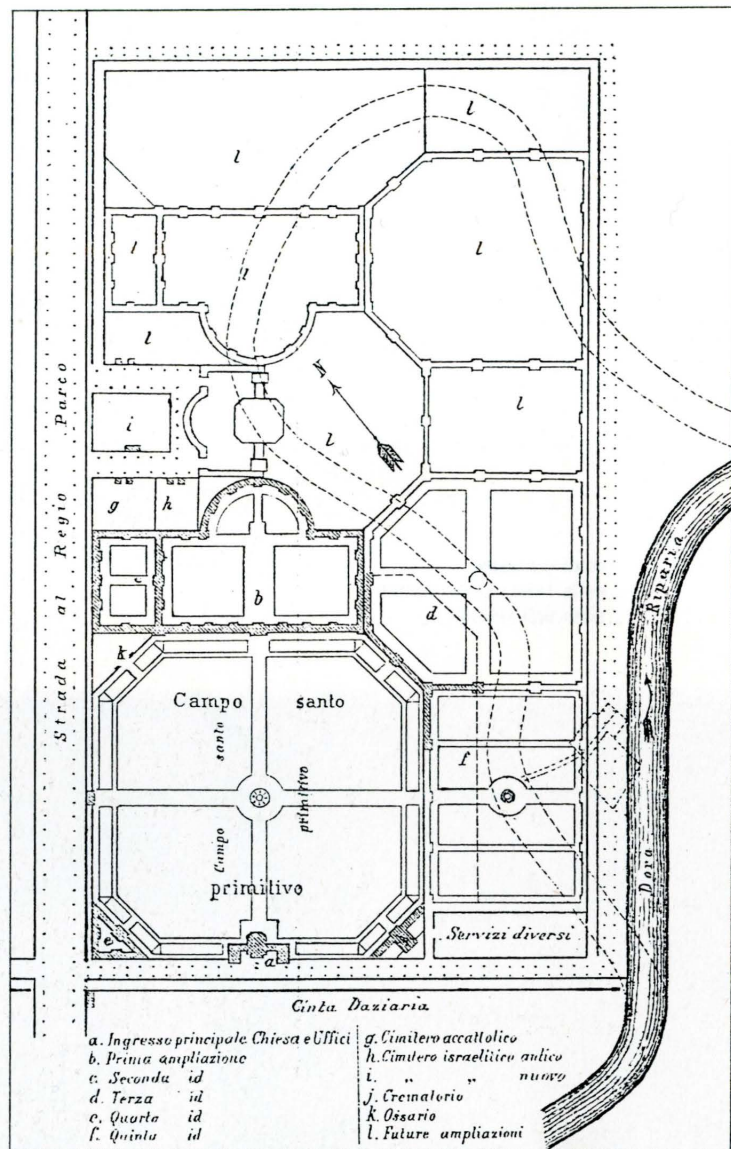
La stabilità dei basamenti delle colonne, dello zoccolo-parapetto e del muro di fronte è assicu-

rata da uno strato continuo di ligati alla sommità delle intercapedini. I muri esterni formati con scapoli di cava e cinture doppie, sono rivestiti contro terra da mattoni; mentre quelli interni sono edificati esclusivamente in mattoni. Il rivestimento dei muri di scapoli è intonacato con cemento idraulico, mentre sulla parte in vista degli altri muri e sulle volte esiste un'arriciatura.

I colombari disposti in sei ordini di altezza libera fra 0,53 e 0,52 metri posano sopra lastre di gneiss di Luserna intestate a spigoli vivi verso la galleria di circolazione; lo spazio orizzontale accordato a ciascun posto è di metri 2,03 x 0,78 e le suddivisioni sono formate con tramezzi intonacati, mentre in corrispondenza alla divisione superiore delle arcate si ha un muro di metri 0,60 che, arcato in adiacenza alla galleria, serve a reggere le volte del sotterraneo che portano il pavimento formato di smalto alla veneziana a grossa macchia, di color grigio con fasce nere.

In corrispondenza delle edicole, dalle quali si accede per apposita gradinata ai campi centrali, mancando la luce delle aperture negli zoccoli, si praticano invece dei lucernari circolari nel pavimento. Il marciapiede esterno di larghezza pari a metri 1,30 è posato in parte sul muro della fabbrica ed in parte sopra una fondazione di calcestruzzo.

I monumenti sono collocati in nicchioni all'altezza di ciascuna arcata. La decorazione delle pareti del nicchione e della sua volta è consentita ai concessionari, mentre spetta al municipio la manutenzione decorativa ed uniforme delle lezzene e degli archi corrispondenti.



Il basamento generale interno ed esterno, i parapetti ed i fusti delle colonne sono di granito bianco; i capitelli, gli archivolti, le cornici, le gorne ed i fregi sono di arenaria di Quinzano.

Le volte a vela del portico sono impostate sopra gli archi girati longitudinalmente e trasversalmente sulle colonne e sui pilastri; questi archi sono rinforzati da armature in ferro, con bolzoni che attraversando i capitelli sono infissi nel fusto delle colonne, mentre all'estremità superiore sono collegati ai cavalletti del tetto.

La copertura formata con fogli di zinco è a dilatazione libera; per evitare che dal tetto l'acqua filtri sulle volte sottostanti, queste sono protette da una serie di voltine di quarto, dette *porcelle*, sulle quali poi è steso uno strato di cemento.

La parte posteriore della fabbrica è decorata con lezzene ed archivolti così da formare degli sfondi sui quali poter applicare lapidi per le fosse particolari nel campo corrispondente.

sotto-porticato
della TERZA AMPLIAZIONE
visto dall'ARCO 48

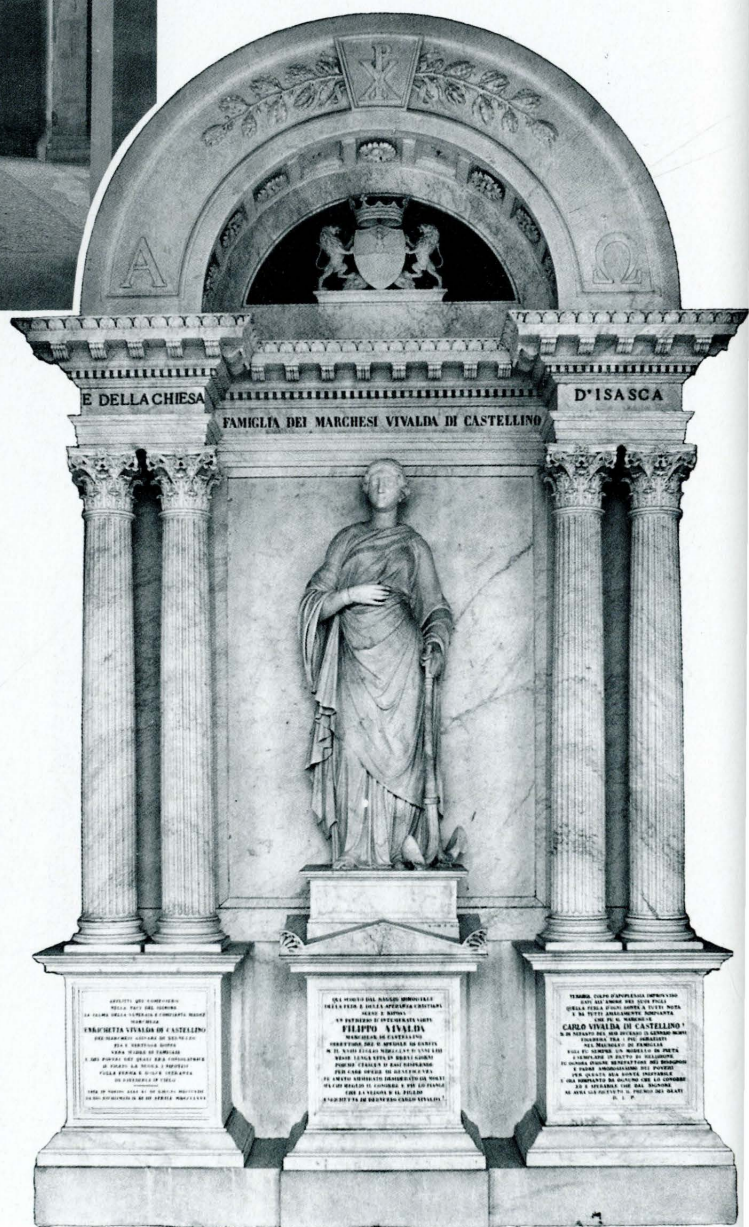


prospettiva del porticato
della TERZA AMPLIAZIONE
visto dall'ARCATA 63



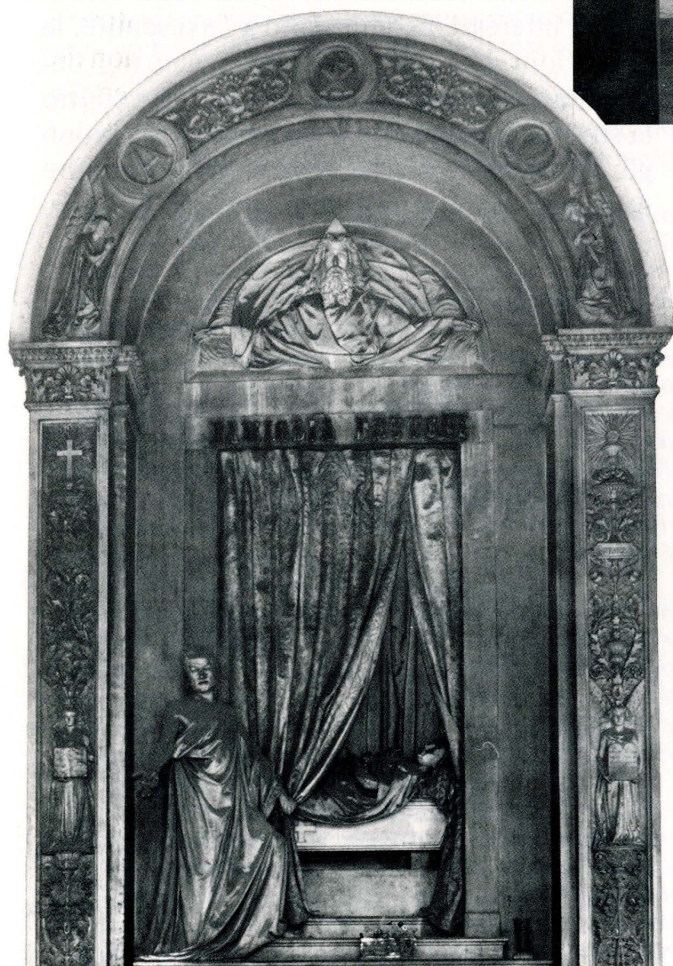


porticato della PRIMA AMPLIAZIONE
visto dall'incrocio con quello della
SECONDA AMPLIAZIONE



50 scultore F. GARIN:
monumento VIVALDA di CASTELLINO, 1857
PRIMA AMPLIAZIONE - ARCO 124

prospettiva delle arcate della
PRIMA AMPLIAZIONE



42 scultore PIETRO DELLA VEDOVA:
monumento DETTONI, 1877
PRIMA AMPLIAZIONE - ARCO 7

¹⁵⁴ Sia la nota che il preventivo di spesa sono tratti dall'estratto del Giornale del Genio Civile, Roma 1888.

86 Può essere interessante, a conclusione di questa breve documentazione tecnico-costruttiva, riportare l'offerta del preventivo di spesa per la costruzione di quindici arcate con relative edicole, presentata al Municipio di Torino nel 1888:

1	scavo con il trasporto	al mc. L.	0,70
2	calcestruzzo in opera		10,00
3	muratura formata da mattoni, lezzene, ecc.		14,00
4	muratura di soli mattoni		19,00
5	muratura di mattoni per archi		21,00
6	volte di 0,12 con i rifianchi	mq.	3,90
7	volta di mattonetti		3,30
8	ligati di gneiss lavorati a grana grossa	mc.	70,00
9	gneiss lavorato a grana fine (marciapiedi)		130,00
10	gneiss lavorato a grana fine per guide a due faccie viste, ecc.		185,00
11	granito bianco per zoccoli, soglie, colonne, ecc.		230,00
12	arenaria di Quinzano in capitelli, basi, cornici, fregi, ecc.		200,00
13	lastre di Luserna di spessezza fra 0,05 e 0,06 e lunghezza non inferiore a metri 2,20	mq.	9,00
14	pavimento alla veneziana a grossa macchia con fasce		6,00
15	copertura di zinco, col relativo tavolato ed i costoloni		10,00
16	gorne di arenaria di Quinzano conformi al disegno	caduna	55,00

Accompagnava l'offerta indicata una nota in cui si evidenziava come la realizzazione dei lavori fosse decisamente vantaggiosa per il Municipio. Infatti *Il ribasso ottenuto all'asta fu di lire 10,25% e con ciò il prezzo di ciascuna arcata risulterà di lire 3100 mentre le edicole importeranno lire 4.000. Ora alienandosi normalmente le arcate fra le lire sei e sette mila, e potendosi ricavare dalle edicole anche lire 8.000, si scorge quanto sia be-*

ne avvisato il Municipio nel dare sviluppo alla parte decorativa del cimitero, ottenendo così il duplice intento di accrescere lustro alla necropoli senza spesa non solo, ma anzi con sicuro guadagno. ¹⁵⁴

È evidente come a questo punto la semplicità, di cui si accennava nelle pagine precedenti, con le fosse tutte parallele ed uguali con lo scopo unico di ricordare i defunti in un luogo che fosse a loro riservato e sacrale, è ormai lettera morta. Gli interessi incominciano a farsi sentire, le distinzioni che in vita ci accompagnano non devono essere abbandonate; ed è così che contro la solenne uguaglianza della morte si scoprono gli *a perenne ricordo* laddove per altri che pure qui giacciono non si avverte analogo bisogno.

LUNGHEZZA E SUPERFICIE SOTTERRANEI

1 • 2 AMPLIAZIONE

Lunghezza corridoi	ml 1133,89	superficie	mq 3073,07
Scale			mq 24,80

3 AMPLIAZIONE

Lunghezza corridoi	ml 601,00	superficie	mq 1202,00
Scale			mq 34,00

4 AMPLIAZIONE

Lunghezza corridoi	ml 167,90	superficie	mq 285,43
comprese le scale			

5 AMPLIAZIONE

Lunghezza corridoi	ml 773,71	superficie	mq 1547,42
comprese le scale			

6 AMPLIAZIONE

Lunghezza corridoi	ml 65,50	superficie	mq 111,35
Deposito	ml 23,70	superficie	mq 101,91
Scale e entrata			mq 44,70

TOTALE ml	2765,70 = km 2,7657
TOTALE mq	6424,68



SUL MODO DI MISURARE LE VOLTE DEL NUOVO CAMPO SANTO DI QUESTA CAPITALE AVUTO RIGUARDO AL CONTRATTO STIPULATO ED IN CORSO

In seguito alle intelligenze prese nel dì 9 andante in cui ebbe luogo una visita delle opere eseguite coll'intervento dell'Ill.^{mo} Sig. Cav. Nomis di Pollone Mastro di ragione assistito dal Sig. Sada architetto delle opere e del Sig. Ferreri C^o della città e dell'Impresario assistito dal Sig. Cav. Petrino Ingegnere, si convenne che, per tutte le altre divergenze l'Impresario avrebbe ammesso il rendiconto dei lavori eseguiti negli anni 1842-3 del Sig. Arch.^o Sada per gli articoli sui quali non ha da eccepire e per gli altri presenterebbe un conto analogo alle sue pretese, in modo ad avere sott'occhio le divergenze fra i due conti senza doverli rivedere nella loro totalità. Si è anzi detto che, ogni divergenza relativa alla misura dovrebbe essere concordata fra l'Assistente della Città e quello dell'Impresario, in modo che ogni contestazione fosse ridotta all'applicazione dei prezzi e non altrimenti.

E quanto alle volte, si convenne che i due assistenti predetti avrebbero d'accordo rilevate le misure delle varie specie di volte e che me ne sarebbero rimessi i risultati firmati dai medesimi per far luogo al commessomi arbitrato intorno al modo di misurarle.

Mi furono, in seguito a ciò, rimesse le tre tavole quì annesse firmate dai due assistenti il 15 and.^{te} relative alle misure delle tre sorta di volte del nuovo Campo Santo, e siccome questa divergenza vuole essere ridotta a caso vergine, senza far caso dei due conti finali, cioè di quello da parte della Città e dell'altro per l'Impresario, appoggiandosi unicamente alle nuove misure concordate, si è pensato essere frattanto opportuno di studiare il modo di terminare in questa parte ogni contestazione.

Nel contratto è stato espresso il modo di misurare le volte a vela e sebbene nell'art. a ciò relativo sia occorso qualche errore, essendo state accennate tre dimensioni come per un solido, mentre si tratta solo di superficie per cui occorrono due solo, si pensa che siasi voluto adottare il sistema generalmente invalso di misurare esse volte moltiplicando fra loro i due archi sviluppati di ogni vela.

Qualora pertanto le volte eseguite fossero interamente a vela opinerei di ammettere questa base, comunque sia fatto non poco abbondante come è facile di convincersene misurando geometricamente esse volte, cioè supponendole una porzione di sfera o di sferoide, cui siansi tolti quattro segmenti mediante quattro piani verticali corri-

*Sul modo
di misurare le Volte.
Del nuovo Campo Santo
di questa Capitale
avuto riguardo
al contratto stipulato ed in corso*

In seguito alle intelligenze prese nel dì 9 andante, in cui ebbe luogo una visita delle opere eseguite, coll'intervento dell'Ill.^{mo} Sig. Cav. Nomis di Pollone Mastro di ragione assistito dal Sig. Sada architetto delle opere e del Sig. Ferreri C^o della città e dell'Impresario assistito dal Sig. Cav. Petrino Ingegnere, si convenne che, per tutte le altre divergenze l'Impresario avrebbe ammesso il rendiconto dei lavori eseguiti negli anni 1842-3 del Sig. Arch.^o Sada per gli articoli sui quali non ha da eccepire e per gli altri presenterebbe un conto analogo alle sue pretese, in modo ad avere sott'occhio le divergenze fra i due conti senza doverli rivedere nella loro totalità. Si è anzi detto che, ogni divergenza relativa alla misura dovrebbe essere concordata fra l'Assistente della Città e quello dell'Impresario, in modo che ogni contestazione fosse ridotta all'applicazione dei prezzi e non altrimenti.

E quanto alle volte, si convenne che i due assistenti predetti avrebbero d'accordo rilevate le misure delle varie specie di volte e che me ne sarebbero rimessi i risultati firmati dai medesimi per far luogo al commessomi arbitrato intorno al modo di misurarle.

Mi furono, in seguito a ciò, rimesse le tre tavole quì annesse firmate dai due assistenti il 15 and.^{te} relative alle misure delle tre sorta di volte del nuovo Campo Santo, e siccome questa

spondenti a quelli che cingono l'area d'ogni vela. Probabilmente è invalso in pratica questo modo di misura, favorevole all'esecutore in compenso delle difficoltà d'eseguimento di siffatto genere di volte state contemplate nel contratto del coprimento dei porticati del nuovo Campo Santo.

Nell'eseguimento si giudicò opportuno di conservare solo i quattro piedi di vela e di sovrapporre ad essi una volta a bacio, ossia una calotta sferica, o sferoidica.

E da questa variante sorse la divergenza intorno al modo di misurare.

Pretende l'Impresa che i quattro impeduzzi sieno piedi di vela o porzione d'una volta a vela, di cui, misurata tutta l'intera superficie, abbondante come si disse, e sottratta la porzione superiore sferica o sferoidica, e misurata geometricamente, si ha la superficie degli impeduzzi a norma del contratto.

Il Sig. Arch. Sada, per parte della Città, dice che gl'impeduzzi non sono porzioni di volta a vela, e devono essere misurati nel modo il più geometrico possibile, mediante la quadrettazione dei triangoli sferici che formano la superficie vista degli impeduzzi senza far caso del modo di misurare delle volte a vela, di cui nel contratto.

Le due basi di misura danno risultati affatto divergenti, mentre, secondo il primo sistema voluto dall'Impresa, si hanno risultati eccedenti il doppio di quello secondo l'altro modo.

In questo stato di cose, la questione vuole essere risolta non già coll'adottare metodi affatto geometrici, ma curando di non ledere il contratto stipulato.



I quattro impeduzzi delle volte eseguite si reputano essere effettivamente quattro piedi di vela, e diffatti si potrebbe con gli impeduzzi, e senza in nulla variarli, compiere la vela.

Conseguentemente essi impeduzzi sono porzione di volta a vela, e devono essere misurati colla scorta del contratto, col quale è stato pattuito per la volta a vela una misura abbondante a favore dell'impresa.

Ma, ammesso l'espresso principio, importa, nel fare la misura, di non abbondare oltre il contratto, ed è ciò appunto che pretende l'Impresa senza giusto motivo.

Osservirsi diffatti, che, misurando la vela intiera, e sottraendo la porzione di calotta sferica che dovrebbe compiere la vela, siccome la misura di questa ha luogo geometricamente, mentre l'altra è molto abbondante, il risultato finale eccede grandemente i limiti fissati dal contratto, e siccome questo è già a favore dell'impresa non si deve abbondare maggiormente. Se da una misura abbondante, quella cioè della vela intiera, si deduce una misura geometrica, quella cioè della calotta sferica o sferoidica della vela fatta geometricamente, il residuo darà per i piedi di vela un risultato maggiore di quello contemplato dal contratto. A scioglimento di questa difficoltà si pensa essere obvio di partire dalla seguente base conforme a giustizia.

Misurata l'intiera vela geometricamente e dedotta la calotta sferica superiore non stata eseguita, si ha un risultato di misura geometrica per i piedi di vela. Lo sviluppo dei due archi moltiplicati fra loro dà la misura della vela secondo il contratto e sottraendo la calotta sferica ineseguita, misurata geometricamente, si hanno i piedi di vela misurati secondo le esagerate pretese dell'impresa. E per stare nei limiti dell'equità e del contratto, si propone in ultima analisi, che, serbato per l'intiera vela il modo di misura contemplato dal contratto, la calotta sferica ineseguita e da dedursi dall'area intiera della vela sia aumentata in ragione delle due misure delle intiere vele, acciò la deduzione della calotta sia per tal modo conformata al contratto per le volte a vela.

Egli è giusto di stare nei limiti del contratto, ma è giusto altresì di non permettere che si eccedano essi limiti, e se l'impresa è favorita dal contratto, lo sia pure, ma non oltre i fissati limiti. Questo principio motiva la fatta proposta a scioglimento della vertenza relativa alla riferita misura. Si scorgono in essa tabella i risultati delle misure volute dall'impresa, di quelle geometriche, e finalmente delle proposte secondo il sistema avanti riferito.

La volta rappresentata sulla tavola I essendo sur un'area quadrata è riuscito facile di ottenerne le tre suespresse misure.

Quella di cui nella tavola II, avendo per area di base un rettangolo poco allungato, donde emerge che l'elisse della calotta superiore non è pure molto allungata, si prese il partito di surrogare all'elisse un rettangolo terminato da due porzioni circolari, donde la volta sferoidica superiore si misurò sul mezzo come una porzione di volta a botte ed i due estremi come due segmenti sferici.

E finalmente la volta di cui nella tavola III avendo per base un rettangolo assai allungato, la misura geometrica, tanto della vela quanto della parte sferoidica ebbe luogo mediante lo sviluppo di zone orizzontali e di unghie prodotte dall'intersecazione di piani verticali passanti per l'asse della volta, come si scorge dalla tavola III bis, che qui pure si unisce.

L'onorevole arbitramento commessomi in questa parte essendo assai delicato per sua natura, e dovendo evitare di ledere tanto una parte, quanto l'altra, ho cercato di proporre un'equo temperamento che soddisfi allo scopo voluto. In ultima analisi, colla scorta delle memorie rilevate sopra luogo dai due assistenti ed espresse sulle tre tavole qui annesse, e mediante la tavola III bis, si è formata l'annessa tabella delle superficie secondo i tre accennati modi di misura. Esaminando i risultati consegnati in essa tabella egli è facile di rilevare che il modo di misura voluto dall'impresa eccede effettivamente il doppio del modo geometrico, mentre quello proposto somministra risultati che stanno frammezzo ai due.

Conseguentemente si propone che, a scioglimento d'ogni contestazione rispetto alla misura delle volte in discorso, sieno deffinitamente ammesse quelle proposte nell'annessa tabella, e che, occorrendo altre volte analoghe, sia seguito lo stesso principio avanti espresso.

Torino, il 27 Giugno 1845. L'Ispettore nel Genio Civile.

Tabella delle superficie delle varie specie di Volte del nuovo Campo Santo di Gorino secondo varii metodi di misura

Designazione delle Volte e modi varii di loro misura	Risultati delle misure		
	volute dell' impresa	Geometriche	Proposte
Volta d'angolo di cui nell'annessa tavola I ~ Vela a pien sesto e su base quadrata di m. 4,00 di lato misurata geometricamente $\frac{13}{10} (4)^2 = \dots \dots 20,80$ Calotta sferica misurata geometricamente $2 \frac{2}{7} \cdot 25 \cdot (1,15 - 1,15) = 9,05$ Piedi di vela $\dots \dots$ Differenza 11,75		11,75	
Vela misurata secondo il prescritto nel contratto eguale a $5,60 \times 5,60 = \dots \dots 36,96$ Calotta misurata geometricamente come sopra 9,05 Piedi di vela $\dots \dots$ Differenza 27,91	27,91		
Vela mis. secondo il prescritto nel contratto come sopra 36,96 Calotta dedotta dalla proporzione seguente $20,80 : 9,05 :: 36,96 = \frac{9,05 \times 36,96}{20,80} = \dots 16,08$ Piedi di vela $\dots \dots$ Differenza 20,88			20,88
Bacino da cui sono sorinmontati i quattro piedi di vela $\dots 2 \frac{2}{7} \cdot 2,50 \cdot 1,00 = \dots \dots 15,70$	15,70	15,70	15,70
Volta di un'Edicola di cui nell'annessa tav. II ~ Vela misurata geometricamente supponendola composta di due mezze vele su base quadrata di m. 3,88 di lato separate da una volta a botta di lunghezza 0,44. $\frac{13}{10} (3,88)^2 + 0,44 \cdot 2 \cdot 1,94 \sqrt{2} \text{ are } (0,17 \frac{1}{2}) = \dots 24,47$			

^[55] *Fra le Società per la Cremazione Milano è la prima fondata in Europa, illustrata e guidata dal senno e dall'invitta volontà di uomini ormai passati alla storia, primi instancabili possenti protagonisti del rinnovato rito. Milano ancora aprì la serie delle costituzioni di Società ad hoc, le quali, per data di fondazione, sono le seguenti: Lodi, 1877; Roma, Cremona e Brescia, 1883; Padova, Udine, Varese, Novara, Firenze, Livorno e Pisa, 1884; Como, 1886; Asti, San Remo e Torino, 1887; ecc. (Prof. L. MACCONE, Storia documentata della cremazione).*

^[56] Prof. L. MACCONE, op. cit.

90

Fin dal 1880 il Municipio di Torino era stato interessato alla questione della cremazione dei cadaveri, tanto che l'allora Sindaco chiedeva al suo collega milanese, con lettera datata 14 luglio, ragguagli e chiarimenti in ordine a quanto era stato fatto, sulla questione, in quella città. ^[55]

Il 12 settembre dello stesso anno si tenne in Torino il *Congresso Internazionale di Igiene*, promosso dalla *Società per la Cremazione di Milano*, nel quale, in presenza dei delegati di quattordici nazioni (Francia, Belgio, Germania, Russia, Inghilterra, Svizzera, Spagna, Portogallo, Austria-Ungheria, Olanda, Romania, Grecia, Egitto e Italia), e dopo esperimenti di cremazione, furono gettate le basi della "Commissione Internazionale" che, di concerto con la società stessa di Milano, sosterrà poi energicamente la causa della cremazione.

Con mozione votata al termine dei lavori in due punti:

- a • che i diversi Stati provvedano prontamente con leggi speciali alla pratica regolare della cremazione facoltativa dei cadaveri umani;
- b • che i Governi che hanno accettato la Convenzione di Ginevra aggiungano un articolo supplementare a detta convenzione col quale sia stabilito – in regola generale – che in caso di guerra gli eserciti siano provvisti d'apparecchi speciali e trasportabili per effettuare la cremazione dei morti sui campi di battaglia. ^[56]

L'argomento cremazione, debitamente istruito e corredato di tutti i documenti opportuni, fu portato per la prima volta in discussione alla Giunta Municipale nella seduta del 27 gennaio

1881 e subito si deliberò non essere competenza dell'Amministrazione municipale il prendere alcuna iniziativa in tal senso, ma doversi questa lasciare ai privati cittadini.

Con lettera 28 gennaio 1881, dodici consiglieri comunali chiedevano al Sindaco di Torino che l'argomento della cremazione venisse discusso dal Consiglio Comunale; ma la Giunta, con delibera 24 marzo 1881, riferendosi al suo precedente ordine del giorno e non constatando che nell'opinione pubblica si fosse prodotto alcun movimento in favore alla cremazione, respinse tale proposta.

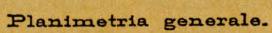
Fu allora che l'iniziativa venne assunta, per la cittadinanza, da Cesare Goldman il quale, la sera del 18 gennaio 1882, esponeva, ad una assemblea di cittadini in Palazzo Carignano, il proprio intendimento di fornire la città di Torino di un'Ara crematoria e, al contempo, chiedeva che fosse istituita una commissione per studiare l'argomento e riferirne poi in una prossima seduta.

La commissione, composta di dodici persone, la sera del 24 febbraio 1882, deliberava di indire una pubblica sottoscrizione per ottenere dal Municipio la concessione di un'area nel Cimitero Generale; a ciò avrebbe dovuto far seguito da parte dell'Amministrazione un concorso nelle spese per la costruzione di un crematorio. Già il 9 giugno 1882 la commissione, divenuta nel frattempo Comitato promotore, presentò al Sindaco di Torino insieme ad un dettagliato progetto di crematorio, le firme di 3012 cittadini ed il Consiglio Comunale, su proposta della Giunta, in seduta pubblica, deliberava il 21 giu-

veduta prospettica e planimetria generale
del complesso *CREMATORIO*

The drawing is a perspective view of a long, single-story building with a central entrance. The building has a series of arches along its length. The central entrance is marked by a small pediment and a set of double doors. Above the entrance, there is a small inscription. The roof is flat, and a tall, ornate tower rises from the center. The tower has a square base, a decorative capital, and a tall, slender shaft topped with a finial. The drawing is in a simple, line-art style with some shading to indicate depth.

Veduta prospettiva.



Planimetria generale.

^[57] Archivio Storico del Comune di Torino, *Miscellanea Sanità e Igiene* n. 31.

^[58] Archivio Storico del Comune di Torino, *Miscellanea Sanità e Igiene* n. 31.

gno 1882 di: – concedere una area nel Campo-santo Generale per la costruzione di un forno crematorio; – concorrere per un terzo nelle spese di costruzione ed impianto, fissando fin d'allora tale concorso in lire settemilacinquecento. ^[57]

Questo non era che il primo passo per il Comitato promotore che da allora si diede ad un fervido lavoro di propaganda con scritti, con pubblicazioni e, soprattutto, con cinque acclamate e fortunate conferenze tenute dal dottor Secondo Laura, dal professor Luigi d'Ancona, da Cesare Goldman, dal dottor Gaetano Pini e dal professor Ariodante Fabretti che riusciva il 6 aprile 1883, in una assemblea generale dei soci, a proclamare la costituzione della *Società per la Cremazione* ed a votarne lo statuto.

Da quel momento trascorsero ancora cinque anni di lavoro e di lotta contro ostacoli più o meno occulti di antiche tradizioni avverse, ma nel novembre 1887, con la prima di una serie di dieci cremazioni, poteva venire ufficialmente riconosciuta – come nuovo mezzo di sepoltura – l'Ara crematoria che definitivamente veniva inaugurata il giorno 17 giugno 1888.

Molti furono coloro che si impegnarono per la costruzione del tempio crematorio. Nell'impossibilità di ricordarli tutti ci si limiterà a citare la generosità del signor Ettore Ray che fece alla Società il dono cospicuo di lire cinquemila, l'efficace concorso prestato dal prof. Luigi Pogliani, allora direttore della Sanità Pubblica Italiana; l'opera del dott. Gaetano Pini, vero pioniere della cremazione dei defunti. Ne si possono dimenticare i sindaci di Torino: il conte Luigi Ferraris che resse il comune all'epoca della pro-

paganda da parte del Comitato, e l'avvocato Melchior Voli che con l'assessore allo Stato Civile, ingegner Severino Casana, si adoprò per facilitare l'opera di realizzazione del Tempio crematorio.

Lo Statuto approvato dalla *Società per la Cremazione* si prefiggeva, oltre alle normali declaratorie sociali, lo scopo:

di costruire in Torino un'Ara crematoria e di provvedere alle operazioni di cremazione a seconda delle esigenze della civiltà e dell'igiene, e col rispetto voluto al sentimento ed ai principi religiosi, e di favorire la diffusione del principio della cremazione e di promuovere, d'accordo con le altre Società, il riconoscimento ed il sanzionamento definitivo da parte dei poteri legislativi dello Stato, onde si renda per legge facoltativa la cremazione. ^[58]

La Legge 22 dicembre 1888 sulla tutela dell'igiene e della sanità pubblica, promossa da Francesco Crispi, allora presidente del Consiglio dei Ministri e Ministro degli Interni, contiene per la prima volta la prescrizione:

la cremazione dei cadaveri umani deve essere fatta in crematoi approvati dal medico provinciale. I comuni dovranno sempre concedere gratuitamente l'area necessaria nei cimiteri per la costruzione dei crematoi.

Con queste disposizioni e con fondi elargiti dai soci si arrivava alla costruzione dell'Ara crematoria. L'attuale ingresso componeva la parte primitiva, e le due piccole maniche laterali consentivano 697 cellette cinerarie, 8 nicchie per monumenti particolari e 18 lesene per complessivi 54 colombari.

^[59] AFFINCHÉ LA NATURA
LE DISCIOLGA NUOVAMENTE AL PIÙ PRESTO
AFFIDA LE TUE MORTE MEMBRA AL ROGO PURIFICATORE.

RIDOTTI IN CENERE DALLA FORZA DEL FUOCO
CHE TUTTO RINNOVA
NOI VENIAMO RESTITUITI QUALE MATERIA
A TE BENIGNA GENITRICE.

^[60] ALBERTO ROSSO, *Pensieri e problemi sulla cremazione*, Torino 1954.

^[61] Ibidem.

^[62] QUALORA UN CATTOLICO MORISSE
IN TERRA SARACENA.

Il Tempio crematorio è opera dell'architetto Pompeo Marini, le costruzioni dell'impresario G.B. Magnani, le pitture decorative di Lorenzo Mossello; le due statue poste all'imboccatura del crematoio - raffiguranti un *genio alato* ed una *pietà* - sono dello scultore Pietro della Vedova. Nella stessa sala, poi, esistono belle sculture bronzee e varie allegorie pittoriche, in armonia con il carattere del luogo, frutto del lavoro di pittori come Andrea Vinaj ed Ernesto Serra.

Le due monumentali porte esterne, ordinate dall'Ufficio d'Arte del Municipio di Torino, recano le seguenti diciture sulla porta che dà verso l'interno del cimitero:

QUO CITIUS RURSUM NATURA PEREMPTA
RESOLVAT DA TUA PURGANTI MEMBRA
CREMANDA ROGO ^[59]

sul frontone della porta monumentale di destra:

IN CINEREM ACTI VIRIBUS IGNIS CUNCTA
NOVANTIS REDDIMUR ALMA PARENS NOS
TIBI MATERIES. ^[59]

Pochi anni passarono dall'inaugurazione che già nasceva la necessità di una prima ampliamento. Un generoso lascito dell'avvocato Carlo Mejnardi permise l'opera dell'ingegner Daniele Donghi che, seguace del Ceppi, realizzò un piacevole e raccolto porticato in stile dorico intorno al giardino, chiudendolo con artistica cancellata in ferro battuto verso il corso Novara ov'era l'accesso alle scuderie, costituendo in tal modo un ampliamento comprendente il cinerario sottostante, che fu inaugurato il 15 settembre 1895 e permise di ottenere oltre 2105 cellette cinerarie.

A completamento seguirono nel sottosuolo due ampliamenti: il primo nel 1938 di ben 552 nuove cellette ed il secondo eseguito nel 1940 comprendente la piccola rotonda ove si ottennero ancora 224 cellette. Inoltre si realizzarono alcune piccole costruzioni per ricavare mensole e lesene con relative cellette per particolari momenti di bisogno.

Si giunse intanto all'ostilità del regime fascista culminante con il decreto del 31 dicembre 1942 n. 1880, che prescriveva, tra l'altro, l'estratto legale di disposizione testamentaria, ove risultasse la chiara volontà del *de cuius* di essere cremato.

Il Congresso Internazionale delle Società di Cremazione tenutosi a l'Aja nell'aprile del 1948 ^[60] accogliendo la proposta della Federazione Italiana, deliberava unanime la presentazione al Sommo Pontefice del voto per l'abolizione del divieto canonico della cremazione delle salme, posto dal decreto della Congregazione del Santo Ufficio del 12 maggio 1886, confermato da Papa Leone XIII.

Pare che la lettera indirizzata alla Santità di Pio XII Sommo Pontefice della Chiesa Cattolica Apostolica Romana - Vaticano - Roma, non sia giunta mai a destinazione. ^[61]

Fu posto quindi un nuovo quesito, formulato dalla Società per la Cremazione di Venezia, basandosi sull'interpretazione della *Bolla De Sepulturis* di Papa Bonifacio VIII.

Una nota alle *Decretali*, edizione del 1553, commenta la Bolla proponendo il caso: *Ubi catholicus decederet in terra saracenorum* ^[62] e sugge-



10 scultore
PIETRO DELLA VEDOVA:
monumento ingresso bocca
del primo forno crematorio

12 scultore
CESARE BISCARRA:
altorilievo ZEPPEGNO
ARA CREMATORIA · NICCHIA 12

11 scultore
CELESTINO FUMAGALLI:
altorilievo TALMONE
SALONE DEL RITO ·
CREMAZIONE

rendo che l'incenerimento è considerato una pratica oltraggiosa per la figura creata ad immagine di Dio.

Molti ferventi cattolici, nel rispetto della propria professione di fede, chiedono ed ottengono oggi il visto per la cremazione del loro cadavere. Il maggior uso della cremazione dei cadaveri ha comportato lo sviluppo della Società con esigenze di nuovi spazi. L'Autorità Municipale, con deliberazione della Giunta Comunale 4 luglio 1950, accordò l'area per una nuova ampliamento su circa 80 mq., opera realizzata dagli architetti Sandro Bigliani e Giglio Tarone, collegando la vecchia parte del forno crematorio con l'estremità dell'ultimo ampliamento, ricavando complessivamente 3222 cellette.

Quest'opera molto importante per la vita della Società per la Cremazione è frutto di armoniose collaborazioni fra il Direttivo ed i soci che accettarono la preventiva assegnazione delle cel-

lette ancora da costruire; la cerimonia dell'inaugurazione avvenne il 26 ottobre 1952.

L'8 maggio 1963 il decreto del Santo Uffizio, con la Istruzione della Suprema Sacra Congregazione *De Cadaverum Crematione* ha chiarito definitivamente, art. 61, la posizione della Chiesa nel dibattuto problema:

La Chiesa si è sempre studiata di inculcare la inumazione dei cadaveri, sia circondando tale atto con riti destinati a metterne in risalto il significato simbolico e religioso, sia comminando pene canoniche contro coloro che agissero contro una così salutare prassi; e ciò specialmente quando l'opposizione nasceva da animo avverso ai costumi cristiani ed alle tradizioni ecclesiastiche, fomentata dallo spirito settario di chi si proponeva di sostituire alla inumazione la cremazione in segno di violenta negazione dei dogmi cristiani e specificamente della risurrezione dei morti e della immortalità dell'anima.



Tale proposito era evidentemente un fatto soggettivo, sorto nell'animo dei fautori della cremazione stessa; di fatto l'abbruciamento del cadavere, come non tocca l'anima, e non impedisce all'Onnipotenza divina di ricostruire il corpo, così non contiene, in sé e per sé, l'oggettiva negazione di quei dogmi.

Non si tratta, quindi, di cosa intrinsecamente cattiva o di per sé contraria alla religione cristiana. E ciò fu sempre sentito dalla Chiesa, come risulta dal fatto che, in date circostanze, e cioè quando risultava che la cremazione del cadavere era chiesta con animo onesto e per gravi cause, specialmente

di ordine pubblico, essa soleva permettere la cremazione.

Nella versione italiana approvata il 21 settembre 1974 dalla Sacra Congregazione per il Culto Divino, dal Rituale Romano, Rito delle esequie, Introduzione n. 15, si puntualizza ancora:

A coloro che avessero scelto la cremazione del loro cadavere si può concedere il rito delle esequie cristiane, a meno che la loro scelta non risulti dettata da motivazioni contrarie alla dottrina cristiana: tutto questo, in base a quanto stabilito dall'Istruzione della Sacra Congregazione del Santo Uffizio, De Cadaverum Crematione, in data 8 maggio 1963, n. 2-3.

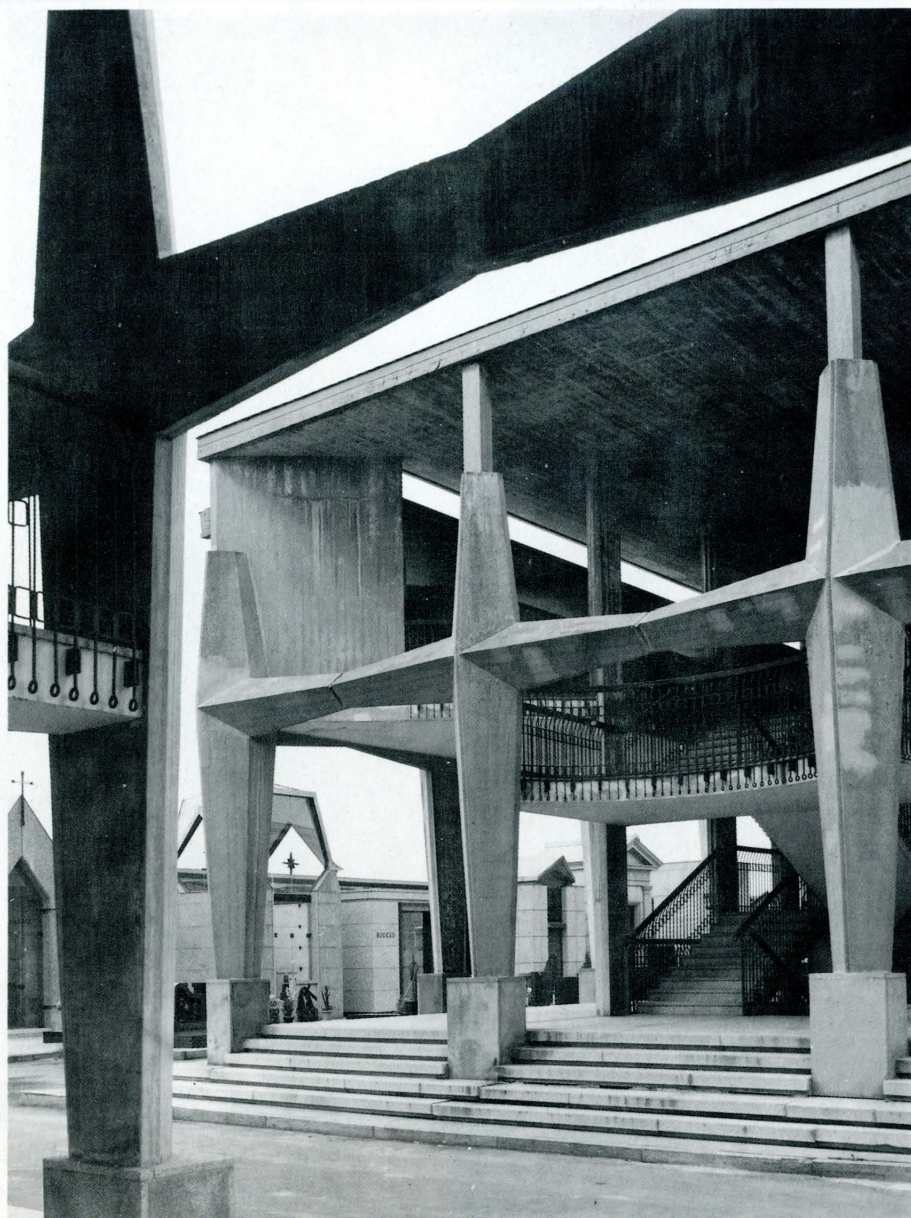
Le esequie siano celebrate secondo il tipo in uso nella regione, in modo però che non ne resti offuscata la preferenza della Chiesa per la sepoltura dei corpi, come il Signore stesso volle essere sepolto, e sia evitato il pericolo di ammirazione o di scandalo da parte dei fedeli. In questo caso, i riti previsti, nella Cappella del Cimitero o presso la tomba, si possono fare nella stessa sala crematoria, cercando di evitare con la debita prudenza ogni pericolo di scandalo o di indifferentismo religioso.

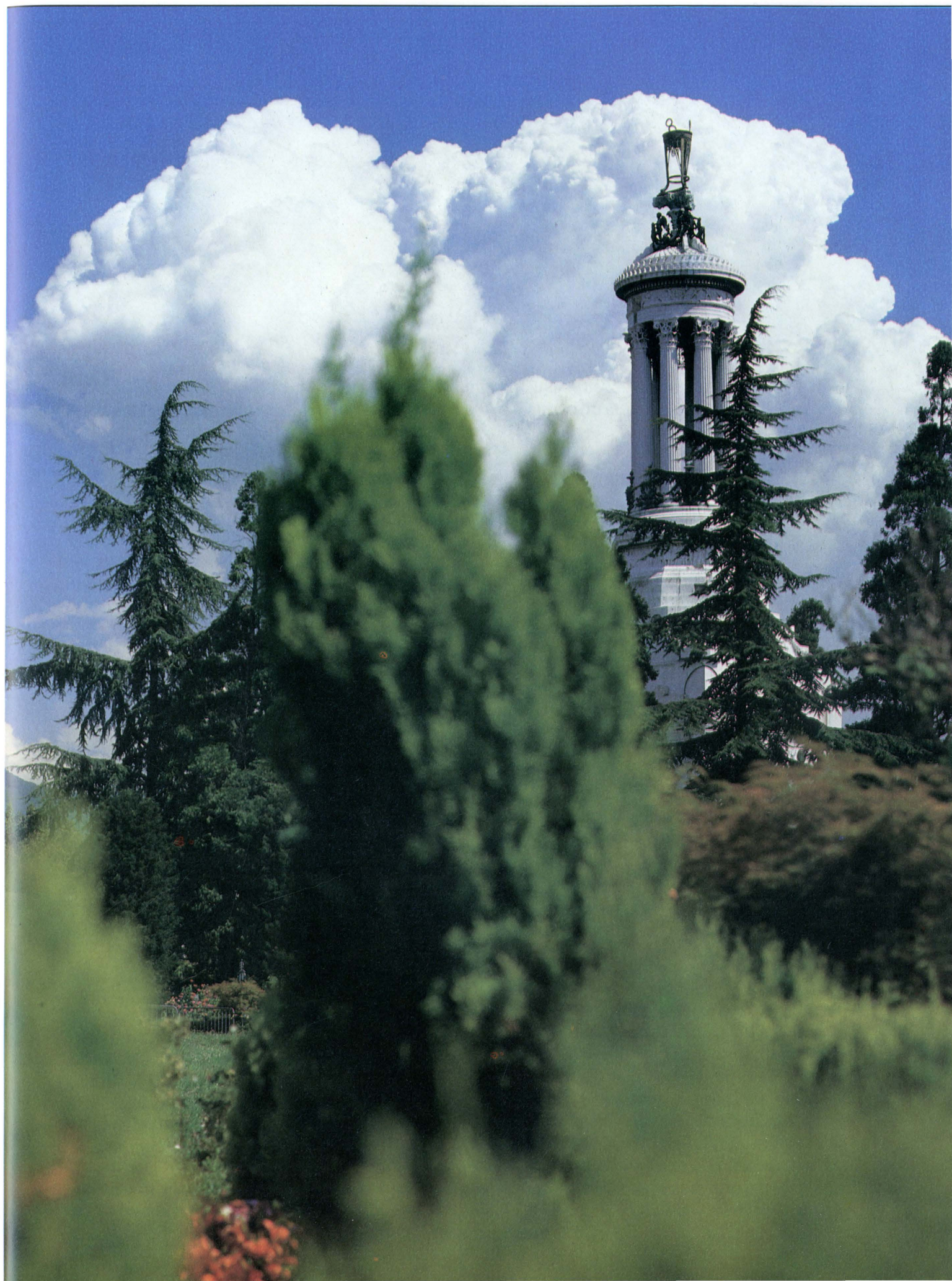
il nuovo complesso loculi

scala di accesso ai loculi comunali
GRUPPI: DAL 27 al 39

96

nuovi gruppi di loculi comunali
VIALE GIULIA FALLETTI DI BAROLO
SETTIMA E OTTAVA AMPLIAZIONE





Il mausoleo destinato a sepolture degli uomini illustri e benemeriti della città di Torino, ha una storia del tutto particolare.

Esauritasi l'idea primitiva di segnare i nomi dei decurioni della città sulla grande lapide, a perenne memoria, addossata all'abside della cappella cimiteriale, con il completamento della disponibilità dei nicchioni e la realizzazione della prima ampliamento, si pensò alla costruzione di un *Famedio*.

Una prima necessità pratica la si avvertiva già nell'anno 1852, quando in occasione della morte di Vincenzo Gioberti, il comune di Torino, desiderando onorare il grande scrittore e ministro di Stato con una degna sepoltura, trovava una provvisoria sistemazione della salma tumulandola nell'arcata 166 della prima ampliamento, che risultava, con poche altre, ancora invenduta e quindi di proprietà municipale.

Il Consiglio Comunale, in una delibera del 7 giugno 1886, approvava la progettazione di una nuova ampliamento affidata all'architetto Carlo Ceppi, che prevedeva la costruzione, fra l'altro, del *Famedio* sull'asse centrale del Cimitero alla base dell'edicola monumentale della prima ampliamento.

Per tempi lunghi nella pratica burocratica l'ampliamento del Cimitero subì un notevole ritardo; intanto la necessità di formazione dei nuovi campi divenne urgente, tanto da obbligare l'Amministrazione a rinunciare all'area assegnata per la costruzione del *Famedio*. Tale area contraddistinta con i numeri 538 e 539 come sepolture a sterro, venne utilizzata per la costruzione di un primo grande complesso di loculi sotterranei individuali.

L'Amministrazione passò quindi all'assegnazione di una nuova area per la costruzione di un *Famedio*. La nuova ubicazione venne stabilita nel campo est della terza ampliamento. Infatti sopra quest'area venne realizzata una sepoltura tutt'oggi denominata *Famedio delle terza ampliamento*, ma tolta l'errata denominazione, questa cripta contiene loculi centennali e cinquantennali come nella prima, dovuto allo stesso stato di necessità che assillava gli amministratori.

È di particolare interesse rilevare come la popolazione, in un breve volgere di tempo, sia passata alla sepoltura dei propri defunti dalla fossa comune parrocchiale dei cimiteri di San Pietro in Vincoli e San Lazzaro, alla tumulazione individuale delle salme.

Ciò fa meglio comprendere come, già in quel tempo, la richiesta di loculi, che miglioravano notevolmente il concetto di sepoltura per i singoli, fosse molto diffusa; nonostante l'elevato prezzo di questi in confronto al momento sociale-economico in cui viveva la cittadinanza. Per quanto riguarda il *Famedio* però, fin dal nascere dell'idea, era destino che la sua traduzione in opera continuasse ad essere ostacolata, tanto che l'ultima tappa del progetto non era infatti ancora giunta.

Nella seduta del Consiglio Comunale del 23 aprile 1900, venne approvato, oltre alla diversa destinazione dell'area in oggetto, un nuovo piano d'ingrandimento del Cimitero *VII ampliamento*.

La nuova ubicazione del *Famedio* venne deliberata il 20 giugno dello stesso anno e la sua co-

51 famedio uomini illustri della città di Torino

TERZA AMPLIAZIONE · ARCO 56

struzione fu approvata in base al progetto studiato dall'architetto Carlo Ceppi.

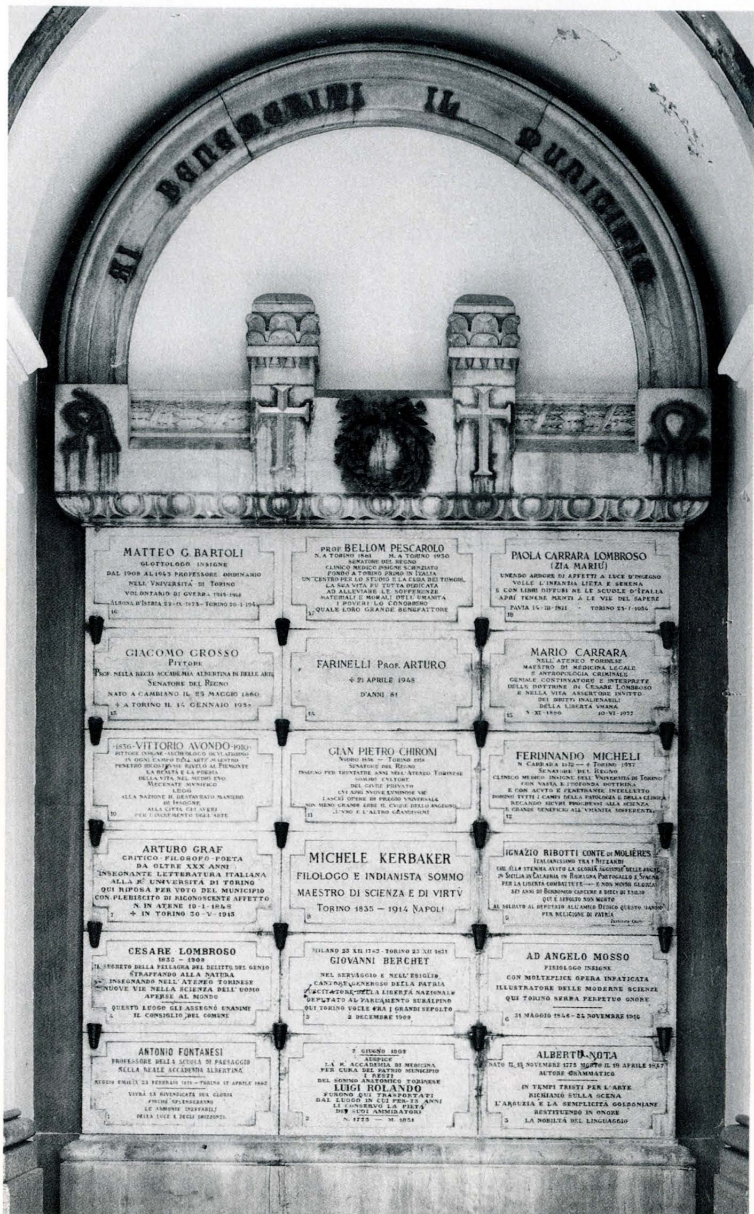
Dopo tante peripezie si aveva ragione di credere che ormai la questione fosse risolta e che finalmente, il Famedio sarebbe sorto a colmare ciò che rappresentava una vera lacuna per una necropoli come quella di Torino ove sono vivissimi i sentimenti di riconoscenza per coloro che hanno onorato la società.

Così non fu: molti lustri passarono dal giorno in cui la erezione del Famedio pareva un fatto compiuto, eppure questo mausoleo non esisteva ancora.

Intanto nella *tomba provvisoria* dell'arcata 166 della prima ampliamento era stata tumulata nel 1887 anche la salma di Galileo Ferraris, grande fisico di chiara fama, e con la sua sepoltura si completava la disponibilità dei loculi dell'arcata.

Le crescenti difficoltà in questo ambiente cimiteriale avevano quasi fiaccato la buona volontà degli Amministratori, che costretti da nuove e crescenti esigenze, nella seduta dell'8 agosto 1902, nello stabilire l'assegnazione di posti individuali perpetui e la costruzione di sette nuove arcate, segnate con i numeri progressivi da 50 a 56 per tombe di famiglia nella terza ampliamento, decidevano di destinare l'arcata contraddistinta con il n. 56 a sepoltura di uomini illustri, in attesa dell'erigendo Famedio, come era stato previsto nella precedente deliberazione della Giunta in data 4 ottobre 1901.

Lo stato di necessità che sempre prevale sul programma che ogni Amministrazione, nel li-



mite del possibile, tenta di realizzare, a Torino risulta insormontabile. Nella città i problemi cimiteriali presentano continue crescenti difficoltà, per cui anche nel 1966 si è provveduto alla ristrutturazione dell'arcata 166, della prima ampliamento, ricavando un maggior numero di loculi per far fronte a possibili sepolture di personalità.

Come si è potuto osservare la prospettiva di un Famedio nel Cimitero Generale è risultata sempre di difficile attuazione, in un ambiente che pure disponeva di ampi spazi; ci si augura che in futuro sia possibile realizzare una costruzione all'altezza dell'aspettativa, negli ormai limitati spazi disponibili.

¹⁶³ Luigi Canina (1795-1856),
archeologo e architetto.

100

Il 31 agosto 1905 moriva a Varese all'età di 54 anni Francesco Tamagno.

La salma trasportata a Torino veniva tumulata nella tomba della famiglia Talamona della quarta ampliamento, arcata n. 48.

Era ancora nell'aria l'eco della voce del grande tenore e degli applausi che coronavano le sue rappresentazioni, che l'amore della figlia volle conservarli alla memoria dei posteri, innalzando un monumento solenne di severità ed arte nel cimitero di Torino, città dove era nato nel 1850.

Il comune di Torino, alla domanda dei familiari rispose con una delibera che assegnava un'area nella quinta ampliamento. In quel periodo esistevano solo i portici addossati al campo primitivo ed era in costruzione il lato sud sull'angolo della via Varano.

Il superbo mausoleo inaugurato il 30 aprile 1912 venne ideato, disegnato e curato dall'architetto Raineri Arcaini di Milano, che ne diresse la costruzione.

Come ai vittoriosi campioni delle gare di canto, la Grecia soleva dedicare splendidi monumenti ad eternarne la fama, così piacque all'Arcaini l'idea di innalzare sopra la tomba dell'artista, a ricordo della sua fama e a simbolo della sua celebrità, un monumento sepolcrale di sapore greco, quale tributo di onoranza che noi dobbiamo a chi in quest'arte sa conquistare tanta celebrità.

Per il mausoleo, dunque, che racchiude la salma di Francesco Tamagno, nulla si addice meglio che il ricordare, riproducendolo sopra il mausoleo stesso, il monumento di Lisicrate,

330 a.C., con la iscrizione da lui fattavi incidere e così tradotta dal Canina: ¹⁶³

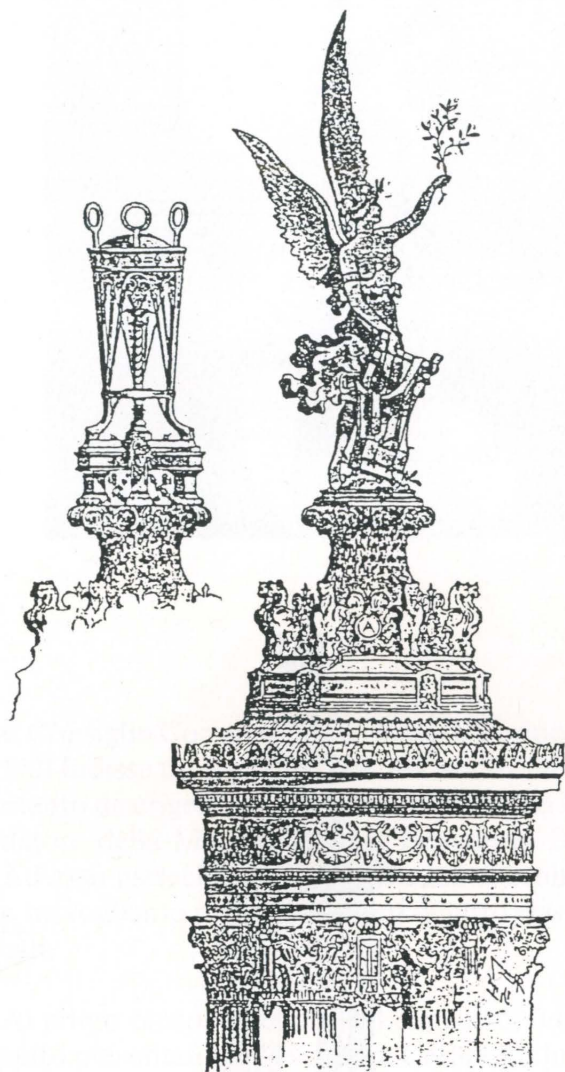
Costruzione che Lisicrate fece innalzare per onorare una vittoria riportata dai giovani cantori della tribù Arcamantide, in seguito a una gara tenuta in Atene, della quale Teone era suonatore di flauto e Lesiade il poeta.

L'Arcaini nello spiegare il concetto della sua idea scrisse sui disegni: *Tale cospicuo esempio d'arte greca si innalza sopra l'edificio della cappella che gli serve da piedistallo, porta in fregio l'iscrizione dettata a commemorare l'avvenimento, ed alla sua sommità campeggia il tripode sacro alle onorificenze, col quale era uso ateniese onorare i trionfi dell'arte.*

La cappella propriamente detta, infatti, altro non è che il massiccio, robusto e semplice piedistallo del simbolo scelto e sopra innalzato; in modo che all'altezza di oltre trenta metri troneggiasse il tripode per onorare i trionfi dell'arte canora.

Della grande cura di arte e tecnica che profuse in quest'opera l'architetto Arcaini, testimoniano più che le parole i rari disegni che pubblichiamo. Da essi si deduce quanta scrupolosità professionale egli possedesse e la rappresentazione dei particolari costruttivi felicemente illustrati sono ad esaltare l'esperto costruttore.

Per un'opera così importante, che desta ancora oggi ammirazione e curiosità, vogliamo ricordare i nomi di quanti vi collaborarono, completandola: per le raffinate sculture che illustrano le scene scolpite nell'ottagono in alto: la ditta

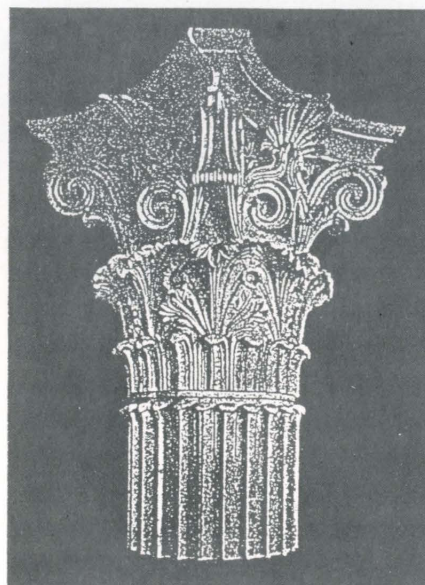


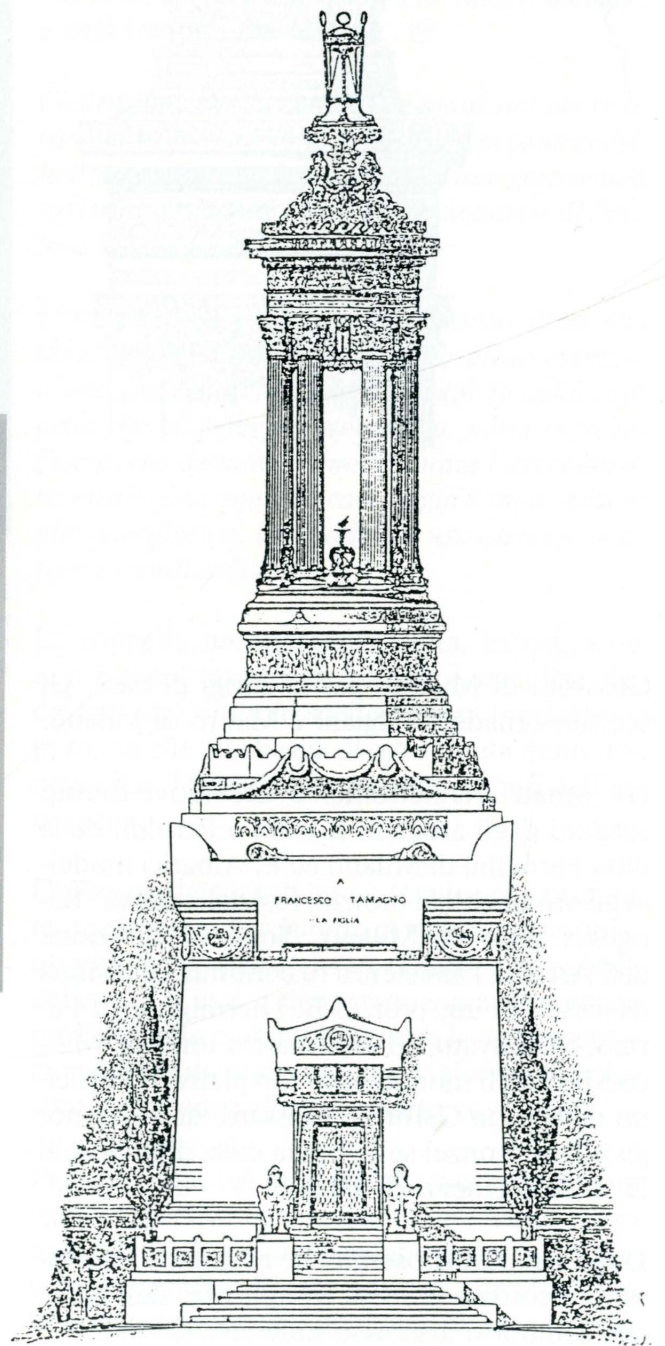
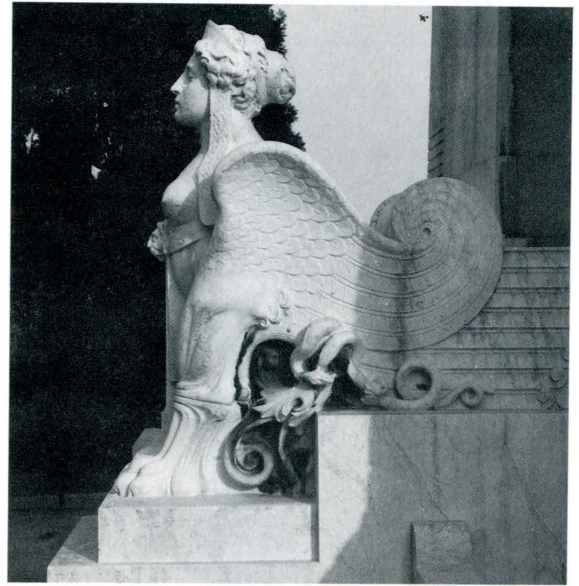
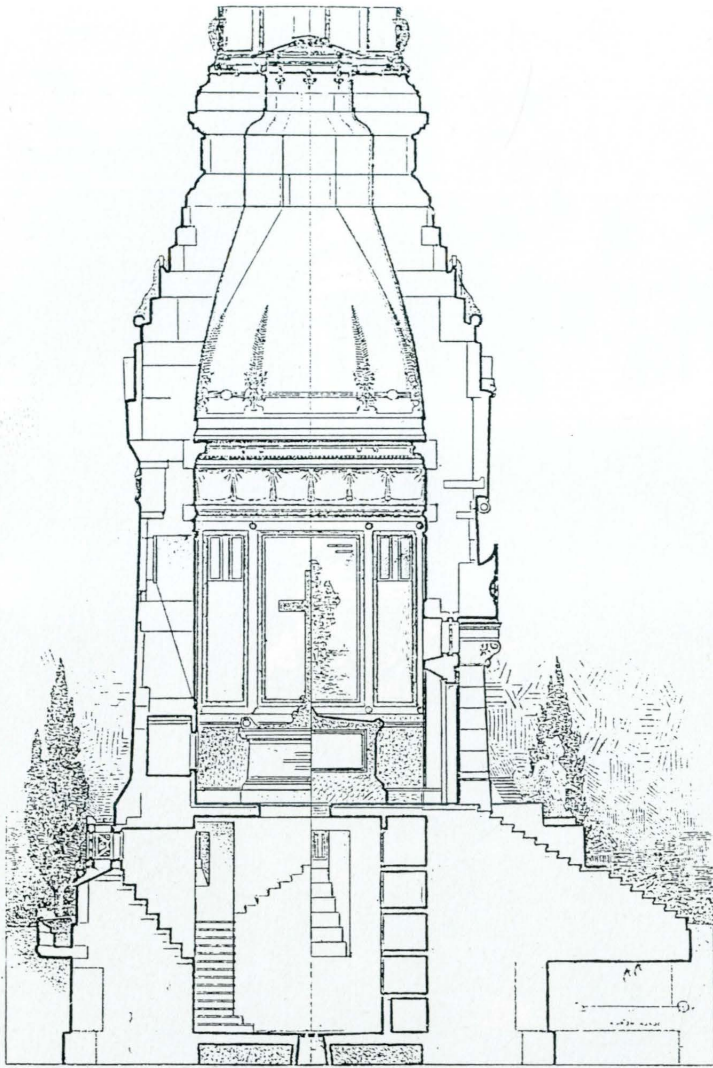
22 architetto RAINERI ARCAINI,
scultori GROSSONI, BOLGIANI e MAURO:
disegni e vedute del complesso e di alcuni particolari
del mausoleo di FRANCESCO TAMAGNO, 1912

Grossoni di Milano; per le sfingi di base, gli scultori ornatisti Bolgiani e Mauro di Milano.

Gli ornati architettonici e decorativi furono eseguiti dagli artigiani Rivolta e Perolini della ditta Ferradini di Milano ed E. Alberici modellò gli ornamenti in bronzo, fusi dalla ditta P. Barigozzi pure di Milano. Sotto la direzione dell'Arcaini, l'assistenza fu continua ed assidua da parte dell'ing. prof. G.B. Thermignon di Torino, coadiuvato dal capomastro torinese Marco Morino. Il monumento è in pietra di Botticino della ditta Gaffuri e Massardi di Mazzano; gli infissi bronzei sono opera della ditta Borelli D'Adda e Ghezzi di Milano.

Dopo tali minuziose notizie riteniamo interessante ricordare la spesa complessiva dell'opera che sembra si aggirasse sulle 360.000 lire.





Il Consiglio Comunale della Città di Torino nel 1901 indisse un concorso per una tomba monumento da erigersi in memoria del ministro fondatore della Marina Italiana: Benedetto Brin. Ad esso parteciparono una dozzina di scultori, e ne vogliamo ricordare i primi quattro classificati.

Al primo posto, vincitore del concorso, il bozzetto presentato dalla scultore Cesare Reduzzi: esso si compone di un tronco di piramide sormontato dal busto di Brin in forma di erma, sul lato anteriore della quale un genio alato, simboleggiante l'ingegno creatore, curva e respinge l'elemento nemico, che si presenta in forma di una figura virile nuda uscente dai flutti, che si infrangono rabbiosi contro la possente stele in marmo bianco di Carrara.

Dello scultore Edoardo Rubino è invece il bozzetto che contrastò validamente il primo posto al vincitore. Qui, l'autore simboleggia la virilità dell'ingegno creatore dell'architetto navale, in una figura nuda e michelangiolesca appoggiata ad una rupe, contro la quale vengono a frangersi i fiotti, cretati di spuma, recanti carte spiegate e diagrammi di navi.

Un genio ignudo che foggia col martello la poppa di una nave è il simbolo più realistico che presenta lo scultore Fumagalli con il suo bozzetto *Defensio*; mentre altra bella interpretazione è il bozzetto *Ancora* di Cesare Biscarra: poetica idea di un'enorme àncora posta sulla tomba, ricoperta di fiori ed alghe.



61 scultore CESARE REDUZZI:
monumento a BENEDETTO BRIN, 1905
SETTIMA AMPLIAZIONE · VIALE CENTRALE · AREA 1

66 architetto CARLO MOLLINO,
scultore UMBERTO MASTROIANNI:
CAMPO DELLA GLORIA monumento al Partigiano, 1952
SETTIMA AMPLIAZIONE · VIALE CENTRALE

processione 774 settima ampliamento viale centrale

104

Per celebrare il 20° anniversario della liberazione, la Città di Torino bandì un concorso nazionale per la progettazione del Sacrario dei Caduti della Resistenza, al Cimitero Generale.

L'area prescelta è la stessa dove già erano sepolte le salme dei partigiani, poste lungo l'asse del viale centrale nella 7^a ampliamento, sistemate a sterro dove sopra tutte si erge il monumento realizzato da Umberto Mastroianni con la collaborazione dell'architetto Carlo Mollino.

Il concorso infatti prevedeva il vincolo della conservazione del monumento esistente, nell'ambito di un nuovo assetto dell'area stessa. Vincitori del concorso risultarono gli architetti Enrico Cellino e Beppe Maggiora con il progetto a titolo *Processione 774*; l'opera fu realizzata dalla Ripartizione Tecnica 1^a LL.PP. della Città di Torino ed inaugurata il 25 aprile 1965. Presenti alla cerimonia i familiari dei Caduti, il sindaco Giuseppe Grosso ed il comandante partigiano Nicola Grosa, alla cui opera appassionata e generosa si deve la riesumazione e la raccolta delle salme e dei resti che sono qui tumulati, provenienti dai diversi cimiteri delle montagne e delle colline piemontesi scenari della guerra partigiana.

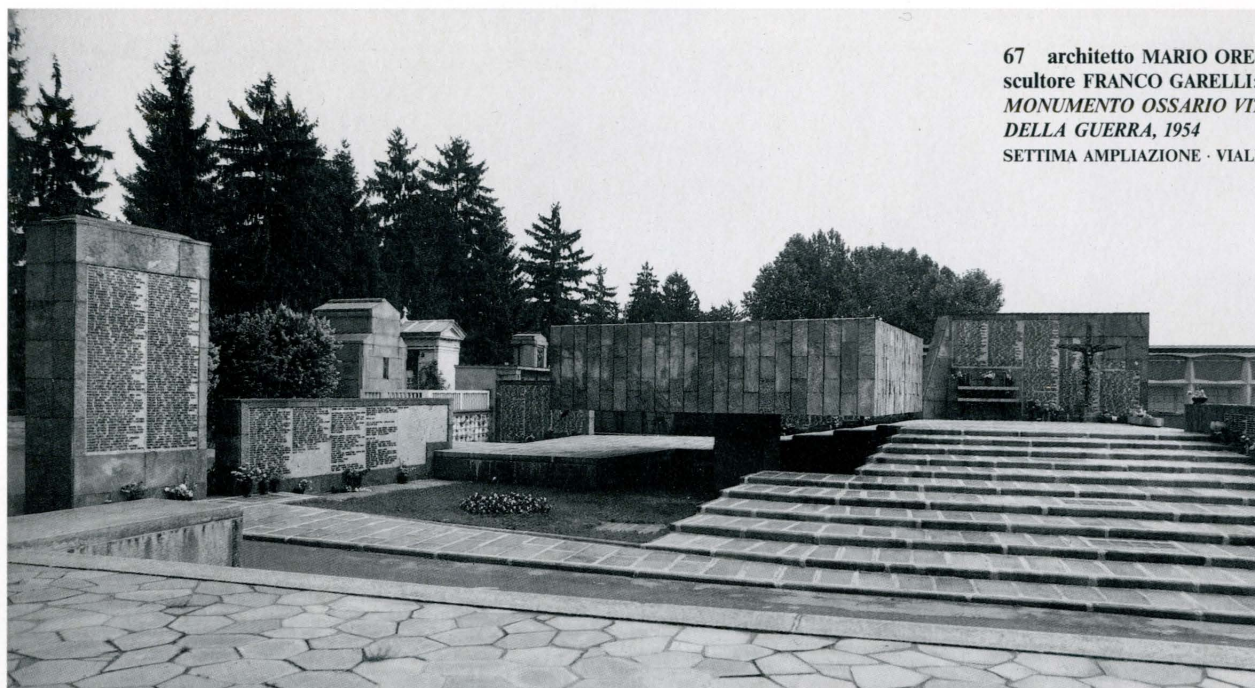
Come gli stessi autori spiegano, l'idea dominante è costituita da un quadruplici allineamento di cubi rivestiti in granito bianco, disposti su due grandi piastre *pure rivestite in granito bianco* ai lati del viale centrale del Cimitero. Ciascuno dei cubi delle dimensioni di m. 2,15x2,15x2,15, contiene 32 cellette ossario. Sulle facciate, scandite dagli *scuretti* verticali che seguono le lastre di rivestimento, non vi sono



che i nomi dei caduti in lettere di bronzo. L'insieme che a prima vista può dare una impressione di eccessiva staticità e regolarità, contiene però una sua dinamica dovuta allo sfalsamento a scacchiera dei cubi, ma soprattutto alla fuga delle visuali, aperte verso il terminale (ove risvolta lo splendido monumento di Mastroianni) e a chiusura dello scenario sull'orizzonte la collina torinese con la basilica di Superga.

Si ritiene pertanto che l'impostazione generale giustifichi il motto prescelto nel senso che il rigido allineamento militare dei cubi pare in procinto di muoversi, in lenta *processione*, verso un avvenire lontano, ma glorioso.

Il materiale di rivestimento, granito bianco d'Alzo lavorato a punta fine, oltre a creare un netto stacco dal verde circostante, risulta duraturo ed inattaccabile dagli agenti atmosferici, e meglio rappresenta la purezza degli ideali di patria.



67 architetto MARIO OREGLIA,
scultore FRANCO GARELLI:
*MONUMENTO OSSARIO VITTIME CIVILI
DELLA GUERRA, 1954*
SETTIMA AMPLIAZIONE - VIALE CENTRALE

105

Il mausoleo voluto dall'Associazione Nazionale Vittime Civili di Guerra ed attuato con il contributo del Municipio di Torino, sorge in uno spazio di metri 20,20 per 18,50.

È costituito da muraglioni atti a frazionare, dosare e comporre la veduta dei campi circostanti e della collina, dove la vista della basilica di Superga è voluta in un breve spazio di intervallo che gli serve da respiro. Gli elementi di una lenta, doppia gradinata vincono in elevatezza lo spazio verso un crescendo, che tocca il massimo con l'altare e la croce. Nocciolo e idea generatrice dell'insieme è l'Ossario: un sarcofago sopraelevato sostenuto da un unico pilastro centrale che domina su tutti gli elementi e risulta sospeso su un piano verde naturale, leggermente ondulato ed un po' infossato.

Ruotato in pianta di alcuni gradi rispetto agli assi principali, provoca un forte effetto dinamico, trascinando nel vuoto lo sviluppo delle scale e la sede di alcuni muraglioni-schermo. Esprime l'idea del sublime sacrificio dei caduti, nata dalla *Valle delle lacrime*.

Queste sono le espressioni dell'architetto Mario Oreglia progettista dell'opera realizzata nel 1954; la scultura, opera di Franco Garelli, è realizzata con tanti frammenti di ferro recuperati proprio da quelle bombe che durante le incursioni aeree hanno portato a Torino distruzione e morte.

Per la parte architettonica il materiale impiegato è pietra di Sarizzo e Beola, con un leggero intervallo verde nella intensità del grigio, sì da ottenere un impasto unico.

Gli elementi perimetrali sono composti in modo tale che da ogni punto di vista esterno i diversi valori volumetrici conferiscono un senso di religiosa riservatezza.

Per chi si muova nell'interno dell'area invece, i muraglioni in pietra presentano le colonne del lunghissimo elenco dei Caduti (2045 nomi): sono i nomi che vengono di volta in volta incontrati dal visitatore e che stanno a ricordare il sacrificio di tante vittime, sorprese sul quotidiano lavoro, nell'abbandono del riposo, nella vita intima della famiglia.

Più su, dietro l'altare e la croce, i nomi bronzei riflettono all'imbrunire l'ultimo raggio di sole, come splendenti di luce propria.

In riscontro diagonale all'altare e alla croce si trova il pilastro più alto con la dedica:

1940-1945 - QUI NELLA PACE DI CRISTO RIPOSANO
PIETOSAMENTE RACCOLTE LE SPOGLIE MORTALI
DEI CADUTI CIVILI DI GUERRA.

La Città di Torino.

L'Associazione Nazionale Vittime Civili di Guerra.



76 architetto UMBERTO CUZZI,
scultori AURELIO QUAGLINO e GIOVANNI MASOERO:
MAUSOLEO AERONAUTICA MILITARE
OTTAVA AMPLIAZIONE - VIALE CENTRALE

ottava ampliazione viale centrale area A

La realizzazione dell'opera avvenne con delibera del Consiglio Comunale il 26 febbraio 1953, perfezionata successivamente con altra delibera del 16 febbraio 1959, *Atto del 4 luglio 1960*.

La pratica con progetto di costruzione a firma dell'architetto ingegner Umberto Cuzzi, unitamente agli scultori professor Aurelio Quaglino e professor Giovanni Masoero per la parte artistica, presentata il 15 dicembre 1958, fu approvata il 18 dicembre dello stesso anno e licenziata con permesso n. 572 del 1963.

Concessionario del Mausoleo è l'Associazione Nazionale Famiglie Caduti e Mutilati dell'Aeronautica, *A.N.F.C.M.A.*, - Torino, via Amedeo Avogadro 10/c. Nel comitato esecutivo che

promosse l'opera era il Maggiore pilota ruolo d'onore Enrico Fiore, presidente della sezione di Torino.

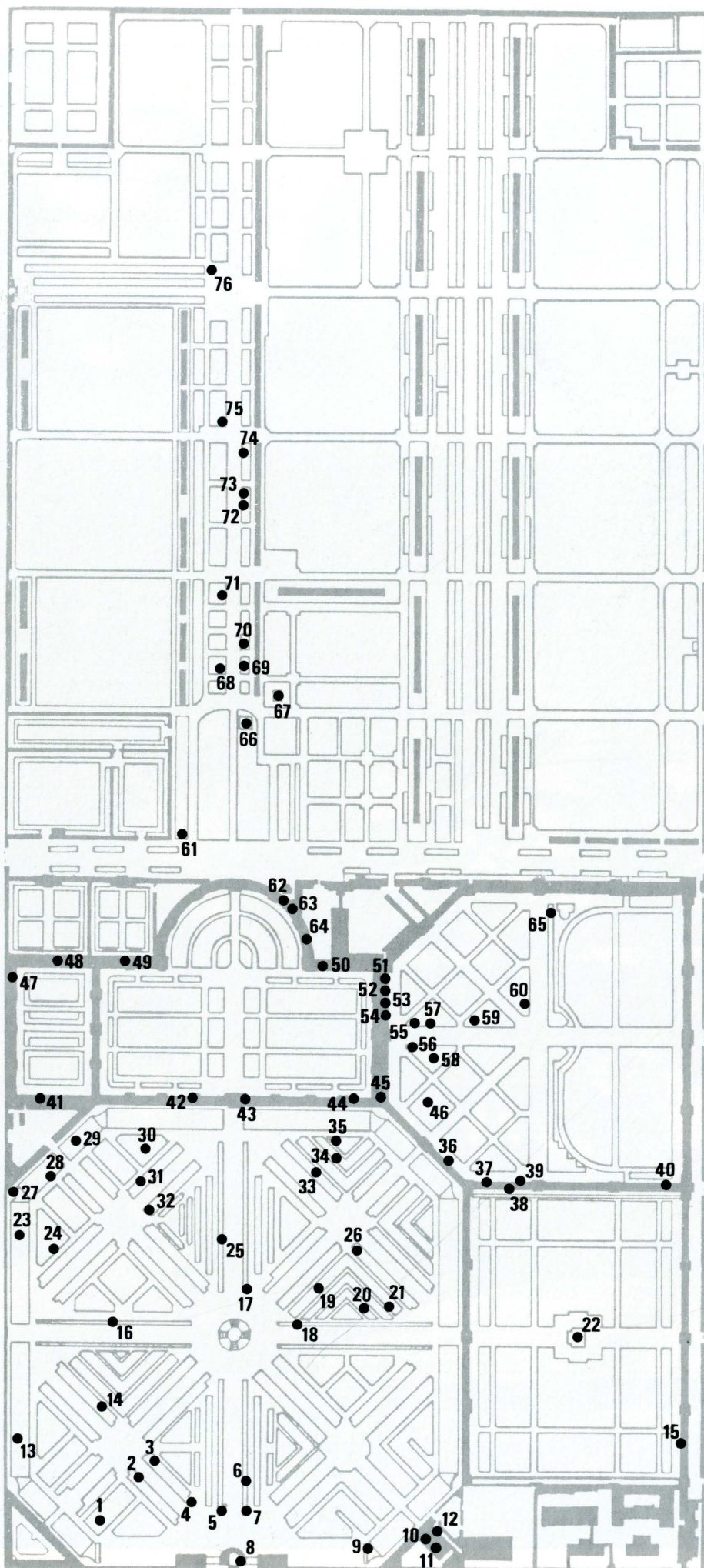
Questa costruzione in granito sarizzo si espande sopra un'area di metri 16 per 9; alta 5 metri, si trova nell'aiuola del viale centrale nella ottava ampliamento, proprio all'incrocio con il viale proveniente dall'ingresso di corso Regio Parco 90.

L'ala in cemento armato, rivestita in rame, è stata fatta costruire ed offerta dalla FIAT.

La consistenza del monumento è di 460 cellette ossario ricavate nei due volumi verticali, mentre all'interno di questi una camera sotterranea ha la capacità di 18 loculi.

tra viali, tombe e porticati





indice progressivo delle pagine illustrate

<i>pag</i>	<i>ARTISTI</i>	<i>OPERE</i>
72	ALBERTONI	DROVETTI
73		famedio Uomini Illustri
84	DELLA VEDOVA	DETONI
85	GARIN	VIVALDA di CASTELLINO
94	DELLA VEDOVA	bocca forno crematorio
95	BISCARRA	ZEPPEGNO
95	FUMAGALLI	TALMONE
99		famedio Uomini Illustri
101	ARCAINI	mausoleo TAMAGNO
103	REDUZZI	BRIN BENEDETTO
104	MOLLINO MASTROIANNI	campo della Gloria
105	OREGLIA GARELLI	ossario Vittime Civili
106	CUZZI QUAGLINO MASOERO	mausoleo Aeronautica
110	ignoto	PELLICO SILVIO
110	BISCARRA	REMMERT
110	REDUZZI	MORIONDO
111	PETTERNELLA	CORDERO
111	STAGLIANO	OSSOLA
112	BISTOLFI	HOFMANN
113	BISTOLFI	CASALINI
113	BOGLIANI	FALLETTI di BAROLO
113	MASTROIANNI	ARAGNO
114	BISCARRA	MAGANZA
114	BISTOLFI	DURIO
115	AUDAGNA	MUSSO
115	ignoto CLEMENTI	GUGLIELMINOTTI
116	CANONICA	PRATIS
116	CASORATI	DUBOSC
116	FUMAGALLI	BERTETTI
117	BETTA	ANSALDI
117	FUMAGALLI	EMPRIN
118	BUZZI RESCHINI	RABBIONI-BERTIROTTO
118	CORDERO	EUSEBIETTI
118	SOFFIANTINO	RAVIZZA
119	CANONICA	SARZANA
119	VIOLA	TESTA
120	BUTTI	Benefattori Regio Ricovero
120	CHISS GHEDUZZI LUISONI CEPPI	CALIGARIS
120	PAZZINI	VALPERGA di MASINO
121	DELLA VEDOVA	TOESCA di CASTELLAZZO
121	TABACCHI	BAUDI di SELVE
122	DA MILANO	DA MILANO
122	RUBINO	GAMBARO
123	CEPPI CALANDRA	CASANA
123	CANONICA	CORNAGLIOTTO
123	RAINERI CHISS	ROSSI
124	BELLI	ZUMAGLINI
124	ORSOLINI	RICCIO
125	REDUZZI	REDUZZI
125	CASANOVA RUBINO	PORCHEDDU
126	CALANDRA	GEISSER
126	CALANDRA	VICARJ
127	RUBINO	GIRARDI
127	TABACCHI	SPINOLA di BISCIO
128	ALLOATI	NAVONE
128	GINOTTI	BRONDELLI di BRONDELLO
129	CORRADO	SPALLA-ROGGERO
129	RUBINO	REMONDINI
130	CANONICA	KUSTER
130	DI ROSANA MASTROIANNI	VIBERTI
130	GIANSONE	BANDIROLA
131	CANONICA	GIANOTTI
131	CANONICA	OFFIDANI-PIUMATI- MEREGAGLIA
131	GUSSONI	D'HARCOURT
132	TETTI	MASSOLA
132	FUMAGALLI	SOLA-DE MARCHI
133	BELTRAMI	MONATERI-FIORITO
134	ORSOLINI	PEROTTI
135	BORGOGNO	GASTAUD
135	GIACOMASSO	GARAVINI
136	CONTRATTI	GARRONE
137	REDUZZI	ZUCCONI
138	GIORGIS	FRAU

indice numerico delle opere indicate nella planimetria = a architetti; p pittori-decoratori; s scultori

	ARTISTI	OPERE	pag.
1	Leonardo	BISTOLFI s CASALINI	113
2	Giulio	PETTERNELLA s CORDERO	111
3	Cesare	BISCARRA s REMMERT	110
4	Arturo	STAGLIANO s OSSOLA	111
5	Cesare	REDUZZI s MORIONDO	110
6	Gaetano	ORSOLINI s RICCIO	124
7	Edoardo	RUBINO s GAMBARO	122
8	ignoto	FALLETTI di BAROLO	55
9	Cesare	REDUZZI s REDUZZI	125
10	Pietro	DELLA VEDOVA s bocca forno crematorio	94
11	Celestino	FUMAGALLI s TALMONE	95
12	Cesare	BISCARRA s ZEPPEGNO	95
13	ignoto	s SILVIO PELLICO	110
14	Leonardo	BISTOLFI s HOFMANN	112
15	Luigi	CONTRATTI s GARRONE	136
16	Celestino	FUMAGALLI s EMPRIIN	117
17	Corrado	BETTA s ANSALDI	117
18	Pietro	CANONICA s PRATIS	116
19	Gianantonio	VIOLA s TESTA	119
20	Giulio	DA MILANO p DA MILANO	122
21	G.	RAINERI a ROSSI	123
	Filippo	CHISS s	
22	Raineri	ARCAINI a mausoleo TAMAGNO	101
23	Celestino	FUMAGALLI s BERTETTI	116
24	Ugo	GHEDUZZI a CALIGARIS	120
	Nanni	LUISONI a	
	Filippo	CHISS s	
25	Pietro	CANONICA s SARZANA	119
26	Giacomo	BUZZI RESCHINI s RABBIONE-BERTIROTTO	118
27	Cesare	BISCARRA s MAGANZA	114
28	Leonardo	BISTOLFI s DURIO	114
29	G.	BOGLIANI s FALLETTI di BAROLO	113
30	Umberto	MASTROIANNI s ARAGNO	113
31	Virgilio	AUDAGNA s MUSSO	115
	Giovanni	CLEMENTI a GUGLIELMINOTTI	
32	ignoto	s	115
33	Felice	CASORATI p DUBOSC	116
34	Giacomo	SOFFIANTINO s RAVIZZA	118
35	Riccardo	CORDERO s EUSEBIETTI	118
36	Giacomo	GINOTTI s BRONDELLI di BRONDELLO	128
37	Pietro	CANONICA s GIANOTTI	131
38		CORRADO s SPALLA-ROGGERO	129
39	ignoto	s MASSOLA	132
	Nicolao	TETTI p	
40	Mario	GIANSONE s BANDIROLA	130

	ARTISTI	OPERE	pag.
41	Pietro	CANONICA s CORNAGLIOTTO	123
42	Pietro	DELLA VEDOVA s DETTONI	84
43	Carlo	CEPPI a CASANA	123
	Davide	CALANDRA s	
44		famedio Uomini Illustri	73
45	Giuseppe	ALBERTONI s DROVETTI	72
46	Pietro	CANONICA s OFFIDANI-PIUMATI-MEREGAGLIA	131
47	Odoardo	TABACCHI s BAUDI di SELVE	121
48	Pietro	DELLA VEDOVA s TOESCA di CASTELLAZZO CARBIGLIETTI	121
49	Stefano	BUTTI s Benefattori Regio Ricovero	120
50	F.	GARIN s VIVALDA di CASTELLINO	85
51		famedio Uomini Illustri	99
52	Luigi	BELLI s ZUMAGLINI	124
53	Giulio	CASANOVA a PORCHEDDU	125
	Edoardo	RUBINO s	
54	Carlo	CEPPI a VALPERGA di MASINO	120
	R.	PAZZINI s	
55	Davide	CALANDRA s GEISSER	126
56	Odoardo	TABACCHI s SPINOLA di BISCIO-GUASCO	127
57	Edoardo	RUBINO s GIRARDI	127
58	Francesco	GUSSONI s D'HARCOURT	131
59	Edoardo	RUBINO s REMONDINI	129
60	Pietro	CANONICA s KUSTER	130
61	Cesare	REDUZZI s BENEDETTO BRIN	103
62	Pietro	DELLA VEDOVA s CANTI	72
63	Pietro	CANONICA s CANONICA	73
64	Davide	CALANDRA s VICARJ	126
65	V.E.B.	DI ROSANA a VIBERTI	130
66	Umberto	MASTROIANNI s	
	Carlo	MOLLINO a Campo della Gloria	104
67	Mario	OREGLIA a ossario Vittime Civili	105
	Franco	GARELLI s della Guerra	
68	Alberto	GIACOMASSO s GARAVINI	135
69		BELTRAMI s MONATERI-FIORITO	133
70	Adriano	ALLOATI s NAVONE	128
71	Giacomo	GIORGIS s FRAU	138
72	Gaetano	ORSOLINI s PEROTTI	134
73	Leonardo	BORGOGNO s GASTAUD	135
74	Cesare	REDUZZI s ZUCCONI-ARISIO	137
75	Celestino	FUMAGALLI s SOLA-DE MARCHI	132
76	Umberto	CUZZI a mausoleo Aeronautica	106
	Aurelio	QUAGLINO s	
	Giovanni	MASOERO s	

ordine alfabetico opere

OPERE	pag
17 ANSALDI	117
30 ARAGNO	113
76 Aeronautica (mausoleo)	106
74 ARIZIO-ZUCCONI	137
40 BANDIROLA	130
47 BAUDI di SELVE	121
49 Benefattori Regio Ricovero	120
23 BERTETTI	116
26 BERTIROTTOY-RABBIONE	118
61 BRIN BENEDETTO	103
36 BRONDELLI di BRONDELLO	128
24 CALIGARIS	120
66 campo della Gloria	104
63 CANONICA	73
62 CANTI	72
1 CASALINI	113
43 CASANA	123
67 Civili Vittime di Guerra	105
2 CORDERO	111
41 CORNAGLIOTTO	123
10 crematorio (bocca forno)	94
20 DA MILANO	122
75 DE MARCHI-SOLA	132
42 DETTONI	84
58 D'HARCOURT	131
45 DROVETTI	72
33 DUBOSC	116
28 DURIO	114
16 EMPRIIN	117
35 EUSEBIETTI	118

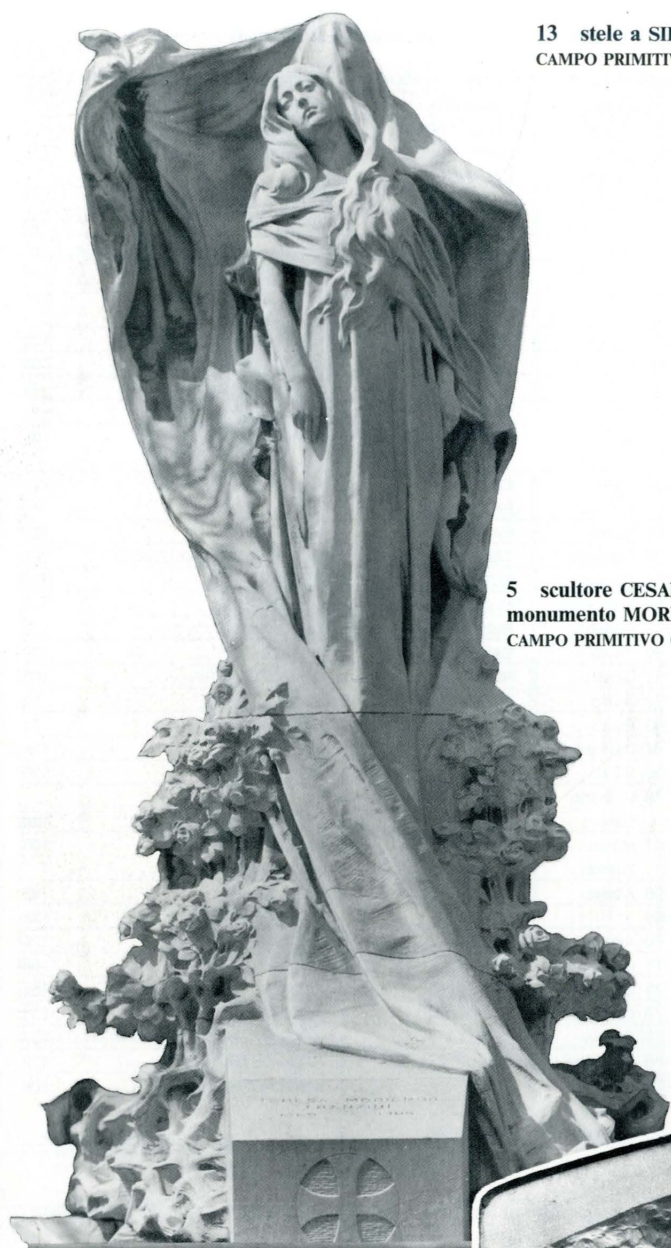
	OPERE	pag
8-29	FALLETTI di BAROLO	55-113
44-51	famedio Uomini Illustri	73-99
69	FIORITO-MONATERI	133
10	forno crematorio (bocca)	94
71	FRAU	138
7	GAMBARO	122
68	GARAVINI	135
15	GARRONE	136
73	GASTAUD	135
55	GEISSER	126
37	GIANOTTI	131
57	GIRARDI	127
66	Gloria (campo della)	104
56	GUASCO-SPINOLA di BISCIO	127
67	Guerra (Vittime Civili)	105
32	GUGLIELMINOTTI	115
14	HOFMANN	112
60	KUSTER	130
44-51	Illustri (Uomini)	73-99
27	MAGANZA	114
39	MASSOLA	132
46	MEREGAGLIA-OFFIDANI-PIUMATI	131
69	MONATERI-FIORITO	133
5	MORIONDO	110
31	MUSSO	115
70	NAVONE	128
46	OFFIDANI-PIUMATI-MEREGAGLIA	131
4	OSSOLA	111
66	Partigiano (monumento al)	104
13	PELLICO SILVIO	110

	OPERE	pag
72	PEROTTI	134
46	PIUMATI-OFFIDANI-MEREGAGLIA	131
53	PORCHEDDU	125
18	PRATIS	116
26	RABBIONE-BERTIROTTO	118
34	RAVIZZA	118
9	REDUZZI	125
49	Regio Ricovero (Benemeriti)	120
3	REMMERT	110
59	REMONDINI	129
6	RICCIO	124
38	ROGGERO-SPALLA	129
21	ROSSI	123
25	SARZANA	119
75	SOLA-DE MARCHI	132
38	SPALLA-ROGGERO	129
56	SPINOLA di BISCIO-GUASCO	127
11	TALMONE	95
22	TAMAGNO (mausoleo)	101
19	TESTA	119
48	TOESCA di CASTELLAZZO	121
44-51	Uomini Illustri (famedio)	73-99
54	VALPERGA di MASINO	120
65	VIBERTI	130
64	VICARJ	126
50	VIVALDA di CASTELLINO	85
67	Vittime Civili di Guerra	105
12	ZEPPEGNO	95
74	ZUCCONI-ARISIO	137
52	ZUMAGLINI	124

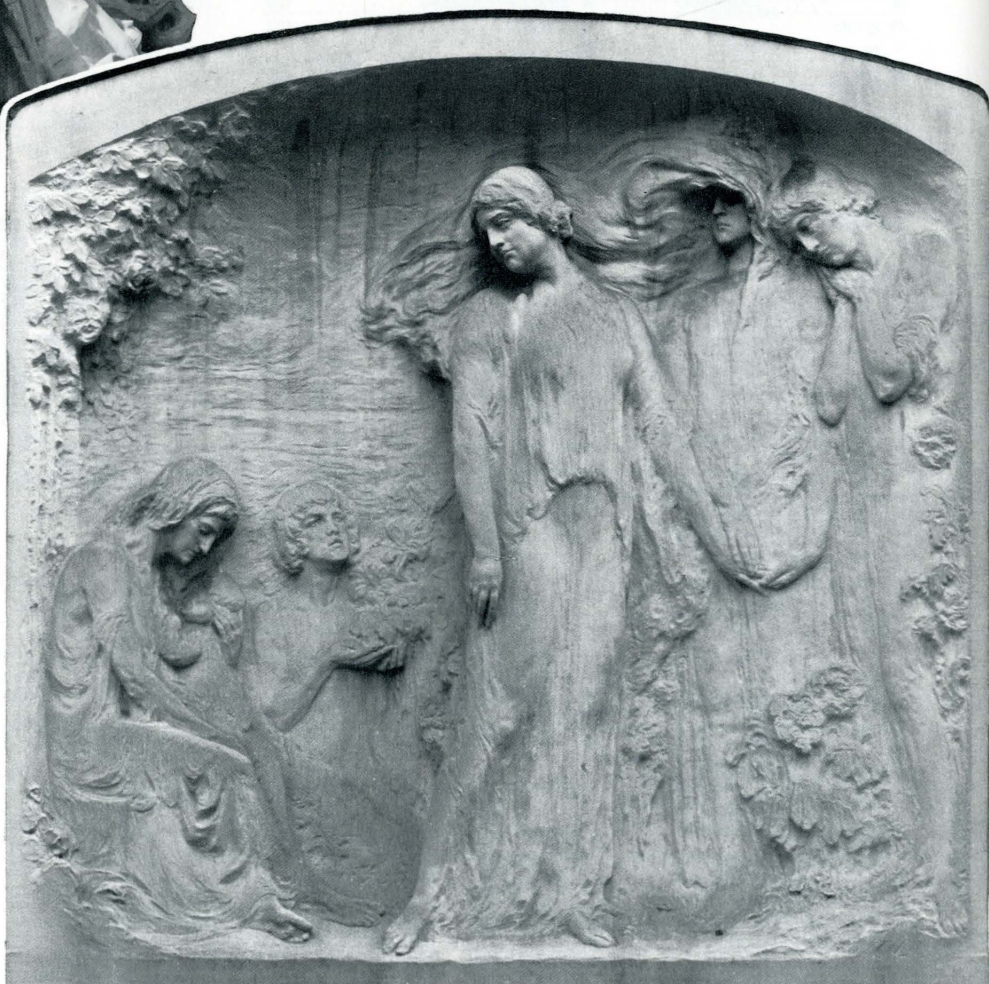
13 stele a **SILVIO PELLICO**
CAMPO PRIMITIVO · NICCHIONE 266



5 scultore **CESARE REDUZZI**:
monumento **MORIONDO**, 1906-1908
CAMPO PRIMITIVO OVEST A · 321



3 scultore **CESARE BISCARRA**:
altorilievo **REMMERT**, 1925
CAMPO PRIMITIVO OVEST A · 457



2 scultore GIULIO PETTERNELLA:
monumento CORDERO
CAMPO PRIMITIVO OVEST D · 505



4 scultore ARTURO STAGLIANO:
monumento OSSOLA, 1922
CAMPO PRIMITIVO OVEST A · 452

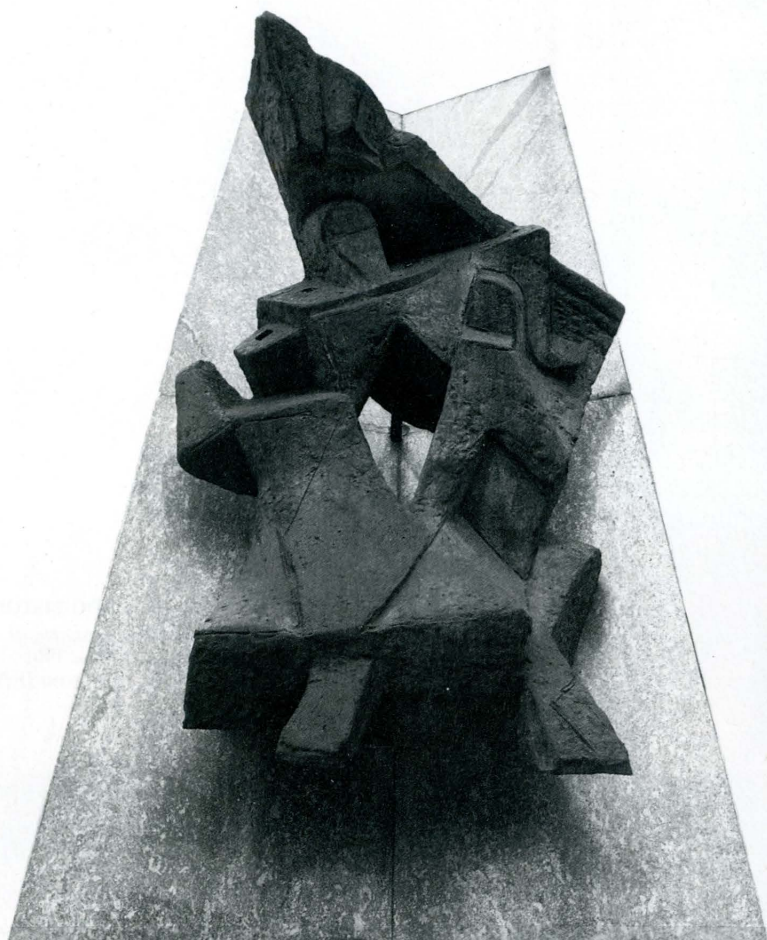




14 scultore LEONARDO BISTOLFI:
monumento HOFMANN, veduta d'insieme
e particolari delle sculture:
IL DOLORE, LA POESIA, 1926
CAMPO PRIMITIVO OVEST B - 480



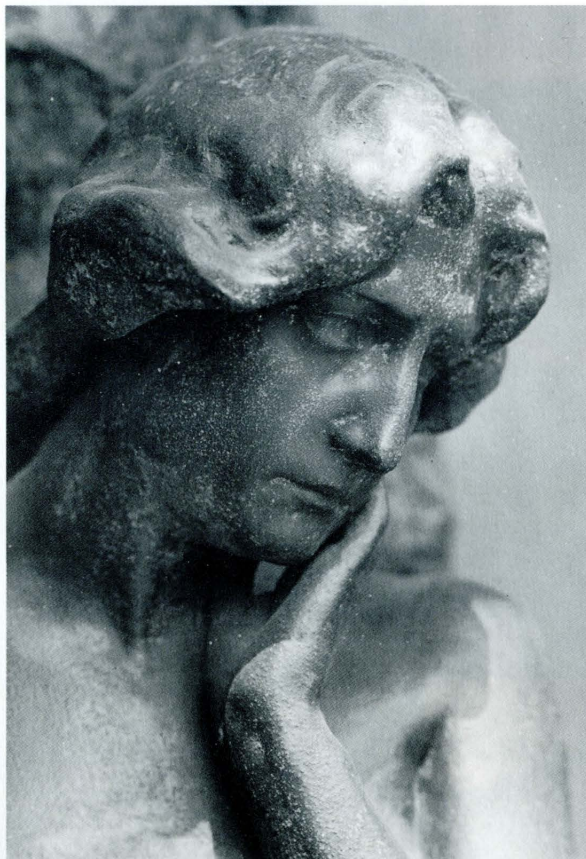
30 scultore UMBERTO MASTROIANNI: monumento ARAGNO
CAMPO PRIMITIVO NORD D · 404



29 scultore G. BOGLIANI:
altorilievo FALLETTI di BAROLO
CAMPO PRIMITIVO · NICCHIONE 197



1 scultore LEONARDO BISTOLFI:
bassorilievo CASALINI
CAMPO PRIMITIVO OVEST D · 549 BIS



27 scultore CESARE BISCARRA:
monumento MAGANZA, particolare
CAMPO PRIMITIVO · NICCHIONE PREGADIO B

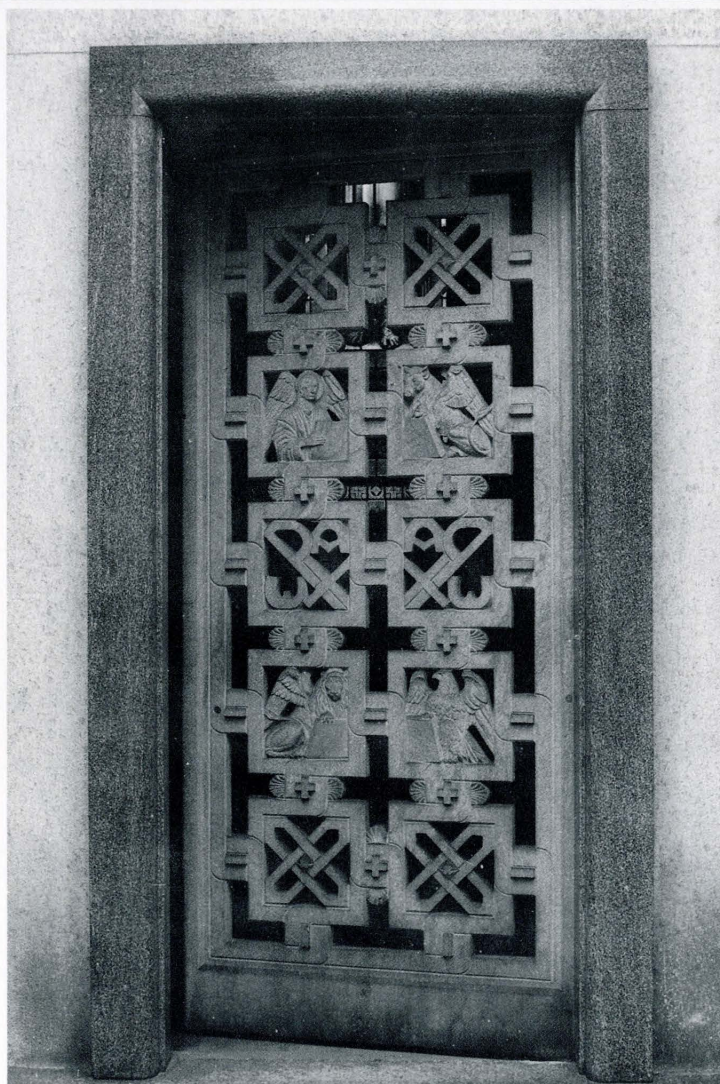
28 scultore LEONARDO BISTOLFI:
monumento DURIO proveniente dal
Cimitero Madonna di Campagna, 1901
CAMPO PRIMITIVO · NICCHIONI 207/208





115

31 scultore VIRGILIO AUDAGNA:
monumento MUSSO
CAMPO PRIMITIVO NORD A · 613



32 architetto GIOVANNI CLEMENTI,
scultore ignoto:
portale del monumento GUGLIELMINOTTI
CAMPO PRIMITIVO NORD D · 597



23 scultore CELESTINO FUMAGALLI:
bassorilievo BERTETTI CAMPO PRIMITIVO · NICCHIONE 223

33 pittore FELICE CASORATI: mosaico DUBOSC, 1940
CAMPO PRIMITIVO NORD D · 31



18 scultore PIETRO CANONICA: monumento PRATIS, 1908
CAMPO PRIMITIVO EST B · 398

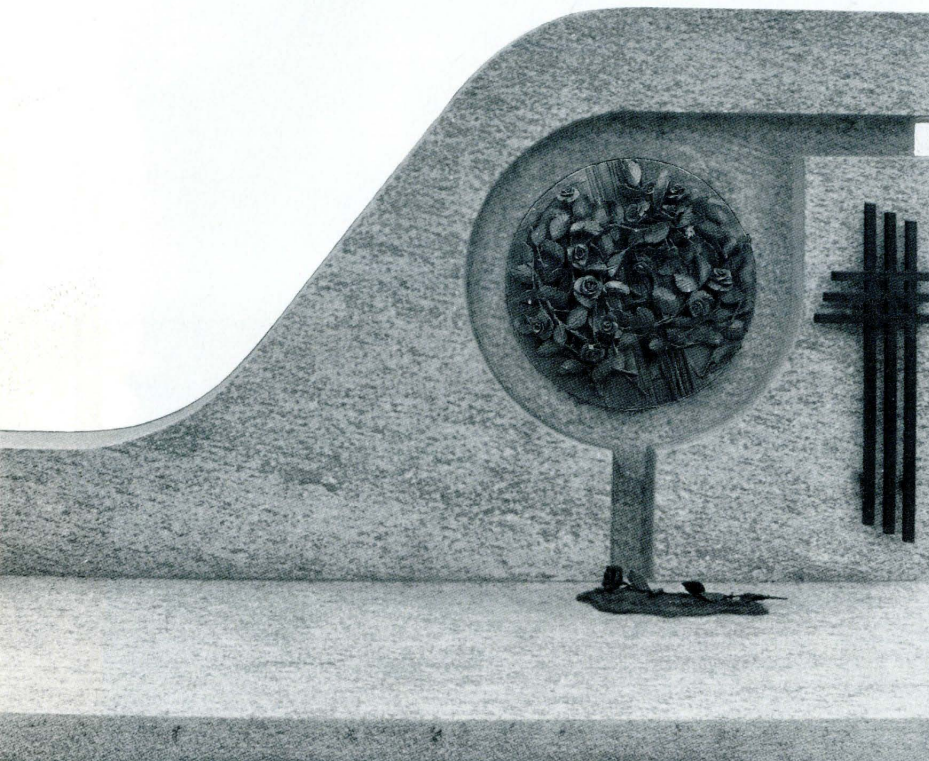


16 scultore CELESTINO FUMAGALLI:
monumento EMPRIN, 1912-1914
CAMPO PRIMITIVO NORD B · 357



17 architetto A. FRATOLLI,
scultore CORRADO BETTA:
monumento ANSALDI, 1935
CAMPO PRIMITIVO EST A · 395

34 scultore GIACOMO SOFFIANTINO: monumento RAVIZZA
CAMPO PRIMITIVO EST D · 171

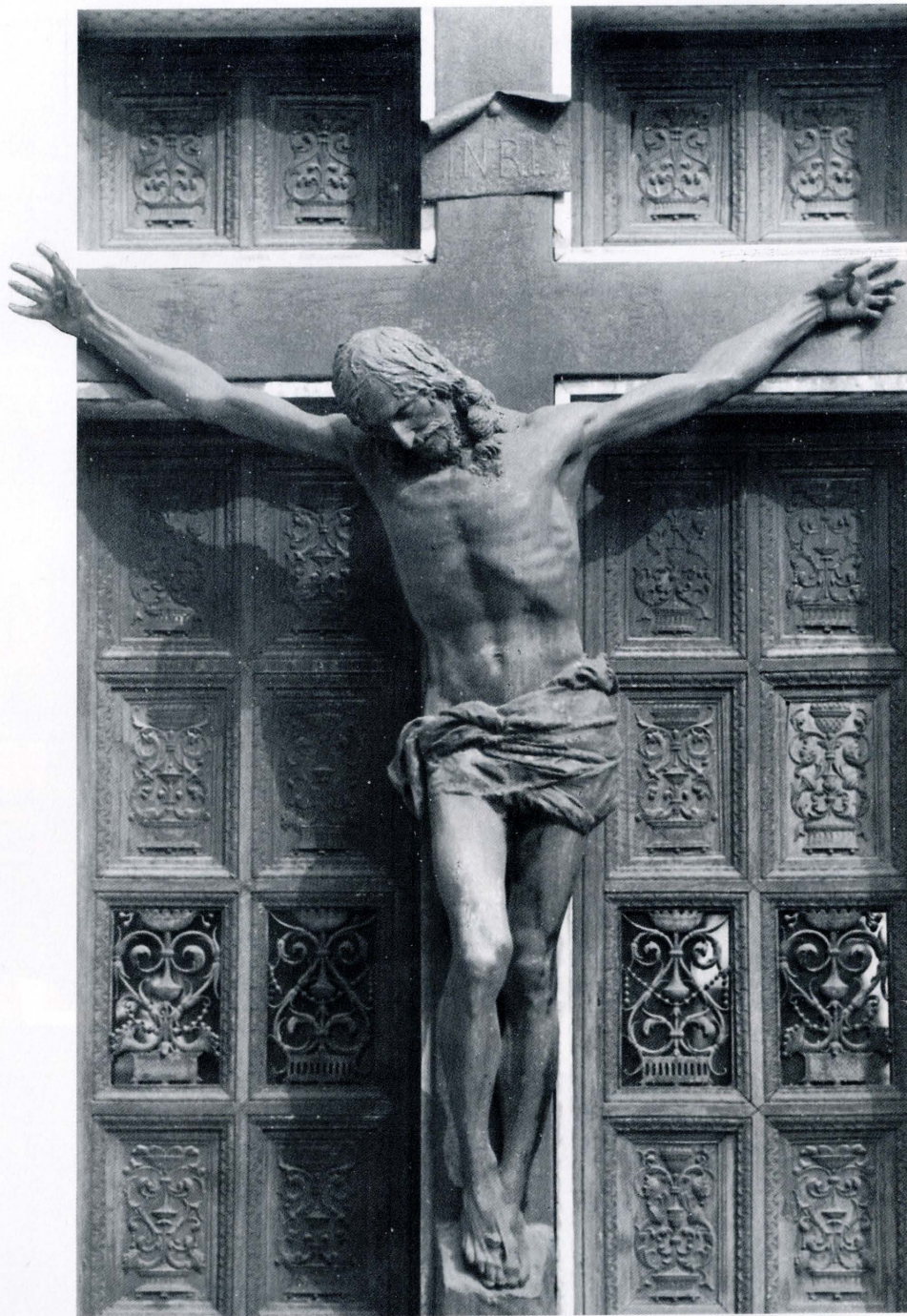


26 scultore GIACOMO BUZZI RESCHINI:
monumento RABBIONE-BERTIROTTO, 1955
CAMPO PRIMITIVO EST B · 79



35 scultore RICCARDO CORDERO:
monumento EUSEBIETTI
CAMPO PRIMITIVO EST D

25 scultore PIETRO CANONICA:
scultura e portale SARZANA
CAMPO PRIMITIVO NORD A - 373



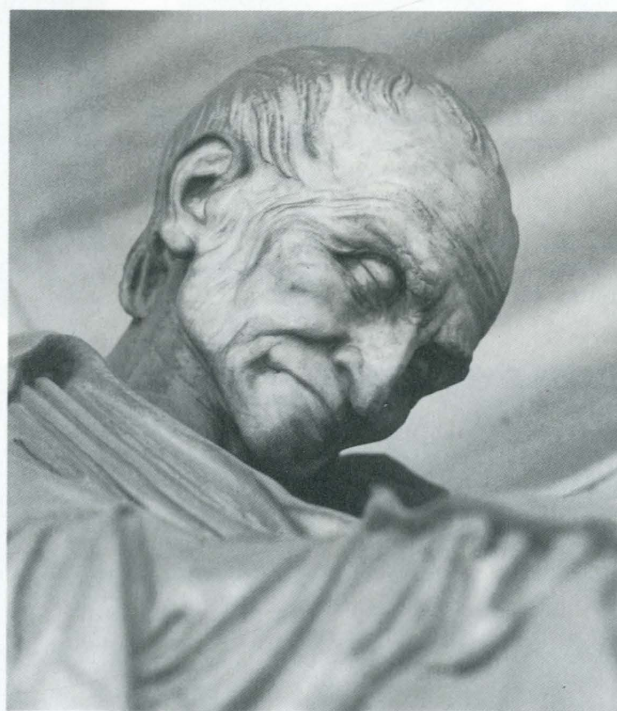
19 scultore GIANANTONIO VIOLA:
altorilievo TESTA
CAMPO PRIMITIVO EST B



54 architetto CARLO CEPPI, scultore R. PAZZINI:
altorilievo VALPERGA di MASINO
TERZA AMPLIAZIONE - ARCO 50



24 architetti UGO GHEDUZZI e NANNI LUISONI
scultore FILIPPO CHISS:
bassorilievo in ceramica CALIGARIS
CAMPO PRIMITIVO NORD C - 473



49 scultore STEFANO BUTTI: monumento
BENEFATTORI DEL REGIO RICOVERO DI TORINO
PRIMA AMPLIAZIONE - ARCO 66

48 scultore PIETRO DELLA VEDOVA:
monumento TOESCA di CASTELLAZZO CARBIGLIETTI
SECONDA AMPLIAZIONE - ARCO 242



47 scultore ODOARDO TABACCHI:
monumento BAUDI di SELVE, 1882
SECONDA AMPLIAZIONE - ARCO 233



21 architetto G. RAINERI,
scultore FILIPPO CHISS:
monumento ROSSI
CAMPO PRIMITIVO EST B - 122

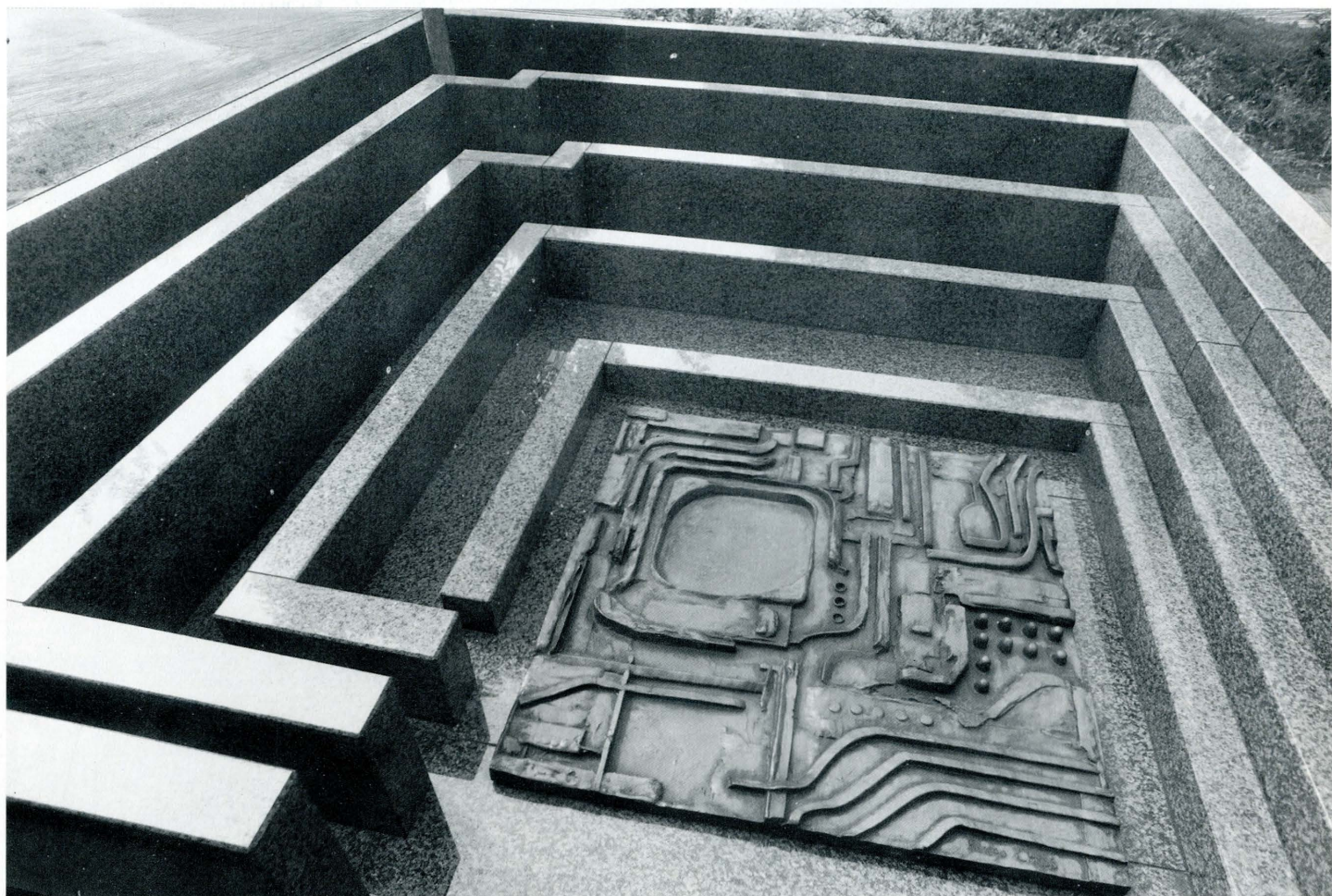
43 architetto CARLO CEPPI,
scultore DAVIDE CALANDRA:
particolare angeli altorilievo CASANA, 1910
PRIMA AMPLIAZIONE - ARCO 189

41 scultore PIETRO CANONICA:
monumento CORNAGLIOTTO, 1893
SECONDA AMPLIAZIONE - ARCO 205

7 scultore EDOARDO RUBINO:
monumento GAMBARO, 1919
CAMPO PRIMITIVO SUD A - 444

20 artista GIULIO DA MILANO:
monumento DA MILANO
CAMPO PRIMITIVO EST B - 135



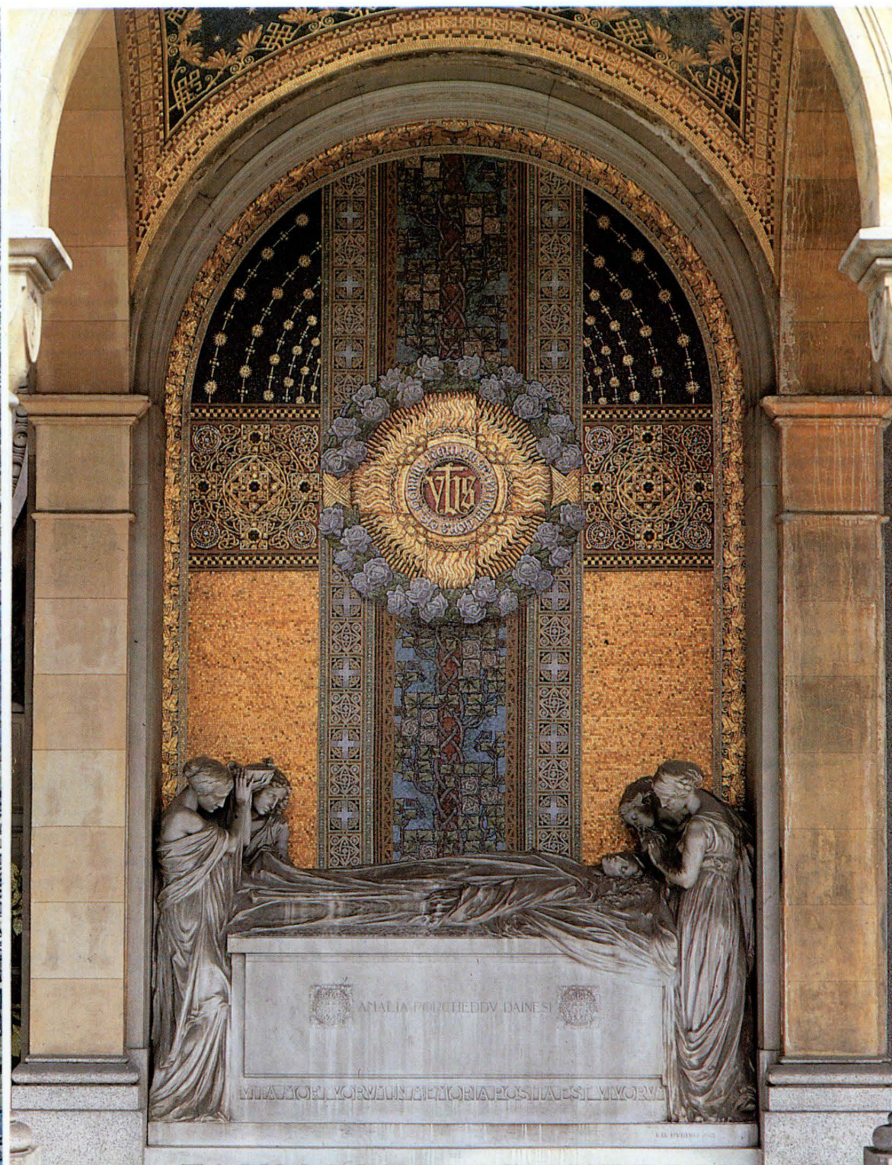
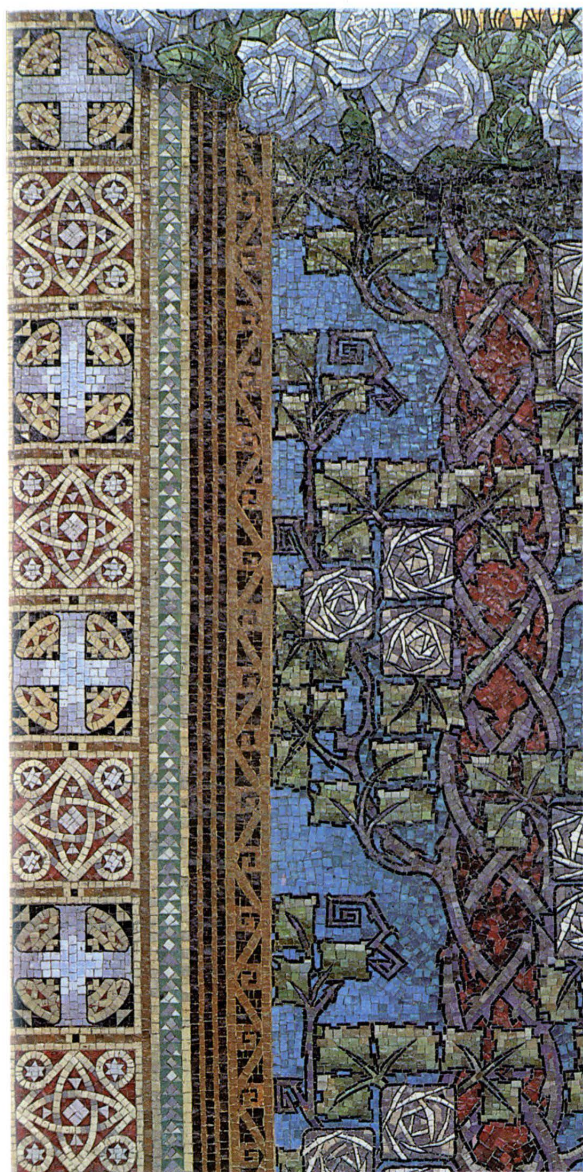




6 scultore GAETANO ORSOLINI:
progetto monumento e bassorilievo portale RICCIO
CAMPO PRIMITIVO SUD A · 441

52 scultore LUIGI BELLÌ: monumento ZUMAGLINI
TERZA AMPLIAZIONE · ARCO 55





53 architetto decoratore GIULIO CASANOVA,
scultore EDOARDO RUBINO:
monumento PORCHEDDU, 1912
TERZA AMPLIAZIONE · ARCO 51



9 scultore CESARE REDUZZI:
monumento REDUZZI
CAMPO PRIMITIVO
NICCHIONE PREGADIO D



64 scultore DAVIDE CALANDRA:
altorilievo VICARJ, 1911
PRIMA AMPLIAZIONE - ARCO 112



55 scultore DAVIDE CALANDRA:
monumento GEISSER, 1904-1908
TERZA AMPLIAZIONE NORD 35

56 scultore ODOARDO TABACCHI:
monumento SPINOLA di BISCIO - GUASCO, 1891
TERZA AMPLIAZIONE OVEST 92

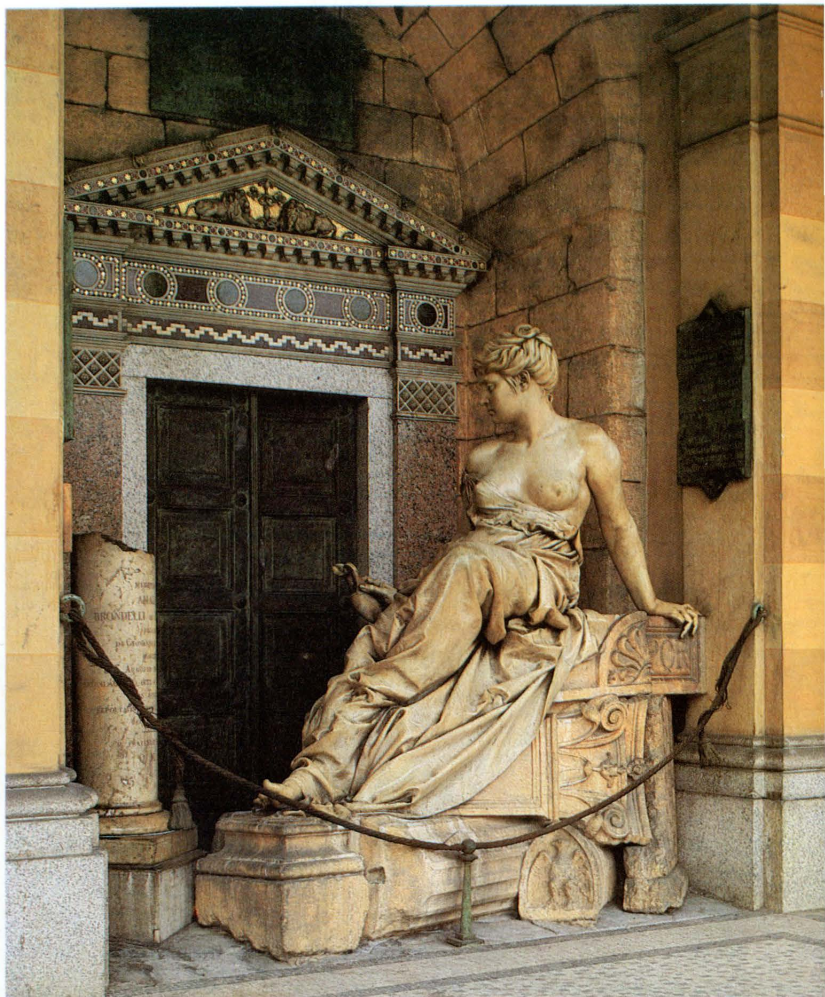
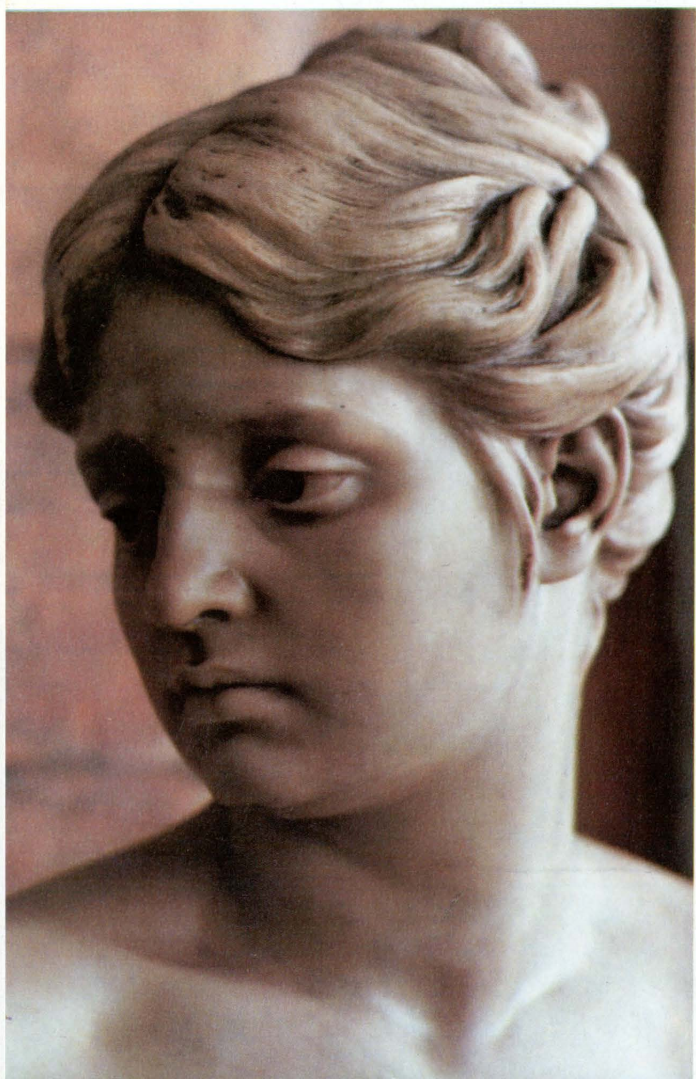


127

57 scultore EDOARDO RUBINO:
monumento GIRARDI, 1911
TERZA AMPLIAZIONE NORD 37



36 scultore GIACOMO GINOTTI:
monumento e particolare testa
BRONDELLI di BRONDELLO, 1886
TERZA AMPLIAZIONE · ARCO 9



70 scultore ADRIANO ALLOATI:
monumento NAVONE, 1963
SETTIMA AMPLIAZIONE · VIALE CENTRALE 20

38 scultore **CORRADO:**
monumento SPALLA-ROGGERO
QUINTA AMPLIAZIONE · ARCO 38



59 scultore **EDOARDO RUBINO:**
monumento REMONDINI, 1912
TERZA AMPLIAZIONE NORD 54



60 scultore PIETRO CANONICA:
monumento KUSTER, 1919
TERZA AMPLIAZIONE NORD 196

65 architetto V.E.B. DI ROSANA,
scultore UMBERTO MASTROIANNI:
altorilievo VIBERTI, 1947
TERZA AMPLIAZIONE NORD 244 BIS



40 scultore MARIO GIANSONE:
bassorilievo BANDIROLA, 1940
TERZA AMPLIAZIONE - ARCO 193



37 scultore PIETRO CANONICA:
monumento GIANOTTI, 1909
TERZA AMPLIAZIONE - ARCO 217



58 scultore FRANCESCO GUSSONI: monumento D'HARCOURT
TERZA AMPLIAZIONE OVEST 100



46 scultore PIETRO CANONICA:
monumento OFFIDANI-PIUMATI-MEREGAGLIA
TERZA AMPLIAZIONE OVEST - N

39 pittore NICOLAO TETTI, scultore ignoto:
monumento MASSOLA
TERZA AMPLIAZIONE · ARCO 215



132



75 scultore CELESTINO FUMAGALLI:
monumento SOLA-DEMARCHI, 1931
SETTIMA AMPLIAZIONE · VIALE CENTRALE · AREA 97



69 scultore BELTRAMI: altorilievo MONATERI-FIORITO
SETTIMA AMPLIAZIONE - VIALE CENTRALE - AREA 16







73 scultore LEONARDO BORGOGNO:
monumento GASTAUD, 1931
SETTIMA AMPLIAZIONE · VIALE CENTRALE · AREA 74

135



68 scultore ALBERTO GIACOMASSO:
monumento GARAVINI, 1927
SETTIMA AMPLIAZIONE · VIALE CENTRALE · AREA 7



15 scultore LUIGI CONTRATTI: monumento GARRONE, 1913 QUINTA AMPLIAZIONE · ARCO 151

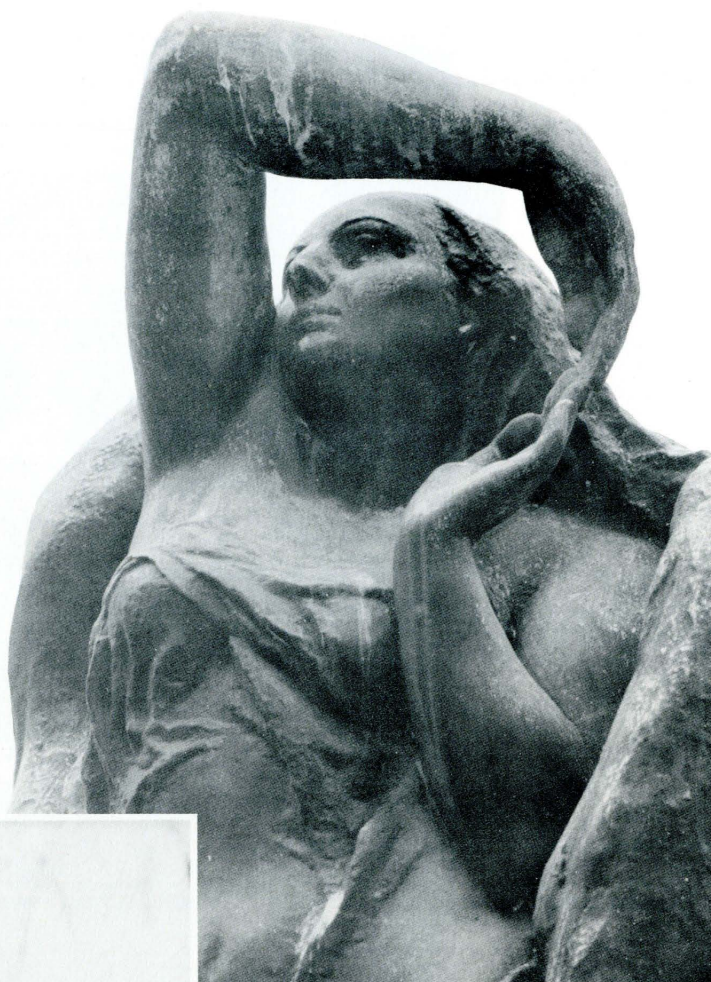


137

74 scultore CESARE REDUZZI: monumento ZUCCONI-ARISIO SETTIMA AMPLIAZIONE · VIALE CENTRALE · AREA 88



71 scultore GIACOMO GIORGIS:
monumento FRAU, 1928
particolare e insieme
SETTIMA AMPLIAZIONE · VIALE CENTRALE
AREA 33



Negli anni sessanta, un doppio ordine di eventi ha indotto l'Amministrazione Civica ad un riesame della situazione cimiteriale:

- l'eccezionale crescita della popolazione cittadina che, dai 709.000 abitanti registrati nell'immediato dopo guerra, aveva raggiunto e superato il milione e rapidamente si avviava a toccare il livello del 1.204.000, che avrebbe rappresentato la massima punta, alla quale doveva seguire un periodo di decrescita, tuttora in corso;

- la preferenza dimostrata dai cittadini per le sepolture a tumulazione che aveva comportato la predisposizione di un vasto piano di costruzione di complessi di loculi, con conseguente sottrazione di numerose ampie aree alla prevista rotazione dei campi di inumazione, dalla quale derivava l'impossibilità di garantire la riserva di spazi per quest'ultimo tipo di sepoltura, imposta dalle norme di legge e ricavabile da una precisa formula aritmetica.

Essendo ormai impossibile procedere ad ulteriori ampliamenti del Cimitero Generale, fu indispensabile la creazione di una nuova struttura cimiteriale, la cui ubicazione fu prevista sul lato opposto della Città in corrispondenza dell'estremo confine sud ovest: così il nuovo Cimitero, comunemente denominato Torino Sud, fu localizzato in regione Gerbido, ai confini del comune di Grugliasco, con l'assegnazione di una area di mq. 724.200.

Vi si accede percorrendo la strada del Portone, a sinistra del corso Orbassano. La via che conduce all'ingresso principale (volutamente intitolata ad Agostino Bertani ^[64] che fu ministro e insigne studioso di problemi funerari) si allar-

ga a formare un ampio spiazzo, parte del quale è attrezzato a parcheggio.

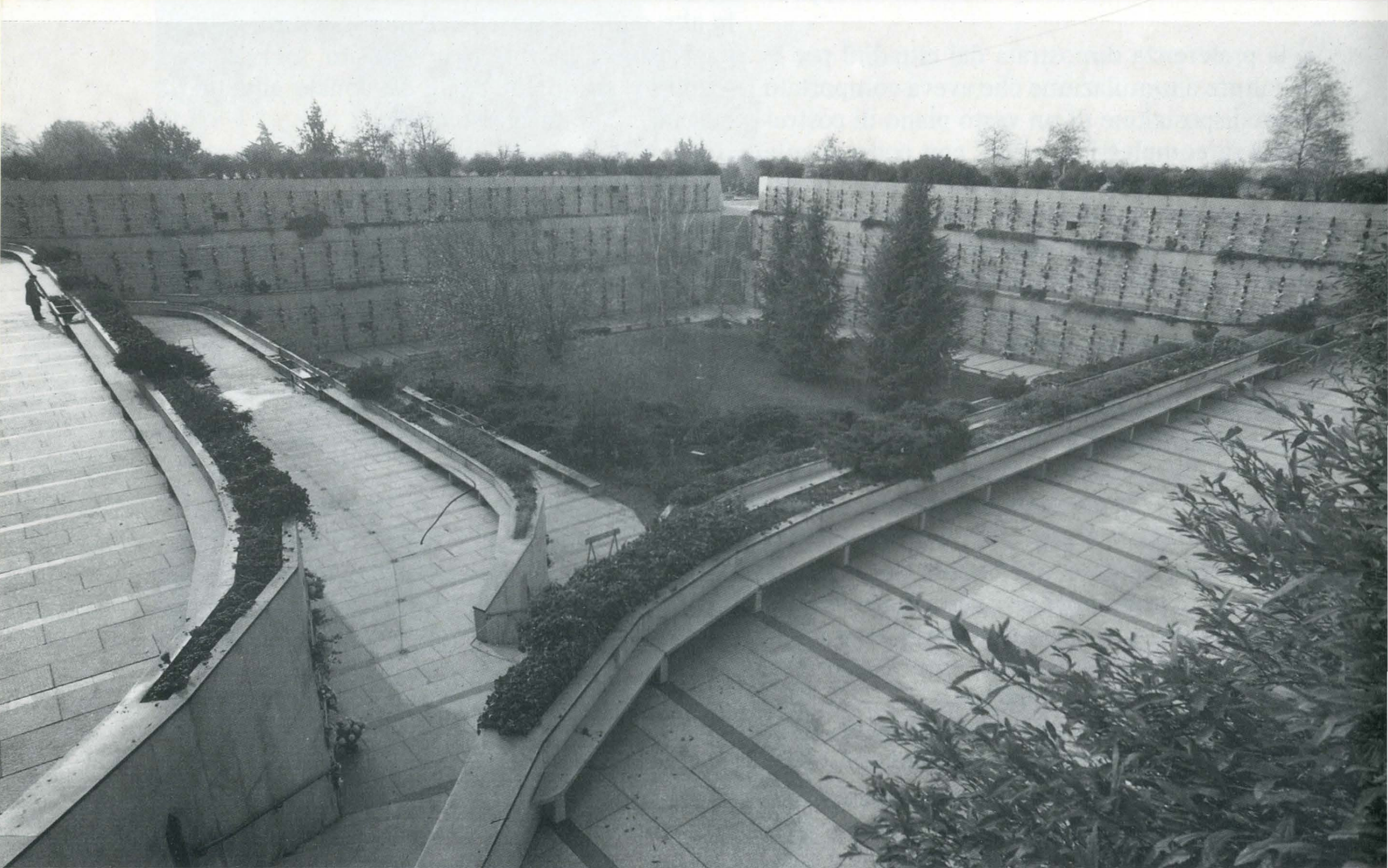
L'ingresso principale di ispirazione moderna, in stile contrassegnato dalla ricerca di massima linearità, è costituito da un ampio porticato delimitato da una cancellata. Sul lato destro sono ubicati gli uffici per i servizi di segreteria, sulla sinistra, la cappella di linea moderna e molto semplice e gli alloggi del cappellano e del custode.

In altri edifici, a fianco dell'ingresso sono sistemati camere mortuarie e deposito, sala per le autopsie, spogliatoi per il personale addetto, magazzini, autorimesse e serre.

Attraverso il portico d'ingresso, il visitatore si ritrova in un piazzale da dove si dipartono i diversi viali; qui, in posizione centrale, è collocata una vasca d'acqua dalla quale fuoriesce una fiamma sormontata da un'alta croce metallica, in foggia semplicissima, unico elemento religioso ed ornamentale.

Mentre il Cimitero Generale ha caratteristiche di monumentalità, il nuovo complesso è ispirato alla concezione del *cimitero-parco*, sugli esempi dei paesi nordici dove, in ampie distese di verde lievemente ondulate, intercalate da folte macchie di alberi, si aprono radure ove trovano posto i campi per le inumazioni.

Non più quindi tumuli che evidenziano le sepolture, allineati rigidamente ed inquadrati tra geometriche cortine alberate, ma tappeto erboso continuo senza separazione fra tomba e tomba, sulle quali è posto solamente un cippo o una lapide di limitate dimensioni, a ricordo della persona sepolta.





Le difficoltà di realizzazione sono derivate dall'esigenza di adattare un terreno prettamente piano a un modello presupponente la disponibilità di un terreno collinare.

Per la rete viaria, è stata abbandonata la rigidità della maglia quadrata e si è realizzata una più variata e scenografica disposizione distinguendo le vie a circolazione esclusivamente pedonale da quelle a circolazione mista, aperta ai carri funebri.

Sono stati realizzati cinque assi principali longitudinali, tre dei quali attraversanti per l'intera lunghezza l'area cimiteriale, intersecati da un asse trasversale mediano.

Ampie piazzole sono intervallate lungo le strade o al loro termine, in modo da permettervi la sosta e la manovra dei mezzi funebri.

Le strade pedonali hanno invece andamento più sciolto disponendosi liberamente tra i cam-

pi di inumazione e, seguendo le cortine alberate, permettono ai visitatori percorsi all'ombra, come sentieri naturali, serpeggianti tra macchie di alberi e radure erbose.

Il profilo del terreno è stato lievemente ondulato mediante scavi e riporti di terra vegetale formando colline artificiali alte quattro-cinque metri che, disposte in modo opportuno sull'intera area, rompono la distesa dei campi.

Ogni collina, dalla forma esterna tronco-piramidale più o meno regolare, presenta sui quattro vertici aperture intagliate sulle pendici ed è stata, all'interno, scavata in profondità formando più balze. Mediante rampe in leggera discesa il pubblico può accedere all'interno ad una prima balconata e da questa scendere, attraverso quattro scale in corrispondenza di ciascun ingresso, ad una seconda, a livello inferiore e raggiungere infine il giardino centrale di questa specie di cratere che a mano a mano va restringendosi.

Nello spazio così delimitato sono stati inseriti i loculi, sostituendo con tale accorgimento le lunghe costruzioni, adottate nel Cimitero Monumentale, che, qui inserite, avrebbero completamente sfalsato lo spirito del progetto di cimitero-parco.

Fiori e arbusti rampicanti decorano i parapetti delle balconate verso le quali si protendono i rami degli alberi del giardino centrale formando chiazze di colore sul fondo candido delle pareti in marmo di Carrara.

Per inserire macchie di alberi fra i campi di inumazione è stata adottata l'unità tipo più elastica e duttile possibile rispetto alle esigenze.

Le fosse sono disposte in modo vario lungo le stradine, intercalate da piccole zone riservate a verde, accostate le une alle altre, oppure distanziate in modo da creare cortine di alberi fluenti da un campo all'altro.

Ogni campo è perimetralmente recinto da una bassa siepe che individua, con opportuni varchi, le stradine passanti da un lato all'altro. Ogni campo risulta così chiaramente suddiviso in tante unità tipo: ciascuna di queste è contrassegnata da un opportuno sistema di identificazione.

Le inumazioni sono disposte lungo i margini delle stradine in modo da presentare sempre un lato facilmente accessibile.

Non vi è separazione netta tra tomba e tomba per evitare un eccessivo frantumarsi del tappeto erboso; unico segno distintivo è un pietrino numerato, posto sul limitare del sentiero.

Il ricordo della persona scomparsa è affidato ad un cippo identificativo di pietra variamente intagliato, ma sempre contenuto entro una sagoma limite (cm. 30x50x50). Dinanzi ad ogni cippo vi è una fioriera continua, parzialmente interrata, idonea a contenere sia fiori recisi sia in vaso.

Le aree per inumazioni dell'unità tipo diventano così un uniforme tappeto erboso, sul quale arbusti sempreverdi o tipica vegetazione di sottobosco, dalle specie opportunamente miscelate per ottenere durante l'anno fioriture continue, si espandono liberamente intercalate a zone lasciate a prato; gli orli punteggiati dai cippi commemorativi, si arricchiscono cromaticamente dei fiori portati dal pubblico. I sentieri delle varie unità, lastricati, con l'erba insinuantesi tra lastra e lastra non costituiscono elemento separatore fra le zone erbose, ma fanno parte anch'essi del tappeto verde che in tal modo si presenta continuo con le pietre affioranti delle stradine.

Lungo il muro perimetrale di recinzione del cimitero, sono state sistemate le cellette ossario a tratti intercalate da siepi e da alberi, per evitare una monotona ed infinita visione.

La costruzione a tre ripiani successivi, con le lesene leggermente aggettanti, termina in alto con un'ampia fioriera il cui verde ricadente sul marmo, ne sfuma i contorni.

Un settore del Cimitero, comprendente la cappella da restaurare, unico elemento residuo del complesso costituente la antica cascina Tarino, è riservato all'Ossario Generale che è costituito da più camere sotterranee comunicanti fra loro.

Progetto di riordinamento delle disposizioni per le sepolture nella città, 1861.	ARCHIVIO STORICO DELLA CITTÀ DI TORINO d'ora in poi
Il tempio crematorio di Torino.	ASCT, miscellanea sanità igiene 33.
Provvedimenti al servizio funebre nella città e nel contado.	ASCT, miscellanea sanità igiene 31.
Progetto di edificazione di sale mortuarie, 1855.	ASCT, miscellanea sanità igiene 19.
I nuovi porticati del cimitero generale di Torino, 1888.	ASCT, miscellanea LL.PP. 40.
Regio biglietto per il trasporto al cimitero degli ebrei, 1772.	ASCT, miscellanea LL.PP. 232.
Regia patente di regolamento per le sepolture, 25.11.1777.	ASCT, carte sciolte n. 4813.
Relazione del decurione Pansoia e ricorso della città, 1788.	ASCT, carte sciolte n. 4807.
Riforme cimiteriali, 1827-28.	ASCT, carte sciolte n. 4809.
Cimiteri Crocetta e Madonna di Campagna, 1836.	ASCT, carte sciolte n. 4814.
Cimitero del Lingotto: richiesta del parroco in data 30.10.1786 per la costruzione del suddetto cimitero.	ASCT, carte sciolte n. 4815.
Lombardi Gaetano: Piano e disegni del nuovo Cimitero Generale ossia Camposanto che sarà eseguito negli anni 1828-29.	ASCT, carte sciolte n. 4808 - 4809.
Cimitero Abbadia di Stura.	ASCT, ragionerie.
Cimitero Reagle.	ASCT, ragionerie 1832 vol. 35 pag. 359.
Cimitero Madonna del Pilone.	ASCT, ragionerie 1832 vol. 35 pag. 301.
Cimitero Madonna di Campagna.	ASCT, ragionerie 1820 vol. 10 pag. 539.
Cimitero Santa Margherita.	ASCT, ragionerie 1835 vol. 40 pag. 329.
Cimitero Crocetta.	ASCT, ragionerie 1837 vol. 44 pag. 441-521.
Cimitero San Vito.	ASCT, ragionerie 1836 vol. 43 pag. 359.
Cimitero Generale: sistemazione.	ASCT, ragionerie 1835 vol. 40 pag. 174.
Soppressione cimiteri parziali.	ASCT, ragionerie 1829 vol. 28 pag. 91.
Sistemazione dei cimiteri.	ASCT, ragionerie 1829 vol. 28 pag. 585.
Cimitero San Pietro in Vincoli: chiusura della pubblica contrada in detto cimitero.	ASCT, ragionerie 1830 vol. 30 pag. 276.
Cimitero degli acattolici: formazione appalto.	ASCT, ragionerie 1837 vol. 45 pag. 463-467.
Cimitero di Sassi: domanda di abitanti per costruzione cimitero.	ASCT, ragionerie 1844 vol. 59 pag. 301-307.
Cimitero SS. Bino ed Evasio: soppressione e surrogazione di sito sul Camposanto generale.	ASCT, ragionerie 1822 vol. 14 pag. 439.
Cessione del sito del già cimitero dell'Ospedale di Carità.	ASCT, ragionerie 1829 vol. 28 pag. 690.
Cimitero San Lazzaro: elenco proprietari dei tumuli.	ASCT, ragionerie 1844 vol. 59 pag. 119.
Cimitero della Rocca.	ASCT, ragionerie 1830 vol. 30 pag. 276.
Regolamento Camposanto per l'Amministrazione interna 1843.	ASCT, ragionerie 1824 vol. 19 pag. 926.
	ASCT, posizione B XIV 48.
ABBA FRANCESCO, <i>La cremazione</i> , Tip. Lit. Luigi Checchini, Torino 1936.	FALLETTI COLBERT GIULIA, <i>Deposizione testamentaria della marchesa Giulia Falletti di Barolo nata Colbert di Maulovrier</i> , Torino 1864.
ARCOZZI-MASINO LUIGI, <i>Le Necropoli Torinesi - Guida storica e descrittiva</i> , Tip. Camilla & Bertolero, Torino 1874.	FUSI ELIGIO, <i>Santa Giulia</i> , Livorno 1954.
ARCOZZI-MASINO LUIGI, <i>Le Necropoli Torinesi - Guida storica e descrittiva</i> , Stabilimento artistico letterario, Torino 1883.	GRIBAUDI ROSSI ELISA, <i>Cascine e ville della pianura torinese</i> , Torino-Roma 1967-1970.
ARIES P., <i>L'uomo e la morte dal Medioevo a oggi</i> , Laterza, Bari 1980.	GROSSI AMEDEO, <i>Guida alle cascate e vigne del territorio di Torino e contorni</i> , 1970.
ARNAUD CARLO MARCO FELICE, <i>Notizie storiche della Crocetta</i> .	ISAIA C., <i>Torino e dintorni</i> , Ed. G.B. Paravia, Torino 1909.
ARNEUDO GIUSEPPE ISIDORO, <i>Torino Sacra, illustrata nelle sue chiese, nei suoi monumenti religiosi, nelle sue reliquie</i> , Ed. G. Arneodo, Torino 1898.	MACCONE LUIGI, <i>Storia documentata della Cremazione</i> , Istituto Italiano d'Arti Grafiche, Bergamo 1932.
BARATTA ANTONIO, <i>Il torinese Camposanto effigiato e descritto</i> , Tip. G. Cassoni, Torino 1846.	MOLFESE GERARDO, <i>Monumenti funerari in Italia - Cimitero di Torino</i> , Ed. Molfese, Torino 1906.
BARICCO PIETRO, <i>Torino descritta</i> , Tip. G.B. Paravia, Torino 1869.	MUMFORD LEVIS, <i>La città nella storia</i> , Bompiani, Milano ristampa 1981.
BARUFFI G.F., <i>Il Camposanto de' Torinesi</i> , Tip. G. Favale & C., Torino 1863.	PELLICO SILVIO, <i>Giulia Falletti di Barolo nata Colbert</i> , seconda edizione con note, Torino 1914.
BUSCALIONI PIETRO, <i>Un Cimitero cristiano del III secolo in Torino</i> , Tip. Lit. Luigi Checchini, Torino 1908.	PRINETTI TOMMASO, <i>I nuovi porticati nel Cimitero Generale di Torino</i> , Roma 1888.
CASALIS GOFFREDO, <i>Dizionario Geografico, Storico, Statistico, Commerciale, degli Stati di S.M. il Re di Sardegna</i> , Ed. G. Maspero, Torino 1939.	PROMIS CARLO, <i>Storia dell'antica Torino</i> , Stamperia Reale, Torino 1869.
CASANA A., <i>Relazione storica dell'erezione della chiesa di Santa Giulia in Borgo Vanchiglia fatta dai proprietari di quel borgo. Rendiconto del Tesoriere</i> , Stamperia Reale, Torino 1869.	ROSSO ALBERTO, <i>Origini e sviluppo della Società per la Cremazione</i> , discorso tenuto in Torino il 26 ottobre 1952.
CIBRARIO LUIGI, <i>Storia di Torino</i> , Ed. A. Fontana, Torino 1846.	ROSSO ALBERTO, <i>Pensieri e problemi sulla Cremazione</i> , Tip. Tricerri, Torino 1954.
DE FILARTE UGO (Brambilla Francesco), <i>Una visita artistica alla Necropoli torinese</i> , Stamperia Gazzetta del Popolo, Torino 1880.	RUFFINO ITALO, <i>Un grave problema medico-ospedaliero in Torino nel 1865-66</i> , Atti del II Congresso italiano di Storia Ospedaliera, Torino 1961.
DE ROSSI ONORATO, <i>Nuova Guida per la città di Torino</i> , Torino 1781.	RUFFINO ITALO, <i>Le prime fondazioni ospedaliere autonome in Alta Italia</i> , Atti del XXXII Congresso storico Subalpino, Pinerolo 1964.
DONGHI DANIELE, <i>Manuale dell'architetto</i> , UTET, Torino.	TORRICELLA GIUSEPPE, <i>Torino e le sue vie</i> , Tip. G. Borgarelli, Torino 1868.

praeter haec infinitas





ASSESSORATO AI SERVIZI DEMOGRAFICI DELLA CITTÀ DI TORINO

